ALESSANDRO OLIVIERI

I FRAMMENTI

DELLA

COMMEDIA DORICA SICILIANA

Testo e commento

NAPOLI
ACHILLE CIMMARUTA — VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO. 21
Tipografo della R. Università e della R. Accademia di Archeologia
Lettere e Belle Arti.
1922

ALESSANDRO OLIVIERI

I FRAMMENTI
DELLA
COMMEDIA DORICA SICILIANA

Testo e commento

NAPOLI
ACHILLE CIMMARUTA — VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21
Tipografo della R. Università e della R. Accademia
di Archeologia, Lettere e Belle Arti.
1921

EPICARMO [1]

Gli antichi non erano concordi sul luogo di nascita di Epicarmo. Suida 2), che ne raccoglie le varie opinioni, riferisce, come prima, quella che faceva il poeta: siciliano di Siracusa. Infatti, Teocrito, siracusano, nell' epigramma relativo alla statua di Epicarmo, nel teatro della sua città (18 Wil.), canta: « coloro che hanno sede in Siracusa (= i Siracusani), città gigantesca, a te, o Bacco, qui dedicarono un Epicarmo di bronzo, invece del vero, memori di dovere una ricompensa al loro valoroso concittadino ». Siracusano lo ritiene anche l' autore dell' epigramma conservato da Diogene Laerzio e scolpito, secondo la notizia del biografo, sulla statua del poeta (VIII, 78). Suida riferisce che lo facevano anche di Crasto (Κραστοῦ), città dei Sicani; e Stefano bizantino (382, 13) cita questa provenienza di Epicarmo e della cortigiana Laide [che fu piuttosto d' Hykkara] dall' opera di Neante [s. III a. C.]: *Sugli uomini illustri*. Ma gli studiosi moderni 3)

1) Faccio uso delle seguenti, speciali abbreviazioni:

Di. = Diels, *Die Fragmente der Vorsokrat.* I^3, pp. 113 sgg. (Berlin, Weidm. 1912),

K. = Kaibel, *Comicorum graecorum fragmenta* (Berlin, ib. 1899), K^a = id. ed. di Ateneo (Lipsia, Teubn.),

L. = Lorenz, *Leben und Schriften des Koers Epicharmos* (Berlin, Weidm., 1864).

2) Mi valgo delle *testimonianze* messe insieme in K. e Di.

3) cf. Veniero, *Epicarmo e la commedia dorica siciliana*, in Archivio storico per la Sicilia orientale III, fasc. 2° (1906).

credono che Crasto, oggi un po' più conosciuta in seguito ad un papiro oxyrhynchiano (vol. IV, 80 sgg.), qui entri soltanto per analogia con κεράστης = cornuto, montone (sicil. *crastu*). Cioè, dato anche il fatto che al padre di Epicarmo si applica il nome: Tityros, dorico = σάτυρος, dalle corna spuntanti di becco e dalla coda (di cavallo o) di capro, o il nome: Chimaros = becco, si pensa che il poeta fosse imaginato figlio di becco, nato nella città dei becchi, o in riguardo all' origine bacchica della commedia (Welcker 1)), o al carattere lascivo [o presunto lascivo] del δρᾶμα epicarmeo (Grysar 2)), o piuttosto per uno scherzo, pronunziato in una sua commedia da [o a proposito di] un attore camuffato da satiro, e che in seguito passò, come altro caso che vedremo, ad accrescere, adattandosi, la biografia del poeta (Robert 3), Veniero 4)). Ammessa verosimile questa terza ipotesi, la modificherei soltanto in ciò: κράστις o κράστος (v. Phormis e Phormos) in siciliano = χόρτος (ὁ ἡμίξηρος) [Bekk. *An.* 273, 28] = foraggio (semiasciutto), biada per le bestie, erba (Sophr. 166 πρὸς ἀῶ φύλλα ῥάμνου κραστιζόμεθα), pascolo, anche il luogo in cui stanno le bestie; onde lo scherzo poteva piuttosto aggirarsi sul doppio senso: Crasto città, stalla. Suida dice pure che alcuni facevano Epicarmo: siciliano di Megara (Iblea). Difatti, quando Aristotele (*Poet.* 3, 1448ª 31) osserva: « della commedia si vantano inventori i Megaresi, tanto quelli della Grecia continentale, i quali credono che la commedia sia nata fra loro, quanto i Megaresi della Sicilia; chè di colà era il poeta Epicarmo », a me sembra che ammetta senz' altro la nascita del commediografo a Megara (Iblea). Suida avverte che alcuni lo indicavano Coo, di quelli che si trasferirono in Sicilia con Cadmo; ciò vuol dire che il poeta era sicelìota, di famiglia oriunda da Cos e traslocatasi da antico tempo nell' isola nostra. Ma ecco Diogene Laerzio (l. c.) che lo fa nascere addirittura a Cos e, per conciliare le tradizioni, ammette che di tre mesi Epicarmo passasse a

1) cf. Veniero, o. c.

2) cf. Veniero, o. c.

3) In Pauly-Wissowa (*Epicharmos*).

4) cf. Veniero, o. c.

Megara (Iblea) e di qui a Siracusa. Conforta in parte la sua asserzione con la testimonianza degli scritti stessi del poeta, ma di tali scritti che, come vedremo, ne impugnano fortemente la validità. Il grammatico Diomede (58, 170 K.) non osa far nascere senz' altro Epicarmo a Cos, ma lo imagina esule colà, dove per primo avrebbe scritto commedie e donde avrebbe tratto la sua origine il nome *commedia*. Infine, da Suida apprendiamo che si faceva nascere Epicarmo anche a Samo, ma questa notizia è intimamente connessa con particolari, di cui dovremo discorrere fra poco.

Secondo la testimonianza di Diogene Laerzio, Epicarmo avrebbe affermato anche ne' suoi scritti, che il nome di suo padre era Elotale; ma, torniamo ad avvertire, il biografo allude a scritti, de' quali ci occuperemo opportunamente più tardi. Suida dà alla madre il nome di Σηκίς, ma nel corso dell' edizione troveremo un frammento, in cui questa parola dà luogo ad uno scherzo, il quale, per un processo forse analogo a Crasto, sarebbe passato ad accrescere la scarsa biografia del poeta.

Circa il tempo in cui Epicarmo visse, Aristotele (l. c.) lo designa molto più anziano di Chionide e di Magnete. Questi vengono nominati come i più antichi poeti comici ateniesi, degni di menzione. Il primo, secondo Suida, faceva rappresentare i suoi drammi 8 anni innanzi le guerre persiane [488/7]; di Magnete, lo stesso lessicografo avverte che era ancor giovine, quando Epicarmo era vecchio. Aristofane nel 424 (*parabasi* dei *Cavalieri*, 519 sgg.) parla di Magnete come morto di recente, in età assai avanzata. Suida dice inoltre che Epicarmo faceva rappresentare i suoi drammi in Siracusa, 6 anni prima delle guerre persiane [486] e che fu coetaneo di Phormis, famigliare ed educatore dei figli di Gelone (488-476). Il marmo Pario (71) lo fa coetaneo di Ierone (478-467); infine l' Anonimo *de com.* (II 4 p. 7, 16, K.) lo pone nell' Olimpiade 73 = 488-5. Quindi, crediamo che in realtà l' ἀκμή del poeta, cioè circa il suo quarantesimo anno, cadesse nell' ambito di questa ultima data. Nato nel 528-25 circa, fu veramente coetaneo di Gelone e di Ierone; era nel suo fiore, ancora quando lo designano commediografo in Siracusa, quasi dello stesso tempo in

cui Chionide è designato commediografo in Atene. Vedremo che egli non potè comporre un suo δρᾶμα, se non dopo il 477-6 e poichè morì in età assai avanzata, a 90 (Diog. La.) o a 97 ([Lucian.] *Macrob.* 25) anni, la sua vita dovette protrarsi fino circa al 438-431. Dunque egli, come non fu molto più anziano di Chionide, non lo fu neppure di Magnete.

Secondo Suida fece rappresentare 52 δράματα, ma, a testimonianza di Lycon (forse Lycophron [K.]), presso lo stesso lessicografo, solo 35. L'Anonimo *de com.* (l. c.) dice che si conservavano di lui 40 δράματα, dei quali 4 erano in dubbio, se autentici. Anche noi conosciamo 35 titoli, se escludiamo l' 'Αταλάνται che, come vedremo, è attribuita anche a Phormis e certamente non apparteneva nè all' uno nè all' altro.

Suida dice che Epicarmo inventò la commedia a Siracusa, insieme con Phormos. Con maggiore esattezza si esprime Aristotele (o. c. 5, 1449^b 5), attribuendo a lui e al suo contemporaneo τὸ μύθους ποιεῖν, cioè l'aver portato sulla scena un'azione avente un intreccio, che si svolgeva dal principio alla fine in modo coerente. Così l' Anonimo *de com.* (l. c.) avverte, che *per primo ricuperò la commedia dispersa, molto apponendo con arte*, cioè fu il primo a dare unità artistica alla commedia, finora composta di brevi scene isolate e scucite. E lo stesso Anonimo, risparmiandomi lunghe ed inutili parole, lo definisce benissimo: *gnomico, inventivo, ingegnoso.* Orazio nell' epist. 1^a del libro II (55) osserva che Plauto procede rapido e spigliato, alla maniera del siciliano Epicarmo. Platone (*Teeteto* 152 DE) fa del nostro poeta il rappresentante più eminente della poesia scherzosa, come fa di Omero quello della poesia seria. Alessi, comico, fa dire ad Herakles da Lino: « avvicinati a prendere di qui un libro . . . c' è Orfeo, Esiodo, tragedie, Cherilo, Omero, c' è Epicarmo » (fr. 135 K.).

Ma nell' epigramma di Teocrito già citato si canta, che i Siracusani devono la loro gratitudine ad Epicarmo, per le sue sagge sentenze, per avere espresso molte cose utili alla vita dei giovinetti. Qui dunque la memoria del poeta non è più raccomandata all' arte, alla genialità, alla finezza del suo δρᾶμα, ma alla sapienza pratica che

contiene. O meglio, dalle sue commedie, come vedremo, si sono tratte già molto prima del 3° sec., le γνῶμαι, che vi erano contenute, sono state accresciute con elementi estranei e si è formato un *Gnomologio*, che andava sotto il nome di Epicarmo, allo stesso modo che si aveva un *Gnomologio* menandreo. Dunque Teocrito scrive principalmente sotto l'influenza di quest'opera molto popolare, riconosciuta ad ogni modo dagli antichi, e lo vedremo, come pseudepicarmea. Analogamente, l'autore dell'epigramma conservato da Diogene Laerzio, con affettata esagerazione decanta il nostro poeta di tanto superiore in sapienza, di quanto il sole sovrasta gli altri astri ed il mare i fiumi. Onde nessuna meraviglia che nell'*Anagrafe dei filosofi* d'Ippoboto (Diog. I, 42), Epicarmo compaia accanto ad Orfeo, a Solone, a Periandro, a Talete, a Biante, a Pittaco, a Pitagora, ecc.. Quindi assai facile l'invenzione che il poeta fosse scolaro dello stesso Pitagora (Diog. VIII, 78; cf. Plut. *Num.* 8). Giamblico scrive: « fra gli uditori esterni di Pitagora ci fu anche Epicarmo, ma non di quelli che entrarono a far parte del sodalizio degli esoterici [matematici]. E venuto a Siracusa, a causa della tirannide di Ierone, si astenne dal filosofare apertamente, e stese in versi i pensieri degli esoterici 1), presentando di nascosto, sotto forma scherzosa, i precetti di Pitagora » (*V. P.* 226). Ecco come si crea la leggenda che Epicarmo fosse nativo di Samo; fatto scolaro di Pitagora, certo nella Magna Grecia, si volle che già un vincolo maggiore esistesse fra i due sapienti, quello della patria comune. Ed il poeta nella nostra isola avrebbe parodiato i precetti pitagorici; ma dalle sue commedie, lo vedremo, risulta, alla stessa stregua, che fece parodia della scuola eleatica, della dottrina eraclitea, ecc.; però troveremo opere pseudepicarmee (Πολιτεία, Χίρων, Πρὸς 'Αντήνορα), in cui l'indirizzo pitagorico è evidente. Lo stesso Giamblico più su aveva detto (116) che chi vuole esporre una qualche massima intorno alla vita preferisce i pensieri di Epicarmo, posseduti da quasi tutti i filosofi; ritorna così a comparire il *Gnomologio*. Diogene Laerzio (l. c.) afferma che Epicarmo ha

1) Ma questi erano già troppo segreti, perchè Epicarmo (se mai un exoterico) ne potesse aver notizia.

lasciato scritti in cui *fisiologizza*, *gnomologizza*, *iatrologizza*, alla maggior parte de' quali ha apposto acrostici, che autenticano le opere sue. L' acrostico era appunto: *Epicarmo, figlio di Elotale, Coo*. Ma notammo già che il *Gnomologio* è pseudepicarmeo ed in questo non mancava una parte, che potrebbe dirsi περὶ φύσεως; uno scritto di natura medicinale, il *Chirone*, è anch' esso pseudepicarmeo. Quindi l' acrostico non ha deciso valore per la determinazione del luogo di nascita del poeta, che da noi può dirsi piuttosto siracusano, perchè la provenienza da Megara (Iblea) è subordinata alla questione generale dell' origine della commedia.

Non abbiamo modo di controllare la tradizione di Aristosseno, presso Giamblico (*V. P.* 241), che un nipote del poeta, di nome Metrodoro, avrebbe trasportato alla medicina non pochi precetti del nonno. Quando Columella (I 1) e Stazio (*Silv.* V 3, 150) dicono che Epicarmo molto si occupò e contribuì all' incremento dell' agricoltura, credo che si riferiscano principalmente al *Chirone*. Che dire infine della notizia pseudaristotelica (*Peplos*, fr. 501 Rose), presso Plinio (*N. H.* VII, 192), che Epicarmo avrebbe aggiunto all' alfabeto le due lettere θ, χ?

Dionisio II (s. IV av. C.) scrisse Περὶ τῶν ποιημάτων di Epicarmo (Suid.) ed il grammatico Apollodoro ateniese (s. II av. C.) fece un' edizione critica, in 10 volumi, del nostro poeta, accompagnandola con un dotto commento (Porphyr. *V. Plot.* 24). Di questo troveremo ricordo e forse tracce dirette nel corso della nostra edizione.

A. Commedie mitiche.

I. ΑΛΚΥΩΝ

Alcuni studiosi (O. Iahn, Robert [*Hermes* XIX, 473], K.) hanno corretto il titolo in Ἀλκυονεύς. La leggenda del gigante, connessa per vari modi con l'istmo di Corinto, parve dover essere famigliare a Siracusa, colonia corintia. Nè si dimentichi che Alcioneo non è neppure estraneo ai miti italici (della Campania). Ma preferisco la lezione tradizionale per il seguente frammento:

1. [5 K.] αὐτότερος αὐτῶν

Apollon. *de pron.* p. 80 b σύγκρισίν [= comparazione] τε καὶ παραγωγὴν [inflessione diversa dal comune] ἀνεδέξατο (il pron. αὐτός), ὡς ἐν Ἀλκυόνι Ἐπίχ. " αὐτ. αὐτ. ".

Credo che questa espressione rappresenti il punto più saliente di una commedia, di cui l'argomento fosse proprio il mito di Alcione; infatti qui o è Ceice che, accecato dall'orgoglio, arriva perfino a dichiararsi: *(più esso di essi) più in persona della suprema coppia divina*, o è Alcione, protagonista, che tale dichiara suo marito. Così il poeta esagerava la tradizione comune, secondo cui Ceice faceva sua moglie eguale ad Hera, sè stesso a Zeus.

Noto inoltre che, se il δρᾶμα aveva addirittura il titolo Ἀλκυών e questo non è da considerarsi equivalente ad Ἀλκυώνα, si può supporre che il poeta presentasse, in qualche modo, sulla scena l'eroina, anche trasformata nell'uccello del mare (cf. Cratino, *Dionysalex.*), come Magnete vestì i suoi coreuti da rane, da mosconi (Arist. *Eq.* 519 sgg.), Aristofane pure da rane, da vespe, ecc.

αὐτότερος] Δαναώτατος (Apollon. ib. 64, 11 ἕνεκα γελοίου ἡ κωμῳδία σχήματά τινα ἔπλασεν, ὥστε οὐ κριτήριον τῆς λέξεως τὸ αὐτότερος, ἐπεὶ καὶ Δαναώτατος ὑπερτίθεται παρὰ Ἀριστοφάνει [fr. 259 K.]), αὐτότατος Arist. *Plut.* 83, μονώτατος ib. 182 (Theocr. XV, 137), ἀνδραποδιστικώτατα Eupol. fr. 396, ecc.; Plauto (*Trin.* 988) ha: *ipsissimus.* — Metro: parte di un tetram. trocaico (– ᴗ ᴗᴗ – | –).

2. [4 K.] Δίομος

Athen. XIV 619 a b: ἦν δὲ καὶ τοῖς ἡγουμένοις τῶν βουκημάτων ὁ βουκολιασμὸς καλούμενος. Δίομος δ' ἦν βουκόλος Σικελιώτης, ὁ πρῶτος εὑρὼν τὸ εἶδος. μνημονεύει δ' αὐτοῦ Ἐπίχαρμος ἐν Ἀλκυόνι καὶ ἐν Ὀδυσσεῖ ναυαγῷ.

Il Dieterich (*Pulcinella*, 122 n. 3) pone questa equazione: Alcyon : Alcyoneus = Kerkyon : Kerkyoneus; ora un Alcioneo è detto figlio di Diomos. Si potrebbe congetturare che, non per falso scambio, ma per accrescere la comicità, Epicarmo avesse imaginato la nostra Alcione, orgogliosa, figlia di un pastore siciliano, inventore di un genere letterario. Ma Diomos era ricordato anche in altra commedia.

II. ΑΜΥΚΟΣ

La commedia parodiava la lotta vittoriosa di Polluce nel pugilato contro il gigante Amico, figlio di Poseidon, re dei Bebrici. Non possiamo dire quale relazione esistesse tra questo δρᾶμα e l' omonimo satiresco di Sofocle. Anche nell' *inno ai Dioscuri* di Teocrito l' ἀγών è descritto non senza qualche spunto comico, che può derivare da Epicarmo, più che dal tragico.

3. [6 K.] Ἄμυκε, μὴ κύδαζέ μοι τὸν πρεσβύτερον ἀδελφεόν.

Sch. Soph. *Ai.* 722 κυδάζεται· λοιδορεῖται, ὑβρίζεται ὑπὸ πάντων· καὶ Ἐπίχ. ἐν Ἀμύκῳ " Ἄμυκε — ἀδελφόν [— εόν Elmsley] ".

Sono parole rivolte da Castore ad Amico.

κύδαζε] κυδάζω (da κῦδος [masch.] siracusano [Schol. Apoll. Rh. I 1337]) o κυδάζομαι (cf. Aesch. *Iphig.* N² 94, Apoll. Rhod. I 1337) = *oltraggio*, *ingiurio*, *insulto*. La forma media, come vedemmo, ha anche valore passivo (Soph. *Ai.* 722). — τὸν πρεσβύτερον ἀδελφεόν, cioè Polluce. È comica la distinzione dell' anzianità (sotto l' apparenza di una dimostrazione di rispetto) in fratelli, concepiti in una stessa notte e naturalmente partoriti a brevissima distanza (gemelli) cf. Theocr. XXIV, 1-2 Ἡρακλέα δεκάμηνον ... καὶ νυκτὶ νεώτερον Ἰφικλῆα. — È inoltre da notare la presenza contemporanea di tre attori sulla scena. — ἀδελφεόν (= -φόν) è di vari dialetti (ep. ion. eol. dor. [cf. Pind. O. II 89, Theocr. XXVI, 35, ecc.]) cf. Buck, *Greek Dialects*, Ginn a. Company.

Metro: tetram. troc. (tribraco 1° e 6° p[iede], spondeo 4° p.). Una volta tanto avverto che Epicarmo, spesso (non qui), trascura la cesura regolamentare dopo la seconda dipodìa (alla maniera degli altri comici).

4. [7 K.] εἴ γε μὲν ὅτι
ἐγκεκόμβωται καλῶς.

Et. genuin. [Et. M. 311, 8] ἐγκομβώσασθαι... Ἐπίχ. " εἴγε μὲν ὅτι κεκόμβωται καλῶς " Ἀμύκῳ (cf. Phot. *epist.* 156 [p. 210 ed. Lond.]).
εἴ γε μὲν] εὖ γα μὰν *Class. Journ.* VII 239, Dobree ἴστε μὰν K.; congetturo: εἶπε μὰν (= μὴν) — ἐγκεκόμβωται Dobree. ἐγκεκόμβωται· ἐνείληται [= *è legato*] Hesych. Ἀπολλώνιος [Rodio] μὲν ἐμφαίνει ὡς ἀνῃρημένον τὸν Ἄμυκον, Ἐπίχ. δὲ καὶ Πείσανδρός φασιν ὅτι ἔδησεν αὐτὸν ὁ Πολυδεύκης. Schol. Apoll. Rh. II 98. — Cfr. Arist. *Thesm.* 930 sg. δῆσον αὐτόν, εἰσάγων... ἐν τῇ σανίδι — καλῶς = *a modo, a dovere.*
Metro: tetram. troc. (2° v.: spond. 2° p.).

5. [8 K.] ἡμιόγκιον

Anecd. Bekk. 98, 33 ἡμιούγκιον [corr. -όγκιον Ahrens]· Ἐπίχ. Ἀμύκῳ Phot. ὀγκίαν· τὸν σταθμὸν Σώφρων καὶ Ἐπίχ. [v. *Riv. indo gr. it.* II fasc. 2, 41].

III. ΒΑΚΧΑΙ

L' argomento della commedia doveva essere affine a quello dell' omonimo dramma di Euripide (v. anche il Διόνυσος di Chaeremon), rappresentato dopo la morte del poeta (cioè dopo il 406). Medesimo titolo avevano commedie attiche di Antifane, Diocle e Lisippo.

6. [19 K.] – ᴗ – ᴗ καὶ τὸν ἀρχὸν ἐπικαλύψας ἐπιπλόῳ

Athen. III 106 f ὁ μὲν ἐπίπλους παρ' Ἐπιχάρμῳ ἐν Βάκχαις " καὶ — ἐπιπλόῳ " (cf. Eur. *Bacc.* 96 κατὰ μηρῷ δὲ καλύψας ecc.).
L' espressione significa " *e ricoperto di grasso* (= *ingrossato*) τὸν ἀρχόν ". ἀρχός può significare *podice*; quindi verrebbe in mente che, già prima di Euripide, la commedia siciliana avesse pensato di camuffare Penteo da Baccante, per farlo assistere al tiaso bacchico, per lui fatale, rendendolo, alla maniera dei fliaci, steatopige. Ma ἀρχός significa anche *condottiero*; e come tale, cioè condottiero di armati tebani contro le Baccanti, capitanate da Bromio, lo imaginano il pro-

logo delle *Eumenidi* eschilee (22), quello del dramma euripideo e le rappresentanze vasculari. Onde qui un doppio senso: il garbato porta il ridicolo sul miscredente, che volle essere *duce* e si ridusse a travestirsi da donna; lo scurrile rileva la comicità maggiore del travestimento. Cf. Eur. *Bacc.* 954 ἐλάταισιν δ' ἐμὸν κρύψω δέμας.

Metro: tetram. troc. (trib. 5° 7° p., spondeo 6° p.).

7. [20 K.] αἴγλη

Hesych. αἴγλη· χλιδών· Σοφοκλῆς Τηρεῖ (N² 537). [χιτὼν] (esp. Schmidt N² ib.) καὶ πέδη παρὰ 'Επιχάρμῳ ἐν Βάκχαις Bekk. *Anecd.* 354, 23 σημαίνει δὲ καὶ τὴν πέδην ἡ αἴγλη, ὡς παρ' 'Επιχάρμῳ.

Si può pensare che Penteo ordinasse ai suoi schiavi di mettere i *braccialetti* (χλιδών), intendi: le *manette*, all' iddio, o minacciasse tale punizione a chiunque intendesse seguire le orgie bacchiche.

IV. ΒΟΥΣΙΡΙΣ (-σειρις K.)

Questa commedia ricorda il Βούσιρις σατυρικός di Euripide e commedie attiche omonime di Cratino, Antifane, Efippo e Mnesimaco.

8. [21 K.] πρᾶτον μὲν αἴκ ἔσθοντ' ἴδοις νιν, ἀποθάνοις·
βρέμει μὲν ὁ φάρυγξ ἔνδοθ', ἀραβεῖ δ' ἁ γνάθος,
ψοφεῖ δ' ὁ γομφίος, τέτριγε δ' ὁ κυνόδων,
σίζει δὲ ταῖς ῥίνεσσι, κινεῖ δ' οὔατα.

Athen. X, 411 a b ἦν καὶ ὁ 'Ηρακλῆς ἀδηφάγος· ἀποφαίνονται δὲ τοῦτο σχεδὸν πάντες ποιηταὶ καὶ συγγραφεῖς. 'Επίχαρμος μὲν ἐν Βουσίριδι λέγων " πρῶτον — οὔατα ".

Un servo, indubbiamente, descrive con efficacia a Busiride, re dell' Egitto, l' appetito formidabile di Herakles, il forestiero, giunto di recente nella reggia (cfr. l' analoga descrizione del servo nell' *Alcesti* euripidea [756-60], in cui però si prende di mira la φιλοποσία dell' eroe; Schol. Arist. *Pac.* 741: 'Αριστοφάνης ὡς γαστρίμαργον τὸν 'Ηρακλέα κωμῳδεῖ καὶ ἐν Ὄρνισι [1689 sgg.] καὶ ἐν Αἰολοσίκωνι [12 K.], ma vedi anche *Rane* 550 sgg., *Vespe* 60, ecc., Ferecrate 156, il dramma satiresco, i vasi fliacici, Leon. tar. *epigr.* 57, ecc.).

I πρᾶτον [caratteristica gen. del greco occid. (Buck, o. c.)] corr. Ahrens — αἴ κ' vulg. αἴκ (innanzi a voc. [= εἴ κε = ἐάν]) — ἔσθοντ' (da ἔσθω forma rafforzata e poetica di ἔδω) = ἐσθίοντ' — ἴδῃς CE (il F non è

osservato) — νιν (= αὐτόν), cioè Herakles — ἀποθάνῃς CE. Il K. ritenne corrotto ἀποθάνοις, non tanto per l'ottativo, quanto per l'omissione di un vocabolo, come φόβῳ o δέει; congetturò ἴδοις, τί κα πάθοις; Ma queste due difficoltà non mi paiono esistere; il periodo ipotetico della 2ª forma (della *condizione possibile*) richiede, per regola generale, l'ottativo nella *protasi* e nell' *apodosi*, nella prima retto da εἰ, nella seconda con ἄν; ma l' ἄν (κα) può anche essere soppresso; cf. Theocr. VII, 109-110 εἰ δ' ἄλλως νεύσαις, κατὰ μὲν χρόα πάντ' ὀνύχεσσι|δακνόμενος κνάσαιο ecc. Facilmente poi si supplisce col pensiero ciò che determina ἀποθάνοις (*se lo vedessi mangiare*, *morresti*, cioè dallo spavento; cf. Cratino 308 ὑπὸ δ' Ἡρακλέους πεινῶντος ἀεὶ λαιμάττοντός τε[βόεια]| οὐκ ἔστι βιωτὸν ἔτ' [ἀνθρώποις).

2-4 li cita anche Eustaz. (870, 11) 2 ὁ φάρυγξ [*la strozza, il gorgozzule*] ἀρσενικῶς μὲν Ἐπίχ. λέγει Phryn. 65 L. ἀραβεῖ [*rumoreggia, strepita*] Theocr. XXII 126 πυκνοὶ δ' ἀράβησαν ὀδόντες — ἁ γνάθος = *la mascella* 3 ὁ γομφίος [*il molare*] Arist. *Ran.* 573 τοὺς γομφίους κόπτοιμ' ἄν, οἷς μου κατέφαγες τὰ φορτία — τέτριγε [-ιγ' Ath. -υγε δ' Eust.]· τρίζει [*stride*] Hesych. ὁ κυνόδων = *il canino* 4 σίζει [*cigola, frigge*] Archestr. X ἐπὶ θερμὸν | τήγανον ἐμβληθεῖσαν (τὴν ἀφύην) ἄφαρ σίζουσαν ἀφαίρει·|⟨εὐθὺς γὰρ κείνη⟩ καθάπερ τοὔλαιον ἅμ' ἧπται | καὶ σίζει (cf. Magnet. Διόνυσ. 1)— ῥίνεσσι] τρηματιζόντεσσι Sophron. 129 σχημάτεσσι Archimede (che però ha anche -εσι), ecc. — οὔατα v. Theocr. XXII, 45.

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1°, 3° p. trib. 5° p., 2° v.: spond. 3°, 5° p., trib. 2°, 4° p., 3° v.: trib. 5° p., 4° v.: spond. 1°, 3°; 5° p.) — vv. 1, 3 cesura (dieresi) dopo il 3° p. [Aesch. *Agam.* 20, *Pers.* 251, ecc.].

9. [22 K.] ῥογοί

Poll. IX, 45 ταῦτα δὲ (τὰ σιτοβόλια [*i granai*]) ῥογοὺς Σικελιῶται ὠνόμαζον, καί ἐστι τοὔνομα ἐν Ἐπιχάρμου Βουσίριδι (cf. tab. Heracl.).

I granai dell' Egitto erano rimasti pressochè vuoti, in seguito ad una carestia; ed il re, non sapendo come scongiurare la calamità, aveva interrogato un profeta di Cipro, che avevagli risposto di sacrificare a Zeus tutti quegli stranieri, che capitassero nella regione. Anche Herakles è destinato a tal sorte, ma egli non perde nè la calma, nè l' appetito ed infine ucciderà il re ed i suoi servi (v. la relativa hydria di Cere, Radermacher, *Rh. M.*, 278 sg., 1902).

V. ΔΙΟΝΥΣΟΙ

Il titolo al plurale non implica l'esistenza di un coro; sta unicamente per il singolare. Questo uso passa nella commedia attica, e ne sono es. gli 'Οδυσσῆς (= la commedia di Ulisse), gli 'Αρχίλοχοι, le Κλεοβουλῖναι di Cratino, gli 'Ησίοδοι di Teleclide; potremmo anche aggiungere gli 'Ιοβάται [corr. da Ευνοβάται] della rintonica. Una commedia dello stesso Cratino s'intitolava Διόνυσοι e molto comune è il titolo di commedie attiche Διόνυσος. Nulla possiamo dire circa lo svolgimento dell'epicarmea.

10. [33 K.] —◡—◡—◡— χύτρα δὲ φακέας ἥψετο.

Athen. IV, 158 c 'Επίχ. δ' ἐν Διονύσοις " χύτρα — ἥψετο " [*e la pentola di lenticchia bolliva*], Herod. *dict. solit.* p. 6, 22 συκέα, συκῆ· λεοντέα, λεοντῆ· φακέα, φακῆ· 'Επίχ. " χύτρα — ἥψετο " (cod. Vindob.); cfr. Arist. *Eccl.* 1092 βολβῶν χύτραν, *Plut.* 683 ἐπὶ τὴν χύτραν τὴν τῆς ἀθάρας ἀνίσταμαι.

Metro: tetram. troc. (anap. 6° p.).

VI. (A) ΗΒΑΣ ΓΑΜΟΣ — (B) ΜΟΥΣΑΙ

La commedia dal titolo Μοῦσαι era una revisione (διασκευή), una rielaborazione delle *Nozze d' Ebe* (Athen. III, 110 b). Onde, versi della prima redazione sono citati come appartenenti alla seconda senza alcun mutamento, altri con modificazioni di non grande importanza, altri con ordine cambiato.

A giudicare dai frammenti, una parte considerevole delle due commedie era dedicata alla descrizione, fatta da una divinità, del pantagruelico banchetto nuziale (nell' Olimpo), in cui lo sposo dovette a tutto suo agio sfogare la nota ἀδηφαγία. Archippo nell' 'Ηρακλῆς γαμῶν imitò Epicarmo, ma fece svolgere il convito direttamente sulla scena. Anche Nicocare scrisse una commedia omonima a quella di Archippo e *Muse* portarono sulla scena Frinico, Ofelion ed Eufron.

11. [41 K.] Tzetz. alle *Op.* di Esiodo 6 (p. 23 Gaisf.): 'Επίχαρμος δ' ἐν τῷ τῆς 'Ηβας γάμῳ ἑπτὰ λέγει (Μούσας), θυγατέρας Πιέρου καὶ Πιμπληΐδος νύμφης, Νειλοῦν, Τριτώνην (-νίδα, sembra, K.) 'Ασωποῦν, 'Επταπόρην (-άποριν, s., K.) 'Αχελωΐδα, Τιτόπλουν (Τιτωνοῦν, s., K.) καὶ

'Ροδίαν (cf. Cramer *An. Oxon.* IV, 424). Dunque le Muse sono figlie di Grassezza e Crepapancia, ma si avverta che Piero è l'eroe eponimo della Pieria (Μοῦσαι Πιμπληΐδες), domicilio delle dee. Quindi anche qui il poeta giocava sul doppio senso. Le Muse poi derivano il loro nome da fiumi abbondanti di pesci (dei quali fu abbondante il pranzo di nozze) e così il poeta scherzava sull' origine fluviale di esse.

12. [42, 43 K.] A. —∪—∪— ἄγει δὲ παντοδαπὰ κογχύλια,
λεπάδας, ἀσπέδους, κραβύζους, κικιβάλλους, τηθύνια,
κτένια, βαλάνους, πορφύρας, ὄστρεια συμμεμυκότα,
τὰ διελεῖν μέν ἐστι χαλεπά, καταφαγῆμεν δ' εὐμαρέα,
5 μύας ἀναρίτας τε κάρυκάς τε καὶ σκιφύδρια,
τὰ γλυκέα μέν ἐστ' ἐπέσθειν, ἐμπαγῆμεν δ' ὀξέα,
τούς τε μακρογογγύλους σωλῆνας. | ἁ μέλαινά τε
— κόγχος, ἅπερ κογχοθηρᾶν παισὶν † ἐς τρὶς ὤνια †,
θάτεραι δὲ γάιαι κόγχοι τε κἀμαθίτιδες,
10 ταὶ κακοδόκιμοί τε κηῦωνοι, τὰς ἀνδροφυκτίδας
πάντες ἄνθρωποι καλέονθ', ἁμὲς δὲ λεύκας τοὶ θεοί.

B. κόγχος, ἂν τέλλιν καλέομες· ἐστὶ δ' ἅδιστον κρέας.

Athen. III 85 c d e ἑξῆς δὲ τοῖς προειρημένοις κατ' ἰδίαν ἐπεισενεχθέντων ἡμῖν πολλῶν ὀστρέων καὶ τῶν ἄλλων ὀστρακοδέρμων σχεδὸν τὰ πλεῖστα αὐτῶν μνήμης ἠξιωμένα παρ' Ἐπιχάρμῳ ἐν Ἥβας γάμῳ εὑρίσκω διὰ τούτων· " ἄγει — θεοί ". ἐν δὲ Μούσαις γράφεται ἀντὶ τοῦ " κόγχος — ἐς τρὶς ὤνια " (v. 8) " κόγχος — κρέας ".

1 ἄγει, cioè una divinità 2 λεπάδες = *patelle* (cf. Arist. *Plut.* 1096 ὥσπερ λεπὰς τῷ μειρακίῳ προσίσχεται) — ἀσπέδους sospetto K. — κηκιβάλους A κεκιβάλους Meineke κικιβάλους [-βα- è lungo, secondo Ahrens (Hesych. κικοβαυλίτιδες· κογχυλίου τι γένος), ma l'anap. è impossibile nel 5° p.], K. 2-3 τηθυνάκια A τήθυα | κτένια Ahrens τηθύνια [*ostriche*] | κτένια Meineke 3 κτένια, βαλάνους] forse non senza ragione il poeta li ha accoppiati, perchè hanno anche un valore osceno (*pettignoni*, *ghiande* [*testicoli*]) — ὄστρεα A -ια Dindorf (Athen. III 92 e ὄστρεια δὲ μόνως οὕτως ἔλεγον οἱ ἀρχαῖοι . . . καὶ Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ· " ὄστρεια συμπεφυκότα " [l. συμμεμυκότα = *richiuse*]). 4 = *che sono difficili a separare* (*ad aprire*), *ma facili a divorarsi*. Si notino la simmetria di questo verso col v. 6 (A-B : A-B = B-A : A-B), le corrispondenze e l' antitesi retorica. τὰ (= ὅ) art. = pron. relativo — ἐστι A ἐντι [ma = εἰσι gr. occid.,

Buck, o. c.=ἐστι nel rod., in Archim. ecc.] K. — καταφαγεῖν A -γῆμεν (infin. aor. pass. con desin. dor. [=att. -ναι]) Meineke 5 ἀναρίπτας A corr. ed. Basil. κάρυκας (=κήρυκας) specie di chiocciola marina — σκιφύδρια dor. = ξιφύδρια (*spaduzze*) metatesi iniziale; per l'interna cf. Et. gen. κοκρύδες· παρὰ τὴν (τὸ B) κρόκην· κρόκυς γάρ (γὰρ om. A) κρόκυδες (κόκρυδες A, om. B) [=*lane, fiocchi*]· 'Επίχ.· τὴν χρῆσιν. Cram. *An. Par.* IV, 74, 22 κοκρύδες· παρὰ τὴν κρόκην κροκίς κροκίδος κροκίδες· 'Επίχ. τὴν χρῆσιν. [181 K.] Et. gen. (Et. M. 204, 31) μόλιβος . . . κατὰ ἐναλλαγὴν βόλιμος παρὰ Συρακουσίοις (gl. 8 K.) ; Sophr. 10 φέρ' ὦ τὸν δρίφον. 6 = *che sono dolci a mangiare, ma acute nello stare appiccate* (*conficcate*) ἔντι A ἐπέσθειν cf. fr. 8 ἐνπάγημεν A corr. Valckenaer (cf. καταφαγ. 4). 7 μακρογόγγυλοι (lunghi rotondi) cf. φιλοκονίονας (fr. 14), μακροκαμπυλαύχενες (ib.), ὀπισθόκεντροι (30), μεγαλοχάσμονας ed ἐκτραπελογάστρους (31), ἐρυθροποικίλους (33), ἐλαιοφιλοφάγους (135), ecc., epiteti epicarmei, di conio, quasi direi, eschileo, reboanti. — σωλῆνες = *cannelli*. Hanno anche un significato osceno (τάσσεται . . καὶ ἐπὶ τῶν μορίων Hesych.; cf. Sophron. fr. 24 A. τίνες δ' ἐντί ποκα, φίλα, τοίδε τοὶ μακρογόγγυλοι; B. σωλῆνες) — ἁ μέλαινα ecc. È strano il passaggio dall'accusativo al nominativo. Credo che qui incominci un nuovo frammento. μέλ. κόγχ. =*cappolone*. 8 ἅπερ = ἥπερ — κογχοθήραν πᾶσιν ἐστρισώνια A κογχοθήραις πᾶσίν ἐστιν ὤνια Schneider, L. κογχοθηρᾶν παισίν (=Bergk) ἐστ' ἰσωνία [*è prezzo di compera eguale ai figli dei pescatori di molluschi* = vale quanto i figli dei pescatori di moll., cioè nulla] K.[a] Credo che ἐς τρὶς ὤνια (cf. Theocr. XVII, 72) sia penetrato nel testo da altro luogo, marg. (scolio) cf. fr. 19. Theocr. I 52 αὐτὰρ ὅγ' ἀνθερίκοισι καλὰν πλέκει ἀκριδοθήραν Eupol. 304 καὶ περὶ τὰ γέλγη χοῦ τὰ βυβλί' ὤνια. 9 θἄτεραι = ταὶ ἅτεραι (=αἱ ἕτεραι) — δέ ται A δὲ γάιαι [=*di terra* (cf. Aesch. *Suppl.* 806)] Ahrens τεαι ἀμαθίτιδες [*di sabbia*] A corr. Ahrens. 10 τε A ταὶ Ahrens ταί (τοί) art. = αἱ (οἱ) caratt. gen. del gr. occid. (eccett. il dial. di Creta) — κακοδόκιμοστε A corr. Musur. κηύγονοι A κήγονοι Casaub. κήυώνοι Ahrens (Hesych. εὔωνον· ὃ μὴ ἄξιον λόγου). τᾶς = pron. relat. 11 καλέονθ' (ad evitare il dattilo nel 3° p.) = καλέοντι = att. καλοῦσι. Il mantenimento del τ nella desinenza è caratteristica generale del greco occid. ἁμὲς dor.= ἡμεῖς. — È strano che λεύκη (= pioppo), come nome di una pianta, presso Diosc. 3, 150, è detta anche ἀνδρόσακες. — È poi messa in ridicolo la distinzione omerica fra linguaggio umano e divino (Il. I 403, XIV 290, XX, 74); cf. Cratino 315 χαλκίδα κικλήσκουσι θεοί, ἄνδρες δὲ κύβηλιν Sannyrion 1 πέλανον καλοῦμεν ἡμεῖς οἱ θεοί, ἃ καλεῖτε σεμνῶς ἄλφιθ' ὑμεῖς οἱ βροτοί Arist. fr. 478 τὴν πόρδαλιν καλοῦσι τὴν κασαλβάδα, ecc.

B. ἀντέλλειν A corr. Casaub. Dind. τέλλιν = ital. *tellina* καλέομες

(= -οῦμεν) ; la desin. -μες è caratt. gen. del gr. occid. — δ' ἅδιστον il F non ha effetto.

Metro : tetram. troc. (1° v. : anap. 6° p., 2° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 4°, 6° p., 3° v.: trib. 1° p., anap. 2° p., spond. 4° p., 4° v.: trib. 1°, 4°, 5° p., spond. 6° p., 5° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4° p., 6° v.: trib. 2° p., spond. 4°, 6° p., 7° v.: spond. 4° p., 8° v.: spond. 2°, 4° p., 9° v.: spond. 4° p., 10° v.: trib. 2° p, spond. 4° p., 11° v.: spond. 2°, 4°, 6° p. — B. trib. 4° p., spond. 2°, 6° p.).

13. [44 K.] A. a) μύες ἀλφησταί τε κορακῖνοι κορioειδέες

Athen. VII, 282 a μνημονεύει δ' αὐτοῦ (cioè τοῦ ἀλφηστοῦ) . . . καὶ Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ “ μύες — κοριοειδέες ”.

b) μύες ἀλφησταί τε κορακῖνοί τε κοριοειδέες,
αἰολίαι πλῶτές τε κυνόγλωσσοί τε

ib. 308 e ἐν . . Ἥβας γάμῳ καὶ τῶν αἰολιῶν μνημονεύει ὡς διαφόρων (cioè τῶν κορακίνων) “ μύες — κυνόγλωσσοί τε ”.
μυς, κοροειδέες ed αἰόλαι A, corr. K[a].

c) αἰολίαι πλῶτές τε κυνόγλωσσοί τ', ἐνῆν δὲ σκιαθίδες

ib. 322 f ΣΚΙΑΙΝΑ. Ἐπίχ. Ἥβας γάμῳ “ αἰολίαι — σκιαθίδες ” ενηλιάδεσσκιαθίδες A.

B. a') αἰολίαι πλῶτες κυνόγλωσσοί τ', ἐνῆν δὲ σκιαθίδες

ib. 307 b c καλοῦνται δὲ οἱ κεστρεῖς ὑπό τινων πλῶτες . . . καὶ Ἐπίχ. δ' ἐν Μούσαις οὕτως αὐτοὺς ὀνομάζει “ αἰολίαι — σκιαθίδες ”.

b') αἰολίαι πλῶτές τε κυνόγλωσσοί τε

ib. 308 e μήποτ' οὖν καὶ οἱ παρ' Ἐπιχάρμῳ αἰολίαι λεγόμενοι ἐν Μούσαις κορακῖνοί εἰσι. φησὶ γάρ· “ αἰολίαι — κυνόγλωσσοί τε ”.

C. [om. il titolo della comm.]

a'') αἰολίαι πλῶτές τε κυνόγλωσσοί τ', ἐνῆν δὲ σκιαθίδες

ib. 288 b τῶν δὲ βουγλώσσων διαλλάττοντές εἰσιν οἱ κυνόγλωσσοι· περὶ ὧν καὶ αὐτῶν 'Επίχ. φησιν· " αἰολίαι — σκιαθίδες ".
δὲ καὶ Α

b'') κορακῖνοι δὲ κοριοειδέες,
πίονες χἰππίδια λεῖα, ψύχει παλοκουρίδες

ib. 304 E ΙΠΠΟΙ. μήποτε τούτους ἱππίδια καλεῖ 'Επίχ., ὅταν λέγῃ " κορακῖνοι — ψύχει παλοκουρίδες ".
κορακινον δὲ κορακοειδεῖς Α; λιηπίδια Α, corr. Dindorf.

A me sembra che non si possa farne un solo framm. (μύες — κοριοειδέες, | αἰολίαι — σκιαθίδες | πίονες — ψύχειπαλο κουρίδες K.), ma i versi debbansi distribuire così:

A. μύες [ἔτ'] ἀλφησταί τε κορακῖνοί τε κοριοειδέες,
αἰολίαι πλῶτές τε κυνόγλωσσοί τ', ἐνῆν δὲ σκιαθίδες

B. a) αἰολίαι πλῶτές τε κυνόγλωσσοί τ', ἐνῆν δὲ σκιαθίδες

b) — ᴗ — ᴗ — ᴗ κορακῖνοι δὲ κοριοειδέες,
5 πίονες χἰππίδια λεῖα ψύχει παλοκουρίδες

1 ἔτ' supplì Ahrens — ἀλφηστής una specie di pesce marino; è anche epiteto omerico dato all' uomo (*laborioso? mangiatore di farina?*) — κορακῖνοι pesci marini (dal colore nero corvino) 2 πλῶτες id. (*galleggianti*) — κυνόγλωσσοι id. (*lingue di cane*, è anche un' erba) — ἐν-ῆ-ν (des. del dor. lett., dei dial. delf. locr.) = ἐνῆσαν — σκιαθίδες id. (*ombre*).

5 cf. Archestr. XIX, 2-3 ὅσον περ | θύννος ὁ πιότατος τῶν φαυλοτάτων κορακίνων — ψυχειπαλοκουρίδες Α ψῆχες (ψήξ: ψῆσσα [specie di rombi] = φάψ: φάσσα [cf. fr. 71]) ἁπαλοί, κουρίδες Ahrens φυκιόπλοοι κουρίδες K. κουρίδες = *pesce forbici*.

Metro: tetram. troc. (A. 1° v.: trib. 1°, 6° p., spond. 2° p., anap. 4° p., 2° v.: datt. 1° p. (ad evitare questo datt. [Arist. *Eq.* 319 νὴ Δία κἀμὲ τοῦτ' ἔδρασε ταὐτόν, ὥστε κατάγελων] l'Ahrens pensa alla sinizesi dell' ι), spond. 2°, 6° p., anap. 4° p., trib. 7° p., 4° v.: anap. 4° p., trib. 6° p., 5° v.: spond. 2°, 4° p., trib. 3° p.).

14. [45, 46 K.] A. — ᴗ — ᴗ — ᴗ — ᴗ — ᴗ λαμβάνοντι γὰρ
ὄρτυγας στρουθούς τε κορυδαλλάς ⟨τε⟩ φιλοκονίονας
τέτραγάς τε σπερματολόγους κἀγλαὰς συκαλλίδας.

Athen. IX 398 d (τέτραξ) καὶ 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " λαμβάνοντι — συκαλλίδας ".

1 λαμβάνοντι dor. = -ουσι 2 dopo στρουθούς τε: καὶ A, espunse Porson - τε 2° agg. id. φιλοκονείμονας [da φίλος, κόνις ed εἷμα = *che si bagnano volentieri nell' arena* Schweigh.] A φοινικοείμονας Porson φιλοκονίονας [Aristot. (*de anim. hist.* 387 b c) enumera le allodole fra gli uccelli κονιστικοί] K. 3 τέτρ. σπερματ. τε A, corr. Porson τέτραγες = *galline faraone.* Arist. *Av.* 232 σπερμολόγων τε γένη - ἀγλαός molto in uso presso Omero - συκαλλίδες = *beccafichi.*

B. a) ἦν δ' ἐρῳδιοί τε πολλοὶ μακροκαμπυλαύχενες
τέτραγές τε σπερματολόγοι

Athen. ib. καὶ ἐν ἄλλοις δέ φησιν· " ἦν — σπερματολόγοι ".

b) ἦν δ' ἐρῳδιοί ⟨τε πολλοὶ⟩ μακροκαμπυλαύχενες
τέτραγές τε σπερματολόγοι κἀγλααὶ συκαλλίδες.

Athen. II 65 b 'Επίχ. " ἀγλαὰς συκαλλίδας (A). " καὶ πάλιν " ἦν — συκ. " ἁλίσκονται δ' αὗται τῷ τῶν σύκων καιρῷ· διὸ βέλτιον ὀνομάζοιντ' ἂν δι' ἑνὸς λ· διὰ δὲ τὸ μέτρον 'Επίχ. διὰ δυοῖν εἴρηκεν. — Evidentemente ἐν ἄλλοις e πάλιν indicano B.

ἦν = ἦσαν - ἐρῳδιοί = *aironi.* μακροκαμπυλαύχενες = *dai colli lunghi curvi.*

Metro: tetram. troc. (A. 2° v.: spond. 2° p., anap. 4° p., trib. 6° p., 3° v.: spond. 2°, 6° p., anap. 4° p.; B. 1° v.: spond. 4° p.).

15. [47, 48 K.] A. κομαρίδας τε καὶ κύνας κέστρας τε πέρκας τ' αἰόλας

Athen. VII 319 b ΠΕΡΚΑΙ. τούτων μέμνηται Διοκλῆς καὶ Σπεύσιππος... 'Επίχ. δέ φησι· " κομαρίδας — αἰόλας " c ΠΕΡΚΗ. καὶ ταύτης 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ μέμνηται καὶ Σπεύσιππος..., ὧν τὰ μαρτύρια πρόκειται ib. 323 c 'Επίχ. Ἥβας γάμῳ· " κέστρας — αἰόλας ".

κομαρίδες = *corbezzolini.*

B. χαλκίδας τε καὶ κύνας κέστρας τε πέρκας τ' αἰόλας

ib. 323 a 'Επίχ. δ' ἐν Μούσαις κέστρας ὀνομάσας, οὐκέτι σφυραίνας ὀνομάζει ὡς ταὐτὸν οὔσας " χαλκίδας ecc. "

κέστρα = *luccio* πέρκη = *pesce persico.*

Metro: tetram. troc. (A. trib. 1° p.; A B. spond. 4°, 6° p.).

16. [49, 50 K.] A. σκορπίοι τε ποικίλοι σαῦροί τε, γλαῦκοι πίονες

Athen. VII 295 b ΓΛΑΥΚΟΣ. Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ "σκορπίοι ecc."

B. σκορπίοι τε ποικίλοι γλαῦκοί τε, σαῦροι πίονες

ib. 320 e Ἐπίχ. δ' ἐν Μούσαις ποικίλον εἶναί φησι τὸν σκορπίον· "σκορπίοι ecc." — γλαῦκοι pesci di color cangiante (cf. Alex. 110, 8: ἐπριάμην γλαῦκον μέγαν).
Metro: tetram. troc. (spond. 4°, 6° p.).

17. [51 K.] A. κωξύρυγχοι ῥαφίδες ἵππουροί τε καὶ χρυσόφρυες

Athen. VII 304 c μνημονεύει δ' αὐτῶν (cioè τῶν ἱππούρων) Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ "κωξύρυγχοι — χρυσ." ib. 319 c d καὶ τούτων (cioè τῶν ῥαφίδων) μέμνηται Ἐπίχ. λέγων "χωξύρυγχοι — ἵππουροί τε".
Antiatt. Bekk. 113 ῥαπίδα· τὴν βελόνην [cf. Athen. 319 c]· Ἐπίχαρμος [fr. 138 K.]; onde K. preferirebbe ῥαπίδες (*aghi*), mentre Lobeck proponeva ῥαφίδα nel testo lessicale. χρύσοφρυς = *orata*.

B. χρυσόφρυες

Athen. ib. 328 b μνημονεύει δ' αὐτῶν καὶ Ἐπίχ. ἐν Μούσαις.
Metro: tetram. troc. (A. spond. 2°, 4°, 6° p., trib. 3° p.).

18. [53 K.] καρκίνοι θ' ἵκοντ' ἐχῖνοί θ', οἳ καθ' ἅλμυρὰν ἅλα
νεῖν μὲν οὐκ ἴσαντι, πεζᾷ δ' ἐμπορεύονται μόνοι.

Athen. III 91 c καὶ Ἐπίχ. δὲ ἐν Ἥβας γάμῳ περὶ τῶν ἐχίνων φησί· "καρκίνοι — μόνοι".
1 θικοντι ἐχῖνοί [*ricci*] τε τόι A θ' ἱκόν τ' Meineke θ' ἵκοντ' (= -το) Valcken. θ' οἳ Toup ἁλμυρὸν ὕδωρ (= *mare*) Omero. 2 ἴσαντι (senza F) 3ª pers. plur. ind. pres. = ἴσασι da (F)ἴσαμι (= ἐπίσταμαι· Συρακούσιοι Hesych.) πεζαὶ δ' A corr. Toup μόνον Ahrens μόγις Bergk. — antitesi retorica.
Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 2°, 4° p., 2° v.: spond. 4°, 6° p.).

19. [54 K.] a) αὐτὸς ὁ Ποτ⟨ε⟩ιδᾶν ἄγων γαύλοισιν ἐν φοινικικοῖς
εἶκε καλλίστους † α δῆτα τήγανος ἀγεμὼν † σπάρους
καὶ σκάρους, τῶν οὐδὲ τὸ σκᾶρ θέμιτον ἐκβαλεῖν θεοῖς.

Athen. VII 320 c ΣΠΑΡΟΣ... Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ " αὐτὸς — θεοῖς ".

1 ποτιδαναίων A corr. Koen Ποτ⟨ε⟩ιδᾶν ho scritto (cf. fr. 45) [=Ποσειδῶν], proprio dei dialetti corint., cret., rod., delf. γαύλοις A corr. Schweigh. (γαῦλος = *barcone*) γ. φοινικ. cf. Xen. *oec.* 8, 11 2 εἰ καὶ A ἧκε Valcken. εἶκε (= ἧκε [cf. fr. 103]) Ahrens.

b) ἁλιεύομεν σπάρους
καὶ σκάρους, τῶν οὐδὲ τὸ σκᾶρ θέμιτον ἐκβ. θ.

ib. 319 f ΣΚΑΡΟΣ... Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ φησίν " ἁλιεύομεν — θεοῖς ". Quindi il v. 2 di a) fu così emendato: καλλίστας σαγήνας χἀλιεύομεν (= *bellissime reti e peschiamo*) Schweigh. [= Dindorf], congettura insostenibile; ἀλιτᾶν τηγανισθῆμεν (= *i più belli fra i pesci marini da friggersi in padella*) Ahrens - ἀγεμῶν] ἁλιέων ? K. Credo che α δῆτα - ἀγεμὼν siano penetrati nel testo da altro luogo o scolii (ἀλλ]ὰ δῆτα τήγανος " ἀγεμὼν ... ") cf. fr. 12, 8. — 3 τῶν = ὧν — a) b) σκῶρ A σκᾶρ Wilam. Si noti il giuoco di parole σκάρους e σκᾶρ. cf. Archestr. XV, 5 τούτου (τοῦ κάπρου) δ'⟨οὐ⟩ θέμις ἐστὶ φαγεῖν θνητοῖσιν ἅπασιν, Euphron. 10, 13-15 εἴ σε λήψομαι | νῦν μὴ κατεσθίοντα καὶ τοὺς ἄνθρακας | ἀπόλωλας.

Metro: tetram. troc. (1° v.: anap. 2° p., spond. 4°, 6° p., 2° v.: spond. 2° p. ✝, 3° v.: spond. 2°, 4° p., trib. 5° p.).

20. [55, 56 K.] a) αἰ δὲ λῇς, σαργοί τε χαλκίδες τε καὶ τοὶ πόντιοι

Athen. VII 321 b ΣΑΡΓΟΙ... Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ " αἰ — πόντιοι " — αἰ (= εἰ) dial. gr. occid. ed eol. λῇς 2ª pers. sing. ind. pres. da λῶ (* Ϝλη - ιω) dor. (= θέλω) cf. Plat. *Phaed.* 230 E: εἰ δ' αὖ βούλει χαλκίδες = *piche marine.*

b) ἦν δὲ σαργῖνοί τε μελάνουροί τε καὶ ταὶ φίντατοι
ταινίαι, λεπταὶ μέν, ἁδέ[ι]αι δὲ κὠλίγου πυρός.

ib. c ὡς διαφόρους δὲ τοὺς σαργίνους (τῶν σαργῶν) ἐν τοῖσδε καταλέγει " ἦν δὲ — ἁδεῖαι δὲ " (τε 1° om., φίλταται AC) ib. 313 d μνημονεύει δ' αὐτοῦ (τοῦ μελανούρου) Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " ἦν δὲ — μελάνουροί τε " ib. 325 f ΤΑΙΝΙΑΙ. καὶ τούτων Ἐπίχ. μέμνηται " καὶ ταὶ — πυρός " (τε A ταὶ C ἁδεῖαι soprasc. η A ἁδῆαι Kª) — μελάνουροι = *code nere* φίνταται dor. = φίλταται — λεπταὶ μέν, ἁδέ[ι]αι δὲ antitesi retorica — ἁδέ[ι]αι ho scritto cf. fr. 27, 2; non è considerato il Ϝ — ὀλίγου πυρός = *di poca cottura*

Metro: tetram. troc. (a. spond. 2°, 6° p.; b. 1° v.: spond. 2°, 6° p., anap. 4° p., 2° v.: spond. 2° p.).

21. [57 K.] ἐντὶ δ' ἀστακοὶ κολύβδαιναί τε χῶς τὰ πόδι' ἔχει
μικρά, τὰς χεῖρας δὲ μακράς, κάραβος δὲ τοὔνομα.

Athen. III 105 a-b καὶ Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ τὸν προειρημένον ἀστακὸν ὑπὸ τοῦ Ἀρχεστράτου δηλοῖ ὅτι κάραβός ἐστι, λέγων οὕτως "ἐντὶ — τοὔνομα" ib. 105 c κολύβδαιναν [una specie di granchi] δ' εἴρηκεν Ἐπίχ. ἐν τοῖς προεκκειμένοις — τ' ἔχοντα A (τε τὰ πόδι' ἔχουσαι CE) τε χ' ὃς Porson, τε χῶς Dindorf πόδι' cf. Eustaz. (all'*Il.* Y 864) – 1-2 antitesi retorica 2 τῶνυμα vulg. τοὔνομα Ahrens — cf. Archestr. XXIV, 1-3 ἀλλὰ παρεὶς ⟨μύρων⟩ λῆρον πολὺν ἀστακὸν ὠνοῦ, | τὸν τᾶς χεῖρας ἔχοντα μακρὰς ἄλλως τε βαρείας, | τοὺς δὲ πόδας μικρούς, βραδέως δ' ἐπὶ γαῖαν ὁρούει (cf. fr. 18).

Metro: tetram. troc. (1° v.: spondeo 4° p., trib. 7° p., 2° v.: spondeo 2°, 4° p.),

22. [58 K.] καὶ σκιφίας χρόμις θ', ὃς ἐν τῷ ἦρι κὰτ τὸν Ἀνάνιον
ἰχθύων πάντων ἄριστος, ἀνθίας δὲ χείματι.

Athen. (A') VII 282 a-b ΑΝΘΙΑΣ. κάλλιχθυς· τούτου μέμνηται Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ "καὶ σκιφίας — χείματι" (B') ib. 328 a ΧΡΟΜΙΣ. καὶ τούτου μνημονεύει Ἐπίχ. λέγων "καὶ σκιφίας – ἄριστος".

1 σκιφίας dor. = ξιφίας (*pesce spada*) cf. fr. 12, 5 — χρόμιος A (A') – μίας A (B') – μις Ahrens — τ' A (A') τε A (B') θ' Schweigh. — ἃς A (A' B') ὃς Schweigh. — ἦρι ha il F. — κατ' (= κατὰ) apocope; in quasi tutti i dialetti occid., innanzi a dentale e spec. a forme dell' articolo — ἀνάμιον A (A') Ἀνάνιον] (cf. Athen. ib. 282 b λέγει δὲ Ἀνάνιος οὕτως· "ἔαρι μὲν χρόμις ἄριστος, ἀνθίας δὲ χειμῶνι [5 B]) poeta coliambico, a cui alcuni nell' antichità attribuivano l' invenzione dei μέτρα χωλά, mentre i più la riferivano ad Ipponatte. Possediamo alcuni frammenti dei suoi coliambi, di cui lo stile ricorda in modo evidente l' ipponatteo. — Cf. Archestr. XXX τὸν χρόμιν ἐν Πέλλῃ λήψει μέγαν (ἔστι δὲ πίων | ἂν θέρος ᾖ) – antitesi retorica.

Metro: tetram. troc. (1° v.: datt. 1° p. [ad evitarlo, l'Ahrens pensa alla sinizesi dell' ι], spond. 4° p., trib. 7° p., 2° v.: spond. 2° p.).

23. [59 K.] ἦν δὲ νάρκαι, βατίδες, ἦν δὲ ⟨καὶ⟩ ζύγαιναι, πρήστιες,
κἄμίαι τε καὶ βάτοι ῥῖναί τε τραχυδέρμονες.

Athen. VII 286 b τῆς μὲν οὖν βατίδος ... μνημονεύει ... καὶ Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ "ἦν δὲ νάρκαι – τραχυδέρμονες".

1 νάρκαι=*torpedini* – καὶ prima di βατίδες (=*razze*) inserì Schweigh., prima di ζύγαιναι (=*pesci martelli*) K. πρήστιες = *pesci pompe*. 2 καμειται βάτοι A corr. Porson – ἀμίαι specie di tonni – βάτοι = *razze bianche* ῥῖναι = *lime*.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 2°, 6° p., trib. 3° p., 2° v.: spond. 4° p.).

24. [60 K.] ἔτι δὲ πὸτ τούτοισι βῶκες, σμαρίδες, ἀφύαι, κάμμαροι,
βαμβραδόνες τε καὶ κίχλαι, λαγοὶ δράκοντές τ' ἄλκιμοι.

Athen. VII 286 f ΒΩΚΕΣ ... Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ "ἔτι — κάμμαροι" ib. 306 c ΚΑΜΜΟΡΟΙ. Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ "ἔτι δ' ἐπὶ τούτοις — κάμμοροι" ib. 287 b ΒΕΜΒΡΑΔΕΣ ... Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ βαμβραδόνας αὐτὰς καλεῖ "βαμβραδόνες δ' ἔτι κίχλαι καὶ — ἄλκιμοι". [Questo verso fu posto (dallo Schweigh., poi dal K.) di seguito all'altro, per le parole di Ateneo: 285 a b Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ ἐν μεμβράσι καὶ καμμάροις (καμάροις A) τὰς ἀφύας καταριθμεῖται] ib. 305 c Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ "βαμβραδόνες τε κίχλαι τε καὶ λαγοὶ — ἄλκιμοι". Et. gen. app. lett. B = Et. M. 195, 30 βεμβράς· εἶδος ἰχθύος εὐτελοῦς. Ἐπίχ. δ' αὐτὰς ⟨βαμ⟩βραδόνας καλεῖ "⟨βαμ⟩βραδόνες τε καὶ — ἄλκιμοι".

1 πὸτ = ποτὶ = πρὸς (cf. κὰτ) – βῶκες = βόακες (Pherecr. 113 A τί ληρεῖς; ἀλλὰ φωνὴν οὐκ ἔχειν | ἰθύν γέ φασι τὸ παράπαν. B νὴ τὼ θεώ, | κοὐκ ἔστιν ἰχθὺς ἄλλος οὐδεὶς ἢ βόαξ) – ἀφύαι = *sardelle* κάμμαροι = *gamberelli di fiume*. 2 βαμβραδόνες [specie di sardella] ἔτ' ἦν [per evitare il datt.] Ahrens βαμβρ. κίχλαι τε καὶ *fort.* K. κίχλαι = *tordi di mare* λαγοί [*lepri di mare*] cf. Ath. IX 400 c ΛΑΓΩΣ ... οὕτως (cioè λαγός) δ' ἐχρήσατο τῷ ὀνόματι καὶ Ἐπίχ. Alex. 163, 5 ἄμητας καὶ λαγῷα καὶ κίχλας. – ἄλκιμοι epiteto solenne.

Metro: tetram. troc. (1° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 4° p., anap. 6° p., 2° v.: datt. 1° p., spond. 6° p.).

25. [61 K.] πώλυποί τε σηπίαι τε καὶ ποτανὰὶ τευθίδες
χὰ δυσώδης βολβιτὶς γραῖαί τ' ἐριθακώδεες.

Athen VII 318 e ΠΟΥΛΥΠΟΥΣ ... Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ "πώλυποι – ἐριθακώδεες" ib. 323 f Ἐπίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ φησί "πώλυπές τε – τευθίδες".

1 πώλυποι Ath. VII 318 f Δωριεῖς δ' αὐτὸν διὰ τοῦ ω καλοῦσι πώ-

λυπον, ὡς 'Επίχ. Suid. (ἀμφιδρόμια) . . . δῶρα πέμπουσιν οἱ προσήκοντες ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον πολύποδας καὶ σηπίας — ποτ' αἰναὶ A corr. C (= ποτηναί) — τευθίδες = *calamari*. 2 χαλυσώδεις A corr. Casaub. βολβιτίς una specie di seppiolina — γραῖαι per alcuni una specie di granchi, per altri un pesce sconosciuto — ἐριθακώδεες fu interpretato: che ciarlano continuamente, come pappagalli o come pettirossi o come fringuelli marini (da ἐρίθακος); meglio = *pingui*, *pienotti* (Hesych. ἐριθάκη. . . καὶ τὸ ἐγκοίλιον τῶν ἰχθύων τῶν μάλακῶν [= *abbondanti d' intestini*]) (cf. Boisacq, *Rev. d. l'instr. publ. en Belgique* 1904, 88 sgg.).

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 6° p., 2° v.: spond. 2°, 4° p.).

26. [62 K.] καὶ χελιδόνες τε μύρμαι θ', οἵ τε κολιᾶν μέζονες
ἐντὶ καὶ σκόμβρων, ἀτὰρ τᾶν θυννίδων γα μείονες.

Athen. (A') VII 321 a ΣΚΟΜΒΡΟΣ . . . μνημονεύει αὐτῶν οὕτως καὶ 'Επίχ. ἐν "Ηβας γάμῳ " καὶ χελιδόνες — μείονες " (B') ib. 313 e 'Επίχ. δ' ἐν "Ηβας γάμῳ μύρμας αὐτοὺς (cioè τοὺς μορμύρους) ὀνομάζει, εἰ μὴ διάφοροι τὴν φύσιν εἰσίν. γράφει δ' οὕτως· " χελιδόνες — ἐντί ".

1 μυρμίαι A (B') τοί τε A θ' οἵ τε Ahrens κοιλίαν A corr. Casaub. κολίας una specie di tonno μείζονες A (A') μέζονες (arcad., ion.) A (B') Ahrens. 2 τᾶν dor. = τῶν — θυννίλων A corr. Casaub. γε A corr. Ahrens μήονος A corr. Ahrens (μήονες Meineke) — antitesi retorica.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 4° p., anap. 6° p., 2° v.: spond. 2°, 4° p.).

27. [63 K.] ἀόνες φάγροι τε λάβρακές τε καὶ ταὶ πίονες
σκατοφάγοι σάλπαι βδελυχραί, ἀδέαι δ' ἐν τῷ θέρει.

Athen. (A') VII 321 d ΣΑΛΠΗ. 'Επίχ. "Ηβας γάμῳ " ἀόνες — θέρει " (B') ib. 327 c ΦΑΓΡΟΣ . . . 'Επίχ. δ' ἐν "Ηβας γάμῳ φησίν " ἀόνες — λάβρακες ".

1 λονες A (B') φάγροι = *paguri* — in luogo di τε innanzi a λάβρακες [*lupi di mare*]: τε καὶ A (B') — καί τε A καὶ ταὶ C 2 tra βδελυχραὶ *fetenti*, dor. = -υραί ed ἀδέαι l' iato è giustificato dal F — antitesi retorica.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 2°, 6° p., 2° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p.).

28. [64 K.] ἄγε δὴ τρίγλας τε κυφὰς κἀχαρίστους βαιόνας.

Athen. (A′) ib. 288 a 'Επίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ βαιόνας τινὰς ἰχθῦς καλεῖ ἐν τούτοις " ἄγε — βαιόνας " ib. 324 e ἀπὸ δὲ τοῦ συμβεβηκότος (cioè accidentalmente) 'Επίχ. ὀνομάζει αὐτὰς (τὰς τρίγλας) κυφὰς [*curve*] ἐν Ἥβας γάμῳ διὰ τούτων " ἄγε — βαιόνας ".

ἄγε, cioè una divinità — δὲ AC (A′) — βαιών [prob. da βαιός = *insignificante*] Athen. ib. 288 a παρ' 'Αττικοῖς δὲ παροιμία ἐστὶ " μή μοι βαιών· " κακὸς ἰχθύς.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 4°, 6° p.).

29. [65 K.] ἦν δ' ὑαινίδες τε βούγλωσσοί τε καὶ κίθαρος ἐνῆς.

Athen. VII 306 a ΚΙΘΑΡΟΣ... 'Επίχ. Ἥβας γάμῳ " ἦ δ' — ἐνῆς " ib. 326 e ΥΕΣ. 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " ἦν — ἐνῆς " ib. 330 a βουγλώσσους δ' ὀνομάζει καὶ 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " ὑαινίδες — κίθαρος " ib. 288 b ΒΟΥΓΛΩΣΣΟΣ . . . 'Επίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ " βούγλωσσοι — ἐνῆς " ἐν-ῆς (ῆς 3ª p. sing. impf. [vari dial. gr. occ.]).

Metro: tetram. troc. (spond. 4° p., trib. 7° p.).

30. [66 K.] τρυγόνες τ' ὀπισθόκεντροι καὶ μάλ' ἁδροὶ κωβιοί.

Athen. VII 309 d ΚΩΒΙΟΙ . . . 'Επίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ κωβιοὺς ὀνομάζει " τρυγόνες — κωβιοί ".

χαλαδροι A -άδριοι C χαράδριοι (*gobiones saxatiles*) Casaub. χαλάνδροι (= καλάνδραι, χαλάνδραι) Ahrens L. μάλ' ἁδροὶ (*grandissimi*) anche Casaub.

Metro: tetram troc. (spond. 4°, 6° p.).

31. [67 K.] μεγαλοχάσμονάς τε χάννας κἠκτραπελογάστρους ὄνους.

Athen. (A′) VII 315 f μνημονεύει δ' αὐτῶν (τῶν ὄνων [*aselli*]) 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " μεγαλοχ. — ὄνους " (B′) ib. 327 f ΧΑΝΝΑΙ. 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " μεγαλοχάμμονας — ὄνους ".

μεγαλοχάσμονας χάννας giuoco di parole — σκῆπτραπελογάστορας A (A′) κηπτραπελογάστορας A (B′) Clem. Al. *paed.* II 18 τοῦτον (τὸν ὄνον) ἐκτραπελόγαστρον 'Επίχ. καλεῖ ὁ κωμικός — κἠκτραπελογάστορας Schweigh. -στρονας Porson -στρους K. cf. κυογάστορας Leon. tar. *epig.* 89.

Metro: tetram. troc. (trib. 1° p., spond. 4° p., anap. 6° p.).

32. [68 K.] χαλκίδες θ' ὗές τε ἱέρακές τε χὠ πίων κύων.

Athen. VII 326 e ΥΕΣ. 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ " ἦν ecc. " (fr. 29) λέγει δέ τινας καὶ ὗας διὰ τούτων " χαλκίδες — κύων " ib. 328 c 'Επίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ " χαλκίδες — κύων ".

ἰάρακες Ahrens; l' iato fra τε ed ἱέρακες [*pesci falchi*] è giustificato dal F — χαλκίδας ed ἱέρακα ricorda insieme Epeneto (Athen. ib. 328 f).

Metro: tetram. troc. (anap. 4° p., spond. 6° p.).

33. [69 K.] συαγρίδας μαζούς τε συνόδοντάς τ' ἐρυθροποικίλους.

Athen. ib. 322 b ΣΥΝΟΔΟΝΤΕΣ (segue καὶ ΣΥΝΑΓΡΙΣ che sembra interpolato, K.). καὶ τούτων 'Επίχ. μέμνηται " συναγρίδες — ἐρυθρ. " ib. f ΣΥΑΓΡΙΔΕΣ. τούτων μνημονεύει 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ καὶ ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ. Onde non è certo se il frammento appartenga a questa commedia o all' altra.

συναγρίς soltanto conoscono Aristotele ed Esichio συνόδοντες = *dentici*.

Metro: tetram. troc. (trib. 1° p., spond. 2° p., anap. 4° p.).

34. [70 K.] λεκίδα κἠμβάφια δύο.

Poll. X 86 καὶ λεκίδα δὲ 'Επίχ. εἴρηκεν ἐν Ἥβας γάμῳ " λεκίδα — δύο ".

Hesych. λεκίς· παροψίς [*piccolo piattello e su un manicaretto gustoso*] κἐμβάφια Poll. ἐμβάφια *piatti per salse.*

35. [52 K.] κριβανίτην — ὅμωρον — σταιτίτην — ἐγκρίδα — ἀλειφατίτην — ἡμιάρτιον.

Athen. III 110 b 'Επίχ. δ' ἐν Ἥβας γάμῳ κἀν Μούσαις ... ἄρτων ἐκτίθεται γένη· κριβανίτην, ὅμωρον (ὅμορον CE), σταιτίτην (lez. migliore [K.[a]]: στατίτην CE), ἐκγρίδα, ἀλειφατίτην (ἀλιφ. A), ἡμιάρτιον ib. XIV 645 e ΕΓΚΡΙΔΕΣ ... μνημονεύει αὐτῶν καὶ 'Επίχ. ib. 646 b ΣΤΑΙΤΙΤΑΣ πλακοῦς ποιὸς ἐκ σταιτὸς καὶ μέλιτος. μνημονεύει 'Επίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ.

Forse κλιβανίτην K. (*An. Par.* Cram. IV 46, 3 κλίβανον λέγουσι, καὶ εὕρηται ἡ χρῆσις παρὰ 'Επιχάρμῳ [fr. 143 K.], cf. Sophr. fr. 27 κριβανίτας καὶ δμώρους 28 τίς σταιτίτας ἢ κλιβανίτας ἢ ἡμιάρτια πέσσει;)

36. [71 K.] B: τόν τε πολυτίματον ἔλοφ', ὁ δ' αὐτὸς χαλκὸς ὤνιος,
ἕνα μόνον· καὶ κῆνον ὁ Ζεὺς ἔλαβε κἠκελήσατο
κατθέμειν αὐτῷ τέ οἱ καὶ τᾷ δάμαρτι θωτέρω.

Athen. VII 282 d 'Επίχ. δ' ἐν Μούσαις τὸν μὲν ἔλοπα καταριθμεῖται, τὸν δὲ κάλλιχθυν ἢ καλλιώνυμον ὡς τὸν αὐτὸν ὄντα σεσίγηκεν. λέγει δὲ περὶ τοῦ ἔλοπος οὕτως " τόν τε — θωτέρω ".

1 πολυτίματον] cf. Arist. *Nub.* 293 - ὁ δ' αὐτὸς - ὤνιος = *anche ciò che è più prezioso, il bronzo stesso* (l' oro e l' argento vennero in uso più tardi), *è comperabile*; interpretò stranamente il Welcker. ὁ δ' αὖτε κἄλλος ὤνιος = *ma anche quest' altro* (elops), *comperabile* (in vendita) G. Hermann L. ὃ δ' αὐτὸς καλλιώνυμος (ritenendo naturalmente καλλιώνυμος come una glossa, penetrata nel testo) Madwig. ὃ δ' οὐδὲ χρυσοῦ 'στ' ὤνιος (= *che non si trova a comperare neppure per oro* [cf. Varro, *Menipp.* fr. 549 B *nec multunummus piscis ex salo captus helops*]) K. (v. Arist. *Acharn.* 758-9 Δικ. — πῶς ὁ σῖτος ὤνιος; Μεγ. — παρ' ἁμὲ πολυτίματος Archest. XI, 1-2 τὸν δ' ἔλοπ' ἔσθε μάλιστα Συρακούσαις ἐνὶ κλειναῖς, | τόν γε κρατιστεύονθ'). 2 Arist. *Acharn.* 477 ἓν μόνον — κῆνον] (κηνον A) è preferibile τῆνον dell' Ahrens — ἐκελήσατο cf. fr. 50 — 3 κατθενμὲν A κατθέμεν γ' Hermann -μειν [des. del dial. di Rodi e colonie rodiesi (in Sicilia: Gela e Girgenti]) Ahrens cf. Tryph. Πάθη λέξ. 23 ὡς παρ' Ἐπιχάρμῳ τὸ κατθεῖναι ἀντὶ τοῦ καταθεῖναι (ma il grammatico deve essersi preoccupato della sincope, non della flessione) — τέ οἱ iato scusato dal F — θὠτέρῳ [= τοῦ ἑτέρου. Un pescatore, o il dispensiere di Zeus, dice che l' iddio, di due elopi che erano in vendita (v. sopra), ebbe la discrezione di pigliarsene uno (senza pagare), perchè era cosa di molto valore; ma ordinò che l' altro *fosse pagato* (κατθέμειν), per riservarlo a sè ed alla sua consorte e perchè non lo comperassero altri] G. Hermann θώστριον (= *cibo* [da θῶσθαι]) K. Leggerei μὴ' τέρῳ [= e quello Zeus prese ed ordinò di *serbarlo* (κατθέμειν) per sè e la sua consorte, non per altri].

Metro: tetram. troc. (1°. v.: anap. 2° p., trib. 4° p.+, 2° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 4° p., 3° v.: spond. 2°, 4° p.).

37. [72 K.] B: οὔτε γόγγρων ⟨οἵ⟩ τι παχέων οὔτε μυραινᾶν ἀπῆς.

Athen. VII 312 c Ἐπίχ. δ' ἐν Μούσαις χωρὶς τοῦ σ μυραίνας αὐτὰς καλεῖ, οὑτωσὶ λέγων " οὔτε — ἀπῆς ".

γόγγρωι A οἵ agg. K. dopo il 1° οὔτε; io dopo γόγγρων Ahrens ὧν— τις Toup L. — ἀπ-ῆς cf. fr. 29. v. Alex. 83 γόγγρου δ' ὁμοῦ σωρευτὰ πιμελῆς μέλη | ὑπεργέμοντα Archestr. XVIII (cf. XIX) γόγγρου μὲν γὰρ ἔχεις κεφαλήν, φίλος, ἐν Σικυῶνι | πίονος.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 6° p., anap. 4° p.).

38. [73 K.] B: ἐγχέλεων

Athen. VII 297 c τῶν θαλασσίων ἐγχέλεων μνημονεύει Ἐπίχ. ἐν Μούσαις.

39. [74 K.] B: θυννίδες

Athen. VII 303 d καὶ Σπεύσιππος... διίστησιν αὐτὰς τῶν θύννων καὶ Ἐπίχ. ἐν Μούσαις cf. Cratin. Πλοῦτοι 161 ἐγὼ γάρ εἰμι θυννὶς ἢ μελαινὰς ἢ | καὶ θύννος.

40. [75 K.] B: ἐνόπλιον

Athen. IV c 84 p. 184 f καὶ τὴν Ἀθηνᾶν δέ φησιν Ἐπίχ. ἐν Μούσαις ἐπαυλῆσαι τοῖς Διοσκούροις τὸν ἐνόπλιον. cf. Schol. Pind. P. II 127 ὁ δὲ Ἐπίχ. τὴν Ἀθηνᾶν φησι τοῖς Διοσκούροις τὸν ἐνόπλιον νόμον ἐπαυλῆσαι, ἐξ ἐκείνου δὲ τοὺς Λάκωνας μετ' αὐλοῦ τοῖς πολεμίοις προσιέναι. – Atena non suona il suo nomos, perchè o lugubre o semplicemente entusiastico (cf. A. Olivieri e G. Pannain, *Nomos auletico*, Mem. della R. Accad. di Napoli, 1918), ma il marziale ed affrettato, al cui tempo non so come potessero uniformare la loro pirrica i Dioscuri, brilli certo, per lo meno, alla fine del colossale banchetto. In questo anche le Muse, grasse e rubiconde, dovettero, come una volta nelle nozze di Cadmo e di Armonia, eseguire una danza festiva.

VII. ΗΡΑΚΛΗΣ Ο ΕΠΙ ΤΟΝ ΖΩΣΤΗΡΑ

La scena della commedia é in Sicilia (fr. 42). Quindi credo che l' argomento fosse non la conquista da parte di Herakles del cinto d' Ippolita, regina delle Amazoni, ma di quello di Oiolice, figlia di Briareo, un Clclope, figlio di Sicano e di Etna. Sì che la commedia presentavasi come travestimento di una leggenda italo-sicula, cantata già dal reggino Ibico (fr. 45).

41. [76 K.] ⟨ὁ⟩ Πυγμαρίων λοχαγὸς ἐκ τῶν κανθάρων
τῶν μεζόνων, οὕς φαντι τὰν Αἴτναν ἔχειν.

Schol. V Arist. *Pac.* 73 μεγάλοι λέγονται εἶναι κατὰ τὴν Αἴτνην κάνθαροι· μαρτυροῦσι δ' οἱ ἐπιχώριοι, Ἐπίχ. ἐν Ἡρακλεῖ τῷ ἐπὶ τὸν ζωστῆρα " πυγμαρίωνι λ. ἐκ τ. κ. τ. μειζόνων, οὕς φασι τὴν Αἴτνην ἔχειν ". L' Ahrens restituì la forma dorica.

ὁ agg. Crusius Πυγμαρίων Dindorf Πυγμάριον è un diminutivo di Πυγμαῖος (cf. σπηλάδιον da σπήλαιον, ἐλάδιον da ἔλαιον) Ahrens.

Nella lotta contro Herakles, i Ciclopi sono sostituiti dai Pigmeini

(cf. matrice fittile agrigentina [Rizzo, *Forme fitt. agrig.*]), guidati certo da Briareo (cf. Philostr. *imag.* II 22) — λοχαγός] Filostrato chiama pure λόχοι le schiere dei Pigmei — ἐκ (in luogo di ἐπὶ) rappresenta anche più comicamente questi piccolissimi nemici di Herakles, che emergono quasi o sono appesi agli enormi scarafaggi etnei; del resto cf. l'espressione sofoclea (*Antig.* 411) καθήμεθ' ἄκρων ἐκ πάγων (Theocr. VII, 15 ἐκ μὲν... λαιοῖο δασύτριχος εἶχε τράγοιο | κνακὸν δέρμ' ὤμοιο νέας ταμίσοιο ποτόσδον).

κανθάρων] I Pigmei non combattono, secondo il loro uso, a piedi, o sul ζεῦγος πυγμαῖον di pernici o montoni, ma, resi anche più minuscoli, a cavallo di scaraggi. — Proverbiale è lo scarafaggio etneo nei lessicografi e proverbiale doveva essere ai tempi di Epicarmo; l' invenzione del nostro poeta, a cui accennano Eschilo (fr. 233 N²) e Sofocle (Ἰχνευταί v. 300), veniva applicata da Aristofane nella *Pace* (Trigeo ascende al cielo su un mostruoso scarafaggio dell' Etna, 73). — μεζόνων cf. fr. 26 φαντι dor. = φασι — τὰν Αἴτναν ἔχειν = *abitare l' Etna.*

Metro: trim. giamb. (1° v.: anap. 1° p., spond. 5° p., 2° v.: spond. 1°, 3°, 5° p.).

42. [77 K.] ⟨εἰς⟩ Ἀφάννας

Antiatt.. Bekk. 83, 28 Ἀφάννας (ἀφάνηκς cod.)· Ἐπίχ. Ἡρακλεῖ τῷ ⟨ἐπὶ τὸν ζωστῆρα⟩ Steph. Byz. 149, 1 Ἄφανναι, χωρίον Σικελίας ἄσημον, ἀφ' οὗ ἡ [παροιμία] εἰς Ἀφάννας ἐπὶ τῶν ἀδήλων καὶ ἐκτετοπισμένων [Hesych. Ἀφάνναι· χωρίον τῆς Δαμαρ(ε)τίδος φυλῆς. πόρρωθεν. — Zenobio (vulg. III 92 cf. Ath. II 36) dà un' altra spiegazione del proverbio: λέγεται... ἐπὶ τῶν δοκούντων ἀνυποστάτων (= *irresistibili*)]. — Certo Herakles doveva facilmente trionfare sugli avversari e mandarli (εἰς Ἀφάννας) in quel paese.

VIII. ΗΡΑΚΛΗΣ Ο ΠΑΡ ΦΟΛΩΙ

L' argomento della commedia doveva essere presso a poco il seguente: Il Centauro Folo ospita nella sua spelonca l' eroe; egli possiede un botticino di vin buono (cf. la lekythos a fig. nere, proveniente da Megara Iblea, *Mon. d. Lincei* I, 1892, p. 887), dono di Dioniso a tutti i Centauri, e che non può aprire senza il loro comune consenso. Ma l'ospite è illustre, occhieggia avido al recipiente, Chirone (cf. Theocr. VII 147-8) è incline ad aprirlo e Folo, vinto ogni timore, l' apre. Herakles beve, come suol fare egli solo, e intanto i Centauri, attratti dall' odore del vino, accorrono alla spelonca ed assaltano l' eroe.

Durante la mischia, Herakles, ebbro, colpisce involontariamente con un dardo Chirone nel ginocchio (cf. vaso fliacico X [Heyd.]).

La leggenda dell' ospitalità di Folo era ben nota in Sicilia, se non per altro, per la poesia stesicorea, in cui già era messa in molto rilievo la φιλοποσία di Herakles (cf. fr. 7 σκύφιον δὲ λαβὼν δέπας ἔμμετρον ὡς τριλάγυνον | πί' ἐπισχόμενος, τό ῥά οἱ παρέθηκε Φόλος κεράσας). La commedia di Epicarmo fu imitata da Aristofane nei Δράματα ἢ Κένταυροι, di cui restano pochi frammenti.

43. [78 K.] ἀλλὰ μὰν ἐγὼν ἀνάγκᾳ ταῦτα πάντα ποιέω·
οἴομαι δ' οὐδεὶς ἑκὼν πονηρὸς οὐδ' ἄταν ἔχων.

Eustrat. ad Aristot. *Eth. Nicom.* III 5, 4 ed Heylb. παροιμία γὰρ τοῦτο (cioè οὐδεὶς ἑκὼν πονηρὸς οὐδ' ἄκων μάκαρ), ἣ καὶ 'Επίχ. ὁ Συρακούσιος χρῆται ἐν οἷς φησιν " ἀλλὰ — ἔχων. " ἐν 'Ηρακλεῖ δὲ ταῦτα τῷ παρὰ (πὰρ Bergk Wilam. [apocope, cf. πὸτ e κὰτ]) Φόλῳ κεῖται.

Questi due versi paiono un amaro sfogo di Herakles, obbligato da Euristeo alle fatiche. Il 2° contiene una γνώμη (= *nessuno soffre volentieri*) [cf. il *Gnomologio*].

1 ἐγών forma usata più comunemente nel dor. per ἐγώ — forse ἐγών γ' K ἀναγκαῖα codd., corr. Ahrens. 2 ἑκών qui non ha il F — πονηρός = ἐπίπονος (*misero, travagliato*) — ἄταν dor. = ἄτην.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 4° p., 2° v.: spond. 2°, 6° p.).

IX. ΚΥΚΛΩΨ

L' argomento della commedia è tratto dal noto episodio dell' *Odissea*: Ulisse presso Polifemo. Ricordiamo l' omonimo dramma satiresco di Euripide e nella commedia attica gli 'Οδυσσῆς di Cratino, i *Ciclopi* di Callia o Diocle, il *Ciclope* di Antifane.

44. [82 K.] χορδαί τε ἁδύ, ναὶ μὰ Δία, χὼ κωλεός.

Athen. IX, 366 b 'Επίχ. . . . ἐν Κύκλωπι " χορδαί — κωλεός ". μάθετε δὲ καὶ τοῦτο παρ' ἐμοῦ . . . ὅτι νῦν ὁ 'Επίχ. καὶ χορδὴν ὠνόμασεν, ἀεί ποτε ὀρύαν καλῶν.

Il framm. esprime la soddisfazione di Polifemo, nel cibarsi della carne dei compagni di Ulisse, da lui uccisi.

χορδαί in principio di verso, anche in Aristof. fr. 687 — l' iato fra τε ed ἁδύ è giustificato dal F — ναὶ μὰ Δία forma molto comune nella poesia

(cf. ad es. Theogn. 1045) e prosa attica – κωλεός = κωλῆ (*coscia*) cf. Arist. *Plut.* 1128, 30: οἴμοι δὲ κωλῆς ἣν ἐγὼ κατήσθιον . . . | σπλάγχνων τε θερμῶν ὧν ἐγὼ κατήσθιον.

Metro: trim. giamb. (spond. 1°, 5° p., trib. 4° p.).

45. [81 K.] ναὶ τὸν Ποτ⟨ε⟩ιδᾶν, κοιλότερος ὁλμοῦ πολύ.

Herodian. *dict. solit.* p. 10, 30 εἴρηται δὲ καὶ Ποτιδᾶς (ποτίδας Vindob. -τείδας Havn.), ὡς Κερκιδᾶς (κερκίδας codd.)· ἔνθεν αἰτιατικὴ [= caso accus.] ἐν Κύκλωπι (precede il framm. 62) " αἰνετὸν Ποτιδᾶν — πολύ ".

Sono queste proprio parole del Ciclope (K.), o non piuttosto di Ulisse, che, spaventato dall' enorme capienza del bicchiere (cf. Eurip. *Cycl.* 390–1), presentatogli dal mostro, giura perfino nel nome del padre di lui?

ναὶ τὸν Meineke – Ο Ποτειδᾶν ο κοιλότερός ⟨ἐσθ'⟩ ὁλμοῦ K.; ho scritto Ποτ⟨ε⟩ιδᾶν cf. fr. 19, Arist. *Acharn.* 798 ναὶ τὸν Ποτειδᾶν Eupol. 265 νὴ τὸν Ποσειδῶ – ὄλμου Bloch ὄλμος è un vaso da bere cilindrico.

Metro: trim. giamb. (spond. 1°, 3°, 5° p., trib. 4° p.).

46. [83 K.] ⏑–⏑– φέρ' ἐγχέας εἰς τὸ σκύφος

Athen. XI 498 e Ἴων . . . τὸ σκύφει ἰδίως ἀπὸ τοῦ σκύφος σχηματίσας οὐδετέρως ἔφη· ὁμοίως καὶ Ἐπίχ. ἐν Κύκλωπι " φέρ' – σκύφος ".

Sono parole di Polifemo ad Ulisse.

cf. Hom. ι 355 δός μοι ἔτι πρόφρων, καί μοι τεὸν οὔνομα ecc., Eur. *Cycl.* 556 ἔγχει, πλέων δὲ τὸν σκύφον 568 (cf. 411 sgg.) φέρ' ἔγχεόν νυν Arist. *Eq.* 118 φέρ' αὐτόν, . . . σὺ δ' ἔγχεον πιεῖν Pherecr. 69, 7 εἰς τὴν ἐμὴν (κοτυλίσκην) νυν ἔγχεον τὴν μείζονα.

Metro: trim. giamb. (spondeo 5° p.).

X. ΚΩΜΑΣΤΑΙ Η ΑΦΑΙΣΤΟΣ

Boeth. ap. Phot. Ἥρας δεσμοὺς ὑπὸ υἱέος. Πολιτείας β' (Plat. II 378 d) οὕτω γραπτέον. παρὰ Πινδάρῳ γὰρ ὑπὸ Ἡφαίστου δεσμεύεται ἐν τῷ ὑπ' αὐτοῦ κατασκευασθέντι θρόνῳ. ὅ τινες ἀγνοήσαντες γράφουσιν " ὑπὸ Διός ", καί φασι δεθῆναι αὐτὴν ἐπιβουλεύσασαν Ἡρακλεῖ. Κλήμης. ἡ ἱστορία (così K. da Suida) καὶ παρ' Ἐπιχάρμῳ ἐν Κωμασταῖς ἢ Ἡφαίστῳ. Dunque la commedia traeva il suo soggetto dal noto episodio mitico di Hera imprigionata nel trono, inviatole dal figlio Efesto, a cui se–

guivano l' allontanamento del dio dall' Olimpo ed il suo ritorno nella sede divina (cf. l' Ἥφαιστος σατυρικός di Acheo). Il titolo Κωμασταί (*Compagnoni*) derivava dal κῶμος, in cui Dioniso ubbriacava l' iddio del fuoco e l' accompagnava col suo seguito nel cielo (cf. pitture vasculari corintie). Scrissero commedie dal titolo Κωμασταί Frinico, Amipsia (?), Eubulide.

47. [84 K.] σηπίας τ' ἄγεν νεούσας πέρδικάς τε πετομένους.

Athen. IX 389 a ΠΕΡΔΙΞ... Ἐπίχ. δ' ἐν Κωμασταῖς βραχέως " σηπίας — πετομένους ".

Qualche divinità (forse Poseidon) portava doni ad Efesto, per indurlo a liberare sua madre.

ἄγαν ἐούσας A ἄγεν (ἄγον Schweigh. od ἄγει, ecc., K.) νεούσας Ahrens — πέρδῖκας.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 4° p., trib. 7° p.).

48. [85 K.] —◡—◡ οὐδὲ ποτθιγεῖν ἐγὼν τεῦς ἀξιῶ.

Apollon. *de pron.* p. 96 a τεῦς· αὕτη σύζυγος τῇ ἐμεῦς. Ἐπίχ. ἐν Κωμασταῖς ἢ Ἁφαίστῳ " οὐδὲ — ἀξιῶ ".

οὐδεποτ' ἴοιγινετ' ἐγὼν codd. οὐδέποτ'... ἐγένετ' ἀγών τευς ἄξιος Valcken. ⟨ἀλλ'⟩ οὐδὲ ποτθιγεῖν ἔτ' ἐγὼν τεῦς ἀξιῶ Ahrens οὐδὲ ποτθιγεῖν ἐγ. τ. ἀξιῶ K. ποτθιγεῖν = προσθιγεῖν — τεῦς = σοῦ (v. anche: Apollon. *de pron.* p. 95 a ἡ ἐμοῦς κοινὴ οὖσα Συρακοσίων καὶ Βοιωτῶν, καθὸ καὶ Κόριννα καὶ Ἐπίχ. ἐχρήσαντο... ἔτι καὶ ἐμέος οἱ αὐτοὶ Δωριεῖς καὶ ἐν συναλοιφῇ ἐμεῦς· αἱ χρήσεις παρ' Ἐπιχάρμῳ [fr. 144 K.]) - cf. Eurip. *Med.* 1202 πᾶσι δ' ἦν φόβος θιγεῖν | νεκροῦ *Orest.* 218 βούλει θίγω σου κἀνακουφίσω δέμας; *Elect.* 255 οὐπώποτ' εὐνῆς τῆς ἐμῆς ἔτλη θιγεῖν, ecc.

Queste parole (*io per me non voglio neppure toccarti*) dovevano essere pronunciate da una divinità, insistentemente pregata da Hera di aiutarla a liberarsi dal trono.

Metro: tetram. troc. (spond. 6° p.).

49. [86 K.] φρύγιον [ἵ]στόρησον

Hesych. φ. ἱστ. πέπαικεν Ἐπίχ. ἐν Κωμασταῖς ἐπικενώμενος (ἐπὶ χιτῶνος Sopingus). Non si capisce che significhi. Accetto la correzione del Sopingus: φρύγιον στόρησον = *stendi la tunica* (φρύγιον γυναικεῖον [ἐκαλεῖτό] Poll. VII, 77) = *prova a tirar la tunica.* Ma φρύγιόν signi-

fica anche *legno secco* [Esichio], quindi la frase = *prova a stirare il legno del trono*. È qualche divinità che usa del doppio senso, prendendo in canzonatura la povera Hera (v. vaso fliacico *a*[H.]).

Metro : tetram. troc. : – ᴗ – ᴗ – ᴗ

XI. ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΑΥΤΟΜΟΛΟΣ

L' argomento di questa commedia era l' episodio omerico (*Odyss.* IV 242-58) di Ulisse, che, travestito da servo [o mendico], recasi ad esplorare il campo troiano e ne riporta notizie alla sua parte. Questa avventura era anche narrata nella *Piccola Iliade* (Kinkel p. 37) ed utilizzata da Sofocle nelle Λάκαιναι e da Jone nei Φρουροί.

50. [99 K.] τῆλ' ἀπε]ṿθὼν τεῖδε θωκησῶ τε καὶ λεξοῦ[μ' ὅπως
πιστά κ' ε]ἴμειν ταῦτα καὶ τοῖς δεξιωτέροι[ς δοκῇ.
" τοῖς θεοῖς] ἐμὶν δοκεῖτε πάγχυ καὶ κατὰ τρόπ[ον
καὶ ἐοικ]ọ́τως ἐπεύξασθ', αἴ τις ἐνθυμεῖν γ[α λῇ,
5 ὅσσ' ἐγών]γ' ὤφειλον ἐνθ[ὼ]ν ὕσπερ ἐκελήσ[ασθ' ἐμεὶ
καὶ μεγάλα] ṭῶν ἀγαθικῶν κακὰ προτιμάσαι θ' [ἅμα
ἅμα τε κίν]δυνον τελέσσαι καὶ κλέος θεῖον [λαβεῖν,
πολεμίω]ṿ μολὼν ἐς ἄστυ, πάντα δ' εὖ σαφα[νέως
πυθόμε]ṿος δίοις τ' Ἀχαιοῖς παιδί τ' Ἀτρέος φί[λῳ
10 ἄψ ἀπαγ]γεῖλαι τὰ τηνεῖ καὐτὸς ἀσκηθὴς [μολεῖν.

Schol. [di Apollodoro ?]

τὸ "κ.τ. δε]ξ(ιω)τ(έροις)" πα(ρὰ) προσδοκ(ίαν), ὡσεὶ ἔλεγ(ε) "καὶ τοῖς. μπ. ηττο^{μ}" [ἐμπ[λ]ηττομ(ένοις Gomp. ἀμαθεσ]τάτοις Blass. K.]. τὸ καθ[.... | .πάλιν πρὸ(ς) τοὺς τραγικοὺς λέγετ(αι), ἐπεὶ ἐδόκ(ουν) ἐκεῖνοι ε (ονν. σ)[..... ητ' δ' παραλέλειπται στιχίδια, δι' ὧν ἡ συνάρτησι[ς... τιμ' τῷ Ἀριστοξένῳ [cf. Athen. XIV 648 d] προσέχειν, ἀκηκοέναι δ'[..... ομενο(ς) ἀναστρέφειν . . . ὤφειλον· ἤδη τις λόγο(ς) ελ[..... ει (?) τοιοῦτον ⌀ μέτριον ἢ ἀνθρώπινον, πρὸ(ς) ὃ ἀντί[κειται (Gomp. – λέγει K.)..... πόρρω[ι] καθεδοῦμ(αι) καὶ προσποιήσομ(αι) πάντα διαπεπρᾶχθ(αι).

Questi versi, preceduti dagli Scolii, furono trovati in un papiro egiziano, appartenente alla collezione dell' arciduca d' Austria Rainer ed attribuiti ad Epicarmo dal Gomperz, che fu il primo a pubblicarli (*Mitth. aus der Sammlung der Papyrus Erzherz. Rainer* V, 1 sgg.; cf. Blass. *Ann. Fleckeis.* 1889, 257 sgg.). Essi portano sulla scena Ulisse che, avuta la missione di esplorare il campo nemico, pauroso

è poltrone, nel meglio si è sentito venir meno il coraggio e *diserta* la causa e siede e parla agli spettatori e imbastisce l'orazione che terrà agli Achei, come se avesse in realtà compiuto la difficile impresa (cf. Schol.). Il brano è una fine parodia dello stile solenne epico-tragico.

1 τῆλ' ἀπε]νθών suppli Gomp. τῆλε (Hesych. = μακράν, πόρρω [cf. Schol.]) = τηλόθεν [Hom. B 863 (τῆλ' ἐξ 'Ασκανίης) cf. Epim. Hom. Cram. *An. Ox.* I 245, 30 πόθεν πῶ, αὐτόθεν αὐτῶ (Sophr. fr. 23), τουτόθεν τουτῶ παρὰ Συρακουσίοις οὕτως λεγόμενα.], cioè dall'accampa-mento navale greco — ἀπ-ενθών=ἀπ-ελθών (ἐνθεῖν=ἐλθεῖν trovasi anche in Alcmano, in Teocr., nelle iscriz. di Corcira, ecc.) cf. Theocr. XV, 140 ἀπὸ Τροίας πάλιν ἐνθών — τεῖδε (greco occid.) = τῇδε [=*qui*] Theocr. V 67 τῆδ' ἐνθών (in princ. di v.) — θωκησῶ fut. dor. = θακήσω = καθεδοῦμαι [Schol.] = *sederò*, cf. Theocr. *epig.* IV, 13 ἕζεο δὲ τηνεί Alexis 186 ὅμως λογίσασθαι πρὸς ἐμαυτὸν βούλομαι | καθεζόμενος ἐνταῦθα — λεξοῦμ' fut. dor.=λέξομαι=*reciterò* λεξοῦ[μ' ἐγὼν | πᾶσιν ὑ]μεῖν τ. κ. τ. δ. [ἀμᾷ (= ἅμα) Gomp. λεξοῦ[μ' ἅπερ | εὔχομ' ε]ἴμειν, τ., κ. τ. δ. [σάφα (= *dirò questo, che per altro desidero fosse ⟨realtà⟩, chiaramente anche ai più scaltri!*) Blass. La lezione da noi data è del K. (= *in modo che* [*questo*] *le mie frottole sembrino credibili anche ai più scaltri* [*le credano i gonzi*]) δεξιωτέροις cf. Arist. *Nub.* 521 ὡς ὑμᾶς ἡγούμενος εἶναι θεατὰς δεξιούς (cf. 527); *Eq.* 228 καὶ τῶν θεατῶν ὅστις ἐστὶ δεξιός ecc. 3 sgg. σοφὸς] ἐμὶν δοκεῖ τε π. κ. κ. τρόπ[ον φρονῶν | ὅτις ἔφα βρ]οτὼς — | μὴ τάπερ] γ' ὠφείλον· ἔνθεν ὥσπερ ἐκελή[θην ἴμεν | οὔ ποκ' εἶμ', οὐ] τὠνάγ. — θ[έλων. (= *a me pare molto saggio e pensante a modo, quel mortale, che disse che gli uomini, a voler riflettere, desiderano sovente ciò (a cui non dovrebbero aspirare) che riesce a loro danno; quindi non andrò mai come fui comandato di andare; non voglio preferire il male al bene*) Gomp. εὖ γὰρ ὤν] ἐμὶν δοκεῖ τε — | γ[α λῇ. | αἴθ' ἐγών]γ' ὤφειλον ἐνθὲν — ἐκελήσ[αντό με· | εἶτα μή τι] τὠν ἀγαθ. — θ[ανών (=*chè, a dir vero, a volerci riflettere, mi sembra del tutto eccellente e debito e conveniente desiderare: oh! se fossi io andato, come mi comandarono; poi non mi fossi scelto il male a preferenza del bene, incontrando la morte*) Blass. La lezione che ho dato è del K., però al v. 6 in luogo di τῶν παρ' ὑμέ]ων ἀγαθικῶν supplisco καὶ μεγάλα]τῶν ἀγαθ., perchè la prima lettera superstite del v. presenta tracce (v. facsimile) di τ e non di ε. = *a me pare assai e conveniente e naturale che inalziate voti agli dei, ove si voglia considerare e insieme quanti e grandi disagi* (*ero obbligato a*) *dovetti prescegliere alle comodità* (iron.), *nell' andare come mi comandaste.* 3-4 cf. specialmente i saluti dell' araldo e di Agamennone nell' *Agam.* eschileo (513

sg. 810 sgg.) Arist. *Vesp.* 862 ὅπως ἂν εὐξάμεσθα πρῶτα τοῖς θεοῖς *Eq.* 660 παρῄνεσα | εὐχὴν ποιήσασθαι ecc. 3 ἐμίν (gr. occid.) = ἐμοί — πάγχυ epico (cf. Pind. P. II 82, Aesch. *Sept.* 628, Arist. *Ran.* 1531 ecc.) — κατὰ τρόπον cf. fr. 271, 255 — 4 καὶ (F)ε(F)οικότως — ἐνθυμεῖν] comunemente si adopera la forma media (cf. fr. 244; Phoinix Coloph. Col. III, 96 ἤν τις ἐνθυμῇτ' [ὀρ]θῶς Gerhard, Lips. Teubn.) ΕΝΘΕ|||Ν pap. da ΕΝΘΕΙΝ ἐνθ[ῷ]ν K. ὅσπερ (argol. [dor. ?]) = ὥσπερ — ἐκελή[σασθ' cf. fr. 36 ἐμεὶ (in luogo di ἐμὲ K.) ho scritto (Apollon. *de pron.* p. 106 b ἡ ἐμὲ... παρὰ Δωριεῦσι μετὰ τοῦ ῑ ἐμεί, ᾗ συνεχῶς 'Επίχ. χρῆται [144 K.]) 6 ἀγαθικῶν] ἀγαθικά· τὰ σπουδαῖα in Bekk. *An.* I 324 (cf. Zonar. 31, Suida) Hippocr. *de artic.* 78 (IV, 312 L.) ἀνδραγαθικώτερον τοῦτο καὶ τεχνικώτερον. — Dopo il v. 6 il Gomp. segna una lacuna, cioè riferisce a questo punto la notizia dello Scoliaste, che sono omessi quattro versi, δι' ὧν ἡ συνάρτησις [ἐπετελεῖτο]. Ma lo Scoliaste potrebbe anche aver detto che 4 versi (δι' ὧν ἡ συνάρτησις ἐπιτελεῖται), che noi non possiamo precisare, mancavano in qualche edizione di Epicarmo, non in quella da lui chiosata. 7 τόν τε κίνδυνον τ. Gomp. ἀλλὰ κίνδυνον τ. (*ma superare il pericolo*) Blass ἅμα τε κίνδυνον τ. K. — τελέσσαι raddoppiamento omerico — Aesch. *Ch.* 270 κίνδυνον περᾶν — λαβεῖν Gomperz λαβὲν (-εν di alcuni dial. dorici) Blass. = *e insieme compiere imprese arrischiate e conseguire gloria immortale* cf. Soph. *Philoct.* 1347 κλέος ὑπέρτατον λαβεῖν Eurip. *Elect.* 1084 ἐξῆν κλέος σοι μέγα λαβεῖν 8 Τρωικὸ]ν μολὼν Gomp. Blass πολεμίω]ν μ. K. = *penetrato nella città nemica* σάφα [δρακὼν Gomp. σαφα[νέως Blass K. cf. Aesch. *Pers.* 784 εὖ γὰρ σαφῶς τόδ' ἴστ' Arist. *Pac.* 1302 εὖ γὰρ οἶδ' ἐγὼ σαφῶς 9 ἄσμε]νος Gomp. πυθόμε]νος Gomp. (nel comm.), Blass K. φί[λῳ Gomp. Hom. E 451 δῖοι 'Αχαιοί, ecc. Δ 98 (di Menelao) ἀρήιον 'Ατρέος υἱόν ecc. N. 427 Αἰσυήταο διοτρεφέος φίλον υἱόν ecc. 10 σκέθρ' ἀπαγγ]εῖλαι Gomp. ἄψ ἀπαγγ]εῖλαι Blass φανείς Gomp. μολέν Blass -εῖν K. — cf. Hom. II, 247 ἀσκηθὴς μοι ἔπειτα θοὰς ἐπὶ νῆας ἵκοιτο Arist. *Eq.* 613 σῶς ἐλήλυθας πάλιν Theocr. XIV 54 ὑγιὴς ἐπανῆνθ' = *e di tutto minutamente, chiaramente informato, appresso, riferire agli (a voi) eccelsi Achei e al caro figlio di Atreo* (= Agamennone) *quello che succede colà e tornarmene io stesso sano e salvo.*

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., 2° v.: spond. 2°, 4° p., 4° v.: spond. 4°, 6° p., 5° v.: spond. 2°, 4° p., anap. 6° p., 6° v.: anap. 2° p., trib. 3° p., 7° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p., 8° v.: trib. 1° p., 9° v.: trib. 1° p., spond. 4° p., 10° v.: spond. 2°, 4°, 6° p.).

51. [100 K.] — ᴗ — ᴗ — ᴗ — ᴗ δέλφακά τε τῶν γειτόνων
τοῖς 'Ελευσινίοις φυλάσσων δαιμονίως ἀπώλεσα,
οὐχ ἑκών· καὶ ταῦτα δή με συμβολατεύειν ἔφα
τοῖς 'Αχαιοῖσιν προδιδόμειν τ' ὤμνυέ με τὸν δέλφακα.

Athen. IX 374 d e ΔΕΛΦΑΞ. 'Επίχ. τὸν ἄρρενα χοῖρον οὕτως καλεῖ ἐν 'Οδυσσεῖ αὐτομόλῳ " δέλφακα — δέλφακα " Et. genuin. (Et. M. 255, 3) δέλφαξ· ὁ γαλαθηνὸς χοῖρος. 'Επίχ. " δέλφακα — φυλάσσω ".

1 sgg. = " *mentre custodivo per quelli di Eleusi un porcello dei vicini, disgraziatamente, senza volerlo, lo perdetti (l' uccisi) e proprio perciò diceva che io ho commercio con gli Achei e giurava per il porcello che sono un traditore* " (opp. *che il porcello lo consegno [l' ho consegnato] a loro*). — Dunque Ulisse, fra le tante peripezie inventate, doveva includere anche quella di essere stato porcaro ed accusato da una spia (figura del sicofante attico) d' intendersela col nemico.

δέλφακα ecc. il vicinato di Ulisse a Troia alleva religiosamente un porcello, per mandarlo ad Eleusi, cioè per consacrarlo a Demetra eleusinia. Sì che i Troiani si ripromettono con questo voto la protezione della dea contro gli Achei, ma Ulisse uccide il porcello; dunque egli è d' accordo col nemico. Ciò non è soltanto comico, ma anche mordace. 2 'Ελευσῖνοις Athen. Ad evitare il dattilo nel 2° (ove non si accetti la lezione di Athen.) e 5° piede (δαιμονίως) [ne abbiamo pure un es. in Arist. *Ach.* 318: ὑπὲρ ἐπιξήνου θελήσω τὴν κεφαλὴν ἔχων λέγειν] l' Ahrens pensa che il 2° ι di 'Ελευσινίοις ed il 2° di δαιμονίως abbiano la sinizesi — δαιμονίως cf. Arist. *Plut.* 675 — ἀπώλεσας A corr. Petitus 3 ἑκὼν senza F — Hesych. συμβολατεύειν· συναλλακτεύειν — ἔφα = -η (A) 4 προδιδόμην A -μεν Schweigh. -μειν Ahrens cf. Arist. *Thesm.* 1010 ἀνὴρ ἔοικεν οὐ προδώσειν ib. 210, 229, 901, 926, ecc. ὤμνυε forma omerica.

Metro: tetram. troc. (1° v.: anap. 6° p., 2° v.: datt. [spond. o magari troch.] 2° p., spond. 4° p., datt. [o troch.] 5° p., 3° v.: spond. 2°, 6° p., 4° v.: spond. 2° p., anap. 4°, 6° p.).

52. [100ª K.] — ᴗ ἦ παίσει ⟨τυ⟩ βάκτρῳ καλίνῳ κὰτ τὰ σκύτα
Φρὺξ ἀνήρ.

Schol. V Arist. *Av.* 1283 ὁ δὲ Δίδυμος σκυτάλια τὰς βακτηρίας, αἷς τὰ σκύτα (σκύταλα V, corr. Wilam.) τύπτουσιν, ὅ ἐστι ⟨τοὺς⟩ τραχήλους " ἦ παίσει — ἀνήρ ".

παύσει V παίσει Dindorf. τυ dor. = σε agg. K. κάλινος = *di legno*

κατασκύτα V corr. K. Hesych. σκύτα· τὸν τράχηλον Σικελοί (v. fr. 137). Questo framm. fu attribuito ad Epicarmo o a Sofrone dall' Hemsterhuys, alla nostra comm. dal Wilam.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 4°, 6° p.).

53. [101 K.] ἁ δ' Ἁσυχία χαρίεσσα γυνά,
καὶ Σωφροσύνας πλατίον οἰκεῖ.

Stob. *flor.* 58, 7 Ἐπιχάρμου ἐξ Αὐτομόλου. ἡ δ' Stob. cf. Arist. *Av.* 1320-2 ἀμβρόσιαι Χάριτες, — τό τε τῆς ἀγανόφρονος Ἡσυχίας | εὐάμερον πρόσωπον *Plut.* 562-3 περὶ Σωφροσύνης ἤδη τοίνυν περανῶ σφῷν κἀναδιδάξω | ὅτι Κοσμιότης οἰκεῖ μετ' ἐμοῦ (Πενίας) — πλατίον = πλησίον. — οἰκεῖ, il F non ha effetto.

Metro: dimetro anap. (1° v.: spond. 1° p., 2° v.: spond. 1°, 4° p., datt. 3° p.).

54. [102 K.] —◡—◡—◡— ποτιφόριμον τὸ τέμαχος ἧς,
ὑπομελανδρυῶδες.

Athen. III 121 b οἱ δὲ λεγόμενοι μελανδρύαι, ὧν καὶ Ἐπίχ. μνημονεύει ἐν αὐτομόλῳ Ὀδυσσεῖ οὕτως "ποτιφ. - ὑπομελ.". μέλανδρυς δὲ τῶν μεγίστων θύννων εἶδός ἐστιν, ὡς Πάμφιλος ἐν τοῖς Περὶ ὀνομάτων παρίστησιν, καί ἐστι τὰ τεμάχη αὐτοῦ λιπαρώτερα (cf. ib. VII 315 d).

ποτιφόριμον (dor.) = προσφόριμον (*mangiabile*) — Hesych. ὑπομαλανδριῶδες· εἶδός τι ταρίχου.

Metro tetram. troc. (1° v.: trib. 5°, 7° p. 2° v.: trib. 1° p.).

55. [103 K.] ἐνεδρεία.

Antiatt. Bekk. 95, 27 ἐνεδρεία ἀντὶ τοῦ ἐνέδρα [*agguato*]. Ἐπίχ. Ὀδυσσεῖ αὐτομόλῳ.

56. [104 K.] χορηγεῖον (o piutt. χοραγεῖον), ecc.

Poll. IX 41, 42 ἐκάλουν δὲ τὸ διδασκαλεῖον καὶ χορ⟨ηγεῖ⟩ον, ὁπότε καὶ τὸν διδάσκαλον χορηγὸν καὶ τὸ διδάσκειν χορηγεῖν, καὶ μάλιστα οἱ Δωριεῖς, ὡς Ἐπίχ. ἐν Ὀδυσσεῖ αὐτομόλῳ ἐν δὲ Ἁρπαγαῖς "χορηγεῖον" τὸ διδασκαλεῖον ὠνόμασεν (cf. fr. 87). Ma Esich. χοραγ(ε)ίων· διδασκαλείων. (cf. Ammon. 148 V χορήγιον [-γεῖον K.] καὶ χορηγὸς [χορὸς K.] διαφέρει· χορηγ⟨ε⟩ῖον μὲν τὸ διδασκαλεῖον καὶ χορηγὸς ὁ διδάσκαλος· χορὸς δὲ τὸ σύστημα ecc.).

XII. ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΝΑΥΑΓΟΣ

L' argomento della commedia doveva essere Ulisse naufrago nell' isola dei Feaci. Così, in un vaso fliacico (*m*[H.]) l'eroe è rappresentato in quiete, mentre a lui accorrono un uomo e una donna, con tutta verosimiglianza Alcinoo ed Arete.

Oinonas della Magna Grecia presentava in un mimo ναυαγὸν 'Οδυσσέα σολοικίζοντα (Athen. I 20 a) [*commettente errori, contro le regole del buon parlare*].

57. [105 K.] Δίομος.

cf. fr. 2.

58. [106 K.] ὀρθίαξ.

Poll. X 134 ὀρθίαξ δὲ τὸ κάτω τοῦ ἱστοῦ καλεῖται, ὡς τὸ ἄνω καρχήσιον. καί ἐστι τὸ ὀρθίαξ ἐν 'Επιχάρμου 'Οδυσσεῖ ναυαγῷ (ὀδυστί C).
Hesych. ὀρθίας· ἱστὸς νεώς.

59. [107 K.] ἀλλὰ καὶ ῥέζει τι χρῶμα.

Et. Orion. 139, 1 ῥῆγος τὸ βαπτὸν στρῶμα (τὸ πορφυροῦν περιβόλαιον Et. M. 703, 21). ῥέξαι γὰρ τὸ βάψαι... καὶ ῥηγεῖς ἔλεγον τοὺς βαφεῖς οἱ παλαιοί (καὶ ῥέγος τὸ βάμμα agg. Et. M.). 'Επίχ. 'Οδυσσεῖ " ἀλλὰ — χρῶμα " ἀντὶ τοῦ βάπτει. Phot. ῥέξαι· ποιῆσαι, πρᾶξαι, 'Αθηναῖοι δὲ θῦσαι, παρ' 'Επιχάρμῳ τὸ βλάψαι (l. βάψαι) [cf. Hesych. ῥέξει].
Metro: tetram. troc. (— ◡ — — | — ◡ — ◡).

60. [108 K.] ἀνυπόδετος.

Antiatt. Bekk. 82, 16 ἀν. 'Επίχ. 'Οδυσσεῖ.

Riferisco i due ultimi framm. a questa commedia, anzichè alla precedente, perchè imagino presso a poco una scena di tal genere: L' eroe, capitato nella terra dei Feaci, con le vesti lacere e *scalzo*, è rivestito da Nausicaa. Quando questa gli fa indossare un abito purpureo, Ulisse chiede donde provenga quel colore. La giovinetta risponde: da una conchiglia. Ed il naufrago alla sua volta: le conchiglie si mangiano, e Nausicaa: sì, *però ce n' è una la quale anche colorisce.*

XIII. ΠΥΡΡΑ ΚΑΙ ΠΡΟΜΑΘΕΥΣ

La commedia è citata con questo titolo (2 volte), anche con quello abbreviato di Πύρρα (1 volta), forse pure con quello abbreviato di Προμαθεύς. Ma è citata bensì col titolo Δευκαλίων, che deve essere sostituito dall' originario Λευκαρίων. Ora, questo nome fu dato realmente al δρᾶμα come sottotitolo dal poeta o è formazione di grammatici? Ad ogni modo i frammenti non giustificano l' opinione del K. (cf. Terzaghi, *Fabula*, 110), che i due titoli rappresentino due distinte redazioni della commedia. I pochi avanzi ci permettono di fissare presso a poco questi tratti del δρᾶμα epicarmeo:

Dopochè Prometeo ebbe dato il fuoco all' umanità, questa non ebbe altro pensiero che di mangiare e godersela (fr. 61), contrasse debiti, che non pagava (63), divenne pigra e sciocca (66). Zeus volle annientare quella generazione, preservando solo Pirra e Leucarion (*Rossa e Bianchetto*), e crearne una nuova. Mandò il diluvio universale, e i due suoi beniamini dovevano salvarsi entro un' arca, munita del bisognevole, anche di una lucerna (65). Ma Pirra dovette aver paura d' imbarcarsi, di affogare e si nascose ed il marito lì a cercarla (64). Entrati nell' arca, l' ippocampo la guida attraverso le acque alte e tempestose (62). La nuova generazione si forma dalle pietre, che i due superstiti si scagliano reciprocamente dietro le spalle (69). — Eschilo scrisse Προμηθεὺς πυρκαεύς e πυρφόρος; una commedia di Difilo aveva il titolo Πύρρα (che è anche nome attico di donna), di Filemone Πυρφόρος, di Antifane, di Eubulo e di Ofelion Δευκαλίων.

61. [114 K.] τὰν τέλλιν μάν, τὸν ἀναρίταν θᾶσαι δή, καὶ λεπὰς ὅσσα.

Athen. III 86 a (parlando di τέλλις o τελλίνης [ital. *tellina*] cf. fr. 12) Ἐπίχ. ἐν Πύρρᾳ καὶ Προμαθεῖ φησι " τὰν — ὅσσα ".

κἂν A καὶ Porson τὰν Schweigh. τις ἑλληνων A τελλίναν Casaub. τέλλιν μάν K. τὸν ἄνδρι τᾶν A τε κ' ἀναρίταν Casaub. κἀναρίταν Porson τὸν ἀναρίταν Ahrens θᾶσαι imp. aor. da θᾶσθαι dor. = θεᾶσθαι (com. in Teocr., I, 149 ecc.) — ὅσσα raddop. del σ, cf. fr. 50, 5.

Metro: tetram. anap. (spond. 1°, 2°, 4°, 5°, 6° p.).

62. [115 K.] τοῦ Ποτειδᾶνος δὲ χρηστὸν υἱὸν ἱπποκάμπιον.

Herodian. *dict. solit.* 10, 27 παρὰ δὲ Δωριεῦσι τρεπομένου τοῦ σ εἰς τ Ποτειδάν, κατ' ὀξεῖαν τάσιν· ἔνθεν γενικὴ παρ' Ἐπιχάρμῳ δευτέρῳ (forse

Λευκαρίωνι K.; o piuttosto è da supporre una lacuna innanzi a δευτέρῳ, che però non supplirei mai col Welcker [L.] Ἥβας γάμῳ, [= Μούσαις], ma ἐν Λευκαρίωνι καὶ..... δευτέρῳ).

ποσειδᾶνος codd. Ποτιδᾶνος Welck. Ahrens Ποτειδᾶνος Dindorf cf. fr. 19 — ἱππόκαμπτον (ἱππόκαμπτος· στρουθίον τι Hesych.) codd. — κάμπιον Dindorf — Hesych. κάμπη· κῆτος παρὰ Ἐπιχάρμῳ. fr. 194 K.

Metro: tetram. troc. (spond. 2° p.).

63. [116 K.] — ◡ — πολλοὶ στατῆρες, ἀποδοτῆρες οὐδαμεῖ.

Et. genuin. (Et. M. 725, 25) στατῆρες οἱ χρεῶσται [*debitori*], οἷον "πολλοὶ — οὐδαμεῖ" Ἐπίχ. Προμαθεῖ ἐν αυτῷ (così B, ἐν αυ^τ A, l. ἐν αὐτῷ τῷ Προμαθεῖ?) — ἀποδ. = *pagatori* οὐδ' ἂν εἷς A B δ' οὐδ' ἂν εἷς Et. M. οὐδὲ εἷς Ahrens οὐδένες Meineke οὐδαμεῖ [= οὐδαμῇ] K.

Metro: tetram. troc. (spond. 2° p., trib. 5° p.).

64. [117 K.] — ◡ — Πύρραν γα μῶται Λευκαρίων ◡ — ◡ —

Et. M. 589, 42 μῶ γὰρ καὶ μῶμαι τὸ ζητῶ. Ἐπίχ. ὁ κωμικὸς "Πύρραν — Λευκάρίων" cf. Hellad. Photii bibl. 531 a 2 τὸ γὰρ ζητεῖν (ζητῶ Bekk.) Δωριεῖς λέγουσι μῶ ⟨καὶ μῶμαι⟩, καὶ μῶται τὸ τρίτον πρόσωπον παρ' Ἐπιχάρμῳ.

γε μῶ καὶ Et. corr. Ahrens μῶται] anche Dioniso, nel *Dionisalessandro* di Cratino, all'apparizione delle tre dee, si nascondeva e i Satiri lo cercavano Δευκαλίωνα Et. Λευκαρίων Wilam. K. (cf. Et. genuin. Λευκαρίων· οἷον Πύρρα ἢ [o piutt. Πύρραν . . .] Λευκαρίων). Ad evitare il datt. nel 5° p. bisognerebbe pensare alla siniz. dell' ι, cf. fr. 51, 2.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 4° p., datt. (o troch.) 5° p.).

65. [118 K.) κύλικα, μαγίδα, λύχνον.

Poll. X, 82 (μαγίς = *tavola*) παρὰ μέντοι Ἐπιχάρμῳ ἐν Πύρρᾳ καὶ (ἐν πύρρᾳ ἢ C ἐν πυρκαιᾶ F S) Προμη(l- α-)θεῖ καὶ κατὰ τὴν ἀνθρωπίνην χρῆσιν εἴρηται "κύλικα — λύχνον" (cf. Hellad. in Photii bibl. 533 b 10 ἡ μαγὶς.. ἀντὶ τῆς τραπέζης.... Ἐπίχ. δὲ ὁ Δωριεὺς καὶ Κερκίδας ὁ μελοποιὸς ἐπὶ τῆς αὐτῆς διανοίας ἐχρήσαντο τῇ λέξει [cf. *The Oxyrhynch. Papyri* VIII 51]) cf. Pherecr. 67, 3 ἰδοὺ κύλιξ σοι καὶ τράπεζα καὶ φακοί.

66. [119 K.] βλεν(ν)όν.

Antiatt. Bekk. 85, 24 βλ. τὸν νωθῆ καὶ μωρὸν Σώφρων ⟨καὶ Ἐπίχ. ἐν⟩ Προμη(l.- α-)θεῖ.

67. [120 K.] δεούμεθα.

Antiatt. Bekk. 90, 3 δεούμ. ἀντὶ τοῦ δεηθησόμεθα Ἐπίχ. Δευκαλίωνι (l. Λευκαρίωνι).

68. [121 K.] εὐωνέστερον.

Athen. X 424 d καὶ Ἐπίχ. δ' ἐν Πύρρᾳ εὐωνέστερον ἔφη (cf. Eustaz. p. 1441, 11 Ἐπίχ. δὲ καὶ ἀλλοιέστερον λέγει καὶ ἐπιηρέστερον καὶ ἀναγκαιέστατον καὶ ὡραιέστατον [fr. 186 K.]).

69. [122 K.] λαούς.

Schol. Pind. O. IX 68 (intorno a Pirra e Deucalione) καὶ ὁ μὲν Ἐπίχ. ἀπὸ τῶν λάων, τῶν λίθων, λαοὺς τοὺς ὄχλους φησὶν ὠνομάσθαι.

XIV. ΣΕΙΡΗΝΑΙ

L'argomento è ispirato dal noto *apologo* di Ulisse (*Od.* μ 166 sgg.). Una commedia di Teopompo ed un' altra di Nicofonte avevano il titolo Σειρῆνες. — Anche in questa commedia il poeta doveva caratterizzare personaggi con un vestimento speciale, chè le Sirene hanno busto di donna e corpo d' uccello.

70. [123 K.] λαοὶ τοξοχίτωνες, ἀκούετε Σειρηνάων.

Schol. T Hom. T 1 ῥοάων· Βοιώτιος ἡ φωνή· καὶ ἀπὸ τῶν εἰς ες ἀρσενικῶν " Ἄρτεμι Κρητάων [-αέων Nauck (*Herm.* XXIV, 454) -αῶν K.] πότνια τοξοφόρων ", " λαοὶ — Σειρηνάων " Ἐπίχαρμος. Lo Schneidewin attribuì il framm. a questa comm.

λαοὶ ecc. cf. Hom. μ 184-185 πολύαιν' Ὀδυσεῦ, μέγα κῦδος Ἀχαιῶν, | νῆα κατάστησον, ἵνα νωιτέρην ὄπ' ἀκούσῃς — τοξοχίτωνες = *vestiti* (*armati*) *di arco e dardi* (parodia dell' omerico χαλκοχίτωνες) — Σειρηνάων, di qui, nonostante l' avvertenza dello Scol., ho dato alla commedia il titolo Σειρῆναι (Σειρήνα è forma italica K.), anzichè Σειρῆνες.

Metro. Il poeta parodiava Omero anche nel metro, chè abbiamo dinanzi un esametro (spondaico).

71. [124 K.] ⟨Σ.⟩ πρωὶ μέν γ' ἀτενὲς ἀπ' ἀοῦς ἀφύας ἀπεπυρίζομές
στρογγύλας, καὶ δελφακίνας ὀπτὰ κρέα καὶ πωλύπους,
καὶ γλυκύν γ' ἐπ' ὧν ἐπίομες οἶνον. ⟨'Ο.⟩ οἶβοιβοῖ τάλας.
⟨Σ.⟩ περί γα μὰν αἴκλου τί κά τις καὶ λέγοι. ⟨'Ο.⟩ φεῦ τῶν κακῶν.
5 ⟨Σ.⟩ ὃ καὶ πάρα τρίγλα τε μία παχεῖα κἀμίαι δύο
διατετμαμέναι μέσαι, φάσσαι τε τοσσαῦται παρῆν
σκορπίοι τε.

Athen. VII 277 f μνημονεύει δ' αὐτῶν (τῶν ἀμιῶν) . . . καὶ 'Επίχ. δ' ἐν Σειρῆσιν " πρωὶ — σκορπίοι τε ".

Le Sirene non richiamano più l' eroe, come in Omero, lusingandolo ad ascoltare il canto dolcemente armonioso di loro, che sanno quel che gli Argivi e i Troiani soffersero ad Ilio e ciò che succede sulla terra (μ 187 - 191), ma lo solleticano ad approdare, enumerandogli gustosi e saporiti bocconi, vino soave. E lo sventurato re d' Itaca, legato all' albero della nave, sente l' acquolina in bocca e risponde con accenti di lamento.

1 πρωὶ - ἀτενὲς = *subito, di prima mattina* Sophr. 166 ἀεὶ δὲ πρὸς ἀῶ Bion. II 22 ἐξ ἀοῦς - ἀφύας - ἀποπυρίζομες A corr. Schweigh. (*arrostivamo*) 2 στρογγύλας = *grasse* (= παχείας) - δελφάκινά γ' ὠπτάομεν Casaub. δελφάκιά γ' ἔπειτα κρέα Ahrens δελφάκινά γ' ὀπτὰ κρέα Schweigh., ma δελφακίνας (= -ης) è forma italo-siciliana e facilmente si sottintende: ἤσθομεν (*mangiavamo*) cf. Aristof. *Lysistr.* 1060-1 καὶ δελφάκιον ἦν τί μοι | καὶ τοῦτο τέθυχ', ὥστε κρέ' ἔδεσθ' ἁπαλὰ καὶ καλά Epicrat. 6 δελφάκων ἐγὼ κρέα | κάλλιστ' ὄπωπα πυρὸς ἀκμαῖς ἠνθισμένα Theocr. XXIV 137 κρέα τ' ὀπτά 3 ὧν (dor.) = οὖν in tmesi (ἐπ - ἐπίομες) cf. fr. 103 Arist. *Acharn.* 73 sgg. ἐπίνομεν - ἄκρατον οἶνον ἡδὺν id. *Ran.* 511 κῷνον ἀνεκεράννυ γλυκύτατον, Theocr. XIV 20 ἀμὲς μὲν φωνεῦντες ἐπίνομες ecc. - Arist. *Eq.* 957 in princ. del v. αἰβοῖ τάλας *Nub.* 742 in fine del v. οἴμοι τάλας; ed è anche frequentissimo, come finale, οἴμοι δείλαιος *Eq.* 139, *Vesp.* 40, 165, 1150 *Pac.* 233, *Av.* 990 — 4 περὶ σᾶμα με καλοῦσα κατίσκα λεγοι A τρὶς ἅμα (Fiorillo) με καλέουσα κά τις καλὰ λέγοι Ahrens περίσαμα (= *evidentemente*) e κατίσκα o nome proprio o corruzione di κάλλιστα, ravvisò Welck. A πέπερι, σασαμίς, πλακοῦς. B ἅ. A κισχάδες Bergk περί γα μὰν αἴκλου τί κά τις καὶ λέγοι (= *dirò anche del pranzo, oltre alla colezione*) K. cf. Pherecrat. 45 ὅπως παρασκευάζεται τὸ δεῖπνον εἴπαθ' ἡμῖν - Eur. *Andrŏm.* 394 in princ. di v. οἴμοι κακῶν τῶνδ' *Herak.* 224 in fine del v. οἴμοι κακῶν, Arist. *Plut.* 389 in fine del v. οἴμοι τῶν κακῶν ecc. 5 ὃ καὶ corrotto ὄκκα Casaub. τόκα

παρῇ; (in luogo di πάρα) Ahrens σῦκα Bergk καὶ σπάροι (compr. πάρα) Wilam. – τρίγλας τε καὶ πάχηα A τρίγλαι Casaub. παχῆαι Koen τρίγλας τε τέκνα παχέα Bergk τρίγλα τε μία παχεῖα Ahrens 6 διατεταγμαμέναι A corr. Meineke διατ. μέσαι = *spaccate a mezzo* φάσσαι = *palombi* τοσαῦται A corr. Schweigh.

Metro: tetram. troc. (1° v.: trib. 3°, 5°, 6° p., spond. 4° p., 2° v.: spond. 2°, 4° p., anap. (o spond.) 6° p., 3° v.: trib. 4° p., spond. 6° p., 4° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p., 5° v. † anap. 2° p., trib. 4° p., 6° v.: trib. 1° p., spond. 4°, 6° p.).

XV. ΣΚΙΡΩΝ

L' argomento era tratto dalla famosa leggenda del malandrino della Megaride, il quale costringeva i viandanti a lavargli i piedi e, mentre essi erano intenti a questo umile servizio, li scagliava nell'abisso in pasto ad una mostruosa tartaruga. Teseo infine lo afferrò per i piedi e lo precipitò nel mare. — Un dramma satiresco euripideo ed una commedia di Alessi avevano pure il titolo Σκίρων.

72. [125 K.] A τίς ἐστι μάτηρ; B Σακίς. A ἀλλὰ τίς πατήρ;
B Σακίς. A τίς ἀδελφεὸς δέ; B Σακίς — ⏑ —

Schol. Arist. *Pac.* 185 τοῦτο (cioè il triplice μιαρώτατος di Trigeo [v. sotto]) . . . τὸ ἀληθὲς τὴν ἀφορμὴν ἐκ τοῦ Σκίρωνος παρ' Ἐπιχάρμου ἔχει, ἐπεὶ κἀκεῖνος πεποίηκε τὸν φορμὸν ἐρωτηθέντα " τίς ἐστι μήτηρ " ἀποκρινόμενον ὅτι " Σηκίς ", καὶ " τίς ἐστι πατήρ " εἰπόντα " Σηκίς ", καὶ " τίς ἀδελφός " ὁμοίως " Σηκίς ". ἀλλ' ἐκεῖνος μὲν ἔδοξε πρὸς τὸ ἐρωτώμενον καὶ τὸ ἑξῆς (forse κατὰ τὸ συγγενὲς K.) ἀποκρίνεσθαι· ἔστι γάρ τις τοῖς φορμοῖς συγγένεια πρὸς τὰς σηκίδας, ἐνταῦθα δὲ οὐκέτι κατὰ τὸ συγγενὲς οὗτος ἀπεκρίθη.

Ricostruirono i versi, il Meineke così: A τίς ἐστι μήτηρ; B Σηκίς ἐστι. A τίς πατήρ; | B Σηκίς. A τίς ἀδελφός; B Σηκίς — l'Ahrens: A τίς ἐστι μάτηρ; B σακίς. A τίς δ' ἐστὶν πατήρ; | B σακίς. A τίς ἀδελφεὸς δέ; B σακίς — il K nel modo da noi adottato.

Come entrava nella commedia questa parentela tra la sporta (φορμός) e chi la porta, la(serva) dispensiera (σηκίς)? Suppongo che Skiron vantasse a Teseo di discendere da Pelope e da Poseidon e di essere suocero di Eaco, ma che l' eroe ateniese si ridesse di tali fanfaronate, rimbeccando che il birbante non può avere parenti all' infuori di birbanti, come una cosa vile non può avere affini che in cose vili.

Ma intanto σηκίς può anche valere come nome proprio e, se in realtà il poeta, nel ravvicinarlo a φορμός, intendeva colpire il suo rivale in arte Phormis o Phormos, nel corso dei secoli ritorceva poi su sè stesso l' infamia, perchè, come dicemmo, la tradizione dà il nome di Σηκίς a sua madre. — 2 ἀδελφεός v. fr. 3 — cf. Arist. *Pac.* 185-7 Ἑρμ. τί σοί ποτ' ἔστ' ὄνομ'; οὐκ ἐρεῖς; Τρυ. μιαρώτατος. | Ἑρμ. ποδαπὸς τὸ γένος δ' εἶ; φράζε μοι. Τρυ. μιαρώτατος. | Ἑρμ. πατὴρ δέ σοι τίς ἐστιν; Τρυ. ἐμοί; μιαρώτατος (v. Aristot. Ἀθην. πολ. LV, 3, 38 ἐπερωτῶσιν δ', ὅταν δοκιμάζωσιν [nell' esame degli arconti] πρῶτον μέν, " τίς σοι πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δήμων καὶ τίς πατρὸς πατήρ, καὶ τίς μήτηρ, καὶ τίς μητρὸς πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δήμων ").

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 3° p., 2° v.: spond. 1° p., anap. 2° p.).

73. [126 K.] παλίνων λεκίς.

Poll. X 86 καὶ λεκίδα δὲ Ἐπίχ. εἴρηκεν ἐν Ἥβας γάμῳ (v. fr. 34), ἐν δὲ Σκίρωνι καὶ πηλίνων (l. παλ. [*degli oggetti fatti di creta*]) λεκίς. [τῶν δὲ παλ. λεκ. K.].

XVI. ΣΦΙΓΞ

L' argomento doveva essere la famosa leggenda: Edipo e la Sfinge (v. la nota pittura vasculare, di carattere comico, in cui l' eroe, appoggiato al bastone, guarda la Sfinge che sta su rupe ed ha figura di donniciuola laidissima). Un dramma satiresco di Eschilo s' intitolava pure Σφίγξ.

74. [127 K.] καὶ τὸ τᾶς Χιτωνέας αὐλησάτω τίς μοι μέλος.

Herodian. ap. Steph. B. p. 694 M. Χιτώνη· οὕτως ἡ Ἄρτεμις λέγεται, καὶ Χιτωνία, ὡς . . . Ἐπίχ. ἐν Σφιγγί " τὸ — μέλος ".

τῆς χιτωνόης R τ. χιτωνίης AV τᾶς Χιτωνίας (-νέας [cf. Athen. XIV 629 e παρὰ δὲ Συρακοσίοις καὶ Χιτωνέας Ἀρτέμιδος ὄρχησίς τίς ἐστι καὶ αὔλησις] K.) Ahrens. È probabile che Edipo, per festeggiare la sua vittoria sulla Sfinge, desse ordine di sonargli la melodia auletica di Artemis, con danza, allegra e vivace.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 4°, 6° p.).

75. [128 K.) — ∪ — ἀλλ' οὐχ ὁμοῖα ⟨τάδε⟩ γ' ἐρινοῖς; — οὐδαμῶς.

Athen. III 76 c τῶν δ' ἐρινῶν σύκων [*fichi selvatici*] (μνημονεύει) Ἐπίχ. ἐν Σφιγγί " ἀλλ' — οὐδαμῶς " τάδε suppl. K. ταῦτ' ἐρινεοῖς Bergk

γοῦν ἐρίνοις Schweigh. γ' ἔστ' ἐρίνοις Erfurdt γ' ἐρινεοῖσιν Ahrens. οὐδαμῶς] Arist. *Lysistr.* 916 φέρε νυν ἐνέγκω κλινίδιον νῷν; — μηδαμῶς Pherecr. 69, 4 τί λάβω κεράσαι σοι; τὴν κοτυλίσκην; — μηδαμῶς Arist. *Ran.* 56 γυναικός; — οὐ δῆτ'. — ἀλλὰ παιδός; — οὐδαμῶς, ecc.

Metro: tetram troc. (spond. 2°, 6° p., trib. 5° p.).

XVII. ΤΡΩΕΣ

Ricordiamo il dramma euripideo Τρωάδες (rappr. nel 415).

76. [130 K.] Ζεὺς ἄναξ, ἀν' ἄκρα ναίων Γαργάρων ἀγάννιφα.

Macrob. V, 20, 5 et Epicharmus... in fabula quae inscribitur *Troes* ita posuit "Ζεὺς — ἀγάννιφα" — ἀν' ἄκρα] αναακαν cod. γαργαρα cod. ναίων ἀν' Ἴδαν, Γάργαρ' ἔνθ' ἀγάν. Schneidewin ναίων κάρανα (ovv. κάρανα ναίων) Γαργάρων ἀγάν. Meineke. Il testo da noi dato è del K. cf. Hom. Ξ 292 Γάργαρον ἄκρον Ἴδης ὑψηλῆς ib 352 εὗδε πατὴρ ἀνὰ Γαργάρῳ ἄκρῳ [Θ 47 sg.] Π 233 Ζεῦ ἄνα, ... τηλόθι ναίων ecc. ἀγάννιφος è epiteto omerico dell' Olimpo. (Α 420 Σ 186 ecc.).

Metro: tetram. troc. (spond. 4° p.).

77. [131 K.] ∪ — ∪ — ∪ — ∪ ἐκ παντὸς ξύλου
κλοιός τέ κα γένοιτο κἠκ τωὐτοῦ θεός.

Zenob. Ath. III 131, vulg. IV 7 (Pseudoplut. I 93) "ἐκ παντὸς ξύλου κύφων γένοιτ' ἄν". αὕτη (παροιμία) τάττεται ἐπὶ τῶν κατὰ μὲν τὸ εἶδος εὐκαταφρονήτων, εἰς δὲ χρείας ἀναγκαίας πιπτόντων. μέμνηται δ' αὐτῆς Ἐπίχ. ἐν Τρωσίν. prov. Coisl. 168 (I 84 adn. ed. Gott) καὶ ἄλλη (παροιμία) "ἐκ παντὸς ξύλου κλῷος γένοιτ' ἂν καὶ θεός." οἱ Δωριεῖς τὸν κύφωνα κλῷον λέγουσι (piutt. κλοιόν v. Hesych.). Il K. ricostruì il testo dato [= *da ogni legno può farsi un ceppo* e *dal medesimo un dio* (un' imagine divina)].

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 5° p., 2° v.: spond. 1°, 5° p.).

XVIII. ΦΙΛΟΚΤΗΤΑΣ

Ricorda le omonime tragedie: eschilea (pochi framm.), sofoclea (rappr. nel 409) e l' euripidea (alcuni framm.) [rappr. nel 431]. Scrissero commedie dallo stesso titolo Antifane e Strattis.

78. [132 K.] οὐκ ἔστι διθύραμβος, ὄκχ' ὕδωρ πίῃς.

Athen. XIV 628 a Φιλόχορος δέ φησιν ὡς οἱ παλαιοὶ οὐκ αἰεὶ διθυραμβοῦσιν, ἀλλ' ὅταν σπένδωσι, τὸν μὲν Διόνυσον ἐν οἴνῳ καὶ μέθῃ, τὸν δ' Ἀπόλλωνα μεθ' ἡσυχίας καὶ τάξεως μέλποντες... Ἐπίχ. δ' ἐν Φιλοκτήτῃ ἔφη " οὐκ — πίῃς " οὐχ A ὄκχ' (= ὄκα κα = ὅταν dor. lett. dial. rod. lacon.) Casaub.

Sono, come sembra, parole di Filottete che, relegato nell' isola di Lenno, non ha altro da bere che acqua (cf. Soph. *Philoct.* 20-21). Archil. 74 (Hill.) ὡς Διωνύσοι' ἄνακτος καλὸν ἐξάρξαι μέλος | οἶδα διθύραμβον, οἴνῳ συγκεραυνωθεὶς φρένας Cratin. 199 ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἂν τέκοι σοφόν.

Metro : trim. giamb. (spond. 1° p.).

79. [133 K.] οὔτ' ἐν κάδῳ † δηλοίμην † οὔτ' ἐν ἀμφορεῖ

Poll. X, 71 Ἐπίχ. μέντοι ἐν Φιλοκλίνῃ (corr. Seber) διακρίνειν ἔοικε κάδον καὶ ἀμφορέα, εἰπὼν " οὔτ' — ἀμφορεῖ " κάδος = *secchia*, *brocca* δηλοίμην corrotto δὴ λῶ μιν (νιν K.) Bergk δὴ λῶμεν K.

Metro : trim. giamb. (spond. 1°, 3° † p.).

80. [134 K.] ἐν δὲ σκόροδα δύο καὶ γαθυλλίδες δύο.

Athen. IX 371 f μνημονεύει τῶν γηθυλλίδων καὶ Ἐπίχ. ἐν Φιλοκτήτῃ οὕτως " ἐν — δύο " ἐν cioè nell' antro di Filottete. σκορόδιον καὶ δύω γαθυλλίδας (nell' ed. -δες) Meineke [*Phil. exerc. in Ath.* I 29] γαθυλλίδες = *porrini* cf. Arist. *Eccles.* 308 δύο κρομμύω Pherecrat. 167 ἀρκεῖ μία σκόνυζα καὶ θύμω δύο. Leonid. tar. *epig.* 95 αὐτάρκης ὁ πρέσβυς ἔχειν... δύο κρῖμνα. Si noti la simmetria del v.

Metro : trim. giamb. (spond. 1°, 4° p., trib. 2° p., anap. 3° p.).

B. Commedie umane.

XIX. ΑΓΡΩΣΤΙΝΟΣ

Questo nome (= ἀγροῖκος Hesych.), che dà il titolo alla commedia, è formato con la desinenza italo-siciliana: -ινος (es. Ἀκραγαντῖνος, Μεταποντῖνος, Ταραντῖνος, κορακῖνος, παλλακῖνος, ecc.), da un preesistente ἀγρώστης, che trovasi nei poeti attici. Protagonista era quindi un campagnuolo, tipo accolto con molto favore e ripetutamente rappresentato nella commedia attica (forse 6 commedie della media e della nuova avevano il titolo Ἄγροικος od Ἄγροικοι, 3 forse [dall'ant. alla nuova] Γεωργός [cf. quello di Menandro] o Γεωργοί).

81. [1 K.] ⏑ — ⏑ — ⏑ — ⏑ — ⏑ ὡς ταχὺς
Κόλαφος περιπατεῖ δῖνος — ⏑ — ⏑ —

Soran. Etym. genuin. v. κολαφίζω (Et. M. 525, 8) . . . τὸ δὲ ὄνομα ἑλληνικὸν παρὰ Ἐπιχάρμῳ· "ὡς ταχὺ — δεινός" [cf. Eustaz. 1871, 53 κόλαφος παρὰ Ἐπιχάρμῳ· καὶ τὸ ἐκολάφισαν ἐντεῦθεν Παυσανίας φησίν] — ταχὺς K. δῖνος Meineke — Hesych. κόλαφος· κόνδυλος [= *cazzotto*, *schiaffo* (cf. Arist. *Pac.* 256 οὑτοσί σοι κόνδυλος)]. παρὰ δὲ Ἐπιχάρμῳ ἐν Ἀγρωστίνῳ καὶ παιδοτρίβου (-αις cod., corr. K.) ὄνομα.

Il framm. ha perciò doppio senso: a) *Schiaffo* (il maestro di ginnastica) *passeggia veloce qual turbine*; b) *lo schiaffo gira attorno* (*vola*) *con una velocità turbinosa = che schiaffi!* (conf. *Homini misero plus quingentos colaphos infregit mihi* Terent. *Ad.* 2, 1, 45 ecc.); *si seguon l' un l' altro con una rapidità tempestosa.* Si supponga che il campagnuolo avesse lasciato il podere, per portarsi in città, desideroso di farvi educare un suo figliuolo (cf. *Strepsiade* delle *Nubi*). Recatosi da un παιδοτρίβης, che del resto aveva un nome molto significativo, quale disinganno! In luogo di trovare una persona a modo, capita in un maestro che insegna gli esercizi, senza risparmio di schiaffi.

Metro: trim. giamb. (2° v.: anap. 1° p., trib. 2° p., spond. 3° p.).

82. [2 K.] κάλχαι.

Athen. XV 682 a: μνημονεύει αὐτῶν (sc. καλχῶν) καὶ Ἐπίχαρμος

ἐν Ἀγρωστεί(corr. -στί- K[a])νῳ — κάλχη è la porpora (conchiglia), ma qui una pianta che ha fiori (fiorrancio).

83. [3 K.] σίσαρον.

Athen. III 120 c [da Eraclide tarantino; cf. Oliv. *Riv. indo-greco-ital.* I, fasc. II 21 sgg.] πολλὰ τῶν τὰς ἐκκρίσεις ποιούντων εὐλύτους ἐκ τῶν ἐναντίων εὐστόμαχα καθέστηκεν· ἐν οἷς ἐστι καὶ τὸ σίσαρον [*raperonzo*] καλούμενον, οὗ μνημονεύει Ἐπίχ. ἐν Ἀγρωστίνῳ, ἐν (κἀν Casaub.) Γῇ (Γᾷ L) καὶ Θαλάσσῃ (-σᾳ L).

Forse il povero campagnuolo, disgustato delle avventure non liete (ma comiche) occorsegli in città, rimpiangeva la quiete, il benessere goduti nel suo campo, dove in abbondanza crescevano fiori ed ortaggi (cf. le pitture agresti aristofanee, il sospiro di Diceopoli per il suo borgo).

XX. ΑΡΠΑΓΑΙ

Nella festa siciliana in onore della dea Cotitto (affine alla grande madre frigia), come oggi si suol fare con gli alberi di cuccagna, si appendevano a rami (di betulle) focacce e frutta, indi si lasciava fare saccheggio; onde il proverbio: *saccheggio* (*delle betulle*) *nelle Cotittie* (Zenob. Ath. III 112 [231 K.]). Ma era diffuso anche un altro proverbio: *il saccheggio degli averi di Connida* (o *Cinnaro*). Connida fu un padrone di bordello di Selinunte; arricchitosi enormemente col suo mestiere, dichiarò in vita di consacrare la sua sostanza ad Afrodite, ed in modo conforme dispose in punto di morte. Ma, lui spirato, come il popolo ebbe conosciuto il testamento, portò via le ragazze, e saccheggiò gli averi (Zenob. id. II 77). Il Crusius (*Philol. supp.* VI 285) cercò di provare che non fosse estraneo alla commedia il primo proverbio, ma che l' argomento di essa sia principalmente riassunto dalla narrazione zenobiana (attinta da Timeo), dichiarativa del secondo.

84. [9, 10 K.] — ᴗ — ᴗ — ᴗ ὥσπεραὶ πονηραὶ μάντιες,
αἵ θ' ὑπονέμονται γυναῖκας μωρὰς ἄμ πεττόγκιον
ἀργύριον, ἄλλαι δὲ λίτραν, ταὶ δ' ἀν' ἡμιλίτριον
δεχόμεναι, καὶ πάντα γινώσκοντι τῷ ⟨τηνᾶν⟩ λόγῳ.

5 — ᴗ — ᴗ — ἐγὼ γὰρ τό γα βαλάντιον· λίτρα
καὶ δεκάλιτρος ⟨ὁ⟩ στατήρ, ἑξάντιον, πεττόγκιον.

Poll. IX 81, 82 σὺν δὲ τῇ λίτρᾳ καὶ ἄλλα ὠνόμασε νομισμάτων ὀνόματα Ἐπίχ. ἐν Ἁρπαγαῖς " ὥσπεραὶ — τῷ λόγῳ ", καὶ πάλιν " ἐγὼ — πεττόγκιον ".

I vv. 1-4 contengono un paragone tratto dalle *ruberie* (ἁρπαγαί) che indovine malvage (le nostre sonnambule o divinatrici del pensiero) riescono a perpetrare a danno delle femminucce sciocche e credenzone.

1 ὥσπερ εἶπον ἦρ' αἱ μαντεῖαι codd. S⟨almanticensis⟩, F⟨alcoburgianus⟩ ὥσπερ αἱ vulg. ὡσπεραὶ [= -ρεὶ (*come se, come*)] K. πονηραὶ μάντιες Ahrens μάντι-ες in tutti i dialetti, eccettuato l' attico-ionico, nei temi in ι, questa vocale si conserva nell' intera declinazione. 2 ὑπονέμονται = ἐξαπατῶντι [Pind. O. I, 29] (Hesych. ὑπονέμεσθαι· ἐξαπατᾶν) cf. ὁπόσαι δ' | ἐξαπατῶσιν . . . | κερδῶν εἵνεκ' Arist. *Thesmoph.* 356 - 60 αὗται γάρ εἰσιν ἐξαπατᾶν εἰθισμέναι id. *Eccles.* 238, ecc. — μωρὰς — ἀμπετώκιον codd. ἂμ πεντώγκιον Bekker ἂμ πεντούγκιον Bentley ἂμ πεντόγκιον Ahrens K. ἂμ πεττόγκιόν scrissi (cf. v. 6) ἂμ ed ἀν' (3) -δεχόμεναι tmesi πεττόγκιον (con assim. dialett.).

In luogo di contare per dramme, mine e talenti, i popoli d'Italia impiegavano la *libbra* di rame, che si divideva costantemente in 12 once. I Greci di Sicilia fusero questo sistema indigeno con quello della madre patria; così i coloni venuti a Siracusa da Corinto, stabilirono come base il *didracmo* o *statere* corintio d' argento, detto *decalitro* (v. 6), perchè diviso in *10 nummi* d' argento, equivalenti ciascuno ad una libbra di rame, equivalente, alla sua volta, come dicemmo, a 12 once. Sì che il pentoncio $= \frac{5}{12}$, l'ἡμιλίτριον (v.3) $= \frac{6}{12}$, l'ἑξάντιον [v. 6] (ἑξάς [*un 6°*]· εἶδος ⟨νομίσματος⟩ παρὰ Συρακουσίοις Hesych.) $= \frac{2}{12}$ di libbra.

3 ἀργύριον (= -εον) pecul. del lesb. e tessal. αἱ δ' codd. corr. Ahr. ἡμίλιτρον codd. corr. Bentley 4 δεχόμεναι cf. δέχεται δὲ καὶ στατῆρα καὶ τριώβολον Epicrat. 2, 3 (v. 22) — γινώσκοντι = -ουσι — τῷ τι λόγῳ il cod. P⟨alat.⟩ τῷ τηνᾶν λόγῳ Bentley θωπικῷ [*lusinghiero*] λ. Meineke κωτίλῳ [*loquace*] λ. Toup τῷ τιῷ (= τῷ σου) λ. Bergk 5 ἐγὼ] ἔχω Kuhn, Bentley. γε corr. Ahrens — λιτροκεδεκάλιτρος στατὴρ ἑξάντιόν τε πεττόγκιον codd. λιτρᾶν | δεκαλίτρων τε πλῆρες ἑξάντων τε καὶ πεντουγκίων Bentley λιτρᾶν | καὶ δεκαλίτρων πλῆρες ἑξάντων τε καὶ πεντογκίων Ahrens λίτρα | καὶ δεκάλιτρος (= Hemsterhuys) ⟨εἷς⟩ (⟨ὁ⟩ ho supplito) στατήρ, ἑξάντιον, πεντόγκιον K.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 6° p., 2° v.: anap. 2° p.,

spond. 4°, 6° p., 3° v.: anap. 2° p., spond. 4° p., 4° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6°† p., 5° v.: spond. 4° p., trib. 5° p., 6° v.: trib. 2° p., spond. 4°, 6° p.).

85. [11 K.] ἁ δὲ Σικελία πέποσχε.

Et genuin. (da Zenob. al *Rhemat.* di Apollonio Et. M. 662, 11) πέποσχε ἀπὸ τοῦ πάσχω... κατὰ τροπὴν τοῦ α [gradazione vocalica o metafonesi] πέποσχεν· ἐν Ἁρπαγαῖς Ἐπιχάρμου " ἁ — πέποσχε " Phot. (πέποσχα): Δωριέων τινὲς τούτῳ κέχρηνται, ὧν καί ἐστι Στησίχορος. — La espressione par quasi un gemito del poeta; essa è un' amara constatazione di danni sofferti dalla Sicilia, forse prima del regno di Gelone, tra il 493 ed 488, quando le città siciliane, in preda all' anarchia, si dilaniavano e devastavano a vicenda. — Arist. *Pac.* 250 ἰὼ Σικελία, καὶ σὺ δ' ὡς ἀπόλλυσαι. — *Ran.* 717: πολλάκις γ' ἡμῖν ἔδοξεν ἡ πόλις πεπονθέναι.

Metro: tetram. troc. (— ∪ ∪∪∪ — ∪ — ∪).

86. [12 K.] νέοικος.

Poll. IX, 26 ὁ δὲ νέας (πόλεως πολίτης) νεαπολίτης κατὰ Πλάτωνα, καὶ κατ' Ἐπίχαρμον λέγοντα ἐν Ἁρπαγαῖς " νέοικον ".

87. [13 K.] χοραγεῖον.

v. fr. 56.

XXI. ΑΤΑΛΑΝΤΑΙ

Questa commedia è attribuita ad Epicarmo, o al suo rivale Phormis, o è citata senza nome dell' autore. — Ἀταλάνται va spiegato, indubbiamente ravvicinandolo al sost. ταλασία, onde = ταλασιουργοί = *le filatrici di lana.* Ma ἀτάλαντος (= *pari, di egual valore*) si riconosce formato da ἁ copulativo e τάλαντον; nulla quindi di più probabile che nell' Ἀταλάνται del comico si celi un doppio senso; cioè Ἀταλάνται risente pure il τάλαντον e l' α, però non copulativo, ma privativo. La commedia è delle *filatrici* (o *tessitrici*), intendi delle *senza valore*, delle ἀχάλκωτοι, delle *disperate.*

88. [14 K.] αἴλινος.

Athen. XIV 618 d ἡ δὲ τῶν ἱστουργῶν ᾠδὴ αἴλινος, ὡς Ἐπίχ. ἐν Ἀταλάνταις ἱστορεῖ.

Per poter dare ad αἴλινος il valore di canto delle tessitrici, è necessario ravvisarvi non un derivato da Λίνος, ma da λίνον = *filo, tessuto di lino* (Eustaz. 1164, 9). Ma αἴλινος = *gemente*, *lamentoso*; onde un nuovo doppio senso: canto delle tessitrici, intendi: canto della disperazione.

89. [17 K.] (τὸ) ὀρίγανον.

Et. genuin. (Et. M. 630, 48) ὀρίγανον . . . οὐδετέρως . . . παρ' Ἐπιχάρμῳ ἐν Ἀταλάντῃ (sic B -αντ A -αις da leggere) Athen. II 68 b οὐδετέρως (τὸ ὀρίγανον) δ' Ἐπίχ. καὶ Ἀμειψίας.

90. [18 K.] φοίνιξ.

Athen. XIV 632 φοίνικα δὲ τὸν καρπὸν . . . κέκληκεν . . . καὶ Φόρμος ὁ κωμικὸς ἐν Ἀταλάνταις.

91. [15 K.] κουρεύς.

Hesych. Διονυσοκρουροπυρώνων. Κρατῖνος ἐν Σεριφίοις... τὸν γὰρ Διόνυσον κουρέα ὄντα κωμῳδεῖ. κουρεὺς δὲ ἦν πρὸς πάππου, ὡς δηλοῖ ὁ τὰς Ἀταλάντας συνθείς.

Διονυσ⟨ι⟩ουκ[ρ]. e Διονύσ⟨ι⟩ον corr. K. Ma come avrebbe potuto Epicarmo od anche Phormis introdurre nella commedia Dionisio il vecchio (che fu realmente di bassi natali), a loro posteriore (406-367)?

92. [16 K.] Sch. V Arist. *Av.* 1294 " Ὀπουντίῳ δ' ὀφθαλμὸν οὐκ ἔχων κόραξ " (ἦν τοὔνομα) Δίδυμος· ὡς τοιούτου τὴν ὄψιν ὄντος μνημονεύει αὐτοῦ καὶ μέγα ῥύγχος ἔχοντος καὶ ὁ τὰς Ἀταλάντας γράψας καὶ Εὔπολις ἐν Ταξιάρχοις.

Aristofane fa dire all' araldo [414 a. C.] che prima della fondazione di Nubicuculia in Atene c' era la *laconomania*, dopo è sorta l' *ornithomania*; onde alcune persone venivano contrassegnate col nome di un uccello; es. Opunzio il corvo guercio da un occhio. È chiaro che costui doveva essere persona ben nota nella città, ma come avrebbe potuto, qualche tempo prima, essere stato preso di mira in una commedia siciliana? Quindi la commedia se può per il titolo, per i framm. 87-89 appartenere alla dorica sicula, per l' ultimo ne va assolutamente esclusa.

XXII. ΓΑ ΚΑΙ ΘΑΛΑΣΣΑ

Più che una commedia d' intreccio, può definirsi una forma embrionale di commedia. Infatti dovette ridursi ad un contrasto (ἀγών) tra due personaggi e l' ἀγών costituisce il nucleo di commedie attiche (cf. il *Dionisalessandro* di Cratino), specialmente aristofanee. Del dibattito epicarmeo fra Terra e Mare, portati sulla scena a decantare ciascuno i propri vantaggi, i propri prodotti, a compararsi e denigrarsi a vicenda, troviamo forse qualche traccia nei comici attici (Archippo 43, Antifane 100, 101, 170; Alessi 211 ecc.) e l' eco nel canto V di Mosco, a cui non dovette essere neppure estraneo il mimo di Sofrone: *Pescatore ed agricoltore*. Una commedia di Ferecrate portava il titolo Ἐπιλήσμων ἢ θάλαττα, una di Diocle Θάλαττα.

93. [24 K.] οὐδ' ἀμαμαξύας φέρει.

Et. genuin. [Et. M. 77, 1] ἀμαμαξύς· ἡ ἀναδενδράς [*vite appoggiata ad alto albero*], παρὰ τὸ ἀμμίξαι, ἡ συνδεδεμένη (ἀναδεσμοῦνται γὰρ αἱ ἀναδενδράδες) ἀμμιξύς, καὶ πλεονασμῷ τοῦ α καὶ τροπῇ [assimilazione dell' ι] ἀμαμαξύς. Ἐπίχ. ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ " οὐδ' – φέρει ". Suid. ἀμάμυξις (ἀμαμαξύς Küster)· σταφυλῆς γένος· οἱ δὲ τὴν ἀναδενδράδα οὕτως καλεῖσθαι· ἔστι δὲ καὶ παρ' Ἐπιχάρμῳ ecc., cf. Schol. Arist. *Vesp.* 326, Esichio, Ateneo (IV, 137 b), ecc.

È il personaggio Terra che discredita l'avversario Mare, dicendo che esso non è neppure capace di *produrre vino.*

Metro: tetram. troc. (— ◡◡ — ◡ — ◡ —).

94. [23 K.] — ◡ — ◡ — ◡ — ◡ πόλτον ἕψειν ὄρθριον.

Athen. XIV 648 b πόλτου δὲ μνημονεύει Ἀλκμὰν (fr. 75)... καὶ Ἐπίχ. δὲ οὕτως λέγει ἐν Γῇ (l. Γᾷ) καὶ Θαλάσσῃ (l. -σᾳ) " πόλτον — ὄρθριον ".

Qui anche Terra doveva forse vantare che l' agricoltore può *cuocersi* di *buon mattino polenta.* πόλτος] Varro *de l. l.* V 105 " haec (puls) appellata vel quod ita Graeci vel ab eo unde scribit Apollodorus [ed. di Epic.], quod ita sonat cum aquae ferventi insipitur ". cf. Theocr. X, 54 κάλλιον, ὠπιμελητὰ φιλάργυρε, τὸν φακὸν ἕψειν id. VII, 123 ὁ δ' ὄρθριος — ἀλέκτωρ XVIII 56 ἐς ὄρθρον.

Metro: tetram. troc. (spond. 6° p.).

95. [25 K.] ναὶ μὰ τὰν κράμβαν.

Athen. IX 370 b καὶ 'Επίχ. ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ " ναὶ — κράμβαν ". Il giuramento di Terra (*sì certo, per il cavolo*) ebbe fortuna. ναὶ μὰ τὰς κράμβας Eupol. 74, 2 Teleclid. 27, ecc. — Theocr. XV, 14 ναὶ τὰν πότνιαν.

Metro: tetram. troc. (— ᴗ — — —).

96. [27 K.] τὸ σίσαρον.

v. fr. 83.

97. [26 K.] ἐπικύκλιος.

Athen. XIV 645 e f ἐπικύκλιος (forse ἐγκύκλιος K.) πλακοῦς τις παρὰ Συρακοσίοις... καὶ μέμνηται αὐτοῦ 'Επίχ. ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ — cf. Arist. *Acharn.* 1125 κἀμοὶ πλακοῦντος τυρόνωτον δὸς κύκλον.

98. [29 K.] ὄκχ' ὀρῇ βῶκάς ⟨τε⟩ πολλοὺς καὶ σμαρίδας — — ᴗ—.

Athen. VII 313 a b Σπεύσιππος δ' ἐν δευτέρῳ 'Ομοίων ὅμοιά φησιν εἶναι τῇ μαινίδι βόακας καὶ σμαρίδας, ὧν μνημονεύειν καὶ 'Επίχαρμον ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ οὕτως " ὄκχ' — σμαρίδας ".

È Mare che probabilmente esprime la contentezza del pescatore, allorchè vede nelle reti molti *boci* e smaridi οκχωρη A corr. Casaub. ὀρῇ cong. dor. (= ὁρᾷ) βῶκας fr. 24 τε agg. Dindorf. σμαρίδας cf. fr. 24.

Metro: tetram. troc. (spondeo 2°, 4° p., anap. 6° p.).

99. [31 K.] — ᴗ — ᴗ — ᴗ κουρίδες τε ταὶ φοινίκιαι.

Athen. III 106 d e κουρίδας δὲ τὰς καρίδας [specie di granchi di mare] εἴρηκε . . . 'Επίχ. ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ " κουρίδες — φοινίκιαι " κουρίδες fr. 13 τε τε A τε C E τε ταὶ K. φοινίκιαι = -εαι v. fr. 84.

Metro: tetram. troc. (spond. 6° p.).

100. [30 K.] κάστακοὶ γαμψώνυχοι.

Athen. III 105 b τὸν δ' ἀστακὸν [cf. fr. 21] οἱ 'Αττικοὶ διὰ τοῦ ο ὀστακὸν λέγουσι . . . 'Επίχ. δ' ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ φησίν " κάστακοὶ γαμψ ". (cf. Eustaz. 1196, 18) — γαμψώνυχοι = *dagli unghioni ritorti* γαμψώνυχες Omero.

Metro: tetram. troc. (— ᴗ — — | — ᴗ —).

101. [28 K.] συαγρίδες.

Athen. VII 322 f ... τούτων μνημονεύει Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ καὶ ἐν Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ — συναγρίδες L., Schweigh. cf. fr. 33.

102. [32 K.] καλλιώνυμος.

Aelian. *nat. an.* 13, 4 ἀκούσειας δ' ἂν ἁλιέων καὶ ἰχθύων τινὰ " καλλιώνυμον " οὕτω λεγόντων... οὐ ῥᾳδίως δὲ αὐτοῦ μνημονεύουσιν ἐν ταῖς ὑπὲρ τῶν ἰχθύων πανθοινίαις, ὧν τι καὶ ὄφελός ἐστι ποιητῶν θεμένων σπουδὴν ἐς μνήμην ἔνθεσμον, Ἐπίχ. μὲν ἐν Ἥβας γάμῳ καὶ Γᾷ καὶ Θαλάσσᾳ καὶ προσέτι Μούσαις ecc. Ma aveva anche un valore (metaforico) osceno; indicava le pudenda maschili e femminili [Esichio]. Forse corrisponde al καλλαρίας, di cui Archestrato canta (XIV, 2 sgg.) σομφὴν δ' ἄρ' ἔχει τινὰ σάρκα, | κἄλλως οὐχ ἡδεῖαν ἔμοιγ', ἄλλοι δὲ ⟨λίην νιν⟩ | αἰνοῦσιν (c' era fra questi, nel caso, anche Epicarmo [v. fr. 36]).

XXIII. ΕΛΠΙΣ Η ΠΛΟΥΤΟΣ

Non è facile indovinare l' argomento della commedia; il riavvicinamento dei due titoli ci suggerisce che l' ispirazione fosse tratta da una specie di proverbio: *quando si dice speranza, si dice ricchezza*; *chi nulla spera, vive disperato*; *spes ultima dea*, sogliamo ripetere noi. Oltre il *Pluto* di Aristofane, ricordiamo l' omonimo di Archippo e Nicostrato e Πλοῦτοι di Cratino.

103. [34, 35 K.] a) ἀλλ' ἄλλος ἔστειχ' ὧδε τοῦδε κατὰ πόδας,
τὸν ῥᾳδίως λαψῇ τὺ καὶ τὸ νῦν γά θην
εὔωνον ἀείσιτον· ἀλλ' ἔμπας ὅδε
ἄμυστιν ὥσπερ κύλικα πίνει τὸν βίον.

b) συνδειπνέων τῷ λῶντι, καλέσαι δεῖ μόνον,
καὶ τῷ γα μὴ λεῶντι, κοὐδὲν δεῖ καλεῖν.
τηνεῖ δὲ χαρίεις τ' εἰμὶ καὶ ποιέω πολὺν
γέλωτα καὶ τὸν ἱστιῶντ' ἐπαινέω·
5 καἴ κά τις ἀντίον ⟨τι⟩ λῇ τήνῳ λέγειν,
τήνῳ κυδάζομαί τε κἀπ' ὧν ἠχθόμαν.
κἤπειτα πολλὰ καταφαγών, πόλλ' ἐμπιὼν
ἄπειμι· λύχνον δ' οὐχ ὁ παῖς μοι συμφέρει,
ἕρπω δ' ὀλισθράζων τε καὶ κατὰ σκότος

10 ἔρημος· αἴ κα δ' ἐντύχω τοῖς περιπόλοις,
τοῦθ' οἷον ἀγαθὸν ἐπιλέγω τοῖς θεοῖς, ὅτι
οὐ λῶντι πλεῖον ἀλλὰ μαστιγοῦντί με.
ἐπεὶ δέ χ' εἴκω οἴκαδις καταφθερείς,
ἄστρωτος εὕδω· καὶ τὰ μὲν πρᾶτ' οὐ κοῶ,
15 ἄς κά μ' ⟨ἔχ⟩ων ὤκρατος ἀμφέπῃ φρένας...

Athen. VI 235 e f. a) τὸν δὲ νῦν λεγόμενον παράσιτον Καρύστιος ὁ Περγαμηνὸς ἐν τῷ Περὶ διδασκαλιῶν εὑρεθῆναί φησιν ὑπὸ πρώτου Ἀλέξιδος, ἐκλαθόμενος ὅτι Ἐπίχ. ἐν Ἐλπίδι ἢ πλούτῳ παρὰ πότον αὐτὸν εἰσήγαγεν, οὑτωσὶ λέγων " ἀλλ' — βίον ". b) καὶ αὐτὸν ποιεῖ τὸν παράσιτον λέγοντα τοιάδε πρὸς τὸν πυνθανόμενον " συνδειπνέων — φρένας ". καὶ ἄλλα δὲ τοιαῦτα ἐπιλέγει ὁ τοῦ Ἐπιχάρμου παράσιτος.

1 ἀλλ' ἄλλος] ἄλαλος [*muto*] Bergk. ὅδ' ἕστηχ' ὅδε A ὅδ' fu espunto dal Meineke. — ἕστηχ' non è dorico (Bergk), dovrebbe essere ἕσταχ', poi κατὰ πόδας non può dirsi di chi sta (Ahrens, Bergk). ἔστ' ἦχ' ὧδε = *così un pochino dietro di lui è* (*incede*, *cammina*) [sull' es. di Omero Ψ 336 (ἦκ' ἐπ' ἀριστερά)] Ahrens ἔστειχ' Bergk, ὧδε Schweigh. 2 τὸν art. = pron. relat. ῥα δεινῶς A ῥαδίως recens. Jen. (dell' ed. Schweig.) λαψῇ (fut. dor. = λήψῃ), non so perchè parve non troppo chiaro e corrotto ad L. τὺ (dor.) = σὺ — κὰι τοί νυν γαθην | εὔωνον ἀεὶ σῖτον A καὶ τὸ νῦν γά θην | εὔωνον ἀέσιτον (= *ac nunc quidem scis vilem esse annonam*), ovvero: κοινωνόν γά θην | εὔωνον (od εὔπωνον = εὔποτον), ἀείσιτον (dividendo il framm. tra due personaggi: A invita B ad accogliere come convitato di ogni giorno [ἀείσιτον] il parassita, che non è di molta spesa [εὔωνον]; B si rifiuta [ἀλλ' ἔμπας ecc.], perchè teme che non gli esaurisca tutto il capitale) Bergk καίτοι νῦν (recens. di Jena) γά θην | εὔωνον αἰνεῖ σῖτον Ahrens L. κὰτ (leggo: καὶ) τὸ νῦν γά θην | εὔωνον ἀείσιτον K. (interpreto: *lo avrai facilmente*, *anche in questo momento* [*a tutte le ore*], *convitato*, *pronto sempre a mangiare*). θην part. encl. dell' uso epico (in Teocrito è comune). 4 βίον] βίκον [*botte di vino*] Adam e Schweigh.; ma l' ι di βίκον è lungo. τὸν βίον] κύμβιον [= *ma pure egli beve ad un tratto non solo un bicchiere*, *ma anche una caraffa*] Ahrens. Non è necessario correggere; il testo dice: *ma quantunque miserabile*, *beve la vita*, *come calice*, *ad avidi sorsi*, *cioè è avido*, *assetato dei godimenti della vita* cf. Eur. *Hippol.* 626 ὄλβον δωμάτων ἐκπίνομεν (Pors.) Cratino 291 ἀλλ' σὺν θεῷ σπείσαντ' ἄμυστιν δεῖ πιεῖν.

b) 1 συνδειπνέω Casaub. λῶντι dat. part. pres. (= θέλοντι) cf. fr. 20-2 γαμηλιῶντι τω γακωῦδεν δεν καλεῖν A γα μὴ λιῶντι (pronunciato

per scherzo γαμηλιῶντι [da un verbo immaginario (= *presso chi festeggia il suo matrimonio*)] Welcker γα μὴ (μηδὲ Schweigh. μήχι Meineke) λῶντι Petitus γα μὴ λεῶντι [= λῶντι, con forma sciolta; cf. 1ª sing. ott. λεῷμι Esichio] Dindorf. — κοὐδὲ δεῖ Heringa e Schweigh. κωὐδὲν δεῖ Dindorf, Ahrens κοὐδὲν δ. Grozio cf. Theocr. VII, 25 μετὰ δαῖτ' ἄκλητος ἐπείγεαι, ecc. 3 τηνιδε A τηνεῖ δὲ Ahrens τηνεὶ δὲ Schweigh. (fr. 50) χαριεστ' A χαρίης τ' Bergk -εις [*spiritoso*] τ' vulg. — cf. Eur. *Bacch.* 250 πολὺν γέλων (Arist. *Eccles.* 378-9) 4 ἑστιῶντ' vulg. ἱστιῶντ' codd. Ahr. (cf. fr. 110) v. Terent. *Eunuch.* 251. — 5 τι agg. Grozio τήνῳ dor. (= ἐκείνῳ) λέγει A corr. ς 6 nota l' efficace ripet. di τήνῳ in principio del v. — κυδάζομαι (col dat.) cf. fr. 3 κἀπωνηχθομαν A, ne distinsero gli elem. Meineke, Bergk. Parve strano l' imperf.: ἀπ — ηχθόμαν in mezzo a tutti presenti; onde καὶ ποτέχθομαι Casaub. Grozio — ὦν dor. = οὖν in tmesi cf. fr. 71. 7 Arist. *Eq.* 354 καταφαγών, κἆτ' ἐπιπιών (cf. Simon. *epig.* 161 Hill.) ecc. 8 Arist. *Nub.* 887 ἐγὼ δ' ἄπειμι *Vesp.* 1322 sgg. ἐπειδὴ' μέθυεν, οἴκαδ' ἔρχεται — λύχνον — συμφέρει = *nè ho un ragazzo* (*servo*), *che mi serva a portarmi la lucerna* cf. Xenophan. 1, 15-16 Di., Arist. *Ran.* 1087 λαμπάδα δ' οὐδεὶς οἷός τε φέρειν. 9 Eur. *El.* 477 (cf. *Rhes.* 690) ἀλλ' ἕρπ' ἀπ' οἴκων — ὀλισθράζω = -θάνων *sdrucciolando* cf. Arist. *Vesp.* 1324 σφαλλόμενος προσέρχεται — κατάσκοτος vulg. κατὰ σκότος [*nel buio*] Ahrens. 10 ερμος A ἔραμος Casaub. ἐρῆμος Ahrens L. ἔρημος Meineke. Notane l' efficacia nel principio del v. (cf. Arist. *Plut.* 447); Eur. *Med.* 604 ἐγὼ δ' ἔρημος τήνδε φευξοῦμαι χθόνα — εκκαδεντυχω A ὄκκα δ' ἐντύχω Ahrens L. αἴκα δ' ἐντύχω ed. Ald. 11 τουτοιον A τούτοισιν ἀγαθῶν ἐπιλέγω' γαθῖδ' (= πολλὰ ἀγαθά), ὅτι Bergk τοῦθ' οἷον Ahrens (= *questo ascrivo, come bene, agli dei, che* = *ritengo grazia divina, che*). 12 λῶντι [= θέλουσι] παιων A παῖεν Casaub. πέλανον (= *nummum, multa*) Bergk πλεῖον Ahrens μαστιγῶν τί με (= *sferzarmi un poco, se me la cavo con poche sferzate*) Ahrens. Il v. = *non ne vogliono più, ma mi sferzano* [μαστιγοῦντι = -οῦσι] = *si contentano di darmi delle bastonate, senza infliggermi una multa o trattenermi in prigione.* 13 ἐπιδεχειχω A ἐπεὶ δέ χ' ἥκω Schweigh. — εἴκω (= ἥκω) [cf. fr. 19] Ahrens χ' = κα — οἴκαδ' εἰς A οἴκαδες Heringa (F) οἴκαδις Dindorf Ahrens καταφθερεῖς A -εὶς [*malconcio*] Heringa κατ διφθέρας Bergk — 14 Arist. *Eccles.* 418 ὅσοις δὲ κλίνη μή' στι μηδὲ στρώματα — πρῶτ' A πρᾶτ' [τὰ πρᾶτα Theocr. X 29] K. τὰ μὲν πρᾶτ'] τὰ μὴ στρῶτ' [= *non mi accorgo* (κοῶ per νοῶ) *che il letto è senza coperte, duro*, ecc.] Ahrens — κοέω, forse più giusto, K. 15 ἂς καμὼν ἄκρατος οἶνος A ἄς χ' ἀμέων Bergk ἄς κά μοι Schweigh. ἄς κ' ἀμμ' Iacobs ἄς κά μ' [= Toup] ⟨ἔχ⟩ων ὤκρατος [οἶνος esp. Bergk] K. ἄς (= ἕως)

lesb. beot. gr. occid. – Il v. = *fino a che il pretto* (il vino) *non possegga* (*ottenebri*) *l'intelletto.* – b), cioè il monologo del parassita, tipo che passa ed ha larga parte nella commedia attica, è molto affine all'epirrhema dei Κόλακες di Eupoli [159] (ἀλλὰ δίαιταν ἣν ἔχουσ' οἱ κόλακες πρὸς ὑμᾶς | λέξομεν· ἀλλ' ἀκούσαθ' ὡς ἐσμὲν ἅπαντα κομψοὶ | ἄνδρες . . . ἐπειδὰν κατίδω τιν' ἄνδρα ἠλίθιον, πλουτοῦντα δ', εὐθὺς περὶ τοῦτον εἰμί. | κἄν τι τύχῃ λέγων ὁ πλούταξ, πάνυ τοῦτ' ἐπαινῶ, | καὶ καταπλήττομαι δοκῶν τοῖσι λόγοισι χαίρειν. | εἶτ' ἐπὶ δεῖπνον ἐρχόμεσθ' ἄλλυδις ἄλλος ἡμῶν | μᾶζαν ἐπ' ἀλλόφυλον, οὗ δεῖ χαρίεντα πολλὰ | τὸν κόλακ' εὐθέως λέγειν, ἢ 'κφέρεται θύραζε ecc.). Però in Eupoli l'adulatore (parassita) espone il modo di vivere de' suoi eguali direttamente agli spettatori, in Epicarmo il parassita doveva rivolgersi a chi gli domandava (πρὸς τὸν πυνθανόμενον). L'esempio di Epicarmo che portava sulla scena ubbriachi (qui il parassita nel simposio), era seguito da Cratete nei Γείτονες (Athen. X, 428 f, 429 a πρῶτος . . . ἐκεῖνος [cioè Eschilo] καὶ οὐχ, ὥς ἔνιοί φασιν, Εὐριπίδης παρήγαγε τὴν τῶν μεθυόντων ὄψιν εἰς τραγῳδίαν. ἐν γὰρ τοῖς Καβείροις εἰσάγει τοὺς περὶ τὸν Ἰάσονα μεθύοντας... ἀγνοοῦσί τε οἱ λέγοντες πρῶτον Ἐπίχαρμον ἐπὶ τὴν σκηνὴν παραγαγεῖν μεθύοντα, μεθ' ὃν Κράτητα ἐν Γείτοσι).

Metro: trim. giamb. (a. 1° v.: spond. 1°, 3° p., trib. 5° p., 2° v.: spond. 1°, 3° p., 3° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., 4° v.: datt. 3° p., spond. 5° p.; b. 1° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., trib. 4° p., 2° v.: spond. 1°, 5° p., 3° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., trib. 2° p., 5° v.: spond. 1°, 5° p., 6° v.: spond. 1°, 5° p., 7° v.: spond. 1°, 5° p., trib. 3° p., 8° v.: spond. 3°, 5° p., 9° v.: spond. 1°, 3° p., 10° v.: spond. 3° p., datt. 5° p., 11° v.: spond. 1°, 5° p., trib. 2°, 3° p., 12° v.: spond. 1°, 5° p., 13° v.: spond. 3° p., 14° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., 15° v.: spond. 1°, 3° p.).

104. [37. K.] ⏑ – ⏑ – ⏑ – ἐκάλεσε γάρ τύ τις
ἐπ' αἶκλον ἀέκων· τὺ δὲ ἑκὼν ᾤχεο τρέχων.

Athen. IV 139 b τὸ δὲ ἄικλον (l. αἶκλον δὲ K.) ὑπὸ μὲν τῶν ἄλλων Δωριέων καλεῖται ⟨τὸ⟩ δεῖπνον· Ἐπίχ. γοῦν ἐν Ἐλπίδι φησίν "ἐκάλεσε – τρέχων". τὰ αὐτὰ εἴρηκε καὶ ἐν Περιάλλῳ.

1 τοι A τύ (= σέ) Casaub. 2 ἑκὼν A οὐχ ἑκὼν Ahrens ἀέκων Wilamowitz τὺ δ' ⟨αὖ⟩ ἑκὼν Ahrens. ἀ[F]έκων, (F)ἑκών – τράχων Ahr. ᾤχεο τρέχων = *ci andasti correndo* (cf. Theocr. II 152 ᾤχετο φεύγων).

Metro: trim. giamb. (1° v.: trib. 4° p., 2° v.: trib. 2° p., datt. 3°, 5° p.).

105. [36 K.] παράσιτος.

Schol. T Hom. P 577 τὸ δὲ ὄνομα τοῦ παρασίτου εἴρηται ἐν Ἐλπίδι Ἐπιχάρμου. Il Wilam. nega che il poeta avesse adoperato proprio il vocabolo.

106. [38 K.] οὔτ' ὦν Πάλαιρος οὔτε βοιαυτοῦ.

Herodian. *dict. solit.* 21, 10 ἔστι μέντοι τινὰ προπαροξυνόμενα ἔχοντα τὴν αι δίφθογγον... ἄκαιρος εὔκαιρος εὐπάλαιρος (Πάλαιρος Cramer). ἐστὶ δὲ χωρίον τῆς Ἀκαρνανίας (ἀκαρίας Havn. ἰκαρίας Vind.; corr. Cramer [cf. Strabon. p. 450]). μέμνηται καὶ Ἐπίχ., ὡς ἐν Ἐλπίδι ⟨ἢ⟩ πλούτῳ "οὔτ'— βοιαυτοῦ".

οὖν, restituì la forma dor. Ahrens βοιωτοῦ Vindob., ma come ricostruire la giusta lezione? Βοιόν o Βοιά è cittadella dorica, Βοιάτης l'etnico [Sthep. B. 172, 18 M.] (il poeta parodiava forse, in qualche modo, Solone: εἴην δὴ τότ' ἐγὼ Φολεγάνδριος ἢ Σικινίτης?).

Metro: tetram. troc. (– | – ᴗ – ᴗ | – ᴗ – ⏔) o trim. giamb. (– – ᴗ – | ᴗ – ᴗ – ⏔).

107. [39 K.] τὸν τοῦ γείτονος καλιόν.

Poll. X, 160 καὶ καλιὰ δὲ καὶ καλιὸς ὁ τοιοῦτος οἰκίσκος — ἤδη δὲ καὶ τὸν (τόπον K.) πρὸς οἰκήσεις (οἴκησιν? K.) ἐπιτήδειον οὕτω λέγουσιν, ὡς ἐν Ἐλπίδι Ἐπιχάρμου εἴρηται "τὸν—καλιόν". forse τόν τε γ. κ. K. cf. Cratin. Θρᾶτται 72 ἐς τὸν καλιόν, ἣν τύχῃ, καθείργνυται.

Fu notata la coincidenza del titolo della commedia di Cratete (Γείτονες) col vocabolo γείτονος di questo framm. Forse il parassita era γείτων e poco gradito dell' ospite.

Metro: tetram. troc. (– – | – ᴗ – ᴗ | – ᴗ).

108. [40 K.] λίτρα.

Antiatt. Bekk. 105, 32 ἦν μὲν καὶ νόμισμα Σικελικόν· ὅτι δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ σταθμοῦ, Ἐπίχ. Ἐλπίδι ἢ πλούτῳ.

ΕΟΡΘΑ ΚΑΙ ΝΑΣΟΙ v. ΝΑΣΟΙ.

XXIV. ΕΠΙΝΙΚΙΟΣ.

Efestione (*de metris* 49, 2) avverte che il tetrametro anapestico catalettico [⏑ ⏑ — ⏑ ⏑ — | ⏑ ⏑ — ⏑ ⏑ — || ⏑ ⏑ — ⏑ ⏑ — | ⏑ ⏑ ⏑. —], prima di Aristofane, fu adoperato da Cratino e πρὸ Κρατίνου παρ' Ἐπιχάρμῳ, ὃς καὶ ὅλα δύο δράματα τούτῳ τῷ μέτρῳ γέγραφε, τούς τε Χορεύοντας καὶ τὸν Ἐπινίκιον (cf. Schol. Arist. *Plut.* 487 καλεῖται δὲ τοῦτο τὸ μέτρον ἀριστοφάνειον, διὰ τὸ κατακόρως αὐτὸν τούτῳ χρήσασθαι, οὐ μὴν εὑρηκέναι πρῶτον, ἐπεὶ καὶ παρὰ Κρατίνῳ καὶ πρὸ τούτου παρ' Ἐπιχάρμῳ καὶ Ἀριστοξένῳ τῷ Σελινουντίῳ Ἐπιχάρμου πρεσβυτέρῳ, ὡς Ἡφαιστίων φησί, τούτῳ τινὰ τῷ μέτρῳ μνημονεύεται γεγραμμένα).

Senza dubbio la commedia attica accolse questo metro dalla dorica.

XXV. ΘΕΑΡΟΙ

Questa commedia aveva piuttosto il carattere di mimo. Θεāροί (= θεωροί) osservavano i voti del tempio di Apollo in Delfi e si trattenevano a parlare di ciascuno di essi (Athen. VIII 362 b). Così fanno delle donne nel tempio di Asclepio in un mimo di Eronda, qualche cosa di simile fanno altre donne nella circostanza delle feste per Adone nel mimo teocriteo *le Siracusane*, che gli antichi dicono avere avuto come modello il mimo di Sofrone: *Le spettatrici* (Ταὶ θάμεναι) *delle Istmie.* — Si ricorda Θεωροί di Eufrone.

109. [79 K.] κιθάραι, τρίποδες, ἅρματα, τράπεζαι χάλκιαι,
χειρόνιβα, λοιβάσια, λέβητες χάλκιοι,
κρατῆρες, ὀδελοί· τοῖς γα μὰν ὑπωδέλοις
†καιλωτε βαλλίζοντες σιοσσον χρῆμα εἴη.

Athen. (A') IX 408 d Ἐπίχ. δ' ἐν Θεαροῖς εἴρηκε χειρόνιβα διὰ τούτων "κιθάρα — λέβητες χάλκιοι" ib. (B') VIII 362 b Ἐπίχ.... ἐν τοῖς Θεαροῖς μέμνηται τοῦ βαλλισμοῦ... ἐν οὖν τῷ δράματι οἱ θεωροὶ καθορῶντες τὰ ἐν Πυθοῖ ἀναθήματα... φασὶ καὶ τάδε "λέβητες — εἴη".

1 κιθάρα A corr. Meineke χαλκεῖαι A -κέαι Schweigh. -κίαι Ahrens (cf. fr. 84, 3) 2 χειρόνιβον = *catinella* λοιβλιλεβητες A corr. Grotefend λοιβάσιον = *vaso da libagioni* χάλκειοι A (A') -εοι A (B') 3 ὀδελοί dor. = ὀβελοί (*spiedi*) — ὑπωδέλοις corrotto 4 αἱ λῷτε ed ὅσιον credette di poter riconoscere come sicuri l'Ahrens βαλλιζόντεσσι L. χλιδῶντι βαλλίζοντες, ὅσσον χρῆμ' ἔνι (ovv. ἐνῆς) K. Leggerei: τοῖς γα μὰν οὔτω' δελοῖς, | αἱ

λῆτε, βαλλίζοντες, ὅσσον χρῆμά κα = *a voler colpire con spiedi di questa fatta, quanto (che) affare!* βαλλίζω in siciliano non significa soltanto *danzare* (ital. *ballare* [Athen. VIII 362 a]), ma è usato anche per il semplice βάλλω (Cramer *An. Ox.* I 166, 30 τὸ βάλλω κοινόν, τὸ βαλλίζω παρὰ Σώφρονι [infatti fr. 32 θᾶσαι ὅσα φύλλα καὶ κάρφεα τοὶ παῖδες τοὺς ἄνδρας βαλλίζοντι· οἱόνπερ φαντί, φίλα, τοὺς Τρῶας τὸν Αἴαντα τῷ παλῷ, cf. 11, 12]). Nè mi sembra inverosimile che la frase di Epicarmo avesse anche un valore osceno, giacchè egli chiama γέρρα (fr. 174) ed ἄγκυρα (fr. 182) il membro virile (cf. σωλῆνες fr. 12) e poteva chiamarlo allo stesso modo ὀβελός. εἴη sarebbe derivato da una glossa, essendo il verbo che si può facilmente sottintendere nella proposizione elittica. Arist. *Acharn.* 150 ὅσον τὸ χρῆμα.

Metro: trim. giamb. (1° v.: anap. 1° p., trib. 2° p., datt. 3° p., spond. 5° p., 2° v.: datt. 1° p., trib. 3° p., spond. 5° p., 3° v.: trib. 2° p., spond. 3° p. †, 4° v. †) — vv. 1. 2 cesura (dier.) dopo il 3° p.

110. [80 K.] ⏑ — ⏑ ὀσφύος τε πέρι κἠπιπλόου.

Athen. III 107 a ὁ μὲν ἐπίπλους παρ' Ἐπιχάρμῳ... ἐν Θεαροῖς "ὀσφύος — καὶ ἐπίπλου" (corr. Ahrens). κἠπιπλόου cf. fr. 6.

Metro: trim. giamb. (trib. 4° p., spond. 5° p.).

XXVI. ΛΟΓΟΣ ΚΑΙ ΛΟΓΙΝΑ

Λογίνα è una formazione analoga al maschile Ἀγρωστῖνος; è un femminile formato mediante la desinenza italo-siciliana: -ινα (es. δελφακίνα [fr. 71], *regina*, *latrina*, *gallina*, ecc.). Il titolo della commedia di Cratino Κλεοβουλῖναι presenta la stessa forma.

Anche questo δρᾶμα epicarmeo si riduceva ad un ἀγών. Ma che significa la personificazione femminile del Λόγος? Che sosteneva il *Discorso*, che la *Discorsa*? Fu detto che Λόγος rappresentasse un pitagorico e Λογίνα⟨ς⟩ un suo discepolo (Welcker); fu anche detto che i due nomi personificassero certe facoltà, come il ragionamento e la ragione (Artaud); non si potrebbe piuttosto pensare che Λόγος rappresentasse il ragionamento inteso nella sua forma sana, temperata, efficace, e Λογίνα la dialettica sottile, cavillosa, sofistica? Credo anch'io che Aristofane ne traesse l'ispirazione per il suo contrasto nelle *Nubi* tra il δίκαιος λόγος e l'ἄδικος.

111. [87 K.] A. ὁ Ζεύς μ' ἐκάλεσε, Πέλοπί γ' ἔρανον ἱστιῶν.
B. ἦ παμπόνηρον ὄψον, ὦ τᾶν, ὁ γέρανος.
A. ἀλλ' οὔτι γέρανον, ἀλλ' ἔρανόν ⟨γά⟩ τοι λέγω.

Athen. VIII 338 d τοιαῦτα δὲ καὶ 'Επίχ. παίζει, ὥσπερ ἐν Λόγῳ καὶ Λογίνᾳ (καὶ λόγον εἶναι A C, corr. Porson.) " ὁ Ζεύς — λέγω ".

A. parrebbe un parassita. Qui è interamente rovesciata la leggenda di Tantalo; non è il re della Frigia che invita a banchetto gli dei, in cui farà a loro gustare le carni di suo figlio, ma è Zeus che invita Pelope ed altri. ἑστιῶν A ἱστιῶν Ahrens (cf. fr. 103 b 4). 2 ὦ τᾶν Arist. *Plut.* 377 (= ὦ φίλε Sch.) *Av.* 12 *Lysistr.* 1178 ecc. 3 ἀλλά ⟨γ'⟩ ἔρανον Porson ἀλλ' ἔρανόν γα Ahrens. Dunque la vicinanza della particella γ' ad ἔρανος (= *banchetto*) produce uno di quei giuochi di parole (con γέρανος = *gru*), che non furono senza seguito nel teatro greco. L'attore Egeloco, in luogo di pronunciare γαλήν' ὁρῶ del v. 279 dell'*Oreste* di Euripide, parve recitasse γαλῆν ὁρῶ e tre anni più tardi (405) Aristof. nelle *Rane* (303) scriveva il verso eurip.: ἐκ κυμάτων γὰρ αὖθις αὖ γαλῆν ὁρῶ; così Strattis (60): A γαλῆν ὁρῶ. B ποῖ, πρὸς θεῶν, ποῖ ποῖ γαλῆν; A γαλήν'. B ἐγὼ δ' ᾤμην σε γαλῆν λέγειν ὁρῶ.

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1° p., trib. 2°, 3°, 4° p., 2° v.: spond. 1° p., datt. 5° p., 3° v.: spond. 1° p., trib. 2° p., anap. 4° p.).

112. [88 K.] οἱ τοὺς ἰάμβους καὶ τὸν ἄριστον τρόπον,
ὃν πρᾶτος εἰσαγήσαθ' ὡριστόξενος.

Hephaest. 49, 4 'Αριστόξενος δὲ ὁ Σελινούντιος 'Επιχάρμου πρεσβύτερος ἐγένετο ποιητής, οὗ καὶ αὐτὸς 'Επίχ. μνημονεύει ἐν Λόγῳ καὶ Λογίνᾳ " οἱ τοὺς — ὡριστόξενος ".

1 οἱ dubbio. καὶ τὸν ἄριστον τρόπον] κὰτ τὸν ἀρχαῖον τρόπον Porson (cf. Arist. *Eccles.* 216 κατὰ τὸν ἀρχαῖον νόμον). Credo che questa sia la giusta lezione.

Il poeta accenna a cultori di un genere letterario, di cui fa inventore Aristosseno, agli ἰαμβισταί. Del Selinuntino non abbiamo altro che un tetrametro anapestico (τίς ἀλαζονίαν πλείσταν παρέχει τῶν ἀνθρώπων; τοὶ μάντεις cf. fr. 84, 1), dai più ritenuto spurio. Gli ἰαμβισταί, preferiti a Siracusa (Athen. V, 181 c), probabilmente non erano comici, ma semplicemente giambografi; ad ogni modo cultori di un'arte aggressiva, audace, rude, perfino triviale. E forse Epicarmo, preludendo alla parabasi aristofanea, criticava quell'arte, pa-

ragonandola alla propria, più contenuta, più temperata ed anche meno scurrile. εἰσηγήσαθ' vulg. corr. Ahrens.

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1°, 3° p.+, 2° v.: id., spond. 5° p.).

113. [89 K.] ⏑ ⏑ ἀφύας τε κωρίδας τε καμπύλας.

Athen. III 106 d e κουρίδας δὲ τὰς καρῖδας εἴρηκε Σώφρων... Ἐπίχ. δὲ ἐν Γᾷ καὶ θαλάσσᾳ (fr. 99 [v. fr. 13]) ... ἐν δὲ Λόγῳ καὶ Λογίνᾳ διὰ τοῦ ω (τούτων A corr. Koen) εἴρηκεν "ἀφύας – καμπύλας". καμπύλας (*curve*) cf. μακροκαμπυλαύχενες fr. 14.

Si ricordano alcuni pesci che dovevano essere imbanditi nel banchetto su menzionato.

Metro: trim. giamb. (trib. 1° p.).

XXVII. ΜΕΓΑΡΙΣ

Non mi sembra necessario sopporre che protagonista della commedia fosse proprio una meretrice, chè quelle di Megara erano famosissime. Penso piuttosto che il poeta, portando sulla scena una Megarese, intendesse sferzare l' orgoglio, la vana superbia, di cui erano affetti gli abitanti di quella città in genere.

Scrissero: Similo una commedia dal titolo Μεγαρική, Alessi una Ἀχαιίς, Antifane, Teofilo, Difilo, Menandro una Βοιωτίς, Nausicrate una Περσίς, ecc.

114. [90 K.] — ⏑ — ⏑ — ⏑ — τὰς πλευρὰς οἷόνπερ βατίς,
τὰν δ' ὀπισθίαν ἔχεις, Θεάγενες, οἷόνπερ βάτος,
τὰν δὲ κεφαλὰν ὀστέων οἷόνπερ ἔλαφος οὐ βατίς,
τὰν δὲ λαπάραν σκορπίος παῖς ἐπιθαλάττιος τεοῦ.

Athen. VII 286 c ΒΑΤΙΣ... ΒΑΤΟΣ... Ἐπίχ. ἐν Ἥβας γάμῳ [23]... ἐν δὲ Μεγαρίδι "τὰς πλευρὰς – τεοῦ". Si noti la simmetria di questi versi.

1 πλευρὰς — cf. Arist. *Eq.* 842 πλευρὰς ἔχων τοιαύτας 2 τὰν δ' ὀπισθίαν = *il di dietro* ἔχησθ' ἀτενὲς A ἔχεις θαγάνεος (θηγάνιον=ὀξύ, ἠκονημένον [Hesych.], perchè βάτος = *raia batus* = *rombo spinoso*) Ahrens, ἔχεις, Θεάγενες K. 3 ὀστισῶν (*quale quivis*) Ahrens 4 σκορπίος πᾶς ἐστι παχύτερος τεοῦ Ahrens τεοῦ = σοῦ Apollon. *de pron.* p. 96 c. Ἐπίχ. παιδὶ τεοῦ [145 K.], cf. fr. 48.

Conservo il testo dato dai mss. (cf. Ξενοκλῆς ὁ δωδεκαμήχανος | ὁ Καρκίνου παῖς τοῦ θαλαττίου Plat. com. 134) ed interpreto: *la testa di*

ossa (*ossuta*), *come cervo*, *non come razza*, *quanto ai fianchi lo scorpione marino è tuo figlio* (=*più delicato di te*).

Qui, per mezzo di *eikasmata* (comparazioni burlesche), si pone in ridicolo, proprio come potevano fare gli ἰαμβισταί, la figura meschina e sconcia di un attore. Ma chi è Teagene? Fu supposto che fosse uno sposo, riservato dalla Megarese a sua figlia, perchè nobile. Tale ipotesi si fonda su di un frammento (ripud. dal K.) che è attribuito da Stobeo anche a Menandro (90, 8 L. B 38) Πνίγομ', ὅταν εὐγένειαν οὐδὲν ὢν καλῶς | λέγῃ τις, αὐτὸς δυσγενὴς ὢν τῷ τρόπῳ. | τίς γὰρ κατόπτρῳ καὶ τυφλῷ κοινωνία; [3° v. cf. Arist. *Thesmoph.* 140 τίς δαὶ κατόπτρῳ καὶ ξίφους κοινωνία; che lo Scoliaste dice tratto testualmente dalla *Licurgia* di Eschilo]. Sarebbero parole della ragazza.

Ricorderò qualche eikasma, più affine al nostro, della commedia attica: Cratino 283 ἔχων τὸ πρόσωπον καρίδος μασθλητίνης = Eupoli 107. Hermipp. 3 τὴν μὲν διάλεκτον καὶ τὸ πρόσωπον ἀμνίου | ἔχειν δοκεῖς, τὰ δ' ἔνδον οὐδὲν διαφέρεις | δράκοντος Eupol. 338 τὸ σῶμ' ἔχουσι λεῖον, ὥσπερ ἐγχέλεις Plat. com. 64 Λέαγρος .... | σικυοῦ πέπονος εὐνουχίου κνήμας ἔχων ecc.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 4°, 6° p., 2° v.: trib. 5° p., spond. 6° p., 3° v.: anap. 2° p., spond. 4° p., trib. 6° p., 4° v.: anap. 2° p., spond. 4° p., trib. 5° p.).

115. [91 K.] εὔυμνος καὶ μουσικὰν ἔχουσα πᾶσαν, φιλόλυρος [ἠχῇ]

Hephaest. 13, 1 ἤδη μέντοι ἡ διὰ τοῦ μν σύνταξις ἐποίησέ που καὶ βραχεῖαν, ὡς ... παρ' Ἐπιχάρμῳ ἐν Μεγαρίδι " εὔυμνος " ecc.

Pare una caricatura della protagonista (*ricca di canti ed avente ogni arte delle muse*, *amante della lira*) e più in generale del femminismo evoluto. εὔυμνος — ἠχῇ (penetrato non si sa di dove) esp. Arnald — Arist. *Eq.* 188 οὐδὲ μουσικὴν ἐπίσταμαι.

Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 6° p., trib. 7° p.).

116. [92 K.] Athen. IX 366 a b οἶδα γὰρ καὶ οὕτως λεγόμενον κωλεὸν ἀρσενικῶς ... Ἐπίχ. γοῦν ἐν Μεγαρίδι φησίν· ορεατηρηδιον (ὀρύα [od ὀρούα] Casaub. τυρίδιον Musur.) κωλεοί, σφονδύλοι, τῶν δὲ βρωμάτων | οὐδὲ ἕν (οὐδὲ ἕν iato [cf. fr. 223] — μηδὲ ἕν [in fine v.] Arist. *Plut.* 37, Diph. Σικελικ. 71 οἷον ἀγοράζειν πάντα, μηδὲ ἓν δ' ἔχειν ecc.).

Sembrano le parole di un parassita, che invitato forse dalla Megarese vanitosa, ma disperata, a pranzo, in luogo di trovare un lauto banchetto, trova un *budello*, *un piccolo cacio*, *degli ossi* (*dell' anca*), *delle vertebre*, *ma di* (*cibi*) *vivande* (sostanziose) *neppure una*.

XXVIII. ΜΗΝΕΣ

Eupoli scrisse una commedia Νουμηνίαι, Filetero un' omonima all' epicarmea, Filillio una Δωδέκατη.

117. [93 K.] σκυφοκώνακτος.

Hesych. σκυφ. 'Επίχ. ἐν τοῖς Μησί, τοῖς σκύφοις περιφόρητος — Μυσίν Salmas. — Hesych. κωνᾶν· περιδινεῖν.

118. (94 K.) σκωρνυφίαν.

Hesych. σκωρν. τὸ σκάνδαλον· ⟨'Επίχ.⟩ ἐν Μησίν, ἐν δὲ Τριακάσιν τὰ δσιώδη κρέα — σκωνυφίαν Is. Voss σκωρνυξίαν (*paletto*) Perger.

XXIX. ΝΑΣΟΙ

Un' omonima commedia fu attribuita ad Aristofane, da qualcuno ad Archippo; Platone comico scrisse 'Ελλὰς ἢ Νῆσοι.

Il δρᾶμα epicarmeo era forse di natura politico, simile in ciò ai Δῆμοι e Πόλεις di Eupoli.

119. [95 K.] ὁ Καρπάθιος τὸν λαγών.

Zenob. Ath. I 80 ὁ K. τ. λ. 'Επίχ. μέμνηται ταύτης (τῆς παροιμίας) ἐν Νήσοις. φασὶ δὲ ὅτι οἱ Καρπάθιοι νῆσον οἰκοῦντες ἐπηγάγοντο λαγωούς, οὐκ ἔχοντες ἐν τῇ χώρᾳ [cf. Strab. III 168]. Ciò non spiega il proverbio, ma dicendoci pure Zenobio (vulg. IV, 48) che le lepri crebbero poi tanto che ne furono danneggiati il frumento e le viti, è chiaro che la morale della favola era questa, che le cose le quali paiono vantaggiose, talvolta riescono infine dannose.

120. [96 K.] κόγχος.

Athen. IV 160 d οὐκ ἐπιστάμενος ὅτι κόγχος παρὰ προτέρῳ (prima di Timone) μνήμης τετύχηκεν 'Επιχάρμῳ ἐν τᾷ 'Εορτᾷ καὶ Νάσοις (v. anche fr. 12).

Si può supporre che la commedia avesse un doppio titolo (L.), o, per il fatto che altrove è citata con un sol titolo, che si tratti

di due δράματα distinti. – Ἑορταί scrissero Cratete (?) e Platone. In luogo di τᾷ Ἑορτᾷ, il K. congetturò τε Ὀρύᾳ.

121. [98 K.] Schol. Pind. P. I 98 ὅτι δὲ Ἀναξίλαος Λοκροὺς ἠθέλησεν ἄρδην ἀπολέσαι καὶ ἐκωλύθη πρὸς Ἱέρωνος, ἱστορεῖ καὶ Ἐπίχ. ἐν Νάσοις.

Il fatto storico, a cui si allude, è del 477, un anno prima della morte di Anassilao; quindi la commedia fu scritta, ad ogni modo, dopo il 477-6 (cf. Pind. P. II, 18 sgg.). Anche ad Anassilao si attribuisce l'introduzione della lepre in Sicilia (F. H. G. II 173).

122. [97 K.] ξυστίδες.

Poll. X 62 καὶ ξυστίδας δ' αὐτὰς (τὰς στλεγγίδας [*striglie*]) ἄν τις εἴποι· ἔν τε γὰρ ταῖς Ἐπιχάρμου Νήσοις εὕρηται τοὔνομα ecc.

XXX. ΟΡΥΑ od ΟΡΟΥΑ

Athen. III 94 f χορδῶν τε μέμνηται Ἐπίχ., ἃς ὀρύας ὀνομάζει (cf. IX 366 b), ἐπιγράψας τι καὶ τῶν δραμάτων Ὀρύαν. Hesych. ὀρούα· χορδή [*budello*, forse una specie di *salsiccia*] (χορδὴ ἑφθή), καὶ σύντριμμα πολιτικόν [*rottura, sinistro politico*] (σύστημα πολιτικόν Casaub. σύστρεμμα [Phot. συστρέμματα· στασιαστῶν πλήθη Hesych. συστρεμμάτων· θορύβων] πολ. [*fazione civile*] Meineke σύντριμμα πόλτικον [*contusum pulmentarium*] Perger). È probabile che la commedia avesse carattere politico e desse l'ispirazione ad Aristofane per il salsicciaio de' suoi *Cavalieri*.

XXXI. ΠΕΡΙΑΛΛΟΣ

Forse non era la commedia dell'*anca* (Hesych. περίαλλος· τὸ ἰσχίον), ma dell'*esimio*, dell'*eminente*, del *superuomo*. Ricordiamo l' Ἐπιλήσμων di Ferecrate, il Περιάλγης di Platone, il Μονότροπος di Frinico, di Anassila ed Ofelion, il Φιλοθύτης di Metagene, l' Ἡσυχάρης di Teopompo.

123. [109 K.] ⏑⏑—⏑⏑—⏑⏑—⏑⏑—⏑⏑— Σεμέλα δὲ χορεύει,
καὶ ὑπαυλεῖ σφιν σοφὸς ⟨εὖ⟩ κιθάρᾳ παριαμβίδας· ἁ δὲ γεγάθει
πυκινῶν κρεγμῶν ἀκροαζομένα.

Athen. IV c. 81 p. 183 c τῶν δὲ παριαμβίδων Ἐπίχ. ἐν Περιάλλῳ μνημονεύει οὕτως „ Σεμέλα — ἀκροαζομ. ". È un simpatico e grazioso quadretto.

2 ὑπαλισφιν A ὑπᾴδει σφιν Grotefend L. ὑπαυλεῖ σφιν Schweigh. ὑπαυλ. ψιλὰ Bergk σφιν = αὐτοῖς – ὑπαυλεῖ – παριαμβίδας = *il virtuoso* (Poll. IV, 71), *in accompagnamento alla cetra, suona loro egregiamente sul flauto* (αὐλὸς κιθαριστήριος Poll. IV, 73; Athen. IV, 176 f, ecc.) *pariambidi* [= in ritmo pariambico o pirrico (νόμος κιθαριστήριος Poll. ib. 83, cf. Hesych. παριαμβίδες· Ἀπολλόδωρος [l' edit. di Epic.] παρὰ τοὺς ἰάμβους αὐτάς φησι πεποιῆσθαι, ἃς οἱ κιθαρῳδοὶ ᾄδουσιν Phot. παρίαμβοι καὶ παριαμβίδες καὶ ἴαμβοι· κιθαρῳδικοὶ νόμοι οἷς προσηύλουν; cf. A. Olivieri e G. Pannain, *Nomos auletico*) – Theocr. X, 15 sg. ἁ Πολυβώτα, | ἁ πρᾶν ἀμάντεσσι πὰρ' Ἱπποκίωνι ποταύλει – ἐν agg. Schweig. εὖ io. Chi sarà stato il tibicine che accompagnava il citaredo (forse Bacco stesso [K.])? E chi gli astanti? ἁ = Semele γεγάθει] = γέγηθε (*gode*) [cf. Herodian. *de verbis in* μι (Cramer *An. Ox.* IV 339, 20) πολὺ δὲ τοιοῦτον ἔθος (si parla dei perfetti in ω) παρὰ Συρακοσίοις, καὶ τὸ κέκλυκε δὲ παρ' Ἐπιχάρμῳ ἀπὸ θέματος τοῦ κεκλύκω, καὶ εὕρηκε ἀπὸ τοῦ εὑρήκω. Epimer. Hom. Cram. *An. Oxon.* ἀπὸ τοῦ δέδοικα δεδοίκω, ὄλωλα ὀλώλω. ταῦτα συνεχῶς παρὰ ⟨Συρα⟩κουσίοις, ἀλλὰ καὶ παρ' ἡμῖν ἕστηκα ἑστήκω ecc. (cf. ib. 212, 25; Et. M. 470, 50; 323, 2 ecc.) 190 K.] cf. Theocr. πεπόνθεις, πεφύκει, Archim. τετμάκει (v. anche iscriz. di Cnido e Carpato) 3 ἀκροάζομαι per ἀκροάομαι conferma la tendenza dei Siculi all' uso dei verbi in -αζω (vedemmo già κυδάζω, ὀλισθράζω [fr. 3, 102 b], inoltre Et. genuin. [Et. M. 197, 54] Σώφρων καὶ Ἐπίχ. τὸ βαπτίζω βιπτάζω [Hesych. βιπτάζειν· ἐπιβάπτειν] λέγουσιν. Ἡρῳδιανός [175 K.]), cf. Arist. *Thesm.* 130-33 ὡς ἡδὺ τὸ μέλος... ὥστ' ἐμοῦ γ' ἀκροωμένου | ὑπὸ τὴν ἕδραν αὐτὴν ὑπῆλθε γάργαλος.

Metro: tetram. anap. (2° v.: spond. 2° p., 3° v.: id.).

124. [110 K.] ἐκάλεσε γάρ τύ τις
ἐπ' αἶκλον ἀέκων· τὺ δὲ ἑκὼν ᾤχεο τρέχων.

Athen. IV 139 b (v. framm. 103) τὰ αὐτὰ εἴρηκε καὶ ἐν Περιάλλῳ. Dunque Epicarmo era anche autoimitatore.

XXXII. ΠΕΡΣΑΙ

Non possiamo dire se fosse un travestimento della storia o una parodia dell' omonimo dramma eschileo (rapp. a Sirac. forse nel 470). Identico titolo portava una commedia di Ferecrate; Chionide scrisse Πέρσαι ἢ Ἀσσύριοι, Metagene Θουριοπέρσαι, Plauto *Persa*.

125. [111 K.] χρυσὸν καὶ χαλκὸν ὀφείλων.

Poll. IX 92· ἡ δὲ τῶν πολλῶν καὶ ἰδιωτῶν χρῆσις [τὸν] χαλκὸν τὸ ἀργύριον λέγει, οἷον " οὐκ ἔχω χαλκόν " καὶ " ὀφείλω χαλκόν ". εἴρηται δὲ καὶ τοῦτο (forse τοῦτο καὶ K.) ἐν Ἐπιχάρμου Πέρσαις " χρυσὸν—ὀφ. ".
Metro : anap. (— — — —⏑⏑— —)

126. [112 K.] σκωλοβατίζειν.

Epahrodit. Et. genuin. (Et. M. 155, 35) ἀσκωλιάζω . . . εἴρηται παρὰ τὸν σκῶλον, ὅ ἐστι σκόλοπα, τὸ ἐνὶ ποδὶ ἅλλεσθαι. ὅπερ Ἐπίχ. ἐν Πέρσαις σκωλοβατίζειν φησίν.

XXXIII. ΠΙΘΩΝ

Πίθων = πίθηκος (cf. Sch. Pind. P. II 131) ; quindi la commedia della *Scimia.*

127. [113 K.] ἢ θύλακον βόειον ἢ κόιν φέρει
ἢ κωρυκίδα.

Poll. X 179 εἴη δ' ἂν καὶ κόιξ ἕν τι τῶν πλεγμάτων, ὃν οἱ μὲν Δωριεῖς κόιν καλοῦσιν, ὡς Ἐπίχ. Πίθωνι " ἢ θύλακον—κωρυκ. ", οἱ δὲ Ἀττικοὶ κόικα (cf. Hesych. κόικες). Arist. *Eq.* 370 δερῶ σε θύλακον [*sacco*] κλοπῆς—κωρυκίς = *borsa.*
Metro : trim. giamb. (1° v.: spond. 1° p., 2° v. id.).

XXXIV. ΤΡΙΑΚΑΔΕΣ

Non sappiamo se il poeta traesse l' argomento dal sacrificio in onore di Ecate (nella festa commemorativa dei morti [*novemdialia* dei Romani]), o dallo stato siracusano (Hesych. ἐτριέκοψεν· εἰς τριακάδας ἐνέγραψε. Σικελοί; correggendo ἐτριάκαξεν, la parola può essere di Epicarmo K.).

128. [129 K.] σκωρνυφίαν.

Hesych. σκ. . . . (v. fr. 118) ἐν δὲ Τριακάσιν τὰ ὀσιώδη (ὀστώδη K.) κρέα (cf. Sophr. fr. 27 δεῖπνον ταῖς θείαις κριβανίτας καὶ ὁμώρους καὶ ἡμιάρτιον Ἑκάτᾳ).

XXXV. ΧΟΡΕΥΟΝΤΕΣ opp. ΧΟΡΕΥΤΑΙ

Hephaest. p. 49, 2 παρ' Ἐπιχάρμῳ, ὃς καὶ ὅλα δύο δράματα τούτῳ τῷ μέτρῳ [tetram. anap.] γέγραφε, τούς τε Χορεύοντας (o Χορευτάς originar. K.) καὶ τὸν Ἐπινίκιον (v.).

129. [135 K.] Σίλλων.

Herod. *dict. solit.* 12, 2 τὰ εἰς λων λήγοντα ὀνόματα, εἰ διπλασιάζοι τὸ λ, οὐ θέλει ὑπὲρ δύο συλλαβὰς εἶναι ... Σίλλων, Ἐπίχ. Χορευταῖς.

Σίλλων = *cavilloso*, Schneidewin. Ma probabilmente è qui da intendersi il pittore reggino Sillon o Sillax (Athen. V 210 a b Πολέμων ἐξηγούμενος διάθεσιν ἐν Φλιοῦντι κατὰ τὴν πολεμάρχειον στοὰν γεγραμμένην ὑπὸ Σίλλακος τοῦ Ῥηγίνου, οὗ μνημονεύουσιν Ἐπίχ. καὶ Σιμωνίδης [163 K]).

XXXVI. ΧΥΤΡΑΙ

L' argomento di questo δρᾶμα non doveva essere il solito tesoro nascosto dall' avaro nelle pentole, Θησαυροί della commedia attica (*Aulularia* plautina), ma piuttosto l' esplicazione di un proverbio: *le ricchezze del vasaio* [κεραμέως πλοῦτος· ἐπὶ τῶν σαθρῶν καὶ ἀβεβαίων καὶ εὐθραύστων Pseudodiogen. V 97], ricchezze che vanno subitamente in fumo col rompersi delle pentole (v. Crusius o. c.) [cf. La Fontaine, *La laitière et le pot au lait*, ecc.].

130. [136-7 K.] a) ἀλλ' ὅμως καλαὶ καὶ πῖοι ἄρνες εὑρησοῦντί μοι
δέκα νόμους· πωλατιᾶς γάρ ἐντι τᾶς ματρός ...

b) ⏑ — ⏑ — ⏑ — ⏑ — κᾶρυξ ἰὼν
εὐθὺς πρία μοι δέκα νόμων μόσχον καλάν.

Poll. IX 79, 80 ὁ δὲ νοῦμμος δοκεῖ μὲν εἶναι Ῥωμαίων, τοὔνομα τοῦ νομίσματος, ἐστὶ δὲ ἑλληνικὸν καὶ (forse: καὶ ἑλλην. K.) τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Σικελίᾳ Δωριέων. Ἐπίχ. τε γὰρ ἐν ταῖς Χύτραις φησίν "ἀλλ' — ματρός", καὶ πάλιν "κᾶρυξ — καλάν".

È il povero vasaio che sogna ricchezze — a) 1 καλαὶ καὶ] ὁ καῖαι καὶ cod. Salam. καλαί τε Bentley forse μάλ' αἵδε K. πῖοι (F)ἄρνες εὑρήσουσι codd., restituì la forma dor. Ahrens 1-2 δέ μοι καὶ νούμμους

codd. μοι | δέκα (Bentley) νόμους Ahrens νόμους cf. fr. 83, tab. Heracl. 2 πωλατέαι γὰρ ἐντὶ μετὰ τᾶς ματέρος Bentley πωλᾷ [=*mi saranno pagate un decalitro* (v. sopra)]· τοίας γὰρ ἐντὶ τᾶς ματρός Ahrens νούμους πωλάν [(o πωλᾷ)]· καλᾶς γάρ ἐντι τ. μ. Bergk – b) 1 κᾶρυξ chi? forse un porco 1-2 ἰὼν εὐθὺς cf. fr. 135 – 2 πρίω, νούμμων, καλήν codd. corr. Ahrens.

Metro: a) tetram. troc. (1° v. † spond. 6° p., 2° v. †).

b) trim. giamb. (1° v.: spond. 5° p., 2° v.: spond. 1° p., datt. 3° p., spond. 5° p.). — È da notare il cambiamento del metro, mentre pare che il soliloquio continui.

C. Da commedie di cui non è citato il titolo.

131. [B 74 L.] A. Τούτων ἁπάντων ἀκρίδας ἀνταλλάσσομαι,
κόγχων δὲ τὸν σέσιλον. B. ἄπαγ' ἐς τὸν φθόρον.

Athen. II 63 c λέγονται δέ τινες τῶν κοχλιῶν καὶ σέσιλοι. Ἐπίχ. " Τούτων — φθόρον ". Si considera non di Epicarmo, ma di poeta attico. ἀκρίδες = *locuste* ἀνταλλάσσονται C E -μαι Erfurdt, Ahrens ἀντάλλασσε, παῖ Iacobs. 2 ἐς vulg. εἰς Ahrens.

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1°, 5° p., datt. 3° p., 2° v.: spond. 1°, 5° p., trib. 4° p.).

132. [164 K.] — ∪ — ∪ κἄγλαοὶ κόκκυγες, οὓς παρσχίζομες
πάντας, ὀπτᾶντες δὲ χάδύνοντες αὐτοὺς χναύομες.

Athen. VII 309 e f ΚΟΚΚΥΓΕΣ Ἐπίχ. " κἄγλαοὶ — χναύομες ". καὶ Δωρίων δέ φησι δεῖν αὐτοὺς ὀπτᾶν παραχσχίσαντας κατὰ ῥάχιν καὶ παρηδύνειν χλόῃ, τυρῷ [ῥοΐ], σιλφίῳ, ἁλί, ἐλαίῳ· στρέφοντα δὲ ἀλείφειν καὶ ὑποπάσσειν ἅλ' ὀλίγῳ, ἀφελόντα δὲ ὄξει ῥᾶναι. Il K. pensa che forse Dorion nell' indicare minutamente il modo con cui si devono condire le *ottarde* [di mare (κόκκυγες)], seguisse avvertimenti precisi del poeta; ma dove erano questi? In versi successivi immediatamente no certo; credo piuttosto coll' Ahrens che il nostro framm. vada riattaccato con quello delle Sirene (71).

1 παρσχίζομες = παρασχίζομεν = *spacchiamo* 2 πάντες A C corr. Casaub. ὀπτᾶντες = *arrostendo* χάδύναντες A (Dindorf) χηδύνοντες C χάδύνοντες (= καὶ ἡδύνοντες = *condendo*) Meineke χαύομες A χναύομες (= -εν = *rosicchiamo, facciamo scricchiolare, sgretoliamo*) C.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 4°, 6° p., 2° v.: spond. 2°, 4°, 6° p.).

133. [180 K.] καρκίνος . . . ἦνθ' ἐκ βυθοῦ θαλασσίου.

Et. genin. (cf. Et. M. 491, 52) καρκίνος ζῷον θαλάσσιον " καρκίνος — θαλασσίου ".

Il Meineke lo attribuì ad Epic. e il K. (nel caso che vera fosse l' opinione del Mein.) alle *Muse*, non escludendo però che alludesse al cancro di Herakles (cf. Plat. *Euthyd.* 297 c καρκίνῳ — ἐκ θαλάττης ἀφιγ-

μένῳ) — ἔνθ' codd. δ' ἦνθ' Mein. κ. <δ' ὅδ'> ἐνθὼν ecc. K. cf. Leonid. tarant. 87, 5 αὐτὸς δὲ μετάτροπος ἐκ βυθοῦ ἔρρων Theocr. XI, 62 τί ποθ' ἅδὺ κατοικεῖν τὸν βυθόν XXII, 17 ἐκ βυθοῦ ἕλκετε νῆας.

Metro: tetram. troc. (— ᴗ . . . — | — ᴗ — ᴗ | — ᴗ —)

134. [152 K.] ὥεα χανὸς κἀλεκτορίδων πετεηνῶν.

Athen. II 57 d ὥεα δ' ἔφη 'Επίχ. "ὥεα — πετεηνῶν" forse χανῶν K. ἀλεκτορίδες = *galline* cf. fr. 152 πετεηνᾶν Ahrens (πετεηνός epico).

Metro: tetram. anap. (. . . — ᴗᴗ — — — — ᴗᴗ — ᴗᴗ —. —)

135. [157 K.] τάς τ' ἐλαιοφιλοφάγους κιχήλας.

Athen. II 64 f Συρακόσιοι δὲ τὰς κίχλας κιχήλας λέγουσιν· 'Επίχ. "τάς. — κιχ." ἐλαιοφιλοφάγους = *amanti di divorare olive.*

Metro: tetram. troc. (. . . — ᴗ | — ᴗ ᴗ ᴗ ᴗ | — ᴗ — — . . .)

136. [166 K.] σκῶπάς, ἔποπας, γλαῦκας.

Athen. IX 391 d καὶ Σπεύσιππος δ' ἐν δευτέρῳ 'Ομοίων χωρὶς τοῦ σ κῶπας αὐτοὺς ὀνομάζει. 'Επίχ. "σκῶπας — γλαῦκας" σκῶπες = *gufi*, ἔποπες = *upupe*, γλαῦκες = *nottole.*

137. [173ª K.] — αἰγάδες ὑπέκναιον . . . τὰ σκύτα
— εὐθὺς ἰδὼν κἀτ τὰ σκύτα.

Erotian. 117, 6 σκύτα· τὸ (l. τὰ K.) μεταξὺ τῶν τενόντων τοῦ τραχήλου, ὡς Πετρώνιος. ἐν κάρῃ ('Επίχαρμός) φησιν "αἰγάδες ὑπέκνεον καὶ πάλαι τὰ σχήματα | εὐθὺς ἰδὼν καὶ τὰ σκύτα".

αἰγάδες = αἶγες (Hesych. αἰγάδας· αἶγας· Δωριεῖς) — ὑπέκναιον (= *grattavano un poco*) Dindorf καὶ πάλαι τὰ σχήματα] correggo dubb.: τὰ σκύτα. καὶ πάλιν: — εὐθὺς (F)ἰδὼν — καὶ τὰ σκύτα] correggo: κἀτ τὰ σκύτα v. fr. 52.

Il 1° framm. fa parte di un tetram. troc., il 2° di un trim. giamb.

138. [193 K.] βλιτάχεα (o βκιτάχεα o βαρτάχεα K.).

Hesych. βλιτάχεα παρ' 'Επιχάρμῳ. οἱ μὲν τὰ κογχύλια, οἱ δὲ τὰ ὑφ' ἡμῶν σελάχια [rombi e pescicani]. Hesych. βλίταχος· βάτραχος. *An.* Bekk. 84, 17 βαίτων καὶ βαιτάς· ἀντὶ τοῦ μωρὸς ἢ μωρά — βλίτων e βλιτάς Hesych. *bliteus* plautino.

139. [211 K.] πατάνεψιν.

Poll. VI, 90 καὶ Ἐπίχ. δὲ τὴν ἔγχελυν πατάνεψιν εἴρηκεν — πατάνα *patina*, dunque il comp. = *che si cuoce nel tegame.*

140. [162 K.] ὁ τάριχος.

Athen. III 119 d καὶ Ἐπίχ. δ' ἀρσενικῶς εἶπεν ὁ τάριχος.

141. ἁ κίσσα τὰν Σειρῆνα μιμουμένα.

Galen. π. διαφ. σφυγμῶν II (VIII, 632 Kühn) Ἀθηναῖος ὑπὲρ ὀνομάτων ἐπιχειρεῖ νομοθετεῖν " ἁ κίττα [κίσσα Wilam.] — μιμουμένα ", ἵνα κίτταν εἴπωμεν, μὴ κολοιὸν μηδὲ κόρακα μηδ' ἄλλο μηδὲν ὧν οἰκειότερον ἦν εἰπεῖν τὸν οὕτω θρασύν = *la ghiandaia imitante la Sirena.* Il Wilam. lo attribuì ad Epicarmo o Sofrone; cf. *Supplementum comicum* Ioannes Demiańczuk, p. 125, Krakow 1912.

142. [159-61 K.] — ∪ — ∪ — ∪ — ∪ — ∪ — μακωνίδες,
μάραθα, τραχέες τε κάκτοι, τοὶ σὺν ἄλλοις μὲν φαγεῖν
ἐντὶ λαχάνοις εἰς τοπιον, αἴ κά τις ἐκτρίψας καλῶς
παρατιθῇ νιν, ἁδύς ἐστ'· αὐτὸς δ' ἐπ' αὐτοῦ χαιρέτω.

5 θρίδακας, ἐλάταν, σχῖνον . . . ῥαφανίδας, κάκτους . . .

ὁ δέ τις ἄγροθεν ἔοικε μάραθα καὶ κάκτους φέρειν,
ἴφυον, λάπαθον, ὀτόστυλλον, σκόλιον, σερίδ', ἀτράκτυλον,
πτέριν, κάκτον ὀνόπορδον.

Athen. II 70 f σαφῶς δ' ἡμᾶς διδάσκει καὶ Ἐπίχ. μετὰ τῶν ἐδωδίμων λαχάνων καὶ τὴν κάκτον καταλέγων οὕτως " μήκων μάραθα — χαιρέτω ", καὶ πάλιν " θρίδακας — κάκτους ", καὶ πάλιν " ὁ δέ τις — ὀνόπορδον ".

1 μηκων C E μακωνίδες [*lattughe*] Ahrens 2 μάραθοι C E -θα [*finocchi*] Dindorf κάκτοι = *cardoni* τοῖς ἄλλοις C E corr. Dindorf 3 εἰς τοπιον] εἰς τὸ πῖον Casaub. εἰς τὸ πιὲν [*per il bere*] Meineke ἀδέες· ὄπιον (succo acerbo del κάκτος) Ahrens ἀδέες (o sim.). πάλιν [s'introduce un nuovo framm.] L. εἶτα προιὼν [forma introdutt. di nuovo framm.] K^a^ εὔστομοι (= *i cardoni con altri erbaggi sono gustosi*)· καί κά τις K. ἐντρίψας Casaub. cf. Archestr. XXII, 5 ὕσσωπον παράθες τρί-

ψας — αἴ κα ecc. = *se si imbandisca, dopo averlo sfregato* (*mondato*) *bene, è dolce* [il passaggio dal plur. al sing. non dà difficoltà]; *ma solo, di per sè, via di qua* (*vi si rinunzi*) 4 ἐφ' αὑτοῦ E ⟨χαίρειν δὲ κελεύω⟩ Archestr. LIX, 14. 5 ἐλάταν [*abete*], σχῖνα [*lentischi*], ῥαφανίδας ⟨τε καὶ⟩ κάκτους ⟨φέρων⟩ Ahrens. Phot. ῥάφανον· τὴν ῥαφανίδα. Ἐπίχ. Hesych. ῥαφανίς . . . Τρύφων δέ φησιν παρὰ Δωριεῦσι τὰς μικρὰς ῥαφανίδας λέγεσθαι, τὰς δὲ μεγάλας ῥάφας [204 K.] 6 ὁ δέ vulg. δὲ Ahrens — (F)ἕ(F)οικε 7 ἴφυον un legume — Hesych. λάπαθον· λάχανον ἄγριον ἐδώδιμον — ὀτόστυλλον] ὀποῦ φύλλον (seme di silfio, detto da Dioscoride anche ὀπόφυλλον) Ahrens σκόλιον] σκόλυμον (Hesych. σκόλυμος· λάχανον ἄγριον ἀκανθῶδες [una specie di carciofo]) Delácamp σκορόδιον Ahrens — σερίδα δράκτυλον C E σερίδα [una pianta] | δάκτυλον [*dattero*] Ahrens 8 forse: περδίκιον [*parietaria*], κακὸν ὀνόπορδον (Hesych. ὀνόπορδον [*peto d' asino*]· τὴν ἑλξίνην· ἐστὶ δὲ λάχανον ἄγριον. — ἑλξίνη· ἡ περδίκειος βοτάνη) K. Questi framm. il Wilam. li riporta alla commedia Γᾶ καὶ Θάλασσα.

Metro: tetram. troc. (2° v.: trib. 1° p., spond. 4°, 6° p., 3° v. — ᴗ ᴗᴗ — † ... — | — ᴗ — — | — ᴗ —. 4° v.: trib. 1° p., spond. 2° (νιν (F)άδύς), 4°, 6° p., 5° v. ᴗ ᴗ ᴗ ᴗ ᴗ — | — ᴗ ⟨— —⟩ | ᴗ ᴗ ᴗ — — | — ⟨ᴗ —. 6° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 6° p., 7°, 8° v.†).

143. [151 K.] ⟨καὶ⟩ φασήλους φῶγε θᾶσσον, αἴ χ' ὁ Διόνυσος φιλῇ.

Athen. II 56 a Ἐπίχ. "φασήλους — φιλῇ" — καὶ agg. Toup φάσηλος = *fagiuolo* φῶγε = *abbrustolisci* cf. Arist. *Pac.* 1144 ἀλλ' ἄφευε τῶν φασήλων, ὦ γύναι, τρεῖς χοίνικας. αἴ] ἄς Ahrens χ' = κᾶ — φλέῃ (= *se la vite fiorisca o il vino abbondi*) Bergk φλύῃ (*effervescat* [i legumi tostati sono un rimedio contro l' ubbriachezza] K.

Metro: tetram. troc. (spond. 2° p., anap. 6° p.).

144. (150 K.) καπυρὰ τρώγων κάρυ', ἀμυγδάλας.

Athen. II 52 a b οἱ Ἀττικοὶ καὶ οἱ ἄλλοι συγγραφεῖς κοινῶς πάντα τὰ ἀκρόδρυα [*frutte d' alberi*] κάρυα λέγουσιν, Ἐπίχ. δὲ κατ' ἐξοχὴν ὡς ἡμεῖς " καπυρὰ — ἀμυγδάλας ".

καπυροτρώγων (o -γειν [compendio]) C E corr. Dindorf. καπυρά = *secche* τρώγων (*rodendo*) cf. Pherecr. 159 τρώγων ἐρεβίνθους ἀπεπνίγη πεφρυγμένους Theocr. *epig.* I 6 τερμίνθου τρώγων ἔσχατον ἀκρεμόνα — κάρυον = propriamente ogni specie di noce — ἀμυγδάλας = *mandorle.*

Metro: tetram. troc. (ᴗ ᴗ ᴗ — — ᴗ ᴗ ᴗ — ᴗ —).

145. [158 K.] θρίδακος ἀπολελεμμένας τὸν καυλόν.

Athen. II 68 f ΘΡΙΔΑΞ. ταύτην 'Αττικοὶ θριδακίνην καλοῦσιν. 'Επίχ. "θρίδακος — καυλόν".

θρῖδαξ (fr. 142) = *lattuga* (μακωνίς [fr. 142] = *lattuga scariola*) ἀπολελεμμένου C ἀπολελεμ. da ἀπολέπω (*sbuccio*) — καυλός = *gambo*.

Metro: tetram. troc. (◡ ◡ ◡ ◡ ◡ ◡ | — ◡ — — | — ◡)

146. [207 K.] μόρων νέον τὸ φυτόν.

Phot. συκάμινα . . . τὰ δέ μόρα Δώριον μᾶλλον. 'Επίχ. "μόρων — φυτόν" (cf. Athen. II 51 b) — φῖτυ Bergk.

147. [156 K.] θερινὰ λάχανα.

Athen. II 70 a θερινῶν λαχάνων 'Επίχ. μέμνηται.

148. [174 K.] Βιβλίνη ἄμπελος.

Et. genuin. (Et. M. 197, 33) B. ἄμπ. . . 'Επίχ. δὲ ἀπὸ Βιβλίνων ὀρῶν τῆς Θρᾴκης, ἔνθα φύεται, λελέχθαι αὐτὴν οἴεται (cf. Athen. I 31 a ecc.) Theocr. XIV, 15 ἀνῷξα δὲ Βίβλινον αὐτοῖς.

149. [155 K.] οἷοναὶ μύκαι ἄρ' ἐξεσκληκότες πνιξεῖσθέ ⟨με⟩.

Athen. II 60 e f φύονται δ' οἱ μύκητες γηγενεῖς καί εἰσιν αὐτῶν ἐδώδιμοι ὀλίγοι· οἱ γὰρ πολλοὶ ἀποπνίγουσιν. διὸ καὶ 'Επίχ. παίζων ἔφη "οἷοναὶ — πνιξ.".

οἷον αἱ codd. οἷον αἱ Naeke K. οἷοναὶ [-εὶ (*come se, come*)] cf. ὥσπεραὶ [fr. 84] Dindorf ed Ahrens μύκης = *fungo* ἐπεσκληκότες codd. ἐξεσκληκότες [da ἐκσκέλλω (= *pienamente secchi*)] Naeke κατεξεσκληκότες K. γὰρ ἐξεσκληκότ' ἀποπ. Bergk πνιξεῖσθε fut. dor. με agg. Bergk; si potrebbe anche leggere: πνιξεῖσθ' ἐ⟨μέ⟩ cf. Ephipp. 27 ὥσπερ οἱ μύκητες ἀποπνίξαιμί σε Plat. com. 198 in fine del v. ἀποπνίξουσί με Antiphan. 188 ἐγὼ γὰρ ἄν τι τῶν ὑμετέρων φάγοιμι, | μύκητας ὠμοὺς ἂν φαγεῖν ἐμοὶ δοκῶ | καὶ στρυφνὰ μῆλα κεῖ τι πνίγει βρῶμά τι.

Metro: tetram. troc. (spond. 4°, 6° p.).

150. [154 K.] — ᴗ ᴗ ὑγιώτερον θήν ἐστι κολοκύντας πολύ.

Athen. II 59 c ΚΟΛΟΚΥΝΤΑΙ... Ἐπίχ. "ὑγιώτερον — πολύ".
ὑγιώστερον soprascr. ε E ὑγιέστερον C ὑγιέστερος Meineke ὑγιώτερον (cf. Sophr. fr. 34) K. τ' ἦν C E τῆν' Grozio L. θήν Meineke ἔτι C E ἐντὶ Koen ἐστι Grozio κολοκύντη = *zucca* cf. Phot. ὑγιέστερος ὄμφακος παροιμία, ὥσπερ καὶ ὑγιέστερος Κρότωνος· πολλοὶ γὰρ Κροτωνιᾶται ἀσκηταί [*atleti*].
Metro: tetram. troc. (trib.. 2° p., spond. 4° p., anap. 6° p.).

151. [153 K.] πραύτερος ἐγών γα μολόχας.

Athen. II 58 d (μολόχη in luogo di μαλάχη) Ἐπίχ. "πραύτερος — μολόχας".
πραύτερος = *più mite* μολόχη = *malva* (ha uno stelo molle ed è nutrimento facile a digerire e medicamento lieve) cf. Arist. p. 19 *Suppl. com.* Demiańczuk ἐλαφρὸν εἶά τις μόλυβδος. Sophr. 62 λιχνοτέρα τᾶν πορφυρᾶν 63 καταπυγοτέραν τ' ἀλφηστᾶν ecc.
Metro: tetram. troc. (— ᴗ ᴗ ᴗ ᴗ | — ᴗ ᴗ ᴗ —).

152. [170 K.] A. ἀλλ' ἀεί τοι θεοὶ παρῆσαν, χὐπέλιπον οὐ πώποκα,
τάδε δ' ἀεὶ πάρεσθ' ὁμοῖα διά τε τῶν αὐτῶν ἀεί.
B. ἀλλὰ λέγεται μὰν χάος πρᾶτον γενέσθαι τῶν θεῶν.
A. πῶς δέ κα; μὴ ἔχον γ' ἀπό τινος ἐνθὲν ὅ τι πρᾶτον μόλοι.
5 B. οὐκ ἄρ' ἔμολε πρᾶτον οὐδέν; A. οὐδὲ μὰ Δία δεύτερον,
τῶνδε γ' ὧν ἁμές νυν ὧδε† λέγω μέλλει τάδ' εἶν. †
B. αἰ πὸτ ἀριθμόν τις περισσόν, αἰ δὲ λῇς, πὸτ ἄρτιον
ποτθέμειν λῇ ψᾶφον ἢ καὶ τᾶν ὑπαρχουσᾶν λαβεῖν,
ἦ δοκεῖ κά τοί γ' ἔθ' ωὑτὸς εἶμεν; — A. οὐκ ἐμίν γά κα.
10 B. οὐδὲ μὰν οὐδ' αἰ ποτὶ μέτρον παχυαῖον ποτθέμειν
λῇ τις ἕτερον μᾶκος ἢ τοῦ πρόσθ' ἐόντος ἀποταμεῖν,
ἔτι χ' ὑπάρχοι κῆνο τὸ μέτρον; A. οὐ γάρ. B. ὧδε νῦν ὅρη
καὶ τὸς ἀνθρώπως· ὁ μὲν γὰρ αὔξεθ', ὁ δέ γα μὰν φθίνει,
ἐν μεταλλαγᾷ δὲ πάντες ἐντὶ πάντα τὸν χρόνον.
15 ὃ δὲ μεταλλάσσει κατὰ φύσιν κοὔποκ' ἐν ταὐτῷ μένει,
ἕτερον εἴη κα τόδ' ἤδη τοῦ παρεξεστακότος.
καὶ τὺ δὴ κἀγὼ χθὲς ἄλλοι καί νυν ἄλλοι τελέθομες,
καὖθις ἄλλοι κοὔποχ' ωὑτοὶ κὰτ τὸν ⟨αὐτὸν αὖ⟩ λόγον.

In questi versi Alcimo ([scolaro di Stilpone] nell' opera [in 4 libri] πρὸς 'Αμύνταν [di Eraclea, scolaro di Platone]. presso Diogene Laerzio III 9-17) volle trovare gli antecedenti platonici della differenza tra il *sensibile* e l' *intelligibile*. Infatti, egli dice, « secondo Platone, il *sensibile* è ciò che non permane mai nè in qualità, nè in quantità, ma è in incessante corso e scambio; perchè gli oggetti che, ove spogliati del numero, non conservano più nè uguaglianza, nè quiddità, nè quantità, nè qualità, questi sono gli oggetti di cui la natura è il divenire sempre, non mai l' essenza (lo stato dell' essere). Al contrario l' *intelligibile* [il mondo delle idee] è ciò che non ammette nè diminuzione, nè accrescimento. Questo costituisce la natura delle cose eterne, che è di essere sempre eguale e la stessa. Ed anche Epicarmo si è espresso chiaramente intorno al sensibile e all' intelligibile: " ἀλλ' ἀεί — λόγον ".

Ora, è proprio vero che Platone abbia attinto da questi versi di Epicarmo la sua teoria delle idee?

Nei vv. 1-6 si sostiene, contro l' opinione di un chaos primitivo, che gli dei sono sempre stati, che le cose di questo mondo si compiono sempre egualmente e per le medesime forze. — Nei versi successivi si sostiene che le cose, le quali per natura mutano sempre e non restano mai allo stesso punto, non sono mai le stesse; l' uomo è soggetto a trasformarsi in ogni tempo, dunque l' uomo non è mai lo stesso.

Sono due teorie presentate come opposte l' una all' altra. Con la prima il poeta afferma che *il mondo è eternamente simile a sè stesso* (intendi: le cose del mondo non mutano); con la seconda può sostenere che il *mondo non è mai simile a sè stesso* (difatti le cose del mondo mutano incessantemente). La prima è evidentemente derivazione dalla teoria eleatica, in particolare di Senofane. Questi infatti combatteva l' opinione volgare che gli dei fossero nati ed ammetteva il mondo immutabile ed eterno; ma questa immutabilità non escludeva la mutabilità *apparente* degli esseri; però le incessanti variazioni, trasformazioni, mutazioni di luogo delle cose erano concepite come regolate *sempre* da una forza infinita, dalla più alta, perfetta, eterna divinità (dio universale), che è insieme spirito e materia, che è uguale in tutto e per tutto a sè stessa, vive in ogni cosa. opera ogni cosa, domina ogni cosa. Onde, il poeta in fondo riproduce con una certa fedeltà il pensiero senofaneo; esagera, per partito preso, in forza del contrasto comico, quando crudamente lo contrappone alla dottrina seguente. La quale è, ridotta anche essa alla

forma più pedestre ed unilaterale, l' eraclitea; per cui tutto è in continuo movimento, di cui caposaldo è il divenire continuo (fr. 12 [Di.] *discendiamo negli stessi fiumi e non vi discendiamo, noi siamo noi e non siamo noi*), il divenire però di un' unica sostanza primordiale (fuoco), che genera tutte le altre cose ed a cui tutte ritornano. Ora, come si può pensare che Platone si giovasse, per la sua teoria delle idee, di questi versi di Epicarmo, una volta che essi attingono a filosofi, dei quali l' Ateniese conosceva le dottrine nella loro integrità, precisione scientifica, limite?

Nei vv. 1-6 A prende il sopravvento su B, che si contenta di muovere qualche obbiezione; nei vv. 7-18 la cosa cambia, ed è B che confonde A, mentre l' avversario nega appena e non per contradire.

Plutarco (*d. comm. not.* 44 p. 1083 a), parlando della figura retorica περὶ αὐξήσεως λόγος (*di esagerazione*), dice, sull' autorità di Crisippo, che fu addotta già da Epicarmo; e altrove (*de sera num. vind.* 15 p. 559), accennando ad assurdi, li assomiglia τοῖς Ἐπιχαρμείοις, « da cui sorse ὁ αὐξόμενος λόγος, in uso presso i sofisti: es. colui che prese tempo addietro un prestito, ora, divenuto un altro, non è più debitore; colui che fu invitato ieri a pranzo, ci viene oggi senza invito, perchè è un altro ». Così lo Scoliaste di Platone al *Teeteto* (71, 26) conferma che Epicarmo pose in commedia un tale che richiedeva ad un altro delle quote, ma questi si rifiutava, adducendo che non era il medesimo, che nel frattempo le cose erano cambiate; il richiedente non sapeva star fermo con le mani ed era perciò citato in giudizio, ma difendevasi alla maniera dell' avversario, cioè sostenendo che altro era colui che aveva battuto, altro l'accusato. Il frammento epicarmeo va dunque inquadrato in una di queste scene: A creditore o invitato a pranzo dimostra la sua fede incrollabile nell' immobilità degli esseri, quindi nella stabilità e validità del suo credito o nell' invito; B debitore o invitante, invoca la teoria della mutabilità incessante degli esseri, per negare il pagamento od esimersi dal dare il pranzo. In breve, Epicarmo non è un filosofo; egli, come gli scrittori di commedie di ogni tempo e paese, prende di mira i sistemi filosofici più in voga, per adattarli a scene comiche, colpendone i punti più vulnerabili, esponendone quanto basta per il suo scopo, tirandoli a conseguenze estreme e strane.

1 ἀεὶ τοὶ vulg. ἀεί τοι K. [in nota], Di. παρῆν [fr. 17] τε Ahrens καὶ ὑπέλιπον (οvv. -λειπον) codd. χὑπέλιπον Dobree χὑπ. — πώποκα (= -ποτε) = *e non si è avuta mai mancanza di loro* (degli dei). 2 τοὶ δ' ἀεὶ πά-

ρενθ' ὅμοιοι Bernhardy τάδε δ' οὔποκα πάρεσθ' ὁμοῖα, διὰ δὲ τῶν αὐτῶν ἀεί = *il mondo sensibile non è mai simile a sè stesso, sebbene conservato sempre per le stesse forze* L. δὲ codd., τε. Kühn 3 cf. Xenophan. 14 Di. οἱ βροτοὶ δοκέουσι γεννᾶσθαι θεούς 4 πῶς δέ κ' ἀμήχανόν γ' ἀπό τινος μηδὲς (B [da me collazionato] -ὲν P F) ὅ τι codd. πῶς δ'; ἀμάχανόν γ', ἀπό τινος εἶμεν ὅ, τι ecc. (nell' ed. di Diog. La. dell' Hübn.) Hermann πῶς δέ κ'; ἀμάχανόν γ' ἀπό τινος μολέν, ὅ τι ecc. Bergk πῶς δ'; ἀμάχανόν γ' ἀπ' οὔτινος [ἀπ' οὔτ. corr. del Cobet] εἶμεν ὅ, τι L. πῶ [= πόθεν] δέ κα (κἀμάχανον γάρ), ἔμολεν ὅ, τι π., μ.; Ahrens; πῶς δέ κα, μή' χον γ' ἀπὸ τίνος, μηδέ γ' ὅτι π., μ. (*Philolog.* V, 740) Hermann πῶς δέ κα; μὴ ἔχον γ' (= Di.) ἀπό τινος ἐνθὲν ὅ τι ecc. [*come può essere? è impossibile che ciò che è primo, sia venuto* (ἐνθὲν inf.) *da qualche cosa*] K. — ἀπὸ τίνος μηδ' ἐς ὅ τι ecc. (= *che, come primo, sia venuto donde o miri dove*) Di. 5 Ahrens dà tutto il verso al medesimo personaggio οὐθέν B οὐδέν P F. 6 τῶν δὲγεων B τῶνδ' ὧν F τῶ (da τοῦ?)νδ.. ὧν [dopo δ ras.] P λέγω μέλλει τάδ' (τᾶδ' B) εἶναι (ἦναι, ἠ ritocc. B) B P λέγων (F) μέλλει (με in corr.) τάδ' ἦναι F' τῶνδέ γ' ὧν ἄμμες (ἁμὲς Cobet) νῦν ὧδε λέγομες. ἀλλὰ τᾷδ' ἔχει (ἄθρει Cobet) Hermann (preso Hübn) τῶνδέ γ' ὧν (τῶνδε τῶν Bergk) ἁμὲς νῦν (νῦν Di.) ὧδε (βλέπομες Bergk) λέγομες, ἀλλ' ἀεὶ τάδ' ἦς (= *di quello almeno, di cui noi ora qui discorriamo, ma sempre fu così*) Bergk Di. Il K., notato che col v. 7 la discussione passa a τὰ αἰσθητά, suppone o che la finale del v. 6 debba correggersi ἀλλὰ τοὔμπαλιν o che dopo λέγομες finisse un primo framm. e il secondo fosse introdotto dalla formola solita: καὶ πάλιν. Analogamente, il Di. vede in ἦναι dei codd. ἦς. καὶ (ἦς fine del v., καὶ particella fuori del testo epicarmeo, introduttiva del 2° framm.), onde in principio del v. 7 supplisce αἰ, che al K. risultava dalla restituzione di -παλιν o πάλιν. 7-9 = *se ad un numero dispari, e se ti piace, ad uno pari, si voglia aggiungere una pietruzza o sottrarne dalle esistenti, credi tu che esso rimanga ancora lo stesso?* 7 τὸν ἄρτιον codd. τιν' ἄ. Herm. ποτ ἄ. Bergk. 8 ποτὲ θέμην (-ιν B) codd. ποτθέμεν Grozio -μειν (= προσθεῖναι) Ahrens τὰν ὑπάρχουσαν codd. τᾶν ὑπαρχοισᾶν (= τῶν — ὧν) Hermann, ma -οισᾶν è eolico. 9 κατοικ' ἑαυτος B κατοῖκ' (κ eras.) καὶ (in ras.) ὁ αὐτὸς P κάτοὶ καὶ ὁ αὐτὸς F κά τοι τόχ' ὡὐτὸς Hermann κά τοί γ' ἔθ' ωὑτὸς K. Di. εἶμεν] = εἶναι, la desinenza -μεν è di forme non tematiche, in quasi tutti i dial. greci occid. τάχα codd. τόκα Bergk γά κα Hermann 10-12 = *così pure, se ad una misura d'un cubito si voglia aggiungere altra lunghezza, o ritagliarne da quella prima, rimarrà ancora quella misura?* 10 ἄποτι μέτρον παχὺ ἐὸν codd.

corr. Casaub. ποτ' θεμειν B ποτ' ἐθέμην F -μιν P 11 ςτερον B ἕτερον P[1] στερρὸν P[1] F[2] ἅτερον Ahrens. 12 κ' B P F corr. Cobet κῆνο B κεῖνο P F[2] τῆνο Hermann ὧδε — ὅρη (= ἕρα) = *così ora guarda*. 13 τος ἀνθρώπους B τὼς — πως F (τὸς è necessario, perchè Epic. non ha mai adoperato lo spondeo nel primo piede. Accusat. in -ος sono regolari nei dial. di Tessaglia, Arcadia, Thera; occasionali in altri dial. dorici e nel dorico letterario [cf. Theocr. IV 11 τὼς λύκος V 109 τὰς ἀμπέλος id. 114 τὼς κανθάρος]) αὔξεται = *cresce* φθίνει = *muore*. 14 = *tutti siamo in perenne mutazione* Plat. *Theaet.* p. 152 D E ἔστι μὲν γὰρ οὐδέποτ' οὐδέν, ἀεὶ δὲ γίγνεται. καὶ περὶ τούτου πάντες ἑξαίσιοι (ἐξαίρετοι?) οἱ σοφοὶ πλὴν Παρμενίδου συμφερέσθων, Πρωταγόρας τε καὶ Ἡράκλειτος καὶ Ἐμπεδοκλῆς καὶ τῶν ποιητῶν οἱ ἄκροι τῆς ποιήσεως ἑκατέρας, κωμῳδίας μὲν Ἐπίχαρμος, τραγῳδίας δὲ Ὅμηρος. 15-16 *e ciò che per natura muta e non resta mai nello stesso stato, sarà ben qualche cosa di diverso da quello che è mutato già.* 15 μεταλλάσσει (ovv. -σσῃ) φύσιν τε κωὔποκ' ἐν τωὔτῳ μένει (ovv. -νῃ) Bergk αἰεὶ δ' ἐν ταὐτῷ μίμνει Xenophan. 26 Di. 16 ἅτερον Ahrens κατωδὴ P κατοδὴ F καὶ τὸδεὶ B κα τόδ' ἀεὶ Basileesi (*Iuvenes dum sumus* Bas. 1897) καὐτὸ δῆτα Hermann (presso Hübn.) κ' αὐτό γ' ἤδη id. (*Phil.*) κα τοδὴ τοῦ τοι Ahrens κα τόδ' ἤδη Cobet Di. κα τὸ ⟨νῦν⟩ δὴ τοῦ π. (forse) K. 17 κἀγὼ codd. κἠγὼ Ahrens τελέθομες = *siamo* 18 = *e di nuovo altri* (*diversi*) *nell' avvenire e mai di nuovo gli stessi, secondo lo stesso principio.* αὐτοί (αὖτοὶ B) codd. ὠὗτοὶ (= οἱ αὐτοὶ [crasi cf. v. 9]) Bergk κατὰ τὸν λόγον B P F κατά ⟨γα τοῦτον⟩ τὸν λόγον Basil. τελέθομες καττὸν λόγον Hermann (presso Hübn.) δῆλον ὅτι κ. λ. id. (*Phil.*) καττὸν ἀτρεκῆ (ovv. -χῆ) λόγον Bergk καττὸν αὐτὸν αὖ λ. Cobet K. Di.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 2°, 4° p., anap. 6° p., 2° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 6° p., 3° v.: anap. 2° p., spond. 4°, 6° p., 4° v.: spond. (sinalefe) 2° p., trib. 4° p., anap. 6° p., 5° v.: trib. (o anap.) 2° p., trib. 6° p., 6° v.: spond. 2° p. †, 7° v.: anap. 2° p., 8° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., 9° v.: spond. 2° p., 10° v.: spond. 2°, 6° p., anap. 4° p., 11° v.: anap. 2° p., spond. 4° p., trib. 7° p., 12° v.: trib. 1°, 4° p., spond. 2° p., 13° v.: spond. 2° p., trib. 6° p., 15° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 6° p., anap. 4° p., 16° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p., 17° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., trib. 7° p., 18° v.: spond. 2°, 4° p.).

153. [171 K.] A. ἆρ' ἔστιν αὔλησίς τι πρᾶγμα; B. πάνυ μὲν ὦν.
A. ἄνθρωπος ὦν αὔλησίς ἐστιν; B. οὐδαμῶς.
A. φέρ'(ε) ἴδω, τί δ' αὐλητάς; τίς εἶμέν τοι δοκεῖ;
ἄνθρωπος, ἦ οὐ γάρ; B. πάνυ μὲν ὦν. A. οὐκῶν δοκεῖς

5 οὕτως ἔχειν καὶ περί ⟨γα⟩ τὡγαθοῦ; τό γα
ἀγαθὸν τὸ πρᾶγμ'(α) εἶμεν καθ' αὔθ'· ὅστις δέ κα
εἰδῇ μαθὼν τῆν'(ο), ἀγαθὸς ἤδη γίνεται.
ὥσπερ γάρ ἐστ' αὔλησιν αὐλητὰς μαθὼν
ἢ ὄρχησιν ὀρχηστάς τις ἢ πλοκεὺς πλοκάν,
10 ἢ πᾶν γ' ὁμοίως τῶν τοιούτων ὅ τι τὺ λῇς,
οὐκ αὐτὸς εἴη κα τέχνα, τεχνικός γα μάν.

Anche in questi versi Alcimo (ib. III, 13, 14) volle ravvisare i precedenti della teoria platonica delle idee. Egli dice: «i sapienti affermano che l' anima alcune cose sente per il corpo, essendo che ode, vede; altre osserva per sè stessa, senza bisogno del corpo. Onde, anche degli enti gli uni sono sensibili, gli altri intelligibili. Quindi, anche Platone diceva che bisogna che coloro, i quali desiderano comprendere i principi dell' universo, prima distinguano le idee per sè stesse, come uguaglianza e unità e moltitudine e grandezza e stasi e movimento; in secondo luogo stabiliscano per sè stesso il bello e buono e giusto e simili. Terzo poi, delle idee osservino quante sono coerenti, come scienza o grandezza o signoria, considerando che, per essere partecipi di esse idee, le cose nostre sono loro omonime; intendo dire giuste, quante partecipano del giusto e belle quante del bello. Ciascuna delle idee poi è eterna e pensiero ed oltracciò esente da perturbazione. Onde, anche dice (cioè Platone [*Parmen.* 132 D]) che nella natura le idee sono come archetipi (paradimmi), e le altre cose assomigliano ad esse, essendo loro copie. Pertanto Epicarmo così dice del bene e delle idee: " ἆρ' ἔστιν — τεχνικός γα μάν ".

Il ragionamento epicarmeo dice questo:

a) la flautistica non è il flautista, come la danza non è il ballerino, come il ghirlandaio non è l' arte d' intrecciar ghirlande, ecc.;

b) il flautista è chi ha imparato la flautistica, ecc., così buono è chi ha imparato il bene, che è la cosa in sè.

Si fa dunque distinzione fra concetto astratto e concreto e quello del bene, in realtà l' idea altissima platonica, serve come termine di confronto.

Ma intanto, il Di. rilevata l' affinità esistente tra i primi versi ed un luogo dell' *Apologia socratica* [27 B] del grande filosofo, ritiene che non Platone ebbe sott' occhio il nostro framm., ma piuttosto esso, che non può attribuirsi ad Epicarmo, si è giovato dello scritto platonico ed è una parodia del metodo socratico (cf. anche il

Carmide [166], in cui si fa distinzione fra arte [es. del computo, del peso] e l' oggetto dell' arte [pari e dispari, grave e leggiero]). — Noto poi che per Platone non basta avere l' idea del bene, per essere buoni; il bene è contenuto della nostra volontà, è catarsi o purificazione.

1, 2 οὐν, 4 οὐκοῦν codd. ὦν, οὐκῶν Ahrens — πάνυ μὲν οὖν, οὐδαμῶς sono anche forme di risposte platoniche; cf. Arist. *Plut.* 97 ὡς τοὺς δικαίους δ' ἂν βαδίζοις; — πάνυ μὲν οὖν id. 1195 ἵν' ἔχων προηγῇ τῷ θεῷ σύ. — πάνυ μὲν οὖν. — Dopo questo verso il Di. (1[a] e 2[a] ed.) ne inseriva un altro: A. ἆρ' ἔστι κἄνθρωπός τι πρᾶγμα; B. πάνυ μὲν οὖν 2 κἄνθρωπος desid. Di. οὐθαμῶς B οὐδαμῶς P F; per οὐδαμῶς in fine del v. cf. framm. 75. 3 τίς αὐλητάς; Hermann. 4 ἢ toglie Cobet δοκεῖ B -ῖς P F 5 κα dopo ἔχειν ins. Di. τοι Hermann γα dopo περί K. τἀγαθοῦ codd. τὠγαθοῦ Ahrens μὲν B P F γα Ahrens K. 6 τὸ δὲ πρᾶγμα codd. corr. K. τι Ahrens καθ' αὑτὸ codd. 7 γίγνεται codd. γίνεται Ahrens. 8 sgg. = *come infatti flautista è chi ha imparato la flautistica o un ballerino chi la danza o ghirlandaio chi l' arte dell' intrecciar ghirlande o parimente ogni caso analogo, quale tu voglia ⟨citare⟩, altro sarà l' arte, altro l' artista.* 8 εἰς τὴν P εἰστὴν (il σ è attraversato da una tenue linea vertic., che non sembra di cancellatura) B εἰτὴν F' γα (in luogo di γὰρ) τὰν Scalig. Casaub. L. αἴκ' Ahrens ἐστ' K. 9 τὴν ὄρχησιν P[2] 10 ἢ] καὶ Wilam. γε codd. 11 οὐχ αὑτὸς B P F (οὔ χ' ὡὐτὸς Cobet) corr. Scalig. χα B χὰ P F χ' ά Steph. Scalig. κα K. γε P F τε . . . (lacuna di 4 lett.) B — cf. Plat. *Phaed.* 275 ἄλλος μὲν τεκεῖν δυνατὸς τὰ τῆς τέχνης, ἄλλος δὲ κρῖναι ecc.

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1°, 3° p., trib. 5° p., 2° v.: spond. 1°, 3° p., 3° v.: anap. 1° p., spond. 3°, 5° p., 4° v.: spond. 1°, 5° p., (sinalefe 2° p.) datt. 3° p., 5° v.: spond. 1° p., datt. 3° p., 6° v.: anap. 1° p., spond. 3°, 5° p., 7° v.: spond. 1°, 5° p., datt. 3° p., 8° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., 9° v.: spond. 1° [sinalefe], 3° p., 10° v.: spond. 1°, 3° p., datt. 5° p., 11° v.: spond. 1°, 3° p., anap. 5° p.).

154. [172-3 K.] a) Εὔμαιε, τὸ σοφόν ἐστιν οὐ καθ' ἓν μόνον,
ἀλλ' ὅσσα περ ζῇ, πάντα καὶ γνώμαν ἔχει.
καὶ γὰρ τὸ θῆλυ τᾶν ἀλεκτορίδων γένος,
αἰ λῇς καταμαθεῖν ἀτενές, οὐ τίκτει τέκνα
5 ζῶντ'(α), ἀλλ' ἐπῴζει καὶ ποιεῖ ψυχὰν ἔχειν.
τὸ δὲ σοφὸν ἁ φύσις τόδ' οἶδεν ὡς ἔχει
μόνα· πεπαίδευται γὰρ αὐταυτᾶς ὕπο.

b) θαυμαστὸν οὐδὲν ἁμὲ ταῦθ' οὕτω λέγειν,

καὶ ἁνδάνειν αὐτοῖσιν αὐτοὺς καὶ δοκεῖν
καλῶς πεφύκειν· καὶ γὰρ ἁ κύων κυνὶ
κάλλιστον εἶμεν φαίνεται, καὶ βῶς βοΐ,
5 ὄνος δ'(ε) ὄνῳ κάλλιστον, ὗς δέ θην ὑΐ.

Alcimo (ib. 15, 16) prosegue: « Platone, nell' esporre la sua opinione intorno alle idee (*Phaedon* 96 B), dice: se c' è memoria, le idee coesistono agli enti, appunto perchè c' è la memoria di cosa in quiete e permanente; ma niente altro permane, se non le idee; infatti, in qual modo, dice, gli animali si conserverebbero, se non partecipassero dell' idea e a questo scopo non avessero ricevuto un istinto naturale? Or dunque essi rammentano (cf. *Parmen.* 129) la somiglianza ⟨della nascita⟩ e del nutrimento, quale mai suole loro darsi, e mostrano per ciò che in tutti gli animali è innata la cognizione della somiglianza, onde anche percepiscono i loro simili ». Come dunque Epicarmo? " Εὔμαιε — αὐταυτᾶς ὕπο ", ed altrove " θαυμαστὸν — δέ θην ὑΐ ".

Che dice realmente il poeta nei suoi versi? Nel primo brano, che la saviezza non è solo privilegio del singolo, ma tutto quanto vive ha anche intelletto; es. le galline non sono vivipari, eppure hanno intelletto di covare le uova e di dare così vita. La natura soltanto sa come è questa saviezza, perchè istintiva. — Nel secondo brano si sviluppa il concetto che ad ognuno piace il suo simile; al cane la cagna, al bove la vacca, ecc.

Ora, a me sembra che i versi di Epicarmo contengano osservazioni di natura affatto comune, puramente empiriche, che Platone non aveva bisogno di attingere dal poeta. Poi già in Parmenide (indi in Empedocle e Democrito) troviamo il concetto che non c' è proprio nessun animale privo di ragione [(Di. 96 p. 222). Il secondo frammento ricorda davvicino i versi di Senofane: ἀλλ' εἰ χεῖρας ἔχον βόες ⟨ἵπποι τ'⟩ ἠὲ λέοντες | ἢ γράψαι χείρεσσι καὶ ἔργα τελεῖν ἅπερ ἄνδρες, | ἵπποι μέν θ' ἵπποισι βόες δέ τε βουσὶν ὁμοίας | καί ⟨κε⟩ θεῶν ἰδέας ἔγραφον καὶ σώματ' ἐποίουν | τοιαῦθ' οἷόν περ καὐτοὶ δέμας εἶχον ⟨ἕκαστοι⟩ (15 Di.).

Quale applicazione comica potevano avere queste due osservazioni? Non è difficile imaginare che la prima fosse espressa a proposito della sapienza degli sciocchi e la seconda da qualche brutto innamoratosi di una donna orrenda.

1 Εὔμαιε]. Chi poteva, se non Ulisse, così rivolgersi al suo porcaro? καθ' ἕν = *nell' individualità.* 2 ὅσαπερ codd. ὁπόσα περ Cobet ὅσσα περ Ahrens. 3 τὸ θῆλυ — γένος = *la schiatta* (*il sesso*) *femminile delle galline* = *le galline.* τῶν vulg. τᾶν Ahrens cf. Arist. *Nub.* 1427

σκέψαι δὲ τοὺς ἀλεκτρυόνας καὶ τἄλλα τὰ βοτὰ ταυτί, ὡς ecc. 4 αἰ — ἀτενές = *se vuoi riflettere acutamente* (comico); K. pone la virgola prima di ἀτενές. 5 ἐπωίζει B ἐπωάζει P ἐπόζει F π. ψυχὰν ἔχειν = *fa che abbiano un' anima* (l' alito vitale dell' anima divina del mondo, che sopravviene, compie l' opera) L., ma v. sopra; Euphron. 1, 2 ψυχὴν ἔχειν pure in fine del verso. 6 ὡς ἔχει = *come sta, in qual modo agisce.* 7 πεπαίδευται — ὕπο = *perchè si è educata interamente da sè stessa, per istinto,* αὐταυτᾶς (αὐταύτας B αὖ ταύτας P F) rifless. (anche in Sofrone e nel dial. di Eracl.). b) 1 = *nessuna meraviglia che noi* (ἁμὲ = ἡμᾶς) *così parliamo* θαυμ. οὐδὲν cf. Ps. Plat. *ep.* 7, 324 D, ecc. με codd., corr. Ahrens λέγειν] πέλειν Bergk. 2-3 = *e che piacciamo a noi stessi e ci crediamo noi stessi ben nati.* 2 καὶ ἁνδάν. iato giustif. dal F. 3 πεφυκέναι codd. -ύκεν Cobet -ῦκεν Basil. -ύκειν Ahrens. 4 κάλλιστα B — prima di φαίνεται: τινι F βῶς (K.) dor. = βοῦς (codd.). 5 ⟨ἐστιν⟩, ὗς δ' ὑί Casaub. L. ὗς δὲ τῇ ὑί Grozio. cf. Theocr. XVI, 3-4 Μοῖσαι μὲν θεαὶ ἐντί, θεοὺς θεαὶ ἀείδοντι· | ἄμμες δὲ βροτοὶ οἵδε, βροτοὺς βροτοὶ ἀείδωμεν.

Il primo e forse ambedue i brani sono tratti dall' *Ulisse naufrago.*

Metro: trim. giamb. (a. 1° v.: spond. 1° p., trib. 2° p., 2° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., 3° v.: spond. 1°, p., anap. 5° p., 4° v.: spond. 1°, 5° p., trib. 2° p. datt. 3° p., 5° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., 6° v.: trib. 1° p., 7° v.: spond. 3°, 5° p.; b. 1° v.: spond. 1°, 5° p., 2° v.: spond. 1°, 3°, 5° p., 3° v.: spond. 3° p., 4° v. spond. 1°, 3°, 5° p., 5° v.: spond. 3° p.).

155. [189 K.] τρὶς ἀπεδόθη ζόος.

Herodian. *dict. solit.* p. 41, 31 διὸ καὶ τὸ ζόος παρ' Ἐπιχάρμῳ οἱ πλείους ἐβάρυναν "τρὶς — ζόος".

ἀνεδόθη Bergk (= *fu generato tre volte vivente*); dottrina della metempsicosi orfico-pitagorica ζόος (abbrev. della 1ª sill.) = ζωός cf. Theocr. II, 5; l' iscriz. di Crimisa (Comparetti, *Tabelle testamentarie delle colonie Achee di M. Grecia,* Ausonia II 221).

Metro: tetram. troc. (◡ ◡ ◡ ◡ | — ◡̲ —).

156. [217 K.] ὅ τοι κακὸς θαρσεῖ μάλ' αὐτόθεν [ἔπειτα φεύγει].

Schol. A Hom. H 93 καὶ παροιμία "ὅ τοι θρασὺς πρὸς ἔργον ἐκ πολλοῦ κακός (ἐκπονεῖ κακῶς Methner ἐκπονεῖν κακός F. G. Schmidt, in N² [fr. trag.] p. 926 ὅ τοι κακὸς π. ἔ. ἐ. π. θρασύς K.). ὁ Ἐπίχ. "ὅ τοι — φεύγει" (= *il vile certo è molto coraggioso di là* [= *da lontano*], *poi*

fugge). ὁ κακὸς θαρρεῖ μάλ' ἄπωθεν, ἔπειτα δὲ φεύγει Ahrens αὐτόθεν cf. fr. 50, 1 ἔπειτα φεύγει spurio (forse) K.

Metro: tetram. troc. (⏑ | — ⏑ — — | — ⏑ — ⏑ | —) [secondo la ricostr. dell' Ahr. parte di tetram. anap.].

157. [228 K.] ἱαρὸν ἁ συμβουλία ἐστὶ χρῆμα.

Zenob. vulg. IV, 40 ἱερὸν ἡ συμβουλή ἐστιν [*è cosa sacra il consiglio*]. παροιμία . . . μέμνηται ταύτης 'Επίχ. Plat. *Theag.* 122 b καὶ λέγεταί γε συμβουλὴ ἱερὸν χρῆμα εἶναι (Lucian. *rhet. praec.* c. 1) cf. Plut. *praec. ger. reip.* 816 a ἱερὸν δὲ χρῆμα ecc.

Il precetto fa capolino in Esiodo (Op. 266), è attribuito a Solone, ed è nel catechismo degli acusmatici (cf. Delatte, *Études sur la littérature pythagoricienne* p. 295); cf. Arist. fr. 33. Restitui il testo il K. ἱαρὸν dor. = ἱερόν.

158. [221 K.] ἔνθα δέος, ἐνταῦθα καἰδώς.

Schol. Soph. *Ai.* 1074 καὶ 'Επίχ. φησιν " ἔνθα — καἰδώς " [= *dove c' è paura, là c' è anche rispetto*], a proposito del versetto delle Ciprie ἵναπερ δέος, ἔνθα καὶ αἰδώς (cf. Plat. *Euthyphr.* p. 12 a, e scolio relativo; Plut. *de cohibenda ira* 459 d, ecc.); Soph. *Ai.* 1073 sgg. οὐ γάρ ποτ' οὔτ' ἂν ἐν πόλει νόμοι καλῶς | φέροιντ' ἄν, ἔνθα μὴ καθεστήκῃ δέος, οὔτ' ἂν στρατός γε σωφρόνως ἄρχοιτ' ἔτι, | μηδὲν φόβου πρόβλημα μηδ' αἰδοῦς ἔχων. ecc.

159. [140 K.] ἀγλευκές ἐστ' ἄνθρωπος.

An. Ox. Cram. I 85, 20 ἀγλευκής· πλεονασμὸν ἔχει τοῦ ε. 'Επίχ. " ἀγλευκὲς — ἄνθρ. " παρὰ τὸ γλυκύς, ἀγλυκύς, καὶ πλεονασμῷ τοῦ ε ἀγλευκής, ἢ παρὰ τὸ γλεῦκος, ἀγλευκές, ἀντὶ τοῦ ἀηδέστατον. Hesych. ἀγλευκής· ἀηδής.

160. [146 K.] ἐκ πονηροῦ θαμένους.

Arist. *Eth. Nicom.* IX p. 1167 b 20 καθάπερ οὖν ἐπὶ τῶν δανείων οἱ μὲν ὀφείλοντες βούλονται μὴ εἶναι οἷς ὀφείλουσιν, οἱ δανείσαντες δὲ καὶ ἐπιμελοῦνται τῆς τῶν ὀφειλόντων σωτηρίας, οὕτω καὶ τοὺς εὐεργετήσαντας βούλεσθαι εἶναι τοὺς παθόντας ὡς κομιουμένους τὰς χάριτας, τοῖς δ' οὐκ εἶναι ἐπιμελὲς τὸ ἀνταποδοῦναι. 'Επίχ. μὲν οὖν τάχ' ἂν φαίη ταῦτα λέγειν αὐτοὺς " ἐκ — θαμένους ". ἔοικε δ' ἀνθρωπικῷ — θεωμένους Arist. corr. K. [*spettatori*].

161. [220 K.] χαλεπὰ τὰ καλά.

Schol. Plat. *Crat.* 384 a χαλ. τ. κ., παροιμία ἐπὶ τῶν ἐν εὐπραγίᾳ μεταβαλλομένων εἰς ὠμότητα... μέμνηται δὲ αὐτῆς καὶ Ἐπίχ.

162. [225 K.] κινήσω τὸν ἀφ' ἱερᾶς.

Suid. ἀφ' ἱερᾶς· παροιμία " κινήσω — ἱερᾶς ". λέγεται δέ τις παρὰ τοῖς πεσσεύουσιν ἱερὰ γραμμή· οὕτως Ἐπίχ. È incerto se Suida ci abbia tramandato la lezione giusta e nasce il dubbio che abbia citato Epicarmo per Sofrone (κινησῶ δ' ἤδη καὶ τὸν ἀφ' ἱαρᾶς Eust. 633, 62 [da Svetonio] 127 K.), Alc. 40 (Hill.) Theocr. VI 18 καὶ τὸν ἀπὸ γραμμᾶς κινεῖ λίθον. Noi diciamo: *arrischierò l' ultima carta.*

163. [238 K.] ἁ Κορινθία, ἔοικας χοιροπωλήσειν.

Zenob. Ath. III 130 ἁ K. ἔοικας Prov. Laur. [Plut.] I 92 ἀκροκορινθία ἔ. χ., ἐπὶ τῶν παρ' ὥραν θρυπτομένων γυναικῶν, οἷον ἔοικας μισθαρνήσειν ἐν Κορίνθῳ· τὸ γὰρ γυναικεῖον μόριον χοῖρος λέγεται. Anche qui dunque un doppio senso: χοῖρος = *porcello* e *pudenda muliebri* [cf. Arist. *Acharn.* 764 sgg. (φέρω) χοίρους ἐγών γα μυστικάς... — ποδαπὴ χοῖρος ἤδη; — Μεγαρικά]; la donna corintia che vende porcelli è la meretrice che fa mercato del suo corpo. ἁ Κορινθ. in valore di vocat. (F)ἔ(F)οικας. Pare un v. di Epic. (K.).

Metro: tetram. troc. (— ᴗ — ᴗ | — ᴗ — — | — ᴗ — — | — ⟨ᴗ —.⟩).

164. [239 K.] Σικελὸς ὀμφακίζεται.

Zenob. Ath. III 133 [Plut.] I 95 μετενήνεκται δὲ ἀπὸ τῶν Σικελῶν τὰς ἀβρώτους ὄμφακας κλεπτόντων, μέμνηται ταύτης (τῆς παροιμίας) Ἐπίχ. Il Crusius (o. c.) cita Athen. (XIV 621 d παρὰ δὲ Λακεδαιμονίοις κωμικῆς παιδιᾶς ἦν τις τρόπος παλαιός, ὥς φησι Σωσίβιος, οὐκ ἄγαν σπουδαῖος... ἐμιμεῖτο γάρ τις ἐν εὐτελεῖ τῇ λέξει κλέπτοντάς τινας ὀπώραν), per dedurne che nel proverbio in realtà si cela qualche scena, a mo' di mimo, improvvisata.

165. [233 K.] ἀεὶ γεωμόρος εἰς νέωτα πλούσιος.

Zenob. Ath. III 114 vulg. II 43 ἐπὶ τῶν ἐλπίδι μὲν ἀεὶ τρεφομένων ἀπαλλάττεσθαι τῶν δεινῶν, τοῖς αὐτοῖς δὲ πάλιν περιπιπτόντων. = *il con-*

tadino è ricco sempre nell' anno venturo. (Ma la forma γεωμόρος poteva esserci in Epic.? K.) γεωργός recens. Parig. cf. Stob. *fl.* 57, 8 Φιλήμων ἐν Ὑποβολιμαίῳ " ἀεὶ γεωργὸς εἰς ν. πλ. ". (82) Alex. 125-6, 17 εἰς νέωτα. Il Crusius lo crede, ad ogni modo, epicarmeo e tratto dall' 'Αγρωστῖνος.

166. [232 K.] μέγα τὸ στόμα τοῦ ἐνιαυτοῦ.

Zenob. Ath. III 113 [Diogen.] VI 48 [Plut.] I 79 οἱονεὶ πολλὴ παρρησία, πάντων εὐφορίας γενομένης — τοῦδ' (forse) K. Il Crusius lo crede epicarmeo e tratto dall' 'Αγρωστῖνος.

167. [169 K.] ἀγρὸν τὰν πόλιν ποιεῖς.

Ps. Diogen. II 47 ἀγρὸς ἡ πόλις· ἐπὶ τῶν παρανομούντων. 'Επίχ. " ἀγρὸν — ποιεῖς ". Il Crusius richiama i vv. 55 sgg. del mimo 2° (Πορνοβοσκός) di Eronda: σὺ δ' οὐκ οἶσθας | οὔ[τ]ε πόλιν οὔτε πῶς πόλις διοικεῖται, per dedurne una simile scena di contrasto in Epicarmo. Mentre nel mimo è il padrone di bordello che così calunnia il marinaio, nella commedia il calunniato era un ἄγροικος. Conseguenza: questo frammento è da riferirsi all' 'Αγρωστῖνος.

τὴν tram. cf. Arist. *Eq.* 814 ἐποίησεν τὴν πόλιν ἡμῶν μεστὴν id. 817 σὺ δ' 'Αθηναίους ἐζήτησας μικροπολίτας ἀποφῆναι, ecc.

168. [168 K.] οἵαπερ ἁ δέσποινα, τοία χἀ κύων.

Clem. Alex. *Paed.* III 11 p. 296 P οἵα γὰρ δέσποινα, φασὶν οἱ παροιμιαζόμενοι, τοιάδε χἀ κύων cf. Schol. di Clem. e Platon. *Rep.* VIII 563 c αἵ τε κύνες, κατὰ τὴν παροιμίαν, οἷαίπερ αἱ δέσποιναι γίγνονται. cf. Cic. ad Att. V, 11, 5 ecc. Il K. rifece il testo [= *quale la padrona, tale la cagna*] e lo attribuì ad Epic.

Metro: tetram. troc. (– | –⏑– – | –⏑– – | –⏑⏑—.).

169. [237 K.] οὐχ ἱππονεκτας περισσάς πλῶμες.

Zenob. Ath. III 118 Prov. Laurent. cod. 80 " οὐχ — πλῶμες ". ἐπὶ τῶν βραχέα κεκτημένων. Il Crusius l' ha distinto in due membri οὐχ ἵππον ἔκτασαι (ovv. ἐκτάσα Theocr. V, 6 Ahr.) e περισσὰ πλῶμες. Il possesso di cavalli era condizione necessaria per essere ammessi nella migliore società (cf. *Nubi* di Aristof.); onde il primo detto po-

teva trovarsi nell' 'Ἀγρωστῖνος o nel Περίαλλος. οὐχ (o piutt. οὐδ') ἵππον ἔκτασαι; τί περίσσ' ἐπλώομες; K.

170. [236 K.] εἰκῇ τῷ 'Ηρακλεῖ.

Zenob. Ath. III 117 Prov. Laurent. cod. 80 ἐ. τ. 'Η., ἐπὶ τῶν ἀσυκοφαντήτως τὰ πράγματα ἐπιτελούντων, ἐπειδὴ ὁ 'Ηρακλῆς ἦγε καὶ ἔφερε τὰ ἀλλότρια. Si doveva dire di quelli che, senza riguardi e impunemente, fanno i loro interessi, come Herakles che, senza scrupoli e impunemente, portava via l'altrui (v. l'eroe nei vasi fliacici; cf. la narraz. di Zenobio [vulg. 375, 113], secondo cui Herakles a Lindo ruba un bue ad un contadino e ne fa un bel pranzo, mentre il derubato gli scaglia improperi). Il Crusius lo riferisce ad Epic.

171. [230 K.] Βοιωτίας νόμος.

Zenob. Ath. III 111 vulg. II 65 " *Βοιωτ. ν.* ", ἐπὶ τῶν τὰς μὲν ἀρχὰς ἠρεμούντων, ὕστερον δὲ τοῖς κακοῖς ἐπιτεινόντων . . . εἴρηται δὲ ἡ παροιμία παρόσον Βοιωτοὶ πρότερον βίον ἄλυπον καὶ ἤρεμον ἔχοντες, μετὰ τελευτὴν Λαΐου πολλοῖς κακοῖς περιέπεσον. Fu attribuito al nostro poeta e dal framm. sofocleo: *ὅταν τις ᾄδῃ τὸν Βοιώτιον νόμον, | τὰ πρῶτα μὲν σχολαῖον, εἶτα δ' εὔτονον* (N[2] 881), fu piuttosto dedotto che Epicarmo alludesse (nella *Sfinge?*) a questa antica maniera musicale beota. Oppure, essendo proverbiali l'ἀγροικία e la γαστριμαργία beote (tipo: Herakles) [gli aoni, ad es., nelle *Nozze di Ebe* (27) sono pesci di Beozia], fu anche pensato che il poeta accennasse a tali abitudini.

172. [234 K.] Βάτα Κάρας.

Zenob. Ath. III 115 App. prov. I 50 B. K. ἐπὶ τῶν παχέων λέγεται τοῦτο. τινὲς οὖν ἐνόμισαν ἓν ὄνομα τοῦτ' εἶναι, καὶ ἐχρήσαντο τῇ παροιμίᾳ ἐπὶ τῶν παχέων. ἐστὶ δὲ υἱὸς ὁ Κάραξ τοῦ Βάτα, ὡς ἐν τῷ 'Ηραίῳ τῷ Σαμίῳ (-ίων K.) ἐπιγέγραπται [Hesych. Βάστα Κάρας " Βάστα Κάρας Σάμιος Ἥρῃ τήνδε θήρην ἀνέθηκε "]. Hesych. Βάσταξ ὁ Χῖος glossa derivata dai Βάπται di Eupoli. (fr. 81). Il Crusius lo attribuisce ad Epic., ma il K. nega che il poeta conoscesse il proverbio e l'iscrizione.

173. [229 K.] ἐν πέντε κριτῶν γούνασι κεῖται.

Zenob. Ath. III 110 vulg. III 64 εἴρηται δ' ἡ παροιμία παρόσον πέντε κριταὶ τοὺς κωμικοὺς ἔκρινον, ὥς φησιν 'Επίχ. (cf. Hesych. πέντε κρ.).

Deriva probabilmente da un epilogo o da una specie di parabasi (cf. fr. 111), in cui il poeta manifestava i suoi dubbi sulla sorte del proprio δρᾶμα; i giudici sono là, con le pietruzze, pronti a dare il voto. Per il fatto che il framm. è in ritmo anapestico, si può pensare che appartenesse o all' Ἐπινίκιος o ai Χορευταί (si ricordino gli anapesti del corifeo nelle parabasi aristofanee). θεῶν ἐν γούνασι κεῖται è frase omerica. Pherecr. 96 τοῖς δὲ κριταῖς | τοῖς νυνὶ κρίνουσι λέγω ecc.

174. [235 K.] γέρρα Νάξια.

Zenob. Ath. III 116 App. prov. I 72 γέρρα Σικελοὶ λέγουσι τὰ ἀνδρεῖα καὶ γυναικεῖα αἰδοῖα (v. Hesych.). ἦν δὲ ἐν τῇ Σικελικῇ Νάξῳ τέμενος ἐπιθαλάσσιον Ἀφροδίτης, ἐν ᾧ μεγάλα αἰδοῖα ἀνέκειτο. Schol. Lucian. IV 219 παρ' Ἐπιχάρμῳ μὲν γὰρ γέρρα ναξία καὶ (Ναξιακαί K.) εἴρηται ἐπὶ τῶν αἰδοίων Nonius p. 118, 22 Merc. *gerrae, nugae, ineptiae. et sunt gerrae fascini qui sic in Naxo insula Veneris ab incolis appellantur.* γέρρα = propr. pali acuti per fortificazioni di accampamenti (cf. Eupol. 405 γέρροιν ἀποσταυροῦν Pherecr. 17 γέρροις ἀποσταυροῦνται), ma cf. Arist. *Lysistr.* 985 κἄπειτα δόρυ (*l' asta, il membro*) δῆθ' ὑπὸ μάλης ἥκεις ἔχων; 991 τί δ' ἐστί σοι τοδί; — σκυτάλα λακωνικά (v. anche framm. 109).

Il Crusius crede che Epicarmo inveisse e polemizzasse contro i suoi compagni d' arte plebei, i fliaci, διεζωσμένοι δερμάτινα αἰδοῖα

175. [148 K.] ἐκ μὲν θυσίας θοῖνα,
ἐκ δὲ θοίνας πόσις ἐγένετο. — B. χαρίεν, ὥς γ' ἐμὶν ⟨δοκεῖ⟩
A. ἐκ δὲ πόσιος μῶκος, ἐκ μώκου δ' ἐγένεθ' ὑανία,
ἐκ δ' ὑανίας ⟨δίκα μάν, ἐκ δίκας δὲ κατα⟩δίκα,
ἐκ δὲ καταδίκας πέδαι τε καὶ σφαλὸς καὶ ζαμία

Athen. II 36 c d Ἐπίχ. δέ φησιν "ἐκ μὲν — ζαμία" [Aristot. *Gen. an.* p. 724 a 28 ἔτι δὲ παρὰ ταῦτα, ὡς Ἐπίχ. ποιεῖ τὴν ἐποικοδόμησιν (*il sorite*), ἐκ τῆς διαβολῆς (*calunnia*) ἡ λοιδορία (*invettiva*), ἐκ δὲ ταύτης ἡ μάχη (*Rhet.* I 1365 a 10 καὶ τὸ συντιθέναι δὲ καὶ ἐποικοδομεῖν, ὥσπερ Ἐπίχ.). μῶκος = μυκτηρισμός (Simplic. ad Epict. man. IV p. 222 Schw.) = *beffa*, *dileggio* ὑανία = τύρβη o μάχη (Hesych.) = *zuffa*. Quindi Aristot. o ha alluso ad altro luogo epicarmeo (vedemmo parole identiche ripetute in due commedie), o ha parafrasato in modo libero μῶκος con διαβολή o λοιδορία].

1 ⟨ἄγομεν γὰρ θεοῖσι θυσίαν⟩· ἐκ δὲ θυσίας θοῖνα ⟨δή⟩ K. θοίνη CE

θοῖνα (= *banchetto*, *festino*) 2 θοίνης C E πόσις = *il bere* (*comissatio*, *la gozzoviglia*) Arist. *Ran.* 1491 χαρίεν οὖν μὴ ecc. ἐμοὶ codd., corr. Meineke δοκεῖ suppli Dindorf. Il verso si scinde come il 309 degli *Ucc.* di Arist. καὶ βλέπουσιν εἰς σὲ κἀμέ. — τοῦτο μὲν κἀμοὶ δοκεῖ. 3 κῶμος, κώμου C E corr. Meineke ἐγένετο C E θυανία e (4) θυανίας C E συανία e συανίας Casaub. ὑανία ed ὑανίας Dobree — cf. Eur. *Cycl.* 534. 4 δὲ CE. dopo ὑανίας: δίκα [*processo*] ’γένετ’, ἐκ δίκης δὲ καταδίκη [*condanna*] Stefano δ. ’κ δίκας δ’ ἐγένετο καταδίκα Meineke δ. τάχ’ (μάλ’ K., μάν io), ἐκ δίκας δὲ καταδίκα Ahrens. 5 πέδαι = *ceppi* σφάκελλος C E σφαλὸς (= *ferri*) Borchart ζημία (*multa*) C E — Cf. Arist. *Vesp.* 1253-55 κακὸν τὸ πίνειν· ἀπὸ γὰρ οἴνου γίγνεται | καὶ θυροκοπῆσαι καὶ πατάξαι καὶ βαλεῖν, | κἄπειτ’ ἀποτίνειν ἀργύριον ἐκ κραιπάλης. Alex. 156 φιλεῖ γὰρ ἡ μακρὰ συνουσία | καὶ τὰ συμπόσια τὰ πολλὰ καὶ καθ’ ἡμέραν ποιεῖν | σκῶψιν. ἡ σκῶψις δὲ λυπεῖ πλεῖον ἢ τέρπει πολύ· τοῦ κακῶς λέγειν γὰρ ἀρχὴ γίνετ’· ἂν δ’ εἴπῃς ἅπαξ, | εὐθὺς ἀντήκουσας· ἤδη λοιδορεῖσθαι λείπεται.| εἶτα τύπτεσθαι δέδεικται καὶ παροινεῖν.

Metro: tetram. troc. (2° v.: spond. 2° p., trib. 3°, 4°, 5° p., 3° v.: anap. 2° p., spond. 4° p., trib. 6° p., 4° v.: spond. 4° p., trib. 7° p., 5° v.: trib. 2° p., spond. 6° p.).

176. [147 K.] τόκα μὲν ἐν τήνων ἐγὼν ἦν, τόκα δὲ παρὰ τήνοις ἐγών.

Arist. *Rhet.* III p. 1410 b 3 εἰσὶ δὲ καὶ ψευδεῖς ἀντιθέσεις, οἷον καὶ ’Επίχ. ἐποίει “ τόκα — ἐγών ” [*ora io mi trovavo* (*in casa di*) *con loro, ora presso di loro io*]. Demetr. *de eloc.* 24 ἔστι δὲ κῶλα ἃ μὴ ἀντικείμενα ἐμφαίνει τινὰ ἀντίθεσιν διὰ τὸ τῷ σχήματι ἀντιθέτως γεγράφθαι, καθάπερ τὸ παρ’ ’Επιχάρμῳ τῷ ποιητῇ πεπαιγμένον ὅτι “ τόκα — ἐγών ”. ἀλλ’ οὗτος μὲν ἴσως γελωτοποιῶν οὕτως ἀντέθηκεν καὶ ἅμα σκώπτων τοὺς ῥήτορας — τόκα = τότε — τήνων] τήνοις Dem. — πὰρ ?

Metro tetram. troc. (trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 4° p., anap. 6° p.).

177. [182 K.] ἀλλὰ χρὴ εἶμειν ἕν τε λῆμα πᾶσι καὶ λῆσιν μίαν.

Et. gen. cod. A in append. alla lett. Λ: λῆμα καὶ λῆμμα (l. λῆμμα καὶ λῆμα K.), οἷον τὸ θέλημα. ’Επίχ. “ ἀλλὰ — μίαν ”.

ἡμῖν ἕν τε χρῆμα π. κ. κλῆσιν μίαν cod. λῆμα Reitzenstein, il resto lo corresse K. Hesych. λῆσις· βούλησις — v. Eur. *Rhes.* 683 χρὴ εἰδέναι.

È ad effetto ridicolo, per stigmatizzare la vana retorica, che Epicarmo accoppia nel verso (= *ma bisogna che tutti abbiano un volere ed una volontà*) i due sinonimi.

Metro: tetram. troc. (spond. 2° [sinalefe], 6° p.).

178. [149 K.] A. τί δὲ τόδ' ἐστι; B. δηλαδὴ τρίπους. A. τί μὰν ἔχει πόδας
τέτορας; οὐκ ἐστιν τρίπους, ἀλλ' ⟨ἐστὶν⟩ οἶμαι τετράπους.
B. ἔστιν ὄνομ' αὐτῷ τρίπους, τέτοράς γα μὰν ἔχει πόδας.
A. Οἰδίπους τοίνυν ποτ' ἦν αἴνιγμά τοι νοεῖς.

Athen. II 49 c (τράπεζαι) 'Επίχ. " τί — νοεῖς ".

1 τάδ' C E τόδ' Blaydes δηλαδὴ cf. Eur. *Andr.* 856, ecc. τίμανον C E τί μὰν Eust. 1398, 19 τί μάν, ὃς πόδας ἔχει [per evitare il dattilo nel 6° p.: μὰν ὃς ἔ-] Ahrens τί μάν; οὐ πόδας ἔχει Meineke τί μάν; ἔχων (opp. ὃς ἔχει) π. | τέτ. οὐκ ἐστιν ecc. K. 2 τέτταρας C E τέτταρας (ma con l' aggiunta ἐν τούτοις δὲ ὅρα τέττορας [l. τέτορας] δωρικῶς λεχθέν) Eust. τέτορας [caratt. del gr. occid.] Grozio ἐστὶν supplì Dindorf μᾶλλον δέ γ' K. 3 ἐστὶ δ' C E ἔστιν Wilam. ὄνυμ' Ahrens τέττορας C τέτταρας E τέτορας Casaub. γε vulg. γα Ahrens ἔχει γα μὰν [ad evit. il datt. nel 4° p.] Ahrens 4 εἰ δίπους τοίνυν ποτ' ἦν, αἰνίγματ' Οἰδίπου νοεῖς Grotefend Οἰδίπους τοίνυν ἀποροίη χ' [*si troverebbe in imbarazzo*] οἷον αἴνιγμα τὺ νοεῖς Ahrens Οἰδίπου 'στί νυν τὸ τῆν' αἴνιγμα· τί νοεῖς; [v. Plaut. *Poen.* 443 *isti quidem hercle orationi Oedipo opust coniectore*] K. (Eur. *Hel.* 788 τόδ' ἐστ' ἐκεῖν' αἴνιγμ') — Arist. *Telem.* 530 K. A. τράπεζαν ἡμῖν εἴσφερε | τρεῖς πόδας ἔχουσαν, τέτταρας δὲ μὴ' χέτω. B. καὶ πόθεν ἐγὼ τρίπουν τράπεζαν λήψομαι; Anaxil. 22, 25 εἶτα τετράπους μοι γένοιτο, φησί, τήνπρος ἢ θρόνος· | εἶτα δὴ τρίπους τις, εἶτα, φησί, παιδίσκη δίπους. | εἶθ' ὁ μὲν γνοὺς ταῦτ' ἀπῆλθεν εὐθὺς ὥσπερ Οἰδίπους, | οὐδ' ἰδεῖν δόξας ἐκείνην, σῴζεται δ' ἄκων μόνος.

Metro: tetram. troc. (1° v.: trib. 1° p., 2° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p., 3° v.: anap. 2° p., datt. 4° p., 4° v. †).

179. [139 K.] θωσούμεθα·
ὁ Ζεὺς ἀναρρύει.

An. Bekk. 417, 6 (cf. Schol. Plat. *Tim.* p. 21 b, Schol. Arist. *Acharn.* 146 *Pac.* 890, Et. M. 98, 56): ἡ δὲ δευτέρα (τῶν 'Απατουρίων ἡμέρα), ἐν ᾗ θύουσιν, ἀνάρυσις· τὸ γὰρ θύειν ἀναρύειν καὶ τὸ θῦμα ἀνάρυμα ἐλέγετο, ἐπεὶ οἱ ἀρχαῖοι ἀνακλῶντες τὰ ἱερεῖα καὶ ἄνω ἀναρύοντες ἔθυον... καὶ 'Επίχαρμος δέ πού φησιν " θωσούμεθα — ἀναρρύει " Eust. 1159, 56 Παυσανίας . . . ἀναρρύειν φησὶ τὸ θύειν καὶ ἡ θυσία ἀνάρρυσις.

θωσούμεθα fut. da θῶσθαι (dor. = εὐωχεῖσθαι) = *gozzoviglieremo* (forse così dice Herakles, pregustando il banchetto). Arist. *Eccl.* 1180-2 δειπνήσομεν, εὐοῖ εὐαῖ, | εὐαῖ, ὡς ἐπὶ νίκῃ — ἀναρρύει cf. Hesych. ἐπαναρύεται· μετὰ κρίσιν (nell' Areopago) θύει, κρέα δίδωσιν.

Metro: trim. giam.

180. [202 K.] καρδιώττειν.

Phot. Suid. καρδιώττειν· τὴν καρδίαν ἀλγεῖν. Σικελιῶται δ ἡμεῖς βουλιμιᾶν [= *aver fame canina*]. Ἀπολλόδωρος ἐν ς περὶ Ἐπιχάρμου τοὺς Σικελιώτας φησὶν τὸ τὸν στόμαχον ἐπιδάκνεσθαι ὑπὸ λιμοῦ καρδιώττειν λέγειν (cf. Poll. II 217) — καρδιώσσειν K.

181. [218 K.] γυναικάνδρεσσι ποθεινοί.

Schol. A Hom. θ 527 (Herodian. *prosod.* 247 Lehrs) τὸ παρ' Ἐπιχάρμῳ " γυναικ. ποθ. " (= *bramati dagli uomini effeminati*). Arieggia la finale di un esam. (cf. per il senso l' espressione omerica Ἀχαιΐδες, οὐκέτ' Ἀχαιοί [B 235]) — ἀνδρογύνων ἄθυρμα Eupol. 3 *Suppl. com.* Demiańczuk p. 42.

182. [191 K.] ἄγκυρα.

Hesych. ἄ. · τὸ αἰδοῖον παρὰ Ἐπιχάρμῳ cf. Sophr. fr. 52 (dei *Vecchi*) ⟨ἀρτέ⟩αι γὰρ ἤδη τοῖς ταλικοῖσδε ταὶ ἄγκυραι, Arist. *Thesm.* 2• fr. 317 K.

183. [200 K.] χαλιμάζειν.

Philemo p. 194 Os. χάλις ὁ οἶνος λέγεται . . . Ἐπίχ. δέ φησι τὸ χαλιμάζειν (-κάζειν cod.) ἀντὶ τοῦ ὑφ' ἡδονῆς ἀνίεσθαι πρὸς συνουσίαν καὶ ὑποστέλλειν (cf. Et. M. 805, 9). Et. gen. cod. B χαλιμάζειν τὸ περὶ τὰς συνουσίας πείθεσθαι (ἐπτοῆσθαι ? K.).

184. [210 K.] πυκτικὸν μέλος.

Poll. IV 56 καὶ ἐρετικὰ δή τιν' αὐλήματα καὶ ποιμενικά. Ἐπίχ. δὲ καὶ πυκτικόν (S [= K.] ma υ corr. 1ª m. da οι, ποικτικόν F ποιητικόν A ποιμενικόν Toup) τι μέλος αὐλεῖσθαί φησιν, Πλάτων δὲ ὁ κωμικὸς καὶ συβωτικόν [211] . . . Τυρρηνοὶ δέ τῷ Ἀριστοτέλους λόγῳ οὐ πυκτεύουσιν ὑπ' αὐλῷ μόνον ἀλλὰ καὶ μαστιγοῦσιν καὶ ὀψοποιοῦσιν — Forse nell' *Amico*.

185. [213 K.] κυβιτίζειν.

Rufus Eph. *de part. hom.* 78, 79 p. 143 Daremb. ἀγκὼν τὸ σύμπαν ἄρθρον, καὶ τὸ ὀξὺ ἐπὶ οὗ κλινόμενοι στηριζόμεθα· οἱ δὲ ὀλέκρανον καλοῦσιν, Δωριεῖς δὲ οἱ ἐν Σικελίᾳ κύβιτον [*cubito*]· Ἐπίχ. δὲ καὶ τὸ παίειν τῷ ἀγκῶνι κυβιτίζειν ἔλεγεν (Poll. II 141). Phot. κύβιτον· Ἴωνες (?) τὸ ἄκρον τοῦ ἀγκῶνος· οὕτως Ἐπίχ.

186. [195 K.] καπνοκορτυάζεται.

Hesych. καπν. · σκιρτᾷ. παρ' Ἐπιχάρμῳ. — καπνοκορθυάζεται (Hesych. κορθύεται· εἰς ὕψος αἴρεται) K.

187. [226-7 K.] ἀγαθῶν ἀγαθίδες, σοφώτερος σοφοῦ.

Suid. τὰ Ταντάλου τάλαντα ... παίζοντες πολλὰ καὶ ἄλλα τοιαῦτα πεποιήκασιν, οἷον ἀγαθῶν ἀγαθίδες (Hesych. ἀγαθίς· δέσμη ῥάμματος καί στήμονος [*ghiomo*]) καὶ σοφώτερος σοφοῦ παρ' Ἐπιχάρμῳ. Phot. Athen. ἀγαθῶν ἀγαθίδες· τάττεται ἡ παροιμία παρὰ τοῖς κωμικοῖς ἐπὶ πολλῶν ἀγαθῶν ecc.

188. [142 K.] Πριαμιλλύδριον.

An. Ox. Cram. IV, 273, 8 γίνεται δὲ τὰ ὑποκοριστικὰ [*vezzeggiativi*] ἢ διὰ ⟨τὸ⟩ γελοῖον, ὡς τὸ παρὰ Ἐπιχάρμῳ Πριαμιλλύδριον [*Priamuccetto*]. Schol. Dion. Thr. 856, 1 ἢ τοῦ γελοίου χάριν (λαμβάνεται ὁ ὑποκορισμός), ὡς τὸ Πριαμύλλιον (-μιλλύδριον ?) ὁ Πρίαμος. Poteva trovarsi nella commedia Τρῶες o nell' Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος. La terminazione -υδριον pare fosse propria della Sicilia; vedemmo σκιφύδριον fr. 12; Theocr. 7, 51 ha μελύδριον, Mosco 2, 13 γερύδριον, ecc. In Aristofane *Acharn.* 404 Εὐριπίδιον, *Nub.* 222 (ecc.) Σωκρατίδιον, *Vesp.* 655 (ecc.) παππίδιον, *Lysistr.* 872 Μυρρινίδιον, *Ran.* 582 Ξανθίδιον, Plat. com. [*Suppl. com.* Demiańcz. p. 76] Ἀφροδιταρίδιον, ecc.

189. [184 K.] Ῥαικός.

Et. gen. Ῥαικός· Ἐπίχαρμος. Φιλόξενος δὲ εἶναι Γραικός, καὶ ἀποβολῇ τοῦ γ Ῥαικός (Zonar. II 1603). Hesych. Ῥαικός· Ἕλλην. Ῥωμαῖοι δὲ τὸ γ προσθέντες Γραικόν φασι. Phot. Ῥαικούς· οἱ βάρβαροι τοὺς Ἕλληνας.

190. [196 K.] λυκόστρατος.

Hesych. λυκ. · ὁ μόναρχος παρὰ ἱπποχάρμῳ (Ἐπιχάρμῳ Salmas.).

191. [205 K.] ῥησός.

Phot. Suid. ῥ.· ἀρχός, ὃς αἱρέσει (Suid. ῥησίαρχος ὃς ἐρέει [cf. Hesych.]) τὰ θέσφατα, παρ' Ἐπιχάρμῳ. ἤτοι παρὰ τὴν ῥῆσιν εἴρηται ἢ ὡς Ἀσκληπιάδης ἐν ς Τραγῳδουμένων ἄριστον αὐτὸν γεγονέναι τὴν ἀλήθειαν εἰπεῖν· ἐγένετο δὲ καὶ ἕτερος (cf. Eurip. *Rhes.* 970 sqq. [Βάκχου προφη-

της]). M. Schmidt: —◡—◡ Ῥῆσος ἀρχός, ὃς χρέει τὰ θέσφατα. Meglio K.: ῥησός = ἀρχός (*rex sacrificulus*), ὃς ἀναιρεῖ τὰ θέσφατα. (Ῥησός è anche nome di un fiumiciattolo in Hom. M 20).

192. [215 K.] συβάρεια ἀποφθέγματα.

Schol. V Arist. *Pac.* 344 συβαρίζειν ἀντὶ τοῦ τρυφᾶν. πεποίηται παρὰ τὰ συβάρεια ἐπιφθέγματα (Suid. ἀποφθέγματα [codd. deter.]), ἅπερ ἐστί παρ' Ἐπιχάρμῳ, ἢ παρὰ τὴν τῶν Συβαριτῶν τρυφήν.—ἀποφθέγμ. συβαρ. o λόγοι συβαριτικοί sono una specie di αἶνος, brevi e spiritose sentenze, garbate barzellette, cf. Arist. *Vesp.* 1258-9 ἢ λόγον ἔλεξας αὐτὸς ἀστεῖόν τινα, | Αἰσωπικὸν γέλοιον ἢ συβαριτικόν.

193. [206 K.] σικελίζειν.

Phot. Suid. σικ. · τὸ ἀτηρεύεσθαι (= Hesych., αὐστηρεύεσθαι Suid., ἀσωτεύεσθαι Bernhardy) παρ' Ἐπιχάρμῳ· οἱ δὲ πονηρεύεσθαι [*operare da malvagio*]. Athen. I 22 c σικ. τὸ ὀρχεῖσθαι παρὰ τοῖς παλαιοῖς. K.: ⟨ἐγ⟩κιλικίζειν· πονηρεύεσθαι (οἱ δὲ πονηρ. sarebbe un emendam. della parola preced. corrotta).

194. [214 K.] τιμαλφούμενον.

Schol. Aesch. *Eum.* 616 τιμ. [*essente in onore*]· συνεχὲς τὸ ὄνομα παρ' Αἰσχύλῳ· διὸ σκώπτει αὐτὸν Ἐπίχ. (cf. Athen. XV 698 c.).

195. [185 K.] ἀλλὰ τᾶς κλεινᾶς Συρακοῦς.

Et. genuin. (Et. M. 736, 26) ἀλλὰ τὰς κλεινὰς Συρακοῦς, ἀποβολῇ τῆς ας συλλαβῆς ⟨ἐκ τοῦ Et. M.⟩ Συρακούσας. εἰ δέ τις εὐθεῖαν θέλει ποιεῖν ἡ Συρακώ, ἐστὶ γενικὴ τῆς Συρακοῦς [Steph. B. Συράκουσαι· λίμνη, ἥ τις καλεῖται Συρακώ]. Strabo (da Apollodoro) VIII 364 Ἐπίχ. δὲ τὸ λίαν λῖ, Συρακὼ δὲ τὰς Συρακούσας (cf. An. Bekk. 381, 1 ἄλφι· ἄλφιτον. τοῦτο δὲ καλεῖται ἀπότρωκτον [*abbreviato*], ὅ φασι πρῶτον εὑρεῖν Ἐπίχαρμον [223 K.]) — K. restituì il gen. — ἀλλὰ] καὶ Et. M.

196. [179 K.] ἅμα τε καὶ λόγων ἀκούσας ἀδύμων.

Et. genuin. (Et. M. 420, 47) ἤδυμος [*dolce*] (parola epica cf. *h. h. in Herm.* 241, 449 ecc.) . . . Ἐπίχ. " ἅμα — ἀδύμων ".
ἅμα τε om. Et. M. ἅ. δὲ Nauck καὶ om. Zonar. I 975.
Metro: tetram. troc. (◡◡◡—◡ | —◡—— | —◡—.).

197. [167 K.] Ἄρης Σπαρτιάτης.

Clem. Alex. *Protr.* II p. 25 P ἀλλ' αἵ γε πατρίδες αὐτοὺς (τοὺς θεούς) καὶ αἱ τέχναι καὶ οἱ βίοι. πρὸς δέ γε καὶ οἱ τάφοι ἀνθρώπους γεγονότας ἐλέγχουσιν. Ἄρης γοῦν, ὁ ἀλλοπρόσαλλος οὗτος καὶ ἀνάρσιος, ὡς μὲν Ἐπίχ. φησιν, Σπαρτιάτης ἦν. Il Grozio riferì al poeta anche ὁ ἀλλοπρόσαλλος (cf. Hom. E 831, 889) — ἀνάρσιος.

198. [176-177 K.] πόθεν δ' ἑολκὼς εὐπετὲς
ἔβλης;

Et. genuin. (Et. M. 199, 52) βλείς· Ἐπίχ. τυροβλείς (ψύρον [= ψόρον, pesce indeterminato] ovv. τυτθὸν βλείς K.). φασὶν οἱ μὲν ἀπὸ τοῦ βληθείς, καὶ κατὰ συγκοπὴν τοῦ η καὶ θ βλείς. ἢ ἀπὸ τοῦ βλῆμι ὁ δεύτερος ἀόριστος ἔβλην, οἷον "πόθεν δὲ ὁλκὸς εὐπετὲς ἔβλης, ἡ μετοχὴ βλείς... οὕτως Ἡρῳδιανὸς Περὶ παθῶν. Cf. βλείμην dove troviamo: δ' ἑωλκὼς εὐπεὲς cod. B corr. K. ἑολκὼς da ἕλκω (come ἔολπα da ἔλπομαι K.).
Metro: trim. giamb.

199. [219 K.] αἴ κα τὺ βλείης σφενδόνα.

Schol. A Hom. N 288 βλεῖο βληθείης (Hesych. βλείης)... κέχρηται Ἐπίχ. καὶ τῷ ἐνεργητικῷ "αἴ κα — σφενδ.".
Metro: tetram. troc.

200. [224 K.] ἀνανέμειν.

Suid. ἀν. · ἴσον τῷ ἀναγιγνώσκειν. Ἐπίχ. Theocr. 18, 47 sg. γράμματα δ' ἐν φλοιῷ γεγράψεται, ὡς παριών τις ἀννείμῃ [*legga*].

201. [192 K.] ἄρτυεν ὁ Τιτάν.

Hesych. ἄ. ὁ Τ. · ἄρτυεν ἀντὶ τοῦ διέτασσεν, ἐβασίλευεν (ἀρτῦναι o ἀρτῦνοι i) magistrati degli Argivi o degli Epidauri. Il Wilam. lo crede del nostro poeta.

202. [178 K.] αὔληρα.

Et. genuin. (Et. M. 393, 1) εὔληρα [= *briglie*] (parola epica, Hom. Ψ 481)... παρὰ δ' Ἐπιχάρμῳ αὔληρα [Hesych. αὔληρα, αὔληρον] εἴρηται, παρὰ τὸ αὐλόν, τὸ ἐπίμηκες, ἵν' ᾖ τὰ ἐπιμήκη.

203. [188 K.] βάσσον τὸ χωρίον.

Herodian. *dict. solit.* p. 37, 4 τὰ εἰς σσων λήγοντα συγκριτικὰ δισύλλαβα εἰ ἔχοι πρὸ τέλους τὸ α, συνεσταλμένον [*breve*] αὐτὸ ἔχει, ... ἔνθεν παρ' Ἐπιχάρμῳ τὸ βάσσον. Et. genuin. (Et. M. 191, 8) παρὰ τὸ βάθος γίνεται βαθύτερος βαθίων, ὁ τρίτος τύπος βάσσων, ἔνθεν καὶ παρ' Ἐπιχάρμῳ "βάσσον τ. χ." ἀντὶ τοῦ βαθύτερον, εὔγειον (le ultime parole om. Et. gen.).

204. [209 K.] γενηθῆναι.

Phryn. (p. 108 L) dal cod. Laur. in R. Schoell *Act. min. acad. Monac.* 1893 II 510 γενηθῆναι· ἀντὶ τοῦ γενέσθαι παρ' Ἐπιχάρμῳ, καί ἐστι δώριον· ἀλλ' ὁ ἀττικίζων γενέσθαι λεγέτω.

205. [183 K.] ἐνδελιτές, ἐλλιτές.

Et. genuin. λίτες· τὸ δὲ λίτες παρ' Ἐπιχάρμῳ ἐνδελίτες ἐστὶν καὶ ἐνλίτες (così A, ἐστιν καὶ ἐν λιταίοις καὶ λίτες B). ὥστε μὴ εἶναι ἀφαίρεσιν δύο συλλαβῶν. ἐνδελίτες, ἆρον τὴν μέσην, ἐνλίτες, εἶτα λίτες. οὐκ ἄρα ἀφαίρεσις δύο συλλαβῶν. Theognost. p. 162, 31 τὰ εἰς ες λήγοντα ἐπιρρήματα ἁπλᾶ φυσικῶς οὐκ ἔστιν ὅτι μὴ τὸ ἐχθές δισύλλαβον καὶ χθές μονοσύλλαβον, καὶ ἐνδελι[σ]τές ὀξύτονον παρὰ Συρακοσσίοις, ὃ καὶ ἐλλι[σ]τές λέγεται Hesych. ἐνδελιπές· παντελές.

206. [212 K.] ἐργεπιστάτας.

Poll. VII 183 οἱ μὲν Ἀττικοὶ ἐπιστάτας ἔργων λέγουσιν, Ἐπίχ. δὲ καὶ ἐργεπιστάτας.

207. καδδαιμονέστερος.

[Tryph.] *de affect. serm.* 23 Αἰολέων δὲ τὸ πάθος, οἷον ... κακοδαιμονέστερος κάδδαιμονέστερος, ὡς παρ' Ἐπιχάρμῳ (*Suppl. com.* Demiańczuk p. 123).

208. [141 K.] κατακέκλανται.

An. Oxon. Cram. I 224, 22 κλείω ... κλήω ... καὶ παρ' Ἐπιχάρμῳ κατακέκλανται (κατὰ κέκλανται cod.), τροπῇ τοῦ η εἰς α.

209. [203 K.] ὀγκίαν.

Phot. ὀ. · τὸν σταθμόν. Σώφρων καὶ Ἐπίχ. (cf. *Antiatt.* Bekk. 110, 22 che ha οὐγκίαν, v. fr. 84).

210. [222 K.] ὁμονοούσας.

Schol. anon. Verg. *Aen.* I 8 *has* (Siculas) *Musas Siculus Epicharmus non Musas* (*multas* Duker) *sed* ὁμονοούσας (ὁμοῦ οὔσας [dall' uso dei pesci di migrare a schiere], cf. fram. 11, o forse ὁμοῦ ναού σας Hermann) *dicit.*

211. ποτεκλεπτόμαν.

Hesych. ποτ. · προσεπορευόμην. Il Wilam. lo attribuì ad Epic. (*Suppl. com.* Demiańc. p. 125).

212. [197 K.] ῥογκιῆν.

Hesych. ῥογκ. · ῥέγκειν. Ἐπίχ. cf. Sophr. 2 ἄκουε νῦν καὶ ἐμεῦ, Ῥόγκα (= *russatrice*).

213. [198 K.] σαμαίνεται.

Hesych. σαμ. · σφραγίζεται. παρὰ Ἐπιχάρμῳ.

214. [208 K.] συνθυμεῖν.

Phot. συνθυμεῖν (-θυμοι cod.)· συμπείθεσθαι. οὕτως Ἐπίχ. cf. Hesych.

215. [187 K.] τριττύα (ovv. τρικτύα K.)

Eust. 1676, 38 (glossa di Paus. ?) θυσία τριττύα λέγεται παρὰ τοῖς παλαιοῖς, οἳ τριττύαν ἔλεγον τὴν ἐκ τριῶν ζῴων θυσίαν, οἷον δύο μήλων καὶ βοός, ὡς Ἐπίχ. — τρικτύα (cf. Sophr. fr. 3 ed Hesych. τρικτύα) K.

216. [199 K.] (ὁ) ψύλλος.

Hesych. ψύλλα . . . ἐστὶ δὲ καὶ ὄνομα ζωυφίου μικροῦ [*pulce*]. ἀρρενικῶς, [ὡς;] φησιν Ἐπίχ. Schol. Arist. *Plut.* 538 οἱ δὲ Δωριεῖς ἀρσενικῶς λέγουσι τὸν ψύλλον Phryn. 332 L ψύλλος βάρβαρον ecc.

D. Da opere pseudepicarmee.

Athen. XIV 648 d τὰ.. Ψευδεπιχάρμεια... ὅτι πεποιήκασιν ἄνδρες ἔνδοξοι Χρυσόγονός τε αὐλητής, ὥς φησιν Ἀριστόξενος ἐν ὀγδόῳ Πολιτικῶν νόμων (F H G II 289 fr. 80), τὴν Πολιτείαν ἐπιγραφομένην. Φιλόχορος δ' ἐν τοῖς Περὶ μαντικῆς (ib. I 416 fr. 193) Ἀξιόπιστον τὸν εἴτε Λοκρὸν γένος εἴτε Σικυώνιον τὸν Κανόνα καὶ τὰς Γνώμας πεποιηκέναι φησίν. ὁμοίως δὲ ἱστορεῖ καὶ Ἀπολλόδωρος (F H G I 462 fr. 187)

a) ΓΝΩΜΑΙ di Axiopisto.

Il Crönert (*Herm.* 47 pp. 402 sgg.) crede che Epicarmo stesso, nell' età matura, quando il suo nome era già noto per le commedie, componesse il *Gnomologio*, al quale ritorna molta parte delle sentenze pervenuteci e di cui il frammento seguente sarebbe il principio della prefazione ed il successivo la fine o conclusione di essa. Più verosimile mi sembra l' ipotesi del Di., che cioè presto si formassero estratti gnomologici dai δράματα di Epicarmo, i quali resero popolare il nome del poeta nel s. IV; e che in tale epoca un certo Axiopisto ampliasse questa raccolta divenuta di uso comune e le desse un' impronta pitagorica. Ritengo, ad ogni modo, che il frammento seguente rappresenti il principio del proemio del *Gnomologio* axiopisteo, e il successivo non la fine dell' opera, come opina il K., ma della prefazione. E ritengo pure che Ennio nel suo *Epicharmus* avesse dinanzi la raccolta di Axiopisto, nonostante il carattere fisico dei frammenti (ma l' ordine morale è coordinato all' ordine fisico [teoria platonica]).

217. τεῖδ' ἔνεστι πολλὰ καὶ παν[τ]οῖα, τοῖς χρήσαιό κα
ποτὶ φίλον, ποτ' ἐχθρόν, ἐν δίκᾳ λέγων, ἐν ἁλίᾳ,
ποτὶ πονηρόν, ποτὶ καλόν τε κἀγαθόν, ποτὶ ξένον,
ποτὶ δύσηριν, ποτὶ πάροινον, ποτὶ βάναυσον, εἴτε τις
5 ἄλλ' ἔχει κακόν τι· καὶ τούτοισι κέντρα τεῖδ' ἐνό.
ἐν δὲ καὶ γνῶμαι σοφαὶ τεῖδ'(ε), αἷσιν ε[ἰ] πείθοιτό τις,
δεξιώτερός τέ κ' εἴη βελτίων τ' ἐς πά[ν]τ' ἀνήρ.
κο]ὔ τι πολλὰ δεῖ λέγ(ε)ιν, ἀλλ' ἓμ μόνον [τ]ούτων ἔπος,

ποττὸ πρᾶγμα ποτιφέροντα τῶνδ' ἀε[ὶ] τὸ συμφέρον.
10 αἰτίαν γὰρ ἦχον, ὡς ἄλλως μὲν εἴην [δ]εξιός,
μακρολόγος δ' οὔ κα δυναίμαν ἐμ β[ρ]αχεῖ γνώμα[ς λέγ]ειν·
ταῦτα δὴ 'γὼν εἰσακούσας συντίθημι τὰν τέχναν
τάνδ', ὅ[π]ως εἴπῃ τι‹ς›· 'Επίχαρμος σοφός τις ἐγένετο,
πόλλ' ὃς εἶ]π' ἀστεῖα καὶ παντοῖα καθ' ἓν [ἔπος] λέγων,
15 [πεῖραν] αὐταυτοῦ διδούς, ὡς καὶ β[ραχέα καλῶς λέγοι·
[ταῦτ', ἃ δέ γ]ε μαθὼν ἅπας ἀνὴρ φαν[ήσεται σοφός,
[ἔτι δὲ λη]ρήσει ποτ' οὐδέν' ἔπος ἄπ[αν μεμναμένος·
[εἰ δὲ τὸν λαβ]όντα λυπήσει τι τῶνδ[ε τῶν λόγων,
[οὔ τι μὰν ἄσκε]πτα δρῶντα, τοῖσδ[ε δ' ἧσσον ὁμότροπα,
20 [ἀγαθὸν ἴσθω σύμφ]ορόν τε πολυμαθῆ [νόον τρέφειν.
. . . .]ων [. . [ρτ [. .] ἐρῶ δὲ καὶ τ[
. . . .]ιτε τούτοις γα κακὰ [λα]χεῖν[
ἄλλος ἄ]λλῳ γὰρ [γ]έγηθε κοὔ τι ταὐτ[ὰ κρίνομες,
ἐκπονεῖν δ]ὲ πάντα δεῖ τάδ' ὡς ε[
25 . . . . . ἔ]πειτα δ' ἐν καιρῷ λέ[γειν τὸ συμφέρον
. . . .]ειμα βραχὺς οι[

The Hibeh Papyri, ed. Grenfell — A. Hunt (di cui sono i supplementi non assegnati ad altri) I 1 (1ª metà del s. III) p. 13 sgg. (Demiańczuk o. c. p. 123 sgg.).

1 τεῖδ' ἔνεστι = *qui si trovano*. ἐνταῦθ' ἔνεστιν [in principio di verso] Arist. *Eq.* 127 τάδ' ἔνεστι formola usata nelle iscrizioni per le liste dei tesori e nelle opere per introdurre l' indice dei loro capitoli. πολλὰ etc. Theocr. *epig.* XVIII, 9. τοῖς χρήσαιό κα ποτὶ = *di cui potrai servirti con* 2 ποτὶ φίλον ecc. non credo che questa menzione delle varie persone, con cui si può usare il libretto e dove, possa costituire un criterio, per raggruppare, come tenta il Crönert, le diverse γνῶμαι. cf. Arist. *Pac.* 50 sgg. ἐγὼ δὲ τὸν λόγον γε τοῖσι παιδίοις | καὶ τοῖσιν ἀνδρίοισι καὶ τοῖς ἀνδράσι | καὶ τοῖς ὑπερτάτοισιν ἀνδράσιν φράσω | καὶ τοῖς ὑπερηνορέουσιν ecc. ἐν δίκᾳ = *in tribunale* (ἐν δίκῃ = δικαίως Arist. *Eq.* 258 *Nub.* 1332, 1333 ecc.) ἐν ἁλίᾳ = *in assemblea* (innanzi al popolo) [ἁλία dor., cf. tab. Heracl.]. Si distinguono le due forme dell' antica arte oratoria: λόγοι δικανικοί e λ. πολιτικοί (cf. Plat. *Gorg.* 452 e) 4 δύσηρις (= *molto litigioso*) Pind. O. VI, 19 πάροινος [= *nell' ubriachezza insolente, temerario*] presso gli attici cf. Lisia 4, 8 ecc.; παροινεῖν già nelle sentenze del dor. Cleobulo - Arist. *Acharn.* 981 παροίνιος ἀνήρ — βάναυσος = *volgare* εἶτε (αἶτε dor.) — κακόν τι = *e se uno ha qualche altra cattiva qualità* 5 καὶ — ἐνό = *qui si trovano*

pungoli anche per costoro κέντρα Arist. *Nub.* 1297 φέρε μοι τὸ κέντρον — ἐνό = ἔνεστι cf. *Anecd. Oxon.* I 176, 12 παρὰ τὴν Αἰολίδα καὶ Δωρίδα διάλεκτον ἐνό γίνεται, ὁπόταν καὶ ἀντὶ ῥήματος (ib. 160, 26 ἐξὸ ῥῆμα παρὰ Δωριεῦσιν ἀντὶ τοῦ ἔξεστιν). Solmsen (*Rh. Mus.* 1907, 320) da ἄπο = ἄπεστι vuole che si scriva [= Crön.] ἔνο, ἔξο. 6 ἐν = ἔνεστι — γνῶμαι σοφαί = *sentenze savie* cf. Theocr. *ep.* cit., 7 sgg.: σοφῶν ἔοικε ῥημάτων (cioè di Epicarmo) μεμναμένους [i Siracusani] | τελεῖν ἐπίχειρα. πολλὰ γὰρ ποττὰν ζόαν τοῖς παισὶν εἶπε χρήσιμα cf. Arist. *Ran.* 1502 σῷζε πόλιν τὴν ἡμετέραν | γνώμαις ἀγαθαῖς. αἶσιν — τις = *alle quali ove uno ottemperi* πίθοιτο Di. 7 = *diverrà persona più accorta e migliore sotto ogni riguardo.* δεξιώτερος (v. 10) cf. fr. 50, 2. 8-9 = *e non c' è punto bisogno di molte parole, ma basta uno solo di questi versi, basta citarne quello sulla materia in questione che faccia al caso.* 8 δεῖ sott. τινά — ἓμ μόνον (v. 14) [cf. Μενάνδρου γνῶμαι μονόστιχοι] — non mi pare escludere assolutamente che la sentenza, in caso eccezionale, sia contenuta anche in un distico, e, in caso eccezionalissimo, in un' estensione di poco superiore. τοῦτ' ὤν Di. 9 ποττὸ = πρὸς τὸ. — ποτιφέροντα = προσφέροντα cf. Arist. *Vesp.* 1320-1 λόγους λέγων | ἀμαθέστατ', οὐδὲν εἰκότας τῷ πράγματι 10 sgg. cf. Plat. *Gorg.* 449 (Soc. καί μοι ἐπίδειξιν αὐτοῦ τούτου ποίησαι, τῆς βραχυλογίας, μακρολογίας δὲ εἰσαῦθις Gorg. ἀλλὰ ποιήσω, καὶ οὐδενὸς φήσεις βραχυλογωτέρου ἀκοῦσαι) *Prot.* 329 b. 10-11 = *infatti m' incolpavano, come fossi per altri rispetti abile, ma prolisso, incapace ad esprimere, in breve, sentenze* 10 ἦχον = εἶχον — 11 μακρολόγος δὲ κοὐ Leeuwen (*Mnem.* n. 1907, 191) μακρολόγος ne avemmo un es. nell' Ἥβας γάμος (la lunga e noiosa enumerazione dei pesci), μακρολόγος θεός | . . . ῥῆσιν λέγειν | [μακρὰν ὀ]χληράν framm. pap., p. 96 Demiańczuk o. c., Eur. *Phoen.* 917 ὦ πολλὰ λέξας ἐν βραχεῖ λόγῳ κακά fr. 28 παῖδες, σοφοῦ πρὸς ἀνδρὸς ὅστις ἐν βραχεῖ | πολλοὺς καλῶς οἷός τε συντέμνειν λόγους 12 γῶν Di. συντίθημι = *compongo* τέχναν = *opera* (d' arte) 13 l' elogio di Epicarmo ricorda gli epigrammi letterari alessandrini; nel caso speciale, il teocriteo per il nostro poeta. σοφός ecc. = *fu un poeta* (o *un savio*), *il quale disse molte cose garbate* (*ingegnose*) *e varie, esponendole in un sol verso, dando* ⟨*così*⟩ *prova di sè che sapeva anche dir bene in breve* cf. Arist. *Ran.* 968 σοφός γ' ἀνὴρ καὶ δεινὸς ἐς τὰ πάντα 14 ἀστεῖα (Ϝ trascurato) cf. Arist. *Nub.* 204 ecc.; Aristot. *Rhet.* III 10 [1411]. 15 αὐταυτοῦ cf. fr. 154, 7 β[ραχέα καλῶς λέγοι Crönert β[ραχέα λέγειν ἔχει Di. 16-20 supplì Crönert (= *ed ognuno che le impari apparirà accorto agli occhi degli altri; inoltre, chi ha in capo ogni verso, non parlerà da sciocco con nessuno; e se, preso in mano que-*

st' opera, qualcuno tra questi detti darà molestia a persona, che certo non fa nulla d' irriflessivo, ma ciò che meno s' accorda con essi, sappia che è pur bene ed utile applicare la mente al vario sapere. 20 σύμφορον] . . . ορῃ editt. [Isocr.] a Demon. 15 ἐὰν ᾖς φιλομαθής, ἔσει καὶ πολυμαθής. 21-24 senso: = *io non voglio certo far questione con lei* (cioè, con quella persona), *se anche non mi potrà provare che con queste sentenze non trova il proprio tornaconto, perchè ciascuno ha le proprie sodisfazioni e non giudichiamo assolutamente allo stesso modo, ma bisogna affaticarsi...* 22 τούτο (ις) γα pap. γα canc. Crön. λα]χεῖν Crön. 23 γέγηθε ma cf. fr. 123. ταῦ]τὰ κρίνομες supplì Crön. 24 ἐκπονεῖν δ]ὲ supplì Crön. 25 . . . *e poi a tempo opportuno dire l' utile* (v. 9) supplì Crön. cf. Phoin. Coloph. col. III 90-91 ὅκως λ]όγοις χρηστοῖσι σωφρονισθεῖσα | . . . τὰ χρηστὰ καὶ τὰ συμφέροντ' εἰδῇ [ψυχή]

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 4°, 6° p., 2° v.: trib. 1° p., 3° v.: trib. 1°, 3° p., spond. 2° p., 4° v.: trib. 1°, 3°, 5° p., spond. 2°, 4° p., 5° v.: spond. 4° p., 6° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., 7° v.: spond. 4°, 6° p., 8° v.: spond. 4°, 6° p., 9° v.: trib. 3° p., 10° v.: spond. 4°, 6° p., 11° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p., 12 v.: spond. 2°, 4° p., 13° v.: spond. 2° p., anap. 4° p., trib. 7° p., 14° v.: spond. 2°, 4° p., trib. 6° p., 15° v.: spond. 2°, 4° p., trib. 6° p., 16° v.+ trib. 2° p., 17° v.+ trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 6° p., 18° v.+ spond. 4° p., 19° v.+ spond. 2° p., trib. 7° p., 20° v.+ trib. 1°, 5° p., spond. 2° p., 23° v.+ spond. 2° p.).

218. [254 K.] ὡς δ'(ε) ἐγὼ δοκέω, δοκέων γὰρ σάφα ἴσαμι τοῦθ', ὅτι
τῶν ἐμῶν μνάμα ποκ' ἐσσεῖται λόγων τούτων ἔτι.
καὶ λαβών τις αὐτὰ περιδύσας τὸ μέτρον ὃ νῦν ἔχει,
εἷμα δοὺς καὶ πορφυροῦν, λόγοισι ποικίλας καλοῖς,
δυσπάλαιστος ὢν τὸς ἄλλως εὐπαλαίστους ἀποφανεῖ.

Diog. Laert. III 12, 17: " Queste cose e simili va citando Alcimo v. fr. 152-154) per i suoi quattro libri, dimostrando il giovamento che venne a Platone da Epicarmo. Che poi neppure lo stesso Epicarmo disconoscesse la propria abilità, si può apprendere anche da questi versi, in cui profetizza l'emulo suo: ὡς—ἀποφανεῖ ".

1 δοκέω e δοκέων [ad evitare il datt. al 2° e 3° p.]—δοκέω γὰρ G. Hermann, Ahrens, Bergk δ. γ.; Crönert σαφῖσαμι (in mg.) B² σαφαισαμι B¹ σαφὲς ἅμι P σαφίσαιμι F ὃ σαφὲς ἁμῖν Hermann σάφα ἰσάμεναι

Bergk σάφα (F)ἴσαμι (cf. fr. 18) Ahrens = *e come io credo*, *e quando lo credo*, *lo so bene* cf. Arist. *Ran.* 75 οὐ γὰρ σάφ' οἶδ' οὐδ' αὐτὸ τοῦθ' ὅπως Theocr. V, 119 τοῦτό γ' ἴσαμι ecc. 2 = *anche un giorno* (*sarà memoria di*) *saranno ricordate queste mie parole* 3 περιδύσας 1ª m., corr. -δήσας, 1ª m., come sembra, B -δύσας P F -λύσας Cobet K. περιδύσας Di. = *e qualcuno se ne servirà e toglierà loro interamente quella forma metrica*, *che ora hanno* αὐτὰ costruz. a senso (doveva dire αὐτοὺς) cf. Arist. *Ran.* 938 ὡς παρέλαβον τὴν τέχνην παρὰ σοῦ Plat. *Gorg.* 502 C εἴ τις περιέλοιτο τῆς ποιήσεως πάσης τό τε μέλος καὶ τὸν ῥυθμὸν καὶ τὸ μέτρον 4 καὶ B P manca in F κα Basil. πορφυροῦν B P F πορφύραν Q (copia di P) vulg. (εἷμα καὶ δοὺς πορφύραν ἔργοισι ποικίλαν καλοῖς Ahrens) = *e le rivestirà di una veste purpurea*, *e le guarnirà di frasi smaglianti* cf. Plat. *Menex.* 235 a κάλλιστα τοῖς ὀνόμασι ποικίλλοντες Arist. *Ran.* 943 χυλὸν διδοὺς στωμυλμάτων 5 ὧν τοὺς B P F ὧν τὸς (cf. fr. 151, 13) Ahrens Di. αὐτὸς Heimsoeth K. (ὡὐτὸς in nota K.) ἄλλους B P F -ως Di. ἀποφαίνει B[1] P -φάνῃ B[2] F = *e mostrerà gli altri facili a domare* (*poi domerà facilmente gli altri*), *mentre egli è difficilmente domabile* (*insuperabile*). Vedremo più tardi chi sia questi.

Metro: tetram. troc. (1° v.: spond. 4° p., trib. 5° p., 2° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., 3° v. anap. 4° p., trib. 6° p., 4° v.: spond. 2°, 6° p., 5° v.: spond. 4°, 6° p., trib. 7° p.).

219. [239 K.] ὁ μὲν Ἐπίχαρμος τοὺς θεοὺς εἶναι λέγει
ἀνέμους, ὕδωρ, γῆν, ἥλιον, πῦρ, ἀστέρας·
ἐγὼ δ' ὑπέλαβον χρησίμους εἶναι θεοὺς
τἀργύριον ἡμῖν καὶ τὸ χρυσίον μόνους.

Menand. (537 K.) in Stob. flor. IV, 31, 30 – 4 ἡμῶν codd. -ῖν Grozio μόνον vulg. -ους B.

La scuola ionica ed Eraclito concepivano l' elemento primordiale (Talete: acqua, Anassimene: aria, Eraclito: fuoco) come qualche cosa di animato e di divino (cf. Plat. *Tim.* 39 E 40 D) — cf. Herodot. I, 131 (dei Persiani): θύουσι δὲ καὶ σελήνῃ καὶ γῇ καὶ πυρὶ καὶ ὕδατι καὶ ἀνέμοισι (onde l' Artaud credette che il poeta parlasse di questa immortalità nei *Persiani*). cf. Varro *de r. r.* I 4 " eius (agri culturae) principia sunt eadem quae mundi esse Ennius scribit (nell' *Epicarmo*), aqua, terra, anima et sol." Vitruv. VIII praef. 1 " Pythagoras Empedocles Epicharmus aliique physici et philosophi haec principia quattuor esse posuerunt, aerem ignem aquam terram, eorumque inter se cohaeren-

tiam naturali figuratione ex generum discriminibus efficere qualitates ".

220. [240 K.] istic est is Iupiter quem dico, quem Graeci vocant
aerem; qui ventus est et nubes, imber postea,
atque ex imbre frigus, ventus post fit, aer denuo.
haece propter Iupiter sunt ista quae dico tibi,
quia mortalis ⟨is⟩ atque urbes beluasque omnis iuvat.

Varro *de l. l.* V 65 " idem hi dei Caelum et Terra Iupiter et Iuno, quod, ut ait Ennius, " istic – iuvat " 3 ventis 4 hec 5 qua (quia Laetus) Flor. is. agg. Vahlen[2] Add.

È in fondo la teoria di Anassimene, secondo la quale le altre sostanze si formano dall' aria (per processo di rarefazione e condensazione) e ritornano in essa. cf. Eurip. fr. 941 N[2] ὁρᾷς τὸν ὑψοῦ τόνδ' ἄπειρον αἰθέρα | καὶ γῆν πέριξ ἔχονθ' ὑγραῖς ἐν ἀγκάλαις; | τοῦτον νόμιζε Ζῆνα, τόνδ' ἡγοῦ θεόν.

221. [241 K.] a) terris gentis omnis peperit et resumit denuo
quae . . . . . dat cibaria.
b) quod gerit fruges, Ceres

Varro *de l. l.* V 64 " Terra Ops, quod hic omne opus et hac opus ad vivendum, et ideo dicitur Ops mater quod Terra mater. haec enim " terris – cibaria ", ut ait Ennius. quae " quod – Ceres ". antiquis enim, quod nunc G, C ". È dottrina di Senofane (Theodoret. IV 5 [da Aetios] Di. p. 52, 23 ἐκ τῆς γῆς φῦναι ἅπαντα εἴρηκεν, fr. 27 ἐκ γαίης γὰρ πάντα καὶ εἰς γῆν πάντα τελευτᾷ) — cf. Aesch. *Choeph.* 127 sg. γαῖαν αὐτήν, ἣ τὰ πάντα τίκτεται, | θρέψασά τ' αὖθις τῶνδε κῦμα λαμβάνει Eur. *Bacch.* 275 Δημήτηρ θεά· | γῆ δ' ἐστίν, ὄνομα δ' ὁπότερον βούλει κάλει· | αὕτη μὲν ἐν ξηροῖσιν ἐκτρέφει βροτούς ecc. fr. 839 (dal *Chrysipp.*) Γαῖα μεγίστη καὶ Διὸς Αἰθήρ, | ὁ μὲν ἀνθρώπων καὶ θεῶν γενέτωρ, | ἡ δ' ὑγροβόλους σταγόνας νοτίας | παραδεξαμένη τίκτει θνητούς, | τίκτει βοτάνην φῦλά τε θηρῶν· | ὅθεν οὐκ ἀδίκως | μήτηρ πάντων νενόμισται. | χωρεῖ δ' ὀπίσω | τὰ μὲν ἐκ γαίας φύντ' εἰς γαῖαν ecc. epig. sepolcr. III, II, 599 (C.) ecc.

221ª. [242 K.]

Varro ib. 68 " hinc Epicharmus Enni Proserpinam quoque (sc. lunam) appellat quod solet esse sub terris; dicta Proserpina, quod haec ut serpens modo in dexteram modo in sinisteram partem late movetur ".

222. [243-4 K.] 1. istic est de sole sumptus ignis.

2. isque totus mentis est.

3. frigori miscet calorem atque humori aritudinem.

Varro ib. 59 " itaque Epicharmus dicit de mente humana. ait « istic — ignis ». idem solem « isque — est », ut humores frigidae sunt humi, ut supra ostendi. (60) quibus iunctis caelum et terra omnia exgenuerunt, quod per hos natura « frigori — aritudinem ».

1 ⟨de⟩ sole Spengel 3 calori Flor[1].

223. [245 K.] συνεκρίθη καὶ διεκρίθη κἀπῆλθεν ὅθεν ἦλθεν πάλιν,
γᾶ μὲν εἰς γᾶν, πνεῦμα δ' ἄνω· τί τῶνδε χαλεπόν; — οὐδὲ ἕν

[Plut.] *consol. ad Apoll.* 15 p. 110 a καλῶς οὖν ὁ 'Επίχ. φησι " συνεκρίθη — ἕν " (" terra corpus est, at mentis ignis est " Ennio nell' *Epic.* [Prisc. *Inst.* I 341 H]).

ἀπῆλθεν, ma ἀπενθών fr. 50, ἦλθεν ma ἦνθ' 133 ecc. πνεῦμ' ἄνω (ad evitare il datt. al 3° p.) Ahrens οὐδὲ ἕν cf. fr. 116.

Questo framm. [= *fu congregato e disgregato e ritornò donde era venuto, terra alla terra, lo spirito in alto. Che difficoltà c'è? — Proprio nessuna*] ed il precedente si completano a vicenda. La mente = spirito = anima (Senofane Di. p. 42, 26) è sole (cf. il *noo* di Plotino), è fuoco (= Parmenide, Ippaso, Eraclito [Di. 38, 15-16]), il corpo è terra. Nella nascita terra e fuoco si uniscono, nella morte si disgregano: il corpo va alla terra, l' anima al fuoco o sole o anima universale. Questo processo di σύγκρισις e διάκρισις è dottrina di Anassagora (500 — dopo il 430), ma in fondo è una rielaborazione della parmenidea, secondo cui il fondamento della vita e del pensiero deve ricercarsi nel caldo (fuoco), che evidentemente anima il freddo, cioè la materia densa, oscura (terra).

cf. Eur. *Suppl.* 531 sgg. [ἐάσατ' ἤδη γῇ καλυφθῆναι νεκρούς, | ὅθεν

δ' ἕκαστον εἰς τὸ σῶμ' ἀφίκετο, | ἐνταῦθ' ἀπελθεῖν, πνεῦμα μὲν πρὸς αἰθέρα, | τὸ σῶμα δ' εἰς γῆν ecc.] fr. 839 (v. sopra): τὰ μὲν ἐκ γαίας φύντ' εἰς γαῖαν, | τὰ δ' ἀπ' αἰθερίου βλαστόντα γονῆς | εἰς οὐράνιον πάλιν ἦλθε πόλον·| θνήσκει δ' οὐδὲν τῶν γιγνομένων, | διακρινόμενον δ' ἄλλο πρὸς ἄλλου | μορφὴν ἑτέραν ἀπέδειξεν. Menand. nell' *Hypobolim.* (Stob. flor. 121, 7; 481 K.) τὰ σεμνὰ ταῦτ' ἀπῆλθεν, ὅθεν ἦλθεν, ταχύ (πάλιν Kaib.). cf. C I G 6870 C I A I 442 (αἰθὴρ μὲν ψυχὰς ὑπεδέξατο, σώ[ματα δὲ χθών]), gli epigrammi sepolcrali, ecc.

Metro: tetram. troc. (1° v.: trib. 1°, 3° p., spond. 2°, 4° p., anap. 6° p., 2° v.: spond. 2° p., datt. 3° p., trib. 6° p.).

224. [249 K.] **νοῦς ὁρῇ καὶ νοῦς ἀκούει· τἆλλα κωφὰ καὶ τυφλά.**

Aristot. *Probl.* XI 33 p. 903 a 20 ὥσπερ εἴρηται τὸ "νοῦς — ἀκούει" (Schol. Hom. X 25). Citano solo queste parole del v., oltre ad altri, Giuliano or. VIII p. 247 a ("νοῦς — ἀκούει", φησὶν ὁ Σικελιώτης) e Mass. Tirio XVII, 10. Citano tutto il v. Plut. *de Alex. M. fort.* 336 b (ὥς φησιν 'Επίχ.), *de fort.* 98 c, *sollert. an.* 961 a. — Nicomaco Geras. (in Porph. *vit. Pyth.* 46) e Giamblico (*v. Pyth.* 228): νοῦς γὰρ κατ' αὐτοὺς (cioè i pitagorici, κατ' αὐτὸν Porph., cioè Pitagora) πάνθ' ὁρῇ (ὁρᾷ Porph.) καὶ πάντ' ἀκούει, τἆλλα δὲ ecc. — Clem. Alex. *Strom.* I 442 P II 126, 3 St. 'Επίχ. εἰπάτω "νοῦς — τυφλά" (Tertull. *de anim.* 18 "meminerat [cioè Platone nel *Fedone* 65 b] Epicharmi comici: animus cernit, animus audit, reliqua surda et caeca sunt"). νόος Ahrens ὁρῇ (in luogo di ὁρᾷ) Plut., Clem. e Giambl. cf. Xenoph. 24 (il divino) οὖλος ὁρᾷ, οὖλος δὲ νοεῖ, οὖλος δέ τ' ἀκούει Cercid. 4 νοῦς ὁρῇ καὶ νοῦς ἀκούει Eur. *Hel.* 122 αὐτὸς γὰρ ὄσσοις εἰδόμην καὶ νοῦς ὁρᾷ fr. 909, 6 οὐ γὰρ ὀφθαλμὸς τὸ κρίνειν ⟨δυνατόν⟩ [suppl. N²] ἐστιν ἀλλὰ νοῦς. Philem. 151 ἐὰν ὁ νοῦς ᾖ μὴ καθεστηκώς τινι, | οὐκ ἔστ' ἀκούειν οὐδὲν αὐτὸν οὐδ' ὁρᾶν.

Metro: tetram troc. (spond. 2°, 4° p.).

225. [269 K.] **καθαρὸν ἂν τὸν νοῦν ἔχῃς, ἅπαν τὸ σῶμα καθαρὸς εἶ.**

Clem. Alex. Str. VII 844 P III 20, 11 St. καλῶς ἄρα καὶ 'Επίχ. φησι "καθαρὸν — εἶ".

καθαρὸν αἴκα νόον ἔχῃς, ἅπαν τὸ σῶμ' ἐσσὶ καθαρός Ahrens. = *se tu hai la mente pura, netto è anche il tuo corpo interamente.* cf. Menand. 1100 ἂν καλὸν ἔχῃ τις σῶμα καὶ ψυχὴν κακήν, | καλὴν ἔχει ναῦν καὶ κυβερνήτην κακόν.

Metro: id. (trib. 1°, 7° p., spond. 2° p.).

226. [265 K.] εὐσεβὴς νόῳ πεφυκὼς οὐ πάθοις κ' οὐδὲν κακὸν
κατθανών· ἄνω τὸ πνεῦμα διαμένει κατ' οὐρανόν.

Clem. Alex. *Str.* IV 640 P II 322, 22 St. ἄγαμαι τὸν 'Επίχαρμον σαφῶς λέγοντα " εὐσεβὴς — οὐρανόν ".

1 νῶ cod. corr. Teuffel γ' cod. κ' Dindorf 2 διαμενεῖ Teuffel, Di. = *conformato da natura pio nel cuore, nessun dolore avrai a morire; lo spirito nell' alto eterno permane in cielo.* v. fr. 223; cf. Eurip. *Hel.* 1014-6 [ὁ νοῦς | τῶν κατθανόντων ζῇ μὲν οὔ, γνώμην δ' ἔχει | ἀθάνατον εἰς ἀθάνατον αἰθέρ' ἐμπεσών], *Suppl.* 531 sgg. (v. fr. 223), Alex. 158 σῶμα μὲν ἐμοῦ τὸ θνητὸν αὖον ἐγένετο, | τὸ δ' ἀθάνατον ἐξῆρε πρὸς τὸν ἀέρα iscr. 940 (K.) ἀθανάτη ψυχὴ μὲν ἐν αἰθέ]ρι καὶ Διὸς αὐγαῖς | π[ω]τᾶτε (l. -ται), σῶμα [δ]ὲ γ[ῆ κατέχει.

Metro: id. (1° v.: spond. 4°, 6° p., 2° v.: trib. 5° p.).

227. [279 K.] φύσιν ἔχειν ἄριστόν ἐστι, δεύτερον δὲ ⟨μανθάνειν⟩.

Stob. *Ecl.* II 31, 25 p. 206. Il Wachsm. lo attribuì al comico Eubulide, il K. ad Epic.; supplì Meineke = *aver talento è la cosa migliore, la seconda imparare* cf. per la forma fr. 233; Eur. fr. 206, 3-4 ἀλλ' οὐ τοῦτο τἀκριβέστατον, | ἀλλ' ἡ φύσις καὶ τοὐρθόν 810 μέγιστον ἄρ' ἦν ἡ φύσις Eupol. Δῆμοι (parole di Aristide): ἡ μὲν φύσις τὸ μέγιστον ἦν, ἔπειτα δὲ | κἀγὼ προθύμως τῇ φύσει συνελάμβανον [91 K.] Xenoph. *Mem.* IV, 13 [Socrate] τοὺς μὲν οἰομένους φύσει ἀγαθοὺς εἶναι, μαθήσεως δὲ καταφρονοῦντας ἐδίδασκεν, ὅτι αἱ ἄρισται δοκοῦσαι εἶναι φύσεις μάλιστα παιδείας δέονται ecc.

Metro: id. (trib. 1° p.).

228. [246 K.] αὔτα φύσις ἀνθρώπων, ἀσκοὶ πεφυσαμένοι.

Clem. Alex. *Str.* IV 584 P II 268, 20 St. καὶ ὁ 'Επίχ. " αὔτα — πεφυσ. ".

πεφυσημ. Clem. -σαμένοι L. K. -σιημένοι Klotz -σιαμένοι Ahrens. Il Di. così restituisce il v.: ἅ γα φύσις ἀνδρῶν τί ὦν; ἀσκοὶ πεφυσιαμένοι (= *che è dunque la natura umana? Otri riempiti di vento*). Timo *Sill.* XXXIIII ἄνθρωποι κενεῆς οἰήσιος ἔμπλεοι ἀσκοί Petron. c 42 "heu heu, utres inflati ambulamus" (cf. Arist. *Aves* 684 sgg.). [Falsa è l' interpret. di Giambl. Stob. I 49 p. 384 W. ἔνεστιν ἡ ψυχὴ τῷ σώματι καθάπερ ἐν ἀσκῷ πνεῦμα περιεχομένη].

Metro: id. (ricost. del Di.: anap. 2° p., spond. 4° p.).

229. [284 K.] ἁ δὲ μελέτα φύσιος ἀγαθᾶς πλέονα δωρεῖται, φίλοι.

Stob. *flor.* III 29, 54 p. 638 H. Ἐπιχάρμου. φίλος Stob. -οι Di. -ε Wilam. cf. ἐγὼ δέ κε, Πέρση, ἐτήτυμα μυθησαίμην Hes. *O.* et *D.* 10 ecc.; Σοὶ δ' ἐγὼ εὖ φρονέων ὑποθήσομαι . . . Κύρν', Theogn. 27 ecc. Παυσανίη, σὺ δὲ κλῦθι Emped. fr. 1 = *pure l' esercizio, o amici, dà più della buona disposizione naturale.* cf. [Isocr.] *a Dem.* [Punt.] 16 ἃ μὲν ἐπίστασαι, ταῦτα διαφύλαττε ταῖς μελέταις. Eurip. *Androm.* 683-4 ἡ δ' ὁμιλία | πάντων βροτοῖσι γίγνεται διδάσκαλος.

Metro: id. (anap. 2°, 4° p., trib. 3°, 5° p., spond. 6° p.).

230. . . . . . . ἐ]στὶ πρὸς ΤΟ[
. . . . . .]ῳ δυστέκ[μαρ]τ[ον
. . . .]ἐστὶ χρηστ[ός . .] ΕΥ[
ἐνικαλύπτεται τὸ φαῦλον[
5 εἰς τὸ συντυχεῖν ἀηδής ἐστιν ὁ[
[ὁ] τρόπος ἀνθρώποισι δαίμων [ἀγαθός, οἷς δὲ καὶ κακός.
. . . .]ΟΙ καὶ ὀρθῶς βραβεῦσαι ΔΙΑΝΕ[
. . . .]ΝΟΥΣ ἐξηπάτηκεν ἄδικος ΟΙ[
καὶ διήγ]ησις πονηρὰ περὶ πονηρῶ[ν πραγμάτων?
]ΝΙΣΕΤΙΝ [. . .] ΙΠ[
Π[Ο]ΝΗΡΑΥΔ[

The Hibeh Papyri ed. Grenfell — A. Hunt I 2 (s. III av. C.) p. 15 sgg. Troviamo sentenze monostiche, di cui la 6ª è citata da Stobeo (III 37, 18 p. 702 H. fr. 258 K.) con l' indicazione: Ἐπιχάρμου. — ευτροπος editt. del pap. = *il carattere è per l' uomo il suo buon demone, ma gli è anche il cattivo.* οἷς in luogo di τοῖς (Ahrens) cf. Heraclit. 119 Di. Ἡράκλ. ἔφη ὡς ἦθος ἀνθρώπῳ δαίμων Menand. Ἐπιτρέπ. 659 sgg. (Sudh.) ἑκάστῳ τὸν τρόπον συν[ῴκισαν] (cioè gli dei) | φρούραρχον· οὗτος ἐνδε[λ]εχή[ς παρὼν φύλαξ | ἐπέτριψεν, ἂν αὐτῷ κακῶς χρῇ, [Σμικρίνη], | ἕτερον δ' ἔσωσεν. οὗτός ἐσθ' ἡμῖν θεὸς | ὅ τ' αἴτιος καὶ τοῦ καλῶς καὶ τοῦ κακῶς | πράττειν ἑκάστῳ.

Metro: tetram. troc. (trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 4° p.).

231. [287 K.] τῶν πόνων πωλοῦσιν ἁμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί.

Xenoph. *Memor.* II 1, 20 μαρτυρεῖ δὲ καὶ Ἐπίχ. ἐν τῷδε "τῶν— θεοί" (di qui Stob. III 1, 205 p. 163; ib. 29, 8 p. 628, 48ª p. 636 H.)

Syriano (ad Hermog. I, p. 6 Rabe) lo attribuisce a Platone (cf. Hermog. *Prog.* 3 Sch. Arist. *Eth. Nic.* p. 153 Heylb. ecc.) — τῶν : ῥεπόντων Stob. III 29, 48ª (codd. S M) τῶν γὰρ πόνων Syr. ἡμῖν Syr. Xenoph. Di. πάντα om. Syri. πωλοῦντι πάντα τἀγάθ' ἁμὶν τοὶ Ahrens = *gli dei vendono a noi tutti i beni* [*ogni bene*], *a prezzo delle fatiche* cf. Theogn. 171-2 οὔτοι ἄτερ θεῶν | γίνεται ἀνθρώποις οὔτ' ἀγάθ' οὔτε κακά Aesch. fr. 315 N² τῷ πονοῦντι δ' ἐκ θεῶν | ὀφείλεται τέκνωμα τοῦ πόνου κλέος. cf. Pind. *Nem.* IX, 44.

Metro: id. (spond. 2°, 4° p.).

232. [266 K.] οὐδὲν ἐκφεύγει τὸ θεῖον· τοῦτο γινώσκειν τυ δεῖ·
αὐτός ἐσθ' ἁμῶν ἐπόπτας, ἀδυνατεῖ δ' οὐδὲν θεός.

Clem. Alex. *Str.* V 708 P II 393, 10 St. πάλιν τὸ δυνατὸν ἐν πᾶσι προσάπτουσι καὶ εἰ παρ' Ἕλλησι λογιώτατοι τῷ θεῷ· ὁ μὲν Ἐπίχ. (Πυθαγόρειος δὲ ἦν) λέγων " οὐδὲν — θεός " di qui Euseb. *Pr. ev.* XIII 674 e Theodoret. *serm.* VI p. 88.

1 οὐδὲ ἓν φεύγει Ahrens γιγνώσκειν Crönert σε codd. τυ Ahrens K. 2 ἁμῶν dor. = ἡμῶν — ἐπόπτης codd. -ας Grozio. Ma il K. li sospetta versi di Crisogono, il Di. non antichi e si rifiuta di sostituire la forma dor. in σε ed ἐπόπτης. = *niente sfugge alla divinità; questo tu devi imparare; egli* (l' iddio) *è il nostro sorvegliante e a dio niente è impossibile.* cf. Pind. O. I 64 εἰ δὲ θεὸν ἀνήρ τις | ἔλπεταί ⟨τι⟩ λαθέμεν ἔρδων, ἁμαρτάνει Eur. fr. 835 ὅστις δὲ θνητῶν οἴεται τοὐφ' ἡμέραν | κακόν τι πράσσων τοὺς θεοὺς λεληθέναι, | δοκεῖ πονηρά ecc.

Metro: id. (1° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., 2° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., trib. 5° p.).

233. [262 K.] ἀνδρὶ δ' ὑγιαίνειν ἄριστόν ἐστιν, ὥς γ' ἐμὶν δοκεῖ.

Arist. *Rhet.* II 21, 1394 b 13 οἷον " ἀνδρὶ — δοκεῖ " — γ' ἡμῖν codd. corr. Meineke (v. fr. 175), il quale attribuì il v. ad Epicarmo, dallo schol. al *Gorgia* di Plat. 451 e τὸ σκολιὸν τοῦτο οἱ μὲν Σιμωνίδου φασίν, οἱ δ' Ἐπιχάρμου. ἐστὶ δὲ τοιοῦτον· " ὑγιαίνειν μὲν ἄριστον ἀνδρὶ θνατῷ " = *per l' uomo la salute è la miglior cosa, come a me sembra.* cf. Theogn. 255 λῷστον δ' ὑγιαίνειν Anaxandr. 17 ὁ τὸ σκολιὸν εὑρὼν ἐκεῖνος, ὅστις ἦν, | τὸ μὲν ὑγιαίνειν πρῶτον ὡς ἄριστον ὄν, | ὠνόμασεν ὀρθῶς Philem. 163 αἰτῶ δ' ὑγίειαν πρῶτον ecc.

Metro: id. (anap. 2° p.).

234. [261 K.] εὐσεβὴς βίος μέγιστον ἐφόδιον θνατοῖς ἐστι.

Anecd. Boiss. I 125 Ἐπιχάρμου. — θνατοῖς ἔπι Ahrens ἐφόδιον θνατοῖς μέγιστόν ἐστιν εὐσεβὴς βίος K. (= Di. Crön.) = *una vita pia è il migliore viatico per il mortale* cf. Menand. fr. 472 e 360.
Metro: id. (ricostr. K.: trib. 1° p., spond. 2° p.).

235. [285 K.] τίς δέ κα λῴη γενέσθαι μὴ φθονούμενος, φίλοι;
δῆλον ὡς ἀνὴρ παρ' οὐδέν ἐσθ' ὁ μὴ φθονούμενος·
τυφλὸν ἠλέησ' ἰδών τις, ἐφθόνησε δ' οὐδὲ εἷς.

Stob. III 38, 21 p. 712 H. Ἐπιχάρμου 1 δ' ἐγκαλοίη Stob. corr. Porson φίλος Stob. -οι Meineke Di. -οις K. 2 ὡς = ὅτι — γὰρ οὐδεὶς Stob. ἄπηρος (per ἀνὴρ γὰρ) Meineke παρ' οὐδὲν Hense K. Di. 3 ἰδών τις M S τις ἰδὼν A Meineke — in ἰδὼν non c' è F οὐδὲ εἷς cf. fr. 116 = *chi vorrebbe essere non invidiato, o amici? È evidente che l' uomo non invidiato non vale nulla; si ha compassione a vedere un cieco, ma nessuno gli ha invidia.* cf. Pind. P. I 85 κρέσσον... οἰκτιρμοῦ φθόνος (v. O. VII, 6-7 ἐν δὲ φίλων | παρεόντων θῆκέ νιν ζαλωτόν) Eur. fr. 814 φθόνον οὐ σέβω, | φθονεῖσθαι δὲ θέλοιμ' ἂν ἐπ' ἐσθλοῖς ecc.
Metro: (1° v.: spond. 2°, 4° p.).

236. [267 K.] ὡς πολὺν ζήσων χρόνον χὼς ὀλίγον, οὕτως διανοοῦ.

Clem. Alex. *Str.* VI 744 P II 432, 11 St. πάλιν Ἐπιχάρμου εἰπόντος "ὡς — διανοοῦ" = *che potrai vivere molto tempo e che poco, così pensa* [*a ciò pensa costantemente*]. Bacchyl. 3, 78 θνατὸν εὖντα χρὴ διδύμους ⟨σ'⟩ ἀέξειν | γνώμας, ὅτι τ' αὔριον ὄψεαι | μοῦνον ἁλίου φάος, | χὤτι πεντήκοντ' ἔτεα | ζωὰν βαθύπλουτον τελεῖς. Eur. *Alc.* 782-3 κοὐκ ἔστι θνητῶν ὅστις ἐξεπίσταται | τὴν αὔριον μέλλουσαν εἰ βιώσεται ecc.
Metro: id. (spond. 2°, 4°, 6° p., trib. 5°, 7° p.).

237. [247 K.] ἀποθανεῖν ἢ τεθνάναι οὔ μοι διαφέρει.

Sext. Emp. *adv. mathem.* I 273 τόν τε θάνατον ὅτι οὐδέν ἐστι πρὸς ἡμᾶς, Ἐπίχ. αὐτῷ (cioè ad Epicuro [κ. δ. II]) προμεμήνυκεν εἰπών "ἀποθανεῖν — διαφέρει". id. 284 τό τε τὸν θάνατον μηδὲν εἶναι πρὸς ἡμᾶς εἴρηται μὲν ἴσως τῷ Σώφρονι (?), ἀποδέδεικται δ' Ἐπικούρῳ Cic. *Tusc.* I 8, 15 Epicharmi acuti nec insulsi hominis ut Siculi sententiam... "emori nolo, sed

me esse mortuum nil aestumo" [vers. di Ennio?]. ἀποθανεῖν ⟨οὐχ ἁνδάνει μοι⟩· τεθνάναι δ' οὐ διαφέρει Sauppe ἀπ. ⟨οὐ λῶ⟩· τὸ τεθνάναι δ' οὐδέν· οὔ μοι διαφέρει G. Hermann ἀπ. ⟨οὐ λῶ⟩, τεθνάκειν δ' οὐδὲ ἕν μοι διαφέρει Ahrens ἀπ. ⟨μὴ εἴ⟩η, τεθνάκειν δ' οὐκ ἐμίν ⟨γα⟩ διαφέρει [= *mi stia lontano dover morire, pure essere morto — non m' importa nulla* (*mi è perfettamente indifferente*]) Di.—Eur. *Heraclid.* 1016 θανεῖν μὲν οὐ | χρῄζω, λιπὼν δ' ἂν οὐδὲν ἀχθοίμην βίον. Plin. *ep.* V, 21, 3.

Metro: tetram. troc. (ricostr. Di.: trib. 1°, 7° p., spond. 2° [μὴ εἴη sinal.], 4° p.).

238. nam videbar somniare med ego esse mortuum.

Cic. *Ac.* II 16, 51 at cum somniavit (cioè Ennio), ita narravit " visus Homerus adesse poeta " [*Ann.* 7]; idemque in *Epicharmo* " nam — mortuum ".

Mi pare abbia qualche relazione col precedente.

239. [263 K.] θνατὰ χρὴ τὸν θνατόν, οὐκ ἀθάνατα τὸν θνατὸν φρονεῖν.

Arist. *Rhet.* II 21, 1394 b 25 ὁμοίως δὲ καὶ " θνατὰ — φρονεῖν ". Lo attribuì ad Epic. lo Schneidew. = *il mortale deve nutrire pensieri mortali, non immortali il mortale* — cf. Pind. *Isthm.* V, 16; [Isocr.] *a Demon.* 49 Ἀθάνατα μὲν φρόνει τῷ μεγαλόψυχος εἶναι, θνητὰ δὲ τῷ συμμέτρως τῶν ὑπαρχόντων ἀπολαύειν Eur. *Alc.* 799 ὄντας δὲ θνητοὺς θνητὰ καὶ φρονεῖν χρεών *Bacch.* 395-6 τὸ σοφὸν δ' οὐ σοφία | τό τε μὴ θνητὰ φρονεῖν fr. 76 φρονεῖν δὲ θνητὸν ὄντ' οὐ χρὴ μέγα iscr. 2068 (K., cf. la mia nota in *Mem. dell' Accad. r. di Nap.* 1921) μηδὲν ἄγαν φρονέων, θνητὰ δὲ πάνθ' ὁρέων, ecc.

Metro: id. (spond. 2°, 6° p., trib. 5° p.).

240. [250 K.] νᾶφε καὶ μέμνασ' ἀπιστεῖν· ἄρθρα ταῦτα τᾶν φρενῶν.

Polyb. XVIII 40, 4 Hu. τὸ παρ' Ἐπιχάρμῳ καλῶς εἰρημένον " νᾶφε — φρενῶν " cf. id. XXXI 21, 12 Dio *or.* LXXIV, 1. Clem. Alex. *Str.* IV 566 P II 251, 12 St. Ἐπίχ. " μέμνασο ἀπιστεῖν, φησίν, ἄρθρα — φρενῶν ". Cic. *ad Att.* I 19, 8 ut crebro mihi vafer ille Siculus insusurret cantilenam illam suam " νᾶφε — φρενῶν " (cf. Q. Cic. *de pet. cons.* 10, 39). τᾶν Dion. e Cic. τῶν gli altri.

Il v. = *sii sobrio e ricorda di diffidare: sobrietà e diffidenza*

sono i membri (il fondamento) dello spirito. cf. Eur. *Hel.* 1617 σώφρονος δ' ἀπιστίας | οὐκ ἔστιν οὐδὲν χρησιμώτερον βροτοῖς fr. com. 1327 (K.) πόλλ' ἀπιστία δέδρακεν ἀγαθὰ καὶ πίστις κακά ecc.

Metro: id. (spond. 2°, 4° p.).

241. [277 K.] πρὸς τὸς ⟨οὐ⟩ πέλας πορεύου λαμπρὸν ἱμάτιον ἔχων,
καὶ φρονεῖν πολλοῖσι δόξεις, τυχὸν ἴσως ⟨οὐδὲν φρονῶν⟩.

Stob. *Ecl.* II 15, 7 p. 186 W. Ἐπιχάρμου.

1 τοὺς codd. δὲ τοὺς Welcker K. τὸς οὐ Di. τὸς cf. fr. 152, 13. 2 suppl. Meineke οὐ φρενῶν τυχὼν ἴσως Halm = *Va dai lontani (in paese lontano) con un abito brillante e sembrerai a molti uno che ha ingegno, mentre forse sei uno sciocco.*

Metro: id. (1° v.: spond. 4° p., trib. 7° p.).

242. [280 K.] οὐ μετανοεῖν ἀλλὰ προνοεῖν χρὴ τὸν ἄνδρα τὸν σοφόν.

Stob. *flor.* III 1, 10 p. 6 H. Ἐπιχάρμου = *non pentirsi, ma prevedere deve l' uomo saggio.* cf. [Isocr.] *a Demon.* 67 πειρῶ τῷ μὲν σώματι εἶναι φιλόπονος, τῇ δὲ ψυχῇ φιλόσοφος· ἵνα τῷ μὲν ἐπιτελεῖν δύνῃ τὰ δόξαντα, τῇ δὲ προορᾶν ἐπίστῃ τὰ συμφέροντα.

Metro: id. (anap. 2°, 4° p.).

243. [201 K.] δεῖ τυ προνοεῖν καὶ τὸ μέλλον, μὴ τὸ παρεὸν εὖ ποιεῖν.

Philod. π. οἰκονομίας XXV, 4 sgg. (ed. Jensen) δεῖ δὲ τὸν μέλλοντα καὶ συνάξειν τι καὶ τὸ συναχθὲν φυλάξειν " μὴ τὸ παρὸν εὖ ποιεῖν ", κατ' Ἐπίχαρμον . . . προνοεῖν δὲ καὶ τοῦ μέλλοντος· καὶ γὰρ νῦν εὐέλπιδας ποιεῖ καὶ παρὸν γινόμενον εὐφρ[αί]νει id. VH², IX f. 198 ὅτι καὶ κ[τ]ήσ[ις χ]ρημά[των] καὶ τήρησ[ι]ς ἡ[δ]ονῶν [ἐν] τῷ βίῳ προ[νοί]ας χ[ρή]ζει, μὴ κατ' Ἐπί[χαρμον] εὖ π[οιεῖ]ν τὸ παρὸν μ[όνον], ἀλλὰ καὶ τοῦ μέλλον[τος ἔχ]ειν πρόνο[ιαν]. cf. Plat. *Gorg.* 499 c e *Leg.* XII 959 c. Ricostruì il 1° emist. il Crönert, il 2° il K.

Il v. = *bisogna che tu ti dia pensiero anche dell' avvenire, non disporre bene (solo) il presente.* cf. il detto di Pittaco (in Diog. La. I 4, 77 ἐρωτηθεὶς δέ ποτε τί ἄριστον· τὸ παρὸν εὖ ποιεῖν). Pind. P. X 63 τὰ δ' εἰς ἐνιαυτὸν ἀτέκμαρτα προνοῆσαι.

Metro: tetram. troc. (anap. 2° p., spond. 4° p., trib. 6° p.).

244. [270-1 K.] 1. αἴ τί κα ζατῇς σοφόν, τᾶς νυκτὸς ἐνθυμητέον.
2. πάντα τὰ σπουδαῖα νυκτὸς μᾶλλον ἐξευρίσκεται.

Cornut. *Theol.* 14 καὶ γὰρ τῆς ἐν νυκτὶ ζητήσεως δεῖ πρὸς τὰ κατὰ παιδείαν. εὐφρόνην γὰρ οὐ δι' ἄλλο τι οἱ ποιηταὶ τὴν νύκτα ἐκάλεσαν, καὶ ὁ 'Επίχ. " αὐτίκα εἴτε τι, φησί, ζητεῖς . . . ἐνθυμ. " καὶ " πάντα – ἐξευρ. ".

1 αἴτε τι ζατεῖ σοφόν τις, ν. ἐ. Porson L.; il testo da noi dato è del K. = *se tu cerchi qualche cosa di accorto, pensaci nella notte* 2 = *ogni cosa importante si trova di preferenza nella notte.* cf. Herod. 7, 12 νυκτὶ δὲ βουλὴν διδούς Menand. 733 ἐν νυκτὶ βουλάς, ὅπερ ἅπασι γίνεται, διδοὺς ἐμαυτῷ 734 ἃ γὰρ μεθ' ἡμέραν τις ἐσπούδασε, | ταῦτ' εἶδε νύκτωρ.

Metro: id. (1° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., 2° v. : id.).

245. [264 K.] γνῶθι πῶς ἄλλῳ κέχρηται.

Cic. *ad Q. fr.* III 1, 23 nihil de praeceptis Epicharmi : γνῶθι – κέχρηται. forse ἄλλοις K. = *osserva come si è diportato* (*quale è stata la sua condotta*) *con* (*verso*) *altro* (*un precedente*), ⟨*prima di farti un amico*⟩. cf. [Isocr.] *a Demon.* 29 μηδένα φίλον ποιοῦ, πρὶν ἂν ἐξετάσῃς πῶς κέχρηται τοῖς πρότερον φίλοις.

Metro: tetram. troc. (spond. 2° p.).

246. [276 K.] πρὸς στάθμα πέτρον τίθεσθαι, μή τι πρὸς πέτρῳ στάθμαν.

Plut. *de prof. in virt.* p. 75 f ἀλλ' ὀρθῶς μὲν εἴρηται τὸ " πρὸς – στάθμαν ". Lo attribuì ad Epic. il Gomperz = *accomoda la pietra all' archipenzolo, non l' archipenzolo alla pietra.*

Metro: id. (spond. 2°, 4°, 6° p.).

247. [216 K.] ἀλλὰ μὰν⟩ ὅκκ' ἀργύριον ᾖ, πάντα θεῖ κἠλαύνεται.

Schol. Arist. *Eccl.* 109 παρὰ τὴν παροιμίαν " ὁ κ' (ὄκ' Bentley ὅκκ' K.) – κἠλαύνεται " Suid. θεῖ· εὐκόλως ῥεῖ . . . κατὰ τὴν παροιμίαν " ἀλλ' ὅταν . . . κἠλαύνεται ". Cercid. fr. 2 col. II 6 Pap. Oxyr. VIII 35 in mezzo ad un frammento molto guasto si legge θεῖκἠλάυ[, in cui probabilmente si nasconde un' allusione alla nostra sentenza (cf. Deubner, *Herm.* 47, 480) ecc. — ἀλλὰ μὰν ho aggiunto. ἀργύριον sostant., ma fr. 84 aggett. Pare un verso [*in realtà quando ci sia*

il denaro, tutto corre (o scorre facilmente) e marcia] di Epic. cf Arist. *Eccl.* 109 νῦν μὲν γὰρ οὔτε θέομεν οὔτ' ἐλαύνομεν.
Metro: tetram. troc. (spond. 2°, 6° p., anap. 4° p.).

248. [273 K.] ἁ δὲ χεὶρ τὰν χεῖρα νίζει· δός τι καὶ λάβοις τί κα.

[Plato] *Axioch.* 366 c προῖκα γὰρ ἀνὴρ οὗτος (Prodico) οὐδένα διδάσκει, διὰ παντὸς δ' ἔθος ἐστὶν αὐτῷ φωνεῖν τὸ 'Επιχάρμειον " ἁ δὲ — λαβέ τι ". Di qui passò presso i gnomologi, monco (cf. Stob. III 10, 34 Προδίκου· δός τι καὶ λάβοις τι) — νίζει] τὸ . . . νίπτω παρ' Αἰολεῦσι νίσσω λεγόμενον . . . μεταθέσει τῶν δύο σσ εἰς ζ παρὰ Ταραντίνοις λέγεται νίζω· " νίζ' ὕδατα λιαρά " (Λ 829) Epimer. Hom. Cram. *An. Ox.* I 62, 16 [Gl. 145 K.] καί τι λάμβανε Grozio κ. λάμβανέ τι Erasmo κἄν τι λαμβάνοις Ritschl τόκα τί κα λάβοις Bergk καὶ λάβ' αἴ τι ⟨λῇς⟩ K. Cröu. κ. λάβοις τί κα C.F. Hermann Ahrens Di. = *la mano lava la mano; dà, se vuoi prendere.* Meleag. A P V 208 τί δὲ τερπνόν, Ἔρωτες, | ἀνδροβατεῖν, εἰ μὴ δούς τι λαβεῖν ἐθέλοι. | ἁ χεὶρ γὰρ τὰν χεῖρα Cic. *ad Att.* VIII 2, 3 ecc.
Metro: id. (spond. 2°, 4° p.).

249. [274 K.] οὐ φιλάνθρωπος τύ γ' ἐσσ'· ἔχεις νόσον, χαίρεις διδούς.

Plut. *vit. Popl.* 15 οἷόν ἐστι τὸ λεγόμενον 'Επιχάρμου πρὸς τὸν ἄσωτον " οὐ — διδούς " id. *de garrul.* 510 c τὸ λελεγμένον πρὸς τὸν εἰκῇ καὶ ἀκρίτως ἐκχέοντα τὰ ἑαυτοῦ " οὔτοι φιλ.. σύ γ' . . . διδούς " = *tu non sei un filantropo, hai una malattia, per la quale godi nel dare.*
Metro: id. (spond. 2°, 6° p.).

250. [268 K.] ἐγγύα ⟨δ'⟩ ἄτας ⟨γα⟩ θυγάτηρ, ἐγγύας δὲ ζαμία.

Clem. Alex. *Str.* VI 749 P II 439, 18 St. οὐχὶ καὶ Χίλωνος . . . ἀποφθεγξαμένου " ἐγγύα, παρὰ δ' ἄτα " 'Επίχ. τὴν αὐτὴν γνώμην ἑτέρῳ ὀνόματι προηνέγκατο εἰπών· " ἐγγύα — ζαμίας " — ἐγγύα ἄτας θυγάτηρ, ἐγγύα δὲ ζαμίας cod. ἐγγύας ἄτα ⟨'στὶ⟩ [ἐστὶ K.] θυγ., ἐγγύα δὲ ζαμίας Teuffel K. La lezione da noi data è del Di. = *garanzia è figlia dell' accecamento mentale, di garanzia scapito* (cioè: bisogna essere pazzi per fare sicurtà, chè chi fa sicurtà paga). cf. Eur. fr. 923 οὐκ ἐγγυῶμαι, ζημίαν φιλεγγύων | σκοπῶν, il detto del tempio di Delfi: *chi entra mallevadore, entra pagatore*, iscriz. 673 K. (ἐνγύα, παρὰ δὲ ἄτα), ecc.
Metro: id. (spond. 2°, 6° p., anap. 4° p.).

251. [275 K.] ποτὶ πονηρὸν οὐκ ἄχρηστον ὅπλον ἁ πονηρία.

Plut. *de aud. poet.* 4, 21 e τὸν γράψαντα " ποτὶ τὸν πον. — πονηρία " id. *de vitioso pud.* 534 a ὁ μὲν γὰρ εἰπὼν " ποτὶ τὸν πον. — πονηρία ". τὸν canc. Schneidew., che attribuì il v. ad Epic. = *contro il briccone la bricconeria non è arma inservibile.*
Metro: id. (trib. 1° p.).

252. [288 K.] ὦ πονηρέ, μὴ τὰ μαλακὰ μῶσο, μὴ τὰ σκλήρ' ἔχῃς.

Xenoph. *Memor.* II, 1, 20: fr. 231 καὶ ἐν ἄλλῳ δὲ τόπῳ φησίν ('Επίχ.) " ὦ — ἔχῃς " (di qui Stob. III 1, 205 p. 163 H) — μὴ ποτὰ μαλακὰ Stob. cod. A (μή ποτ' ἀμαλακέμματα M) — μόσο, μάεο, μώσῃς ὦ codd. di Senof. μῶσο (imp. da μῶσθαι) cf. fr. 64 Ahrens = *tu, o briccone, non* (*cercare*) *desiderare il molle, che non abbi* (*altrimenti avrai*) *il duro.* cf. Eur. fr. 1036 πότερα θέλεις σοι μαλθακὰ ψευδῆ λέγω | ἢ σκλήρ' ἀληθῆ;
Metro: id. (trib. 4° p., spond. 6° p.).

253. [281 K.] μὴ '(ε)πὶ μικροῖς αὐτὸς αὑτὸν ὀξύθυμον δείκνυε.

Stob. III 20, 8 p. 540 H. 'Επιχάρμου. Anton. Mel. 143 lo attribuì per errore a Menandro = *non mostrarti iracondo per piccolezze.* cf. Eur. *Androm.* 352 οὐ χρὴ 'πὶ μικροῖς μεγάλα πορσύνειν κακά (689-90) Menand. 95 τὸ δ' ὀξύθυμον τοῦτο καὶ λίαν πικρὸν | δεῖγμ' ἐστὶν εὐθὺς πᾶσι μικροψυχίας.
Metro: id. (spond. 2° p.).

254. [282 K.] ἐπιπολάζειν οὔ τι χρὴ τὸν θυμόν, ἀλλὰ τὸν νόον.

Stob. id. 9 τοῦ αὐτοῦ. — οὔ τι S οὔ τε A ὅτι M νόμον Stob. νόον Ahrens = *non l' ira, ma la ragione deve* [*galleggiare*] *prevalere.* cf. Theogn. 631 ᾧτινι μὴ θυμοῦ κρέσσων νόος, αἰὲν ἐν ἄταις. Eur. *Med.* 1079-80 θυμὸς δὲ κρείσσων τῶν ἐμῶν βουλευμάτων, | ὅσπερ μεγίστων αἴτιος κακῶν βροτοῖς. fr. 718 ὅρα σε θυμοῦ κρείσσονα γνώμην ἔχειν (cf. 760, 799) ecc.
Metro: id. (trib. 1° p., spond. 2°, 4° p.).

255. [283 K.] οὐδὲ εἷς οὐδὲν μετ' ὀργᾶς κατὰ τρόπον βουλεύεται.

Stob. id. 10 τοῦ αὐτοῦ. — οὐθεὶς Stob. corr. Grozio cf. fr. 116 ὀργῆς codd. -ᾶς Ahrens κατὰ τρόπον om. S = *nessuno delibera niente nell' ira,*

come si conviene. Eur. fr. 760 ἔξω . . . ὀργῆς πᾶς ἀνὴρ σοφώτερος· Menand. 574 ὀργῆς . . . ἀλογίστου κρατεῖν | ἐν ταῖς ταραχαῖς μάλιστα τὸν φρονοῦντα δεῖ ecc.

Metro: id. (spond. 2°, 4°, 6° p., trib. 5° p.).

256. [165 K.) ἀλλὰ καὶ σιγῆν ἀγαθόν, ὄκκα παρέωντι κάρρονες.

Athen. VIII 363 f κἂν ἄνθρωπος δέ που παρῇ πρεσβύτερος καὶ τῇ προαιρέσει σπουδαῖος, αἰδοῦνται λέγειν τι τῶν ἀσχημόνων ἢ καὶ πράττειν, ὥς καὶ Ἐπίχ. πού φησιν " ἀλλὰ — κάρρονες " [= *ma è anche bene tacere, quando assistano più abili*]. σιγῆν, ma cf. fr. seguente — παρέοντι A -ωντι (= ὦσι) Ahrens παρέωντι ad evit. il datt. nel 5° p. κάρρονες = κρείττονες [κάρρων da *κάρσσων] (Cret. κάρτων) anche in Alcmano, Sofrone, Cercida (οὐ κάρρον οὖν ἐστὶ⟨ν⟩ δύ' ὄντων ἐκλέγειν l. c. p. 33 II 15) v. Eur. fr. 29 σιγᾶν φρονοῦντα κρεῖσσον' ἐς ὁμιλίαν πεσόντα *Orest.* 789 σιγᾶν ἄμεινον ecc.

Metro: tetram. troc. (spond. 2° p., anap. 4° p.).

257. [272 K.] οὐ λέγειν τύ γ' ἐσσὶ δεινός, ἀλλὰ σιγᾶν ἀδύνατος.

Gellius I 15, 15 Epicharmium quoque illud non inscite se habet " οὐ — ἀδύνατος ", ex quo hoc profecto sumptum est " qui cum loqui non posset, tacere non potuit " [di Sallustio? Hertz] cfr. Gnomol. Paris. p. 20 ed. Sternbach: Δημόκριτος θεασάμενός τινα πολλὰ μὲν ἀπαίδευτα δὲ διαλεγόμενον " οὗτος, ἔφη, οὐ λέγειν μοι δοκεῖ δυνατός, ἀλλὰ σιωπᾶν ἀδύνατος " = *tu non sei capace a parlare, ma incapace a tacere.* cf. Eupol. Δῆμοι 95 λαλεῖν ἄριστος, ἀδυνατώτατος λέγειν.

Metro: id. (spond. 6° p., trib. 7° p.).

258. [278 K.] τῷ λόγῳ μὲν εὖ διέρχῃ πάντα, τῷ δ' ἔργῳ κακῶς.

Stob. II 15, 18 p. 188 W. Lo attribuì ad Epic. il K. = *a parole tu tratti tutto bene, ma a fatti male.* cf. Theogn. 979 sg. μή μοι ἀνὴρ εἴη γλώσσῃ φίλος, ἀλλὰ καὶ ἔργῳ Menand. 681 ὁ μὲν λόγος σου, παῖ, κατ' ὀρθὸν εὐδρομεῖ, | τὸ δ' ἔργον ἄλλην οἶμον ἐκπορεύεται.

Metro: id. (spond. 4°, 6° p.).

259. [252 K.] εἰκότως μὲν οὐκ ἔφα τόδ', ἀλλ' ἀλαθέως ἔφα.

Arist. *Metaph.* III 1010 a 5 διὸ εἰκότως μὲν λέγουσιν, οὐκ ἀληθῆ δὲ λέγουσιν· οὕτω γὰρ ἁρμόττει μᾶλλον εἰπεῖν ἢ ὥσπερ Ἐπίχ. εἰς Ξενοφάνην.

Clem. Aless. (*Strom.* I 353 P II 40, 21 St.), sulla fede di Timeo, dice che Senofane di Colofone fu coetaneo di Ierone e di Epicarmo. Realmente Senofane nacque nel 570 e morì poco dopo il 480. Alessandro di Afrod. (comm. ad Arist. 630, 1 Brand.) afferma che il poeta siciliano ne dileggiò l'ignoranza e sconoscenza dell'essere, ma noi vedemmo già come Epicarmo usi della sua dottrina (fr. 152).

Ricostruì il v. il Gomperz [= *non disse questo secondo verosimiglianza, ma lo disse secondo verità*].

Metro: id.

260. [253 K.] τὰ πρὸ τοῦ δύ' ἄνδρες ἔλεγον, εἷς ἐγὼν ἀποχρέω.

Athen. VII 308 c ἐγὼ δὲ κατὰ τὸν σοφὸν 'Επίχαρμον " τὰ — ἀποχρέω " (= VIII 362 d κατὰ τὸν Συρακόσιον ποιητήν) Plato *Gorg.* 505 e ἵνα μοι τὸ τοῦ 'Επιχάρμου γένηται " ἃ ... ἔλεγον, εἷς ὢν ἱκανὸς γένωμαι " (Schol. εἰσήγαγεν ἐν ἰδίῳ (?) δράματι δύο διαλεγομένους πρὸς ἀλλήλους καὶ ὕστερον ἕνα τῶν δύο πάλιν τὰ τῶν δύο διαλεγομένων) τὰ art. = pron. relat.

Il v. = *quello che dicevano precedentemente due persone, basto io solo a dirlo.*

Metro: id. (trib. 4° p.).

261. [251 K.] — ἐκ δὲ μὴ καλῶς ἐχόντων χαλεπόν ἐστ' εἰπεῖν καλῶς.
— ἀρτίως τε γὰρ λέλεκται κοὐ τὸ πᾶν καλῶς ἔχον.

Arist. *Metaph.* XII p. 1086 a 14 ὥστε πάντας συμβαίνει κατὰ μέν τι λέγειν ὀρθῶς, ὅλως δ' οὐκ ὀρθῶς. καὶ αὐτοὶ δ' ὁμολογοῦσιν οὐ ταὐτὰ λέγοντες ἀλλὰ τἀναντία. αἴτιον δ' ὅτι αἱ ὑποθέσεις καὶ ἀρχαὶ ψευδεῖς· " χαλεπὸν δ' ἐκ μὴ καλῶς ἐχόντων λέγειν καλῶς ", κατ' 'Επίχαρμον· " ἀρτίως τε γὰρ λέλεκται καὶ εὐθέως φαίνεται οὐ καλῶς ἔχον ".

Ricostruì i due versi il Crönert (il 1° = *da premesse false* [*che non reggono*] *difficile è dedurre giuste conseguenze;* il 2° = *infatti è espresso esattamente, eppure nella totalità non regge*).

Metro: id. (1° v.: spond. 4°, 6° p., trib. 5° p., 2° v.: spond. 4° p.).

262. [286 K.] σώφρονος γυναικὸς ἀρετὰ τὸν συνόντα μὴ ἀδικεῖν [ἄνδρα].

Stob. *flor.* IV, 23, 37 H. 'Επιχάρμου. — μὴ ἀδικεῖν sinal. ἄνδρα espunse Valcken. = *virtù di una brava moglie è non offendere il proprio*

marito. cf. Eur. *Androm.* 207-8 οὐ τὸ κάλλος, ὦ γύναι, | ἀλλ' ἀρεταὶ τέρπουσι τοὺς ξυνευνέτας (213-4) Philem. 132 γυνὴ δὲ νικῶσ' ἄνδρα κακόν ἐστιν μέγα ecc.

Metro: id. (anap. 4° p.).

263. τοὺς τρόπους χείρω γυναῖ]κα φάμ' ἐγὼ τῶν θηρ[ίων
εἶμεν. ὅστις γ]ὰρ λέοντι σῖτον ἢ πότον [φέρει
ἢ κυσὶν Μολοσσικοῖσ[ιν ἢ Λακαίναις ἀγρίαις,
θῆρε]ς αἰκάλλοντι το[ῖ]σι[ν εὖ ποιεῦσιν εὐμενεῖς,
ἁ [γ]υνὰ δὲ τὸν τρέφοντα [πρᾶτον εἴθισται δακεῖν.

Florileg. pap. Berlin. 9772 col. 1, 15-2, 3 (*Berlin. Klass. Texte* V, 2 p. 124) 'Επ]ιχάρμο[υ. Demiańczuk o. c. 124. Data l'estensione della γνώμη, dubito che potesse trovarsi nella raccolta di Axiopisto. v. 3 l'ho supplito da Aristot. *de anim. hist.* IX, 1; gli altri supplem. sono del Wilam.

1 τοὺς τρόπους χείρω=*nell'indole peggiore.* cf. Aesch. *Choeph.* 585 πολλὰ μὲν γᾶ τρέφει δεινὰ δειμάτων ἄχη | πόντιαί τ' ἀγκάλαι κνωδάλων | ἀνταίων βροτοῖσι... πλάθουσι ἀλλ'... τίς λόγῳ | καὶ γυναικῶν φράσει ecc. Eur. *Androm.* 269 sgg.; fr. 808 γυνή τε πάντων ἀγριώτατον κακόν (cf. fr. 544) ecc. 3 Arist. *Thesmoph.* 416-17 Μολοττικοὺς | τρέφουσι μορμολυκεῖα τοῖς μοιχοῖς κύνας 4 = *le belve benevole verso chi fa loro del bene, le lisciano.* Eur. *Androm.* 630 προδότιν αἰκάλλων κύνα — πρῶτον Wilam. πρᾶτον scrissi = *suole la donna mordere primieramente chi le dà da mangiare* (suo marito).

Metro: id. (1° v.: spond. 2°, 6° p., 2° v.: spond. 2° p., 3° v.: spond. 6° p., 4° v.: spond. 2° p., 5° v.: spond. 6° p.).

264. τὸ δὲ γαμεῖν ὅμοιόν ἐστι τῷ τρὶς ἓξ ἢ τρεῖς μόνους
ἀπὸ τύχης βαλεῖν· ἐὰν μὲν γὰρ λάβῃς τεταγμένην
τοῖς τρόποις καὶ τἄλλ' ἄλυπον, εὐτυχήσεις τῷ γάμῳ·
εἰ δὲ καὶ φιλέξοδόν τε καὶ λάλον καὶ δαψιλῆ,
οὐ γυναῖχ' ἕξεις, διὰ βίου δ' ἀτυχίαν κοσμουμέναν.

Stob. *flor.* 69, 17 'Επιχάρμου. Si considera spurio; quindi si ha riguardo a sostituire interamente la forma dorica. Demiańczuk o. c. 125.

1 τὸ δὲ — βαλεῖν = *il pigliar moglie è simile al gettare per combinazione tre volte sei o soli tre dadi* (= *a un giuoco a dadi, o fai partita o la perdi*). cf. Aesch. *Agam.* 33 τρὶς ἓξ βαλούσης τῆσδ' ἐμοὶ φρυκτωρίας Plat. *Leg.* XII 968 e ἢ τρὶς ἓξ... ἢ τρεῖς κύβους βάλλοντες

(Diogen. V, 4 τὸ μὲν τρὶς ἓξ τὴν παντελῆ νίκην δηλοῖ, τὸ δὲ τρεῖς κύβοι τὴν ἧτταν) 2 τεταγμ. τ. τρόπ. = *ordinata nei costumi* 3 ἄλυπον = *che non dà molestie* εὐτυχ. – γάμῳ = *sarai felice nel matrimonio* 4 αἱ δέ κα Meineke φιλέξοδον = *che volentieri sta fuori di casa* λάλον = *chiacchierona* δαψιλῆ = *spendereccia* 5 διὰ βίου ecc. = *ma una disgrazia preparata per tutta la vita*. cf. Eur. fr. 1056 οὐ πάντες οὔτε δυστυχοῦσιν ἐν γάμοις | οὔτ' εὐτυχοῦσι· συμφορὰ δ' ὃς ἂν τύχῃ | κακῆς γυναικός, εὐτυχεῖ δ' ἐσθλῆς τυχών. 1057 μακάριος ὅστις εὐτυχεῖ γάμον λαβὼν | ἐσθλῆς γυναικός, δυστυχεῖ δ' ὁ μὴ λαβών (cf. 657, 494) ecc.

Metro: id. (1° v.: trib. 1° p., spond. 6° p., 2° v.: trib. 1° p., spond. 4° p., 3° v.: spond. 2°, 6° p., 4° v.: spond. 6° p., 5° v.: spond. 2°, 6° p., anap. 4° p., trib. 5° p.).

265. [B 34 L.] Οὐδὲν γαίᾳ κλεινᾷ γυναικὸς βαρύτερον
οἶδ' ὁ συντυχὼν ⏑ – ⏑, μακάριος δ' ὃς ἀγνοεῖ.

Stob. *flor*. 68, 9 Ἐπιχάρμου. Si ritiene spurio, trovandovisi il tono della commedia nuova.

1 Γαῖα κλῖναι A γαία κλίναι Vind. οὐδὲν [ἐν] γᾷ, Κλεινία, γυναικὸς [ἄχθος] βαρύτερον Meineke 2 dopo συντυχὼν agg. ἄριστα Meineke, τοιαύτᾳ Ahrens.

Metro: id. (1° v.: ricostr. Mein.: spond. 2°, 6° p., trib. 7° p., 2° v.: + trib. 5° p.).

Escono assolutamente, se non per altro, per la forma metrica, dal *Gnomologio* di Axiopisto, i frammenti 1) 2) 4) qui sotto notati.

I tre framm. 1) 2) 3) sono, nella loro fonte, accompagnati da luoghi corrispondenti di Euripide. Circa il rapporto di questo poeta con Epicarmo si è discusso molto dai dotti. Fu detto che Euripide non ha citato commedie, ma fu anche risposto che potè astenersi dal citare commedie attiche contemporanee, e non fare altrettanto col comico siciliano. Non abbiamo mezzi per controllare se e quanto Euripide abbia seguito Epicarmo in quei drammi che sono omonimi ai δράματα epicarmei (facemmo qualche ipotesi [v. ad es. Βάκχαι] e notammo qualche somiglianza [v. ad es. Κύκλωψ]). Circa le γνῶμαι, su cui gli studiosi rivolsero la loro attenzione, possiamo dire che in realtà le epicarmee, affini, come notammo, ad euripidee, sono nel *Gnomologio* di Axiopisto, ma certo tratte dai δράματα del siciliano ed Euripide può averle attinte ed imitate, anch' egli direttamente dall' originale. Il tragico ha imitato il comico. E a chi poteva alludere Axio-

pisto, quando nel proemio della sua raccolta, faceva presagire ad Epicarmo stesso un suo futuro emulo, insuperabile, se non all'autore della *Medea*? Era questi che avrebbe, in massima, ridotto in trimetri giambici, o meglio già aveva ridotto, le γνῶμαι epicarmee scritte in tetrametri trocaici. Resta però il dubbio se i frammenti 1) 2), già nel trimetro, non siano in realtà falsificazioni, ricalcate troppo pedestremente su versi di Euripide.

Il 4° framm. è concordemente riconosciuto non epicarmeo.

1) 266. [297 K.] ἥκιστα γ' ὅσ]τις δυστυχῶν βίον τ' ἔχων
μηδὲν καλόν] τε κἀγαθὸν ψυχᾷ διδῷ,
ἐγὼν μὲν αὐτὸ]ν οὔτι φασῶ μακάριον,
φύλακα δὲ μ]ᾶλλον χρημάτων καλῶν [κακόν.

Anthol. Mahaff. [*Flinders Petrie Pap.* I t. 3] s. III a. C. Ἐπιχάρμου "... τις δυστυχῶν — καλῶν ..." segue Εὐριπίδου (fr. 198 N²) "εἰ δ' εὐτυχῶν τις καὶ βίον κεκτημένος | μηδὲν δόμοισι τῶν καλῶν θηράσεται, | ἐγὼ μὲν αὐτὸν οὔποτ' ὄλβιον καλῶ, | φύλακα δὲ μᾶλλον χρημάτων δυσδαίμονα".

1 μηδὲν γὰρ εἰ K. ἥκιστα γ' ὅσ- Di. 3 ἐγὼ K. -ὼν Di. gli altri supplementi sono del K. = *chi non è perseguitato menomamente dalla sventura ed ha il necessario alla vita, ma non concede allo spirito nulla di bello e di buono, io non lo chiamerò in niun modo felice, ma piuttosto cattivo custode di bei tesori.*

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1°, 3° p., 2° v.: spond. 1°, 5° p., 3° v.: datt. 5° p., 4° v.: trib. 1°p., spond. 3° p.).

2) 267. [298 K.] ὦ θύγατερ, αἰαῖ τύχας·
ξυνοικεῖς ὢν νέῳ γ' ἔσσα παλαιτέρα.
ὁ μὲν γὰρ ἄλλην λαμβάνει νεάνιδα,
ἁ δ' ἄλλον ἄλλη δῆτα μαστεύει τινά.

Clem. Alex. *Str.* VI 740 P II 427, 10 St. Ἐπιχάρμου τε εἰπόντος "ὦ θύγατερ — παλαιτέρα" καὶ ἐπάγοντος "ὁ μὲν — τινά", Εὐριπίδης γράφει fr. 914 N² "κακὸν γυναῖκα πρὸς νέον ζεῦξαι νέαν (cf. fr. 24 N²)· | ὁ μὲν γὰρ ἄλλης λέκτρον ἱμείρει λαβεῖν, | ἡ δ' ἐνδεὴς τοῦδ' οὖσα βουλεύει κακά..

2 συνοικίζων με ωσεσσαπολα περα L corr. K. (cf. Sapph. 75 οὐ γὰρ τλάσομ' ἐγὼ ξυνοικῆν νέῳ γ' ἔσσα γεραιτέρα) 3-4 ἄλλην δῆτα λαμβάνει codd., il K. trasportò il δῆτα nel v. 4. = *ahimè sventura, o figliuola! sei moglie ad un giovane, mentre gli sei* (ἔσσα = οὖσα)

più anziana, lui infatti prende (trova) un' altra giovane, lei del resto aspira certo a (cerca) qualche altro.

Metro: trim. giamb. (2° v.: †, 3° v.: spond. 3° p., 4° v.: spond. 1°, 3°, 5° p.).

3) 268. [299 K.] Philo *Quaest. in Gen.* IV 203 (p. 406 Auch. VII 188 R.) porro optime dixit Epicharmus " quicunque, ait, minus delinquit, optimus est vir: nemo est enim innocens, nemo reprehensionis expers " [μεῖον ὅς χ' ἁμαρτάνῃ, κράτιστος οὗτός ἐστ' ἀνήρ· | οὐ γὰρ ἀναμάρτητος οὐδεὶς οὐδ' ἀμώματος πέλει (tetram. troc.) Di.] et Euripides [954 N²] " quicunque incontinentes sunt et redundat in eis malum inimicitiae et iniustitiae, mali sunt; in quibus autem opposita praevalent, virtute praediti; in aliis vero ita, quasi aequalis sit commixtio; ita ut nulli sint qui omnia mala habeant sine ullo bono ".

4) 269. [B 37 L.] οὐκ ἔστιν οὐδεὶς ἀποδεδειγμένος τόπος,
ὃς ἢ πονηροὺς πάντας ἢ χρηστοὺς ποιεῖ.

Stob. flor. 77, 7 Ἐπιχάρμου. Lo dichiarò spurio per primo il Meineke.

Metro: trim. giamb. (1° v.: spond. 1° p., datt. 3° p., 2° v.: spond. 3°, 5° p.).

b) ΚΑΝΩΝ (il tit. accenna alla setta pitag.) di Axiopisto.

270. [289 K.] Tertull. *de anima* 46 (377, 8 Wiss.) ceterum Epicharmus etiam summum apicem inter divinationes somniis extulit cum Philochoro Atheniensi. (47) porro quia non est ex arbitrio somniare (nam et Epich. ita sentit), quomodo ipsa erit sibi causa alicuius visionis? (v. 377, 3 quanti autem commentatores et affirmatores in hanc rem: Artemon, Antiphon, Strato, Philochorus, Epicharmus, etc.).

c) ΠΟΛΙΤΕΙΑ di Crisogono [contemporaneo di Alcibiade (s. V), secondo Duris, Athen. XII 535 d].

271. [255-7 K.] a) ὁ βίος ἀνθρώποις λογισμοῦ κἀριθμοῦ δεῖται πάνυ·
ζῶμεν ἀριθμῷ καὶ λογισμῷ· ταῦτα γὰρ σῴζει βροτούς.

b) ὁ λόγος ἀνθρώπους κυβερνᾷ κατὰ τρόπον σῴζει . . .

c) ἔστιν ἀνθρώπῳ λογισμός, ἔστι καὶ θεῖος λόγος
.... ἀνθρώπῳ πέφυκε περὶ βίου καταστροφάς·
ὁ δέ γε τὰς τέχνας ἅπασι συνέπεται θεῖος λόγος,
ἐκδιδάσκων αὐτὸς αὐτούς, ὅ τι ποιεῖν δεῖ συμφέρον·
οὐ γὰρ ἄνθρωπος τέχναν τιν' εὗρεν, ὁ δὲ θεὸς ταύταν φέρει·
ὁ δέ γε τἀνθρώπου πέφυκεν ἀπό γε τοῦ θείου λόγου.

Clem. Alex. *Str.* V 719 P II 405, 13 St. ὅ τε κωμικὸς 'Επίχ. σαφῶς περὶ τοῦ λόγου ἐν τῇ Πολιτείᾳ λέγει ὧδέ πως " ὁ βίος — βροτούς ". εἶτα διαρρήδην ἐπιφέρει· " ὁ λόγος — σῴζει ". εἶτα " εἰ ἔστιν — θείου " di qui Euseb. *Pr. ev.* XIII 682 b c.

a) 1-2 = *la vita umana ha bisogno interamente di ragione e numero ; viviamo per numero e ragione ; infatti son questi che preservano l'umanità* 1 λογισμός = calcolo, qui, ragione raziocinio. 2 dopo ζῶμεν : δὲ Clem. δ' ἐν Eusebio, esp. Grozio cf. Epic. κ. δ. XVI τὰ... μέγιστα καὶ κυριώτατα ὁ λογισμὸς διῴκησε καὶ κατὰ τὸν συνεχῆ χρόνον τοῦ βίου διοικεῖ Menand. 248 οὐκ ἔστιν οὐδέν, πάτερ, ἐν ἀνθρώπου φύσει | μεῖζον λογισμοῦ τῷ διαθέσθαι πράγματα· | ἕκαστός ἐστιν καὶ λογίσασθαι κατὰ τρόπον | ἄρχων ecc. Philem. 90, 10-11 ὁ δὲ τῷ λογισμῷ πάντα παρ' ἑαυτῷ σκοπῶν | τὸ κακὸν ἀφαιρεῖ, τἀγαθόν δὲ λαμβάνει.

b) Menandr. 482-3 τοῦτ' ἐστι (cioè νοῦς) τὸ κυβερνῶν ἅπαντα... καὶ σῷζον. Dopo σώζει : εἶτα [forma di passaggio ad un nuovo framm.] εἰ Clem., solo ει Eus. τ' ἀεί (finale del v.) Di. (onde il v. = *la ragione guida gli uomini secondo dovere e li preserva costantemente*). Ravvisando che il testo ha subito molte alterazioni, ecco come il K. propone (in calce) di ricostruirlo, ecco come lo presenta il Di., il quale naturalmente toglie la distinzione tra b) e c).

K.

b) ὁ λόγος ἀνθρώπους κυβερνᾷ κατὰ τρόπον σῴζει [τ' ἀεὶ
καὶ τὰ πρῶτα γενομένους καὶ] περὶ βίου καταστροφάς.
c) ἔστιν ἀνθρώπῳ λογισμός, ἔστι καὶ θεῖος λόγος·
ὁ δέ γε τἀνθρώπου πέφυκεν ἀπό γε τοῦ θείου λόγου.
5 τὰς τέχνας [δ' εὑρὼν] ἅπασι (?) συνέπεται θεῖος λόγος,
ἐκδιδάσκων etc.
οὐ γὰρ etc.

Di.

ὁ λόγος ἀνθρώπους κυβερνᾷ κατὰ τρόπον σῴζει τ' ἀεί.
ἔστιν ἀνθρώπῳ λογισμός, ἔστι καὶ θεῖος λόγος·
ὁ δέ γε τἀνθρώπου πέφυκεν ἀπό γε τοῦ θείου λόγου,
[καὶ] φέρει [πόρους ἑκάστῳ] περὶ (*) βίου καὶ τᾶς τροφᾶς.
5 ὁ δέ γε ταῖς τέχναις ἁπάσαις συνέπεται θεῖος λόγος,
ἐκδιδάσκων ecc.
οὐ γὰρ . . . . ὁ δὲ θεὸς τοπάν.

(*) πόρους — περὶ cf. Arist. *Eccl.* 653.

Commento c) nel testo dato in principio, non nelle ricostruzioni di K. e Di.

c) 1 ἀνθρώπῳ Clem. -ων Eus. = *l'uomo ha il suo raziocinio, ma c'è anche una ragione divina.* cf. Herm. ad Tat. Stob. *Ecl.* I 275, 16 W. ὁ νοῦς ἐν τῷ θεῷ, ὁ λογισμὸς ἐν τῷ ἀνθρώπῳ 2 ὁ μὲν ἐν supplirono in princ. Schwarz, Stähl. ὁ λόγος Pott. ἀνθρώπῳ πέφυκε, nel v. 6 ἀνθρώπου πέφυκεν 3 = *la ragione divina ha influenza su tutti rispetto alle arti* (ταῖς τέχναις ἁπάσαις Di. = *si fa valere in tutte le arti*) cf. Isocr. *Nicocl.* 9 νόμους ἐθέμεθα καὶ τέχνας ηὕρομεν, καὶ σχεδὸν ἅπαντα τὰ δι' ἡμῶν μεμηχανημένα λόγος ἡμῖν ἐστιν ὁ συγκατασκευάσας 4 = *è lei che insegna ad essi* (= *agli uomini*) *quello che si deve fare di utile* διδάσκων Eus. αἰεὶ αὐτὸς Clem. αὐτὸς Eus. σύμφορον (?) K. 5 = *infatti l'uomo non ha mai trovato un'arte, è la divinità che ne trova* τιν' om. Clem. Pott. Crön. Stähl. εὗρ' Pott. Crön. Stähl. ταύταν φέρει di un interpolatore, basta μόνος K.

I due versi di a) pongono in rilievo il concetto di *numero* ed hanno impronta pitagorica (cf. Filolao, fr. 4 [Di.]: *tutto ciò che si può conoscere ha un numero; senza questo nulla si può comprendere o conoscere*); gli altri versi non considerano più il numero, ma distinguono il λογισμός umano dal θεῖος λόγος. È teoria eraclitea (fr. 78 Di.) ἦθος . . . ἀνθρώπειον . . . οὐκ ἔχει γνώμας [*intuizioni*], θεῖον δὲ ἔχει. L'uomo diventa intelligente, quando, per inspirazione, diventa partecipe del *logos* divino (6).

Metro: tetram. troc. (a 1° v.: trib. 1° p., spond. 2°, 4°, 6° p., 2° v.: anap. 2° p., spond. 4°, 6° p., b) trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 4°, 6° p., c) 1° v.: spond. 2°, 6° p., 2° v.: † spond. 2° p., trib. 5° p., 3° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 6° p., 4° v.: spond. 2°, 4°, 6° p., trib. 5° p., 5° v.: spond. 2° p., trib. 5° p. †, 6° v.: trib. 1°, 5° p., spond. 2°, 6° p.).

272. [259 K.] κακεντρεχής.

Antiatt. Bekk. 105, 19 κακ. [= *malizioso*]· 'Επίχ. Πολιτείᾳ (πολίταις cod. corr. Wilam.).

273. [260 K.] παράκαιρος.

id. 112, 16 παρ. ἀντὶ τοῦ ἄκαιρος [*intempestivo*]· 'Επίχ. Πολιτείᾳ (-ταις cod. corr. Wilam.).

d) ΧΙΡΩΝ (ΟΨΟΠΟΙΙΑ ?) [cf. Χίρωνος ὑποθῆκαι esiodeo]

274. [290 K.] καὶ πιεῖν ὕδωρ διπλάσιον χλιαρόν, ἡμίνας δύο.

Athen. XIV 648 d τὴν μὲν ἡμίναν οἱ τὰ εἰς 'Επίχαρμον ἀναφερόμενα ποιήματα πεποιηκότες οἴδασι, κἀν τῷ Χίρωνι ἐπιγραφομένῳ οὕτω λέγεται "καὶ — δύο" id. XI 479 a Διόδωρος δ' ἐν 'Ιταλικαῖς Γλώσσαις καὶ 'Ηρακλείδης, ὥς φησι Πάμφιλος, τὴν κοτύλην καλεῖσθαι καὶ ἡμίναν, παρατιθέμενος 'Επιχάρμου "καὶ — δύο" *Antiatt.* Bekk. 99, 1 ἡμίνα· ἐν τῇ ἀναφερομένῃ εἰς 'Επίχαρμον 'Οψοποιίᾳ (cf. Hesych. ἡμίνα· κοτύλη ed ἱμίνα· χοῖνιξ) = *e bere una quantità doppia di acqua tepida, due mezzi.*
Metro: tetram. troc. (anap. 4° p., trib. 5° p., spond. 6° p.).

273. [291 K.] ἡμιλίτριον.

Antiatt. Bekk. 98, 32 ἡμιλ. 'Επίχ. Χείρωνι (cf. fr. 84).

275. [248 K.] Censorin. *de die nat.* VII 5, 6 nam septimo mense parere mulierem posse plurimi adfirmant... quorum omnium consensus Euryphontem Cnidium non deterret id ipsum intrepide negantem. contra eum ferme omnes Epicharmum secuti octavo mense nasci negaverunt. cf. Hippocr. περὶ σαρκῶν I 441 K. ὀκτάμηνον δὲ γενόμενον οὐδὲν βιοῖ πώποτε; al contr. Aet. *Plac.* V, 18, 3 (Wellm. F S A 174): Πόλυβος Διοκλῆς οἱ 'Εμπειρικοὶ καὶ τὸν ὄγδοον μῆνά φασι γόνιμον.

276. [292 K.] Columell. VII, 3, 6 Epic. autem Syracusanus, qui pecudum medicinas diligentissime conscripsit, affirmat pugnacem arietem mitigari terebra secundum auriculas foratis cornibus, qua curvantur in flexu [= *un ariete bellicoso si può domare, se gli si forano le corna vicino alle orecchie, dove s'incurva la loro tortuosità*].

277. [293 K.] Plin. *hist. nat.* XX, 89 Epic. testium et genitalium malis hanc (i. e. brassicam [*cavolo*]) utilissime imponi, efficacius eandem cum faba trita item convolsis, cum ruta contra ardorem febrium

et stomachi vitia, cum rutae semine ad secundas. et muris aranei morsus foliorum aridorum farina altera utra parte exinanit.

278. [294 K.] Plin. ibid. 94 Epic. satis esse eam (i. e. brassicam silvestrem [*cavolo selvatico*]) contra canis rabiosi morsum imponi, melius si cum lasere [*succo di silfio*] et aceto acri, necari quoque canes ea si detur ex carne. — I medici della scuola pitagorica ed altri erano convinti dell' efficacia terapeutica del cavolo (κράμβη ἑπτάφυλλος).

e) ΠΡΟΣ ΑΝΤΗΝΟΡΑ.

279. [295 K.] Plut. *vit. Numae* 8 χωρὶς δὲ τούτων ἑτέροις ἔξωθεν ἐπαγωνίζονται τεκμηρίοις οἱ τὸν ἄνδρα (Numa) τῷ ἀνδρὶ (Pitagora) συνοικειοῦντες· ὧν ἓν μέν ἐστιν ὅτι Πυθαγόραν Ῥωμαῖοι τῇ πολιτείᾳ προσέγραψαν [=*diedero la cittadinanza a Pitag.*], ὡς ἱστόρηκεν Ἐπίχ. ὁ κωμικὸς ἔν τινι λόγῳ πρὸς Ἀντήνορα γεγραμμένῳ, παλαιὸς ἀνὴρ καὶ τῆς πυθαγορικῆς διατριβῆς μετεσχηκώς.

f) EPIGRAMMA

280. [296 K.] εἰμὶ νεκρός· νεκρὸς δὲ κόπρος, γῆ δ' ἡ κόπρος ἐστίν·
εἰ δ' ἡ γῆ θεός ἐστ', οὐ νεκρός, ἀλλὰ θεός.

Schol. B T ad Hom. X 414 (κατὰ κόπρον) ἀντὶ τοῦ κατὰ τὸ συρφετὸν [*mucchio*] τῆς γῆς· ἔστι δὲ καὶ ἐπίγραμμα ὃ εἰς Ἐπίχαρμον ἀναφέρεται (ἐπίγρ. εἰς Ἐπίχ. οὕτως B) " εἰμὶ — θεός ".

1 ἐστίν om. B 2 ἡ δὲ B εἰ δὲ T εἰ δέ τε Chiappelli (*Atti d. Accad. Lincei* 1889) εἰ δὴ K εἰ δ' ἡ Bergk Di. dopo γῆ: νεκρός B T (K.) θεός [cf. iscr. sep. a) sein est terra dea, ego sum dea, mortua non sum b) terra dea est, ergo mortua non sum (Büch. *Anthol. lat.* 974, 4, 1532, 3). Epig. Eret. χαῖρ]ε Διοδώρου Δι[όγε]νες, φὺς δίκαιος καὶ εὐσεβής· | εἰ θεός ἐσθ' ἡ γῆ, κἀγὼ θεός εἰμι δικαίως· | ἐκ γῆς γὰρ βλαστῶν γενόμην νεκρός, ἐκ δὲ νεκροῦ γῆ (Richardson, *Amer. Journ. of archaeol.* VII, 252)] Chiappelli Di. = *sono un cadavere ed il cadavere è letame, ma il letame è terra e se la terra è una divinità, non sono un cadavere, ma un dio.* cf. Preger, *Inscript. gr. metricae*, 40, Lipsia, Teubner 1891.

Cito in ultimo questi framm., certo non autentici e molto incerti:

281. (1) Fulg. *myth.* I, 14 (a proposito della musa Θάλεια) Epicarmus comicus in diffilo comedia ait: ΛΙΙΝΙΑΜΦΙΑΩΝΤΙΟΑΡΤΙΝΝΙ, id est: " germina dum non viderit, famem consumit ". gr. (δαῖτα) θάλειαν οὐκ ἰδών, ecc. [300 K.].

282. (2) id. III, 1 unde et Epicarmus comicus ait " damastes

heros leontea dinami taleros ", id est " domitor Cupido leontea virtute praesumptior " gr. δαμαστής (?) Ἔρως λεοντείᾳ δυνάμει θαλερός. [301 K.].

283. (3) id. 5 Epicarmus ita ait: " cinto ides istesi foros cedranctese probebece crisallos ", idest " florigere coronatos atque ebrius processit crisallus " gr. ἀνθοειδής (Λητοΐδης ?) στεφηφόρος καὶ . . . προβέβηκε Χρύσαλος. Χρύσαλος è nome di servo nella commedia attica. [302 K.].

PHORMIS (o PHORMOS)

" Siracusano, poeta comico, contemporaneo di Epicarmo, famigliare di Gelone e precettore de' suoi figli ». (Suida) — Pausania ricorda un Phormis che, venuto da Menalo (città d' Arcadia) in Sicilia, molto si distinse in imprese militari sotto Gelone ed Ierone ed acquistò agiatezza, sì da consacrare un voto in Olimpia. Il Periegeta ci fa anche sapere che in Olimpia sorgeva una statua dedicata a Phormis dal siracusano Lycorta (V, 27, 1, 7). Ma il guerriero era identico al poeta?

Questi scrisse, secondo Suida, 7 drammi:

Ἄδμητος, Ἀλκίνους, Ἀλκυόνες, Ἰλίου πόρθησις, Ἵππος, Κηφεὺς [ἢ κεφάλαια] ἢ Περσεύς.

Sono 6, ma il lessicografo aggiunge che Ateneo nei *Deipnosofisti* gli attribuisce anche l' Ἀταλάνται (cf. Epic. XXI). In questo elenco si può osservare che, assai probabilmente, Ἰλίου πόρθησις ed Ἵππος sono doppio titolo di una medesima commedia. L' Ἀλκυόνες (cf. Διόνυσοι di Epic.) trattava un argomento sceneggiato pure da Epicarmo, l' Ἀλκίνους forse lo stesso soggetto dell' Ὀδυσσεὺς ναυαγός, l' Ἰλίου πόρθησις forse quello dei Τρῶες; l' Ἄδμητος richiama alla mente l'*Alceste*, Κηφεύς o Περσεύς l'*Andromeda* euripidee.

Suida dice che Phormis fu il primo ad usare l' ἔνδυμα ποδῆρες e la σκηνὴ ⟨ἀντὶ⟩ δερμάτων φοινικίοι ⟨κατεσκευασμένη⟩ [⟨ ⟩ K.]. Conosciamo già quel che ne dice Aristotele rispetto alla composizione della commedia.

DEINOLOCO

Suida lo dice Siracusano o Girgentano e lo pone nell' Olimpiade 73 = 488-5 av. C. Sarebbe stato dunque coetaneo di Epicarmo, che, come vedemmo, è dall'*Anonimo de com.* (II, 4 p. 7, 16 K.) posto nell' identica età. Ma il lessicografo aggiunge che di Epicarmo fu figlio, o, secondo alcuni, scolaro (*rivale*, Elian. *nat. an.* VI, 51); onde dovremmo abbassare, almeno di un ventennio, l' epoca indicata. — Scrisse 14 drammi in dialetto dorico (Suida).

A. Soggetti mitologici.

1. ΑΛΘΑΙΑ

L' argomento era tratto dalla leggenda di Meleagro. Althaia è la madre dell' eroe; sette giorni dopo il parto, le Moire le annunciarono che suo figlio sarebbe morto, se il fuoco avesse consumato interamente un tizzone che stava bruciando sul focolare. La madre fu pronta allora a strappar via il tizzone e nasconderlo in una cassa. Molti anni più tardi, sorta contesa per l' aggiudicazione del premio dopo la caccia calidonia, Meleagro uccise gli zii materni, e sua madre, accecata dall' ira e dal dolore, trasse fuori quel tizzone, lo gettò nel fuoco e uccise il figlio nel fiore dell' età. Questa forma di tradizione, nota già in Sicilia per i canti di Stesicoro e forse Ibico, dovette essere parodiata da Deinoloco; non l' altra più antica, omerica (Il. IX 529-99), secondo la quale Meleagro moriva per le imprecazioni materne (cf. la mia mem.: *A proposito di Teseo e Meleagro in Bacchilide*, Bologna 1891). — Anche il comico Teopompo scrisse un' Ἀλθαία

ἀνάδεξαι.

Antiatt. Bekk. 82, 29 " ἀνάδ. " οἷον ἐγγύησαι. Ἀντιφῶν πρὸς Πολύευκτον. Δεινόλ. Ἀλθαίᾳ.

2. ΑΜΑΖΟΝΕΣ

Il poeta portava sulla scena queste guerriere asiatiche e probabilmente le metteva in rapporto con Herakles, che, secondo la leggenda, uccideva la loro regina Ippolita e ne rapiva il cinto. — Omonime commedie scrissero Cefisodoro ed Epicrate.

καπηλικοῦ ζυγοῦ.

Poll. X 177 ζυγὸν δ' εἴποις ἂν ὑποζυγίων καὶ τὸ τῆς τρυτάνης [*bilancia*] καὶ τὸ τῆς νεὼς καὶ τὸ τοῦ ὑποδήματος καὶ τὸ τοῦ χοροῦ. Δεινόλ. δ' ἐν Ἀμαζόσιν ἔφη " καπηλικοῦ ζυγοῦ " [= *del giogo della bilancia appartenente al rivendugliolo o al merciaio*], forse καπανικοῦ ζυγοῦ [= *del giogo appartenente alla bilancia*] K.

3. ΜΗΔΕΙΑ

Oltre l' omonimo dramma euripideo e di tragici minori, vanno ricordate le omonime commedie di Strattis, Cantaro, Antifane, Eubulo, la fliacica di Rhinthon.

τετρωκονταλίτρους τινὶ νεανίσκῳ πέδας.

Poll. IV 173, 174 καὶ μὴν οἵ γε Δωριεῖς ποιηταὶ τὴν λίτραν ποτὲ μὲν νόμισμά τι λεπτὸν λέγουσιν..., ποτὲ δὲ σταθμόν τινα (cf. Epic. fr. 84, 108), ὡς Δεινόλοχος ἐν Μηδείᾳ "τετ. — πέδ." — τετταράκοντα λίτρους A C corr. Ahrens τετρώκοντα (= τετταράκοντα) in tutti i dialetti greci occidentali πέδας cf. Epic. fr. 175 καὶ τετρωκοντάλιτρος [εἶχέ] τινι νεανίσκῳ πέδας (= *ed aveva per un certo giovine catene del peso di 40 libbre*) K. cf. leggi XII tav. ni iudicatum facit... secum ducito, vincito aut nervo aut compedibus: XV pondo ne maiore, aut si volet minore vincito.

Metro: tetram. troc. (ricostr. K.: spond. 2°, 6° p., trib. 3°, 5° p.).

σωννύω.

Antiatt. Bekk. 114, 5 σωννύω ἀντὶ τοῦ σῴζω. Δεινόλ. Μηδείᾳ.

4. ΤΗΛΕΦΟΣ

Telefo, re della Misia, figlio di Herakles, ferito da Achille, non può risanare, se non per opera dello stesso feritore. Ond' egli, vestito di cenci, recasi in Argo e prega il Pelide di curarlo, promettendogli l' indicazione del viaggio a Troia. Achille aderisce e lo risana, applicando sulla ferita ruggine della sua asta. Tale è la leggenda messa in commedia da Deinoloco. Ricordiamo il *Telefo* di Eschilo, di Euripide, ecc. (parodia in Aristof. e Timocle, nell' *Auge* di Filillio e di Eubulo) e l' omonima fliacica di Rhinthon.

πανία, πάνια.

Athen. III 111 c πανός (*pane* ital.) ἄρτος. Μεσσάπιοι. καὶ τὴν πλησμονὴν [*sazietà*] πανίαν καὶ πάνια τὰ πλήσμια. Βλαῖσος ἐν Μεσοτρίβᾳ καὶ Δεινόλοχος (Ἀρχίλοχος cod. corr. Ruhnken) ἐν Τηλέφῳ. Hesych. πάνεια· κεχορτασμένη (-μένα Soping.) — πανίον αὐτόχρουν· ὁμόχρουν λευκὸν καθαρόν (cf. Rhinth. 3 καθαρὸν ἐλατῆρα ecc.). ᾗ ὁ λευκὸς πάντῃ καὶ καθαρός. καὶ ὁ μέλας καθαρός — forse πανίον αὐτόχρουν di Deinoloco o di Bleso (K).

πιττάκιον.

Antiatt. Bekk. πιττάκιον [un pezzetto di pelle, su cui si spalma dell' unguento e che si applica a ferite o parti malate del corpo (qui sulla ferita dell' eroe)] εἶπε Δεινόλ. Τηλέφῳ.

B. Soggetto non mitologico.

5. ΚΩΜΩΙΔΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ

Parrebbe una parodia della stessa travestita. Commedie omonime scrissero Alceo ed Anassandride. Κωμῳδία, come personaggio, trovasi nelle rappresentanze vasculari.

πέπαυνται.

Antiatt. Bekk. πέπ. τὸ πληθυντικόν (al plurale)· ὁ αὐτὸς Κωμῳδο τραγῳδίᾳ. — ὁ αὐτὸς = Deinoloco, perchè precede il framm. antecedente a lui attribuito.

Da commedie di cui non è citato il titolo.

ὗς ὑπὸ ῥόπαλον δραμεῖται.

Phot. ὗς — δραμεῖται. παροιμία παρὰ Δεινολόχῳ, ἐπὶ τῶν ἑαυτοὺς εἰς ὄλεθρον ἐμβαλλόντον = *il porco correrà sotto la mazza.*

Aelian. *nat. anim.* 6, 51 τὸν Προμηθέα κλέψαι τὸ πῦρ ἡ φήμη φησί, καὶ τὸν Δία ἀγανακτῆσαι ὁ μῦθος λέγει καὶ τοῖς καταμηνύσασι τὴν κλοπὴν δοῦναι φάρμακον γήρως ἀμυντήριον. τοῦτο οὖν ἐπὶ ὄνῳ θεῖναι τοὺς λαβόντας πέπυσμαι. καὶ τὸν μὲν προιέναι τὸ ἄχθος φέροντα, εἶναι δὲ ὥραν θέρειον, καὶ διψῶντα τὸν ὄνον ἐπί τινα κρήνην κατὰ τὴν τοῦ ποτοῦ χρείαν ἐλθεῖν. τὸν οὖν ὄφιν τὸν φυλάττοντα ἀνασστέλλειν αὐτὸν καὶ ἀπελαύνειν, καὶ ἐκεῖνον στρεβλούμενον μισθόν οἱ τῆς φιλοτησίας δοῦναι ὅπερ οὖν ἔτυχε φέρων φάρμακον. οὐκοῦν ἀντίδοσις γίνεται, καὶ ὁ μὲν πίνει, ὁ δὲ τὸ γῆρας ἀποδύεται, προσεπιλαβὼν ὡς λόγος τὸ τοῦ ὄνου δίψος. τί οὖν; ἐγὼ τοῦ μύθου ποιητής; ἀλλ' οὐκ ἂν εἴποιμι, ἐπεὶ καὶ πρὸ ἐμοῦ Σοφοκλῆς ὁ τῆς τραγῳδίας ποιητὴς (fr. 335) καὶ Δεινόλοχος ὁ ἀνταγωνιστὴς Ἐπιχάρμου καὶ Ἴβυκος ὁ Ῥηγῖνος (fr. 25) ecc.

ἄδος.

Hesych. ἄδος... παρὰ Δεινολόχῳ ὄξος (v. ἧδος Athen. II 67 c).

ἀδυνατία.

An. Bekk. ἀδυνατία [= ἀδυνασία = -μία (*impotenza*)], ὡς Δεινόλ.

γενναιέστατον.

Eust. p. 1441, 11 (da Philox. π. συγκριτικῶν) cf. Epic. fr. 68.

μυρμηκιᾶν.

Hesych. μυρμηκιά... ἦν δὲ καὶ λόγος ὡς ὁ πτύσας εἰς μυρμηκιὰν οἴδεῖ τὰ χείλη, ὡς ὁ Δεινόλ. Phot. μυρμηκιᾶν· τοὺς εἰς μυρμηκιὰν λαλήσαντας ἑλκοῦσθαι τὴν γλῶττάν φασιν (cf. Eust. 1259, 47).

ὀλβάχνιον.

Hesych. ὀλβάχιον· κανοῦν [*canestro*]· Δεινόλ. id. εὔπλουτον κανοῦν... καὶ οὐλοχύτας τὰ κανᾶ, ἃ οἱ Δωριεῖς ὀλβακήια (l. ὀλβάκνια ονν. -χνια K.). Et. genuin. (Et. M. 621, 20) ὄλαχον καὶ ὄλβαχνον. εἴρηται εἰς τὸ δερβιστήρ, dove leggiamo: παρὰ τὸ δέρος δεριστήρ, καὶ πλεονασμῷ τοῦ β δερβιστήρ. πλεονάζουσι δὲ τὸ β Συρακόσιοι, ὡς ἐπὶ τοῦ ὀλβάχνιον. ὀλάχνιον γάρ ἐστι τὸ ἀπαθές, τὸ τὰς οὐλὰς ἔχον. σημαίνει δὲ τὸ κανοῦν ἐν ᾧ ἀπετίθεντο τὰς οὐλάς [*orzo*].

Aggiunta:

framm. 31 (in nota): Clem. Alex. I 167, 11 St.
framm. 168: id. 276, 19 St.
framm. 197: id. 21, 15 sgg. St.
framm. 259 Aless. d'Afrod. *in Metaph.* 308, 11 sgg. Hayd.
framm. 152, 2 rinnegò la sua congett. εὔποκα L. (Corrig.).
framm. 178, 4 disapprovò la sua congett. K. (Corrig.).

———

fr. 71, n. al v. 2 l. ἤσθομες.